



ARRETRATI EURO 1,80
SPEZZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'Europa non ha in comune solo la moneta unica. Ha anche la democrazia e lo Stato di diritto. Esiste un caso Italia che preoccupa l'Europa. Ma in Italia vi sono vigorosi segni di resistenza». Herta Daeubler-Gmelin, ministro della Giustizia tedesca.



Rai, l'Italia è tutta un girotondo

Da Roma a Milano, da Palermo a Bologna, da Napoli a Torino: decine di migliaia nelle piazze Chiedono legalità e danno fastidio alla destra. Prossimi obiettivi: scuola, sanità, lavoro

TANTE MANI PER RESTARE LIBERI
Lidia Ravera

Un palco approssimativo, potrebbe cadere da un momento all'altro, infatti non è un palco, è come giocare a rialzo. Da lì, dall'alto, un paio di ragazze lanciano slogan con convinzione, con impeto, e con mezzi tecnici modesti. Roche e scarsamente amplificate, cantano, sul ritmo facile di una famosa pubblicità non troppo recente: «Le reti sono tante/e fruttano milioni/se son di Berlusconi/dov'è la libertà». Si trattava, se non ricordo male, di vendere un famoso salame. «Fede a reti unificate/ è questo il futuro/ delle nostre serate».

SEGUE A PAGINA 6

ESSERCI ESISTERE RESISTERE
Rosetta Loy

Non pratico la politica ma la politica mi riguarda e di conseguenza mi interessa. Le parole invece sono lo strumento del mio mestiere e cerco nel linguaggio di chi mi circonda la spia del suo comportamento. A interessarmi oggi sono le parole che hanno portato nella lista degli inquisiti il procuratore Francesco Saverio Borrelli. E quelle del ministro Umberto Bossi durante il Congresso della Lega all'inizio di questo mese. Claudio Scajola, in quanto ministro dell'Interno, ha denunciato Borrelli per come si è espresso durante il discorso inaugurale dell'Anno giudiziario a Milano.

SEGUE A PAGINA 30

Diecimila a Roma, quindicimila a Milano, quattromila a Bologna, Napoli e Torino, e ancora migliaia e migliaia attorno a tutte le altre sedi regionali della Rai. Sono tornati i girotondi per la libertà e il pluralismo dell'informazione. A Roma applausi per Moretti e Fassino.

ALLE PAGINE 2 e 3

Berluscones

«Al tempo di bandidos e di peones vivemmo, fin da quando qui comparve la bassa genia dei berluscones...»

Bassa stagione, sì, bassa sovrana, festa incivile della forza ossessa, e noi si va, per la foresta spessa, nella globale commedia e itagliana...»

Gianni D'Elia



ROMA. Girotondo alla Rai

Foto di Osama Abovel Khair

Sanremo
Benigni all'Ariston
Una risata li ha seppelliti
BRUNELLI, DELLA MEA, OPPO PAG. 22-23

Undici settembre
L'America si ferma sei mesi dopo
Bush ammette: siamo sempre vulnerabili
MAROLO, REZZO, RICCOBONO PAG. 12 e 13

BUSH FA PAGARE DAZIO
Ferdinando Targetti

La decisione del Presidente Bush di applicare per tre anni una serie di tariffe che vanno dall'8 per cento al 30 per cento su una gran parte dei prodotti siderurgici importati negli Stati Uniti (oltre a quella di adottare anche un sistema di quote a seconda dei paesi di provenienza dei prodotti siderurgici medesimi), da un lato consente una boccata di ossigeno all'industria siderurgica americana, dall'altra rappresenta un duro colpo all'immagine dell'America come leader del processo di liberalizzazione del commercio mondiale. La tesi del ministro del commercio estero americano, Robert Zoellick, secondo cui questa mossa è una ritirata esclusivamente tattica dal principio generale liberista, che, mitigando degli effetti eccessivi della globalizzazione (sic) consente all'Amministrazione Repubblicana di mantenere la leadership nella politica commerciale internazionale, è difficilmente sostenibile.

Gli americani accusano i grandi paesi produttori di acciaio di praticare una politica di sussidi a favore delle industrie siderurgiche nazionali e sostengono che l'applicazione di dazi è legittima sulla base dell'articolo 19 degli accordi Gatt, secondo il quale sono ammesse tariffe temporanee quando un'improvvisa crescita delle importazioni può creare un grave danno all'industria nazionale. Se non si può negare che esistano delle pratiche di sussidio alla siderurgia in certi paesi, la ragione vera della penetrazione commerciale sul mercato americano risiede nel fatto che l'industria siderurgica di quel paese è sempre stata protetta e per questa ragione è strutturalmente debole e non concorrenziale (tecnologia arretrata, contratti sindacali molto favorevoli, frammentazione non competitiva) rispetto alla siderurgia dei paesi emergenti, come Cina e Corea, ma anche rispetto alla siderurgia giapponese ed europea. La siderurgia americana non è in crisi da poco tempo: negli ultimi cinque anni si sono avuti trenta fallimenti ai quali recentemente si è aggiunto quello della National Steel. La ragione vera della politica di Bush è strettamente elettorale. Bush ha voluto rafforzare il suo peso elettorale in tre Stati ove aveva avuto problemi nelle elezioni del 2000 e che sarebbero stati colpiti dalla crisi siderurgica: Virginia, Pennsylvania e Ohio.

SEGUE A PAGINA 30

Lampedusa, «arrestati» i sopravvissuti

Sequestrato il video del naufragio

Medio Oriente
Sharon parla di guerra, ma libera Arafat «Ha arrestato i terroristi, ora può andare»
Umberto De Giovannangeli
Spetterà all'inviato Usa, Anthony Zinni, tentare quello che oggi, visto da Gerusalemme e dai Territori, appare un miracolo: porre un argine ad una violenza dilagante, fermare la guerra.

DALL'INVIATO Enrico Fierro

LAMPEDUSA Trattati come cani. I vivi e i morti. Non c'è pace né rispetto per le vittime della strage di Lampedusa. Una strage di uomini e donne senza nome e senza neppure un numero (quanti erano su quel barcone? Da dove venivano? Quante donne e quanti bambini sono annegati in quelle acque scure?) e sulla quale la magistratura di Agrigento sta cercando di lanciare un fascio di luce. Contraddittorie le testimonianze dei superstiti, scarsi gli indizi e solido il muro di silenzio della Marina Militare. Ieri sera la svolta, il video del quale avevamo parlato nell'edizione di ieri, c'è, esiste ed è stato consegnato dal comandante del peschereccio «Elide» Vito Diodato, ai due magistrati che indagano sulla strage di Lampedusa. Da quelle immagini, forse, potrà iniziare la ricostruzione di una verità che in pochi vogliono davvero.

SEGUE A PAGINA 7

Con **l'Unità**
I Grandi Maestri dell'Arte
CARAVAGGIO
Domani in edicola
a richiesta a € 1,60 in più
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

Grazie a Totti e Montella, i giallorossi travolgono per 5 a 1 la Lazio e tornano in testa con l'Inter

Roma, una goleada capitale



Montella realizza il secondo goal della Roma

IL CORAGGIO DI CAPELLO
Massimo Mauro
Nella giornata che rilancia la Roma al comando (con Montella e Totti straordinari protagonisti del derby), sono due i fatti che mi hanno colpito. Il primo: l'enfasi eccessiva che ha accompagnato il 2-2 di San Siro tra Inter e Juventus, ho letto ed ascoltato di uno spettacolo fantastico e siccome al calcio ho giocato anch'io, e direi senza falsa modestia a buon livello, dissento totalmente.

SEGUE A PAGINA 17

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A. (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Carlo Brambilla

MILANO Uno, due, tre...quattro catene di girotondini. Quasi impossibili snodarsi attorno alla storica sede Rai di Corso Sempione, di fatto cinta d'assedio più che «girotondata». In quindicimila, e forse di più, sono arrivati, abbondantemente in anticipo, all'appuntamento delle 11. Gente, tanta gente: anziani e giovanissimi, famiglie intere con prole al seguito: tutti lì a manifestare «per la democrazia». Cartelli, megafoni, volantini. E tante facce convinte che questa battaglia sia «indispensabile e necessaria per risvegliare le coscienze». «Vorrei che il ministro Castelli vedesse questa folla, migliaia di persone che sono qui, indipendentemente dal loro schieramento politico, e che vogliono testimoniare con la loro presenza la forte necessità di un'informazione libera e pluralista». Esordisce così Daria Colombo, una delle organizzatrici delle ormai numerosissime manifestazioni, da quella del Palavobis, ai girotondi di ieri attorno alle sedi Rai di tutta Italia. In effetti i partiti non ci sono. E i rappresentanti milanesi e lombardi degli «schieramenti politici», parlamentari, consiglieri comunali e regionali, si confondono tra la folla. Diessini, verdi, ulivisti, comunisti democratici, ci tengono a sottolineare

di essere lì come «cittadini» che si uniscono a una «sacrosanta protesta». Davanti all'ingresso della sede Rai campeggia un grande cartellone. Vi si riportano i dati dell'inquietudine, la ragione profonda della protesta contro un'informazione giudicata ormai manipolata, unilaterale e comunque fuori dalle regole democratiche. Con puntiglio gli organizzatori comunicano i minuti relativi alle presenze in video dei big della politica su Rai e Mediaset.

Fonte Osservatorio di Pavia dall'11 giugno dell'anno scorso al 10 febbraio. In testa, ovviamente, Silvio Berlusconi con 453 Rai e 739 Mediaset. Segue Ciampi con 215 e 74. La visibilità di Rutelli e Fassino è discreta in Rai, rispettivamente 188 e 103, ma sicuramente marginale sulle reti berlusconiane: 45 e 36. Il fatto è che altri personaggi di punta del Governo di centrodestra godono di ampio spazio tv. Un esempio per tutti: il ministro degli interni Scajola con 102 in Rai e 52



“ Davanti alla sede di Milano issato un cartellone con i dati della presenza su Rai e Mediaset dei big politici: in testa è sempre il premier

In piazza Eugenio Finardi e Roberto Vecchioni con diessini, ulivisti e verdi Dalle finestre la solidarietà dei dipendenti con i girotondini ”

Quindicimila per l'informazione e per la legalità

A Corso Sempione il girotondo più grande. I cartelli con la faccia di Benigni e lo slogan: resistere, resistere, resistere

gono invitati dagli organizzatori sulla scalinata d'ingresso della Rai. Un improvvisato palco per due parole al megafono. Finardi: «Siamo qui a dimostrare perché in questo momento la libertà è messa in pericolo da un Governo che non può neanche chiamarsi "destra", perché Montanelli era di destra ma sarebbe stato sicuramente qui a manifestare con noi». Ovazione. Tocca a Vecchioni, con esordio e conclusione da applausi scroscianti: «Sono contentissimo di questa massa di pericolosissimi sovversivi» e «siamo un gravissimo pericolo per l'imbecillità e per l'antidemocrazia». Nella gente non c'è desiderio di leadership. Ieri contava esserci, per testimoniare l'esistenza «dell'Italia dell'ironia e dell'allegria contro Berlusconi e il suo monopolio dell'informazione». I «politici» restano sullo sfondo. Gianfranco Pagliarulo, senatore del Pdc, annota: «Adesso occorre unire la lotta per i diritti civili a quella per i diritti sociali: tutti a Roma il 23 marzo». Gli fa eco la deputata diessina Barbara Pollastri: «Queste reazioni popolari non erano affatto scontate. Ora la politica, il centrosinistra, è severamente chiamata a mettere insieme i diversi pezzi della protesta». Ma questo è un altro capitolo. Ieri contava solo esserci.

Dai quattromila di Bologna «Stop alla tv per due ore»

Bologna Spegnerla televisione, oscurare tutte le reti per un paio d'ore, in prima serata, per far capire «quanti siamo e cosa vogliamo». È la proposta lanciata ieri dai manifestanti che hanno fatto il girotondo in torno alla sede Rai di Bologna.

«Siamo i "terroristi" del Palavobis, ci autodenunciamo». Alle 11 del mattino, la sede Rai di Bologna è già accerchiata. Quattromila persone la cingono d'assedio tenendosi per mano. Chiedono libertà e democrazia, pretendono che il presidente del Consiglio ritiri la mano che ha allungato sul servizio pubblico. La manifestazione indetta dal comitato «2 febbraio», creato dal diacono Benedetto Zacchiroli, è già un successo: «È la Costituzione che cammina».

Il girotondo è stato lanciato da un gruppo di autoconvocati, ma ha ricevuto l'adesione dei Ds, per bocca del segretario regionale Mauro Zani, e di tutto l'Ulivo. È presente Francesco Guccini - «È bello, c'è un sacco di gente. Perché sono qui? Mi credete forse uno stupido?», ci sono i parlamentari della Quercia - Daria Bonfietti, Walter Vitali, Giovanna Grignaffini, uomini e donne della Camera del Lavoro. Ma soprattutto ci sono loro, i comitati, che vogliono battere Berlusconi. «Insieme alle forze dell'Ulivo», dice Zacchiroli. C'è anche Gianfranco Mascia, esponente del Bo.bi., «Boicottate il Biscione», vittima qualche anno fa di un'aggressione - sequestro e lesioni - di cui non sono mai stati scoperti gli autori. Circola la presa di posizione del Comitato di redazione della Rai, che chiede un'informazione libera e professionale, non condizionata dal potere politico ed economico.

In piazza della Costituzione, parla Marta Forlai, 33 anni, storica dell'arte, emozionantissima e applauditissima. «È la prima volta che vengo a una manifestazione politica, è la prima volta che salgo su un palco», spiega, poi lancia un'idea: «Oscuriamo la televisione dalle 8,30 alle 10,30». Spegnerla tv in prima serata, quando viene trasmessa la maggior parte degli spot, per fare capire «quanti siamo e cosa vogliamo». Il partigiano Berti Arnoaldi Veli ricorda che «anche la Resistenza cominciò con pochi che opposero un no al nazifascismo, e ha vinto in tutta l'Europa».

A Bologna gli autoconvocati non si sono mobilitati contro i partiti della sinistra. A fare le spese è Giancarlo Fabj, di Giustizia e Libertà. Basta una sua battuta sul «ghigno beffardo» di D'Alema a fare scattare la piazza, che scandisce la parola «unità». Benedetto Zacchiroli chiude la manifestazione leggendo le adesioni di Carlo Lucarelli e Enzo Biagi: «Ho avuto a che fare con Hitler, Ferrara non mi fa paura», scrive Biagi. La piazza gli risponde con un lungo applauso.

Luigi Marcucci



Margherita Hack a Trieste, a sinistra il girotondo di Napoli, in basso quello di Bologna



l'intervista

Daria Colombo

Marco Ventimiglia

MILANO «Sono entusiasta. È vero, il girotondo intorno alla Rai è arrivato dopo l'incredibile successo del Palavobis, ma io non mi aspettavo certo di vedere tanta gente manifestare in una bella domenica milanese. E poi, ogni volta che guardo in faccia queste persone, ritrovo l'ottimismo. A Milano, come nelle altre città italiane, a scendere in piazza è la gente comune, quella che fino a poche settimane fa sembrava aver perso la voglia di protestare».

Daria Colombo, giornalista, moglie del cantautore Roberto Vecchioni, è una delle donne «strategie» del movimento civile milanese, quello che in una mattinata solare ha cinto con un groviglio di catene umane la storica sede di

Corso Sempione della televisione pubblica.

Sull'identità e sugli obiettivi di questa «gente comune» si stanno interrogando in molti, compresi i partiti politici...

«Mi rendo conto che un fatto di questa portata desta interesse. Però la realtà che si ha davanti agli

occhi partecipando a queste manifestazioni è di una semplicità disarmante. Per strada scendono normalissimi cittadini, il fatto che possano avere una fede politica, che alcuni di loro siano iscritti a qualche partito, è secondario. Quel che conta, adesso, è la protesta contro il monopolio dell'informazione, così come qualche giorno fa si manifestava per l'indipendenza della magistratura».

“

«Forse la sorpresa deriva dal fatto che nel nostro Paese non esiste una tradizione radicata di protesta civile. Lei che cosa ne pensa?»

«Indubbiamente in altre nazioni questo tipo di manifestazioni rappresentano un fatto più abituale. Ma attenzione, questo non significa affatto che gli italiani siano degli egoisti. L'impegno civile è molto diffuso anche da noi, ma in for-

ma sicuramente la presenza di temi forti, unificanti...»

«Senz'altro, e sarà bene ribadirlo. Noi ci battiamo per il pluralismo dell'informazione, per l'indipendenza della magistratura, per una scuola laica, per il diritto alla sanità di ogni cittadino. Fino a poco tempo fa avrei parlato anche della tutela dei lavoratori. Ma per fortuna i sindacati stanno intervenendo con grande forza. Su questi temi la nostra posizione è di assoluta fermezza. Nessuna concessione all'attuale governo, o a chichessa: sui principi base che regolano la vita democratica non può esserci alcuna trattativa».

«Ecco, proprio questa fermezza è stata interpretata da più parti come un ulteriore elemento di novità. È veramente così?»

«Il fatto che la protesta sia parti-

Piemonte

A Torino con gli intellettuali contro l'anomalia italiana

TORINO Erano più di quattromila, ieri, attorno al palazzo sede della Rai per il Piemonte. Persone di ogni ceto sociale: studenti, operai, sindacalisti, intellettuali, professionisti, professori universitari. Ma anche qualche politico: Cambursano, Marcenaro, Merlo, Nigra, Vernetti. Giornalisti come Gad Lerner, Ottavio Comand (Rai) o Piero Bianucci de La Stampa. E tanti altri, tutti confusi nella folla dei «girotondisti».

Anche a Torino, quindi, questa forma di protesta contro il governo Berlusconi ha avuto un grande successo. E sempre in forma gioiosa, civile, non violenta. Al grido di: «Resistere, resistere, resistere». «Libertà, libertà, libertà», il dissenso più che palese alla politica e agli orientamenti dell'esecutivo di una parte importante dei cittadini, ha trovato il

suo spazio per quella che un cartello, forse il più simbolico, ricordava essere una lotta per: «L'informazione che è la base di una società democratica senza la quale non c'è libertà».

«Siamo qui per reagire ad un'anomalia. - ha detto Nicola Tranfaglia, uno degli animatori del "girotondo" torinese - quella di un Presidente del Consiglio che rischia di diventare il padrone dell'informazione e dell'intrattenimento. Ma anche per difendere l'indipendenza della magistratura, il diritto al lavoro, alla salute e all'istruzione». Per la libertà di informazione, domani alle 21.00 al Centro Congressi «Torino Incontra» ci sarà un dibattito intitolato, proprio, «L'anomalia del caso italiano - Libertà vo' cercandoo» al quale parteciperanno con il direttore de l'Unità, Furio Colombo, i professori Paolo Sylos Labini e Alessandro Pizzorusso e giornalisti stranieri come il tedesco Udo Gumpel (N - TV e Die Woche), Davide Lane (The Economist e The Financial Times), Roger Jimenez (La Vanguardia) oltre a Curzio Maltese (La Repubblica), Giovanni Ruggieri e Federico Orlando già condirettore de Il Giornale.

Massimo Burzio

Anche a Cagliari la «catena» in difesa della democrazia

CAGLIARI Un girotondo da duemila persone. Un piccolo esercito che per due ore si unisce per «dire no ai bavagli dell'informazione», e chiedere un vero pluralismo. La protesta delle «mani unite» arriva anche a Cagliari, davanti alla sede regionale della Rai. Dopo molti anni si respira di nuovo la voglia di urlare e di far sapere che «anche in Sardegna, la voce che chiede libertà di informazione e democrazia» esiste e «deve farsi sentire». Ci sono i rappresentanti della società civile, quelli che non «non vogliono sostituirsi ai partiti e ai politici, ma chiedono risposte e prese di posizione». C'è anche la «base» dei partiti di centro sinistra, proveniente da tutta l'isola: poi i volontari delle associazioni e i lavoratori delle aree in crisi, da Portovesme a Porto Torres, a Macchiarreddu. Nessuna bandiera di partito, solo qualche drappo rosso dei sindacati, fatto sventolare dai lavoratori. E uno striscione: «Ho un debole per la democrazia, informazione libera».

Parte anche qualche appello: «La società civile deve risvegliare i politici - dice Anna Maria Palmas - e soprattutto il rispetto per la democrazia». A contestare ci sono anche giovani, studenti e disoccupati, «Diciamo no ai bavagli, chiediamo un vero pluralismo dove tutti abbiano la possibilità di parlare - è lo slogan dell'Arci e del Cagliari social forum. I riferimenti al conflitto di interessi del presidente del Consiglio non mancano, né gli appelli ai dirigenti del centrosinistra perché «prendano atto di queste manifestazioni. Solo così si può vincere». Alla fine un lungo applauso e l'appuntamento per un altro girotondo: stamattina attorno agli ospedali di Cagliari.

Davide Madeddu

Parla una delle organizzatrici del movimento milanese: ma non vogliamo sostituirci ai politici

«L'obiettivo? Pungolare i partiti»

«L'obiettivo? Pungolare i partiti»

Bisogna riscoprire l'intransigenza L'opposizione deve essere capace di riscoprire questo valore

”

stra protesta stiamo introducendo una parola nuova nella vita politica italiana».

E quale sarebbe?

«Intransigenza. Su determinati principi i partiti politici dell'opposizione debbono riscoprire il valore dell'intransigenza. Dopo aver ascoltato le parole dure pronunciate da Fassino e Rutelli nella grande manifestazione di Piazza San Giovanni, mi sembra che qualcosa stia cambiando. Noi, comunque, continueremo a vigilare e protestare».

A che cosa state pensando nell'immediato futuro?

«Le idee non mancano di certo, si tratta soltanto di svilupparle nel modo più efficace. Per questo il prossimo appuntamento sarà di tipo organizzativo. Ci riuniremo assieme ai rappresentanti delle altre città per definire le iniziative future».

Marcella Ciarnelli

ROMA Mani segnate dal tempo, ma per nulla stanche. Mani giovani con un futuro tutto da vivere. Quelle piccole dei bambini alla loro prima "partecipazione". Tutte unite in un lungo girotondo che si è subito si è moltiplicato ed è diventato come una collana a tanti fili. Uno, due, tre. E poi quattro, cinque. Perché nella mattinata intrisa di odori e colori della primavera, intorno alla sede Rai di viale Mazzini, di gente ne è arrivata davvero tanta. Un popolo variegato ma con obiettivi comuni arrivato di buon mattino a dire come la pensa sul governo, sulla libertà d'informazione, ma anche sulla scuola, la sanità, l'attacco ai diritti dei lavoratori, in modo fermo. Usando la forza straordinaria dell'ironia e non la violenza dell'arroganza. Una presenza festosa e consapevole che niente aveva in comune con l'atteggiamento prono di chi è capace di reagire solo ai diktat del padrone.

Sotto il cavallo della Rai i gruppi presto cominciano a diventare una folla. E l'ora dell'appuntamento fissato dalle organizzatrici Silvia Bonucci e Marina Astrologo viene spazzata via dalla pressione di migliaia di persone. Alla fine se ne conterranno diecimila e forse più. Si comincia così a formare il

“ Il regista «guida» la manifestazione accanto al segretario della Quercia che mano nella mano sfilava con i manifestanti ”



Mussi e Giovanni Berlinguer con l'articolo 21 sulle magliette. Rosy Bindi: ora tocca agli ospedali. Tribunali e ministeri i prossimi appuntamenti

«Un due tre, giù le mani dalla Rai»

In diecimila intorno al Cavallo di Viale Mazzini. Applausi a Moretti e Fassino. «Insieme contro il pensiero unico di Berlusconi»

primo girotondo alle 10.40 quando arriva Nanni Moretti accolto con grandi applausi e manifestazioni di affetto. Nel bilancio dell'applausometro se la dovrà vedere testa a testa con il segretario dei Ds, Piero Fassino che la gente di questo centrosinistra che sta guardando dalle ammaccature riconosce ed accoglie con altrettanti applausi e simpatia.

Alle 11, quando si sarebbe dovuto cominciare, di giri ne sono stati già

fatti un bel po' attorno al palazzo simbolo dell'informazione pubblica che rischia di venire soffocata, alle campane della chiesa di "Cristo re" che suonano a distesa per annunciare la messa, si sovrappone il rumore gioioso dei fischi e degli slogan dei girotondisti. Una presenza massiccia sulla quale anche il parroco, don Angelo Arrighini, inviterà a non sottovalutare perché espressione di un disagio «su cui bisogna riflettere ed a cui è necessario, ol-

tre le manifestazioni, dare risposte andando al fondo delle questioni». Sono ritornati in piazza in difesa «una informazione libera e pluralista».

Obiettivo Silvio Berlusconi e la politica dell'esecutivo che si rivela sempre più di destra e meno di centro. Contro «il conformismo e il pensiero unico» del premier, dice Piero Fassino che non rinuncia a ricordare che le parole di Moretti sono arrivate in un momento di grande fermento che già

si avvertiva «nelle forze politiche e tra i cittadini ed hanno semmai accelerato un salto di qualità dell'opposizione». Ed insiste nella necessità di «conquistare quelli che hanno creduto in buona fede che Berlusconi desse loro più opportunità e che ora si stanno accorgendo che questo non è vero» ricordando che «tra quelli che protestano contro la modifica dell'articolo 18, tra i genitori e gli insegnanti contrari alla riforma Moratti, c'è anche chi un anno fa ha

votato per il Polo. Bisogna parlare anche a loro per fare in modo che cresca un movimento alternativo al centrodestra».

Cartelli "fai da te", magliette con stampato l'articolo 21 della Costituzione che, potendo, il Polo tenderebbe ad ignorare, indossate anche da Giovanni Berlinguer e Fabio Mussi. Adesivi. Tanta ironia, gli sforti non si contano. «Canone che abbaia non morde» c'è scritto sul cancello della Rai. «Chi non

salta Berlusconi è» questa volta ha come corredo le ormai famose corna. «Un girotondo al giorno leva Berlusconi di torno» scandisce Grazia Francescato, immediatamente seguita dal coro. «Fede a rete unificate, questo il futuro delle nostre giornate» è il minaccioso slogan che arriva da un'altra parte. L'invito del procuratore Borrelli «resistere, resistere» è il più gettonato. Ma nel «giù le mani dalla Rai» c'è condensato il timore di tutti quelli che hanno scelto di essere in viale Mazzini. E l'invito a Ciampi perché non firmi, al momento in cui gli sarà sottoposta, la legge sul conflitto d'interessi è forte.

Nessuna bandiera di partito, così come era stato richiesto dall'organizzazione che voleva lasciare spazio alla fantasia e alla voglia di partecipare della gente in modo spontaneo,

senza che da destra potesse arrivare l'accusa che quella folla era stata organizzata, impacchettata e portata a viale Mazzini. Solo gente vera. Che si è ritrovata per fare insieme qualcosa contro un governo che mostra sempre di più la sua vera faccia. E a "girotondare" con i politici cui è riuscita a comunicare il proprio sgarbo e la voglia di cambiare. Trovandosi al fianco, mano nella mano, a cingere ieri il palazzo della Rai ma fissando anche i prossimi appuntamenti: il ministero della Pubblica Istruzione, ancora i tribunali, «gli ospedali» come sollecita Rosy Bindi salutata anche lei da grandi applausi e che, sorridendo, si guarda intorno e dice: «È bellissimo». Mano nella mano con i girotondini ci sono anche Oliviero Diliberto, Alfonso Pecoraro Scari, Dario Franceschini, Antonello Falomi, Fabrizio Morri, Marco Rizzo. E poi Achille Occhetto, Paolo Gentiloni. C'erano anche i radicali con il segretario Capezone arrivato al ventunesimo giorno di digiuno. Ma la loro era una presenza in polemica. Mentre passano i politici il grido è uno solo «Uniti, uniti».

La messa è finita quando il girotondo si avvia alla fine. Nanni Moretti ribadisce «non ho mai avuto il mito della base». Ma se manda segnali tanto forti, tali «da non avallare la nostra pigrizia» ben venga la società civile. Arrivederci, dunque, al prossimo girotondo.

Da Nord a Sud decine di migliaia A Bari partecipa anche Bertinotti

È di molte decine di migliaia in tutta Italia il popolo dei «girotondisti» che ieri ha circondato con delle allegre catene umane tredici sedi della Rai. Diecimila a Roma e quindicimila a Milano, migliaia anche a Bologna, Trieste e Torino, sono scese in piazza per difendere il pluralismo nell'informazione e per contrastare un monopolio tv nelle mani del presidente del Consiglio, A Venezia 1.500 persone, hanno invaso Campo San Gennaro e sono straripate nelle calli adiacenti: dal prosindaco di Mestre Gianfranco Bettin allo scrittore Daniele Del Giudice: il deputato Ds Giuseppe Giulietti ha proposto che il 25 aprile si dedichi una delle manifestazioni alla «libertà di comunicazione». Centinaia di cittadini, fra i quali Nando Dalla Chiesa, anche a Genova, le stesse che il giorno prima avevano partecipato al sit in per la legalità. 500 persone per un doppio girotondo in Trentino: a Trento intorno al palazzo di Giustizia, a Bolzano intorno alla Rai. A Trento è arrivata anche una lettera e-mail di Padre Alex Zanotelli, che ha ricordato la disparità fra le spese belliche in Usa e in Europa e lo stato di povertà nel mondo. 6000 persone a Firenze, dove ha partecipato anche l'ex giudice del pool antimafia di Parlemo, Antonino Caponnetto. 300 i cittadini a Perugia: qui il comitato organizzatore «SeNonOraQuando» ha protestato per la presenza delle bandiere della Lista Di Pietro e del Pdc. 1000 persone ad Ancona con un solo cartello: «Quousque tandem abutere Silvio patientia nostra?». «In incognito», scherza, c'era anche il presidente dell'Inps, Massimo Paci. A Napoli 4000 cittadini, compresi tanti bambini, per manifestare contro una tv di Stato che sia «sotto il dominio di qualcuno». Molti i politici di centrosinistra, le associazioni culturali e di volontariato. C'erano anche i registi Pappi Corsicato e Antonio Capuano, presenti contro «l'omologazione dell'informazione, perché si riflette anche sulla produzione teatrale e cinematografica». Centinaia di girotondisti anche a Bari, nonostante la pioggia, dove partecipa anche Fausto Bertinotti: «La Rai corre il rischio di essere imbavagliata», dice il segretario di Rifondazione. Piove anche a Cosenza, dove in centinaia manifestano prendendo di mira Berlusconi, ineggiando a Moretti e Benigni. In 100 a Catania e 1500 persone a Palermo: anche Beppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia e gli avvocati Alfredo Galasso e Francesco Crescimano. I lavoratori di Blu, per protestare contro l'annunciato licenziamento, hanno fatto il girotondo in mutande.



Sopra Fassino, Rosy Bindi e Pecoraro Scario, (foto di Corrado Giambalvo/Ag). A sinistra il grande girotondo (foto di Andrea Sabbadini)

intervista a La Vanguardia

L'attacco del premier: sinistra in crisi e fa disinformazione

Opposizione distruttiva, negativa, che segue la gente che scende per strada invece di presentare proposte concrete. Così il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha descritto il centro sinistra, in un'intervista al quotidiano spagnolo «La Vanguardia» in cui ha commentato la linea dell'Ulivo e le recenti mobilitazioni. «È una crisi preoccupante perché l'opposizione sembra avere perso il filo di un comportamento democratico», ha dichiarato. «Ha grande carenza di ideali e di programmi», ha proseguito, «le manca una guida dal momento che non ha un leader riconosciuto e, al contrario, ha una serie di aspiranti che non sono accettati dalla totalità della sinistra». Queste persone, poi, «interpretano il loro ruolo in maniera molto strana, seguendo la gente che scende per strada invece di proporre azioni concrete».

«Questa situazione ostacola la possibilità di avere un'opposizione con cui confrontarci positivamente su

una serie di problemi che devono passare per il parlamento», ha spiegato, «purtroppo, in questi otto mesi l'opposizione non ha presentato un solo emendamento o un suggerimento che potesse raccogliere consenso, cosa che ci avrebbe aiutato nella nostra attività di governo o legislativa». Finora, ha concluso, «è stata negativa, distruttiva e ha alterato la realtà con dichiarazioni dottrinarie contro la maggioranza e contro il suo leader, l'unica cosa che unisce le tante fazioni che la compongono».

Mentre molti esponenti del Polo si interrogavano sulla partecipazione degli esponenti dell'Ulivo alla manifestazione, Silvio Berlusconi, sempre dalle colonne del giornale spagnolo fa sapere la sua sul conflitto d'interessi su cui c'è «una vera e propria opera di disinformazione che viene dalla sinistra». La legge - sottolinea il premier nell'intervista - prevede infatti sanzioni molto severe che possono arrivare alla chiusura delle televisioni e delle imprese dei membri del governo se si dimostra che c'è stato un uso indebito delle prerogative governative per il proprio beneficio e contro l'interesse pubblico: una ipotesi che, nel mio caso, è impossibile che si realizzi». Secondo Berlusconi in Italia «si diffondono informazioni malevole, poiché l'85% dei quotidiani attacca il governo di centrodestra». Inoltre «la televisione statale ancora non è cambiata e le televisioni della mia famiglia sono abbastanza critiche verso il mio governo».

l'intervista

Nanni Moretti

Natalia Lombardo

ROMA «Grazie Nanni», grazie di averci svegliato, sembra dire il popolo dei Girotondisti, che acclama Nanni Moretti: «Sei il nostro leader». Stretto tra la folla che lo segue come in una processione allegramente laica, il regista de «La Stanza del figlio» che da sempre, da «Ecce Bombo» a «Palombella rossa» ha filmato vizi e virtù della sinistra italiana, gira intorno al cavallo Rai di Viale Mazzini. Stringe mani e accoglie abbracci, firma autografi su libri e giornali (si rifiuta di farlo su «Il Foglio»), strappa un applauso quando si mette in testa il cappellino blu dei lavoratori a rischio licenziamento della società telefonica «Blu». Lancia il prossimo appuntamento per un girotondo intorno al Ministero della Pubblica Istruzione e, contrariamente al suo solito atteggiamento schivo, Nanni Moretti parla, affabile, con tutti.

Allora Moretti, qui la acclamano come un leader e la ringraziano. Vuole mettersi in politica?

«Non ci casco. Ho solo intercettato un

bisogno: c'era già in tante persone il desiderio di essere meno pigri, di non rassegnarsi. Mi sono trovato per caso su quel palco a piazza Navona. Non per caso ma per caso. È stata una cosa imprevista anche per me. Lentamente mi sono avvicinato al palco durante i due interventi (Rutelli e Fassino, ndr.) che mi sembrava non cogliessero le novità che erano emerse quel pomeriggio dagli interventi precedenti. Non ho chiesto di parlare, le persone intorno a me hanno detto "c'è Moretti che vuole dire qualcosa", così l'ho

Sul palco di piazza Navona ci sono salito quasi per caso. Ho intercettato un bisogno

fatto. E non mi sono ancora rivisto...».

Pensa di avere intercettato anche un bisogno di non delegare ai partiti, di esserci in prima persona?

«L'originalità di questi movimenti sta nel non avere il mito della propria spontaneità. Sono movimenti che vogliono continuare a delegare ai politici di professione, ma chiedono che siano un po' più reattivi, un po' più fiduciosi in se stessi e nel proprio elettorato, e che non ripetano alcuni errori che sono stati fatti in questi anni».

Crede che i politici abbiano capito questa richiesta?

«Sia per carattere e per diverse posizioni politiche ci sono alcuni molto più disponibili a valorizzare e capire questi movimenti e queste domande che vengono dalla base, per carità, senza voler fare pubbliche autocritiche maoiste, e altri che per carattere e linea politica sono più arroccati dentro le proprie certezze».

A chi si riferisce?

«Non voglio fare nomi, si possono intuire. Non è quello l'importante, ma il fatto

che c'è un movimento che vuole continuare a delegare, ma non al buio. Non ho mai avuto il mito della base, del popolo di sinistra e ora dell'Ulivo, ma questa volta mi sembra che sia stato meno rassegnato e meno pigro di molti suoi dirigenti. In fondo la manifestazione del 2 marzo, che è stata molto importante, non è stata convocata a caso, ma proprio perché tra il primo gennaio e l'inizio di febbraio ci sono state tutte queste iniziative».

Le è piaciuto Roberto Benigni a Sanremo?

«È stato sorprendente perché ha ribaltato tutto, ha rovesciato le aspettative di chi, da destra e da sinistra, o temeva o si augurava un intervento politicamente schierato. Invece lui ha parlato d'amore. Ci vuole una bella forza a parlare d'amore oggi in Italia. All'inizio era un po' emozionante, è stato bravo come sempre».

Pensa che abbia parlato d'amore in risposta a chi, da Berlusconi a Ferrara, trova odio ovunque, dalla satira ai girotondi?

«Ci sono alcuni giornali e delle persone,

nella destra, che non vogliono capire, appena uno scende in piazza si innervosiscono. Questi girotondi sono delle manifestazioni decise, ma molto allegre. E, soprattutto, vogliono rivolgersi anche all'elettorato di destra. Ci sono alcuni principi democratici che devono essere un patrimonio comune. In Italia l'elettorato è spezzato in due, ma su alcuni terreni come la giustizia, la scuola pubblica, l'informazione, ci devono essere dei valori comuni».

I girotondi intorno alla Rai sono un

Alle nostre richieste alcuni leader sono più disponibili altri no. Non facciamo i nomi, si possono intuire

successo in tutta Italia. Cos'è che spinge a scendere in piazza?

«In quattro giri di girotondo è difficile spiegare alle televisioni straniere che in Italia c'è un presidente del Consiglio che ha il monopolio televisivo, che ha tre reti dirette e altre tre indirettamente. Si dovrebbe raccontare tutta la storia, compreso il fatto che, nel '90, in cambio della Legge Mammì il Pci si prese la Terza Rete. Ecco, ci sono paesi dove esiste una legge antitrust seria, una norma sul conflitto di interessi seria, invece in Italia la situazione è scandalosamente intollerabile. Per questo non si deve essere pigri, e ai consiglieri Rai di centrosinistra, Zanda e Donzelli, chiedo un gesto forte, importante e simbolico, come lo è stato l'abbandono dell'aula di Montecitorio per il conflitto di interessi».

Però mi piacerebbe che anche gli alleati di Berlusconi prendessero le distanze da lui su problemi come la giustizia e la tv. È triste, per persone come Fini che fanno politica da una vita, dire sempre di sì agli interessi personali di Berlusconi. Ecco, liberiamo Fini da questa subalterità».

ROMA Migliorare in tre punti la legge sul conflitto di interessi e «privatizzare la Rai», o almeno «mettere sul mercato una rete pubblica e una privata per favorire la nascita del terzo Polo». Questa la direzione suggerita al governo e alla maggioranza dal presidente del Senato, Marcello Pera. Cedere le reti perché in Italia «c'è un duopolio dove vi è una concorrenza solo apparente»; «per la democrazia»; «e per contribuire a risolvere anche il conflitto di interessi», ha spiegato Pera al Corriere della sera.

Prima la garanzia in Rai di un'informazione pluralista, risponde il segretario del Ds Piero Fassino. Poi si può parlare, fermo restando che sul conflitto di interessi «i palliativi non ci interessano». Accoglienza fredda, perché per il leader della Quercia è un'altra la priorità. «Nel momento in cui cambia il Cda, bisogna fare in modo che la Rai resti una grande azienda e garantisca un'informazione libera e pluralista. Assicuriamolo, poi si può discutere del resto».

Cedere due reti, rivoluzionare l'esistente, ma per portare a soluzione il conflitto di interessi è anche necessario modificare la contestatissima legge passata a Montecitorio. Premesso che il Senato «non è la fotocopiatura della Camera», Marcello Pera individua tre punti su cui rimettere le mani con l'intenzione di migliorare il provvedimento: prevedere «un sistema sanzionatorio autonomo per le aziende del premier o dei ministri» da affiancare a quello già contemplato dalla legislazione antitrust che punisce l'abuso di posizioni dominanti. Poi scrivere un capitolo che si occupi di chi possiede mezzi di informazione che, «per una democrazia sono più importanti della produzione di panettoni». Il terzo punto: «l'incompatibilità a ricoprire cariche pubbliche».

Miglioramenti? «Teoricamente tutto è migliorabile - per Piero Fassino - bisogna vedere che cosa si propone: se si tratta di palliativi dico subito che non ci interessano. E fino ad adesso non ho visto proposte che contengano miglioramenti significativi». Quelli, ad esempio, ribaditi sempre ieri dal ministro autore della legge, Franco Frattini, il quale afferma di non voler sentir parlare di «incompatibilità» fermandosi all'«idea di aumentare le sanzioni pecuniarie (per le tv faziuse, ndr) previste dalla legge per la par condicio, e accrescere il potere dell'Autorità per le Comunicazioni sui vertici dell'azienda incriminata».

Per Piero Fassino il conflitto d'interessi va risolto in modo serio «non per finta» come sarebbe con le proposte che il centrodestra ha avanzato e votato finora. Il centrosinistra comunque valuterà eventuali modifiche al testo, disponibilità espressa da Fassino e anche dal segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, per il quale il «dialogo» è comunque condizionato alla rimozione della «macigno», ovvero della norma «che esclude la proprietà e la titolarità di concessioni pubbliche dalla posizione di conflitto di interessi». No, dunque se si tratta solo di un lifting, di «elementi di cosmesi», o se le modifiche dovessero concentrarsi nel solo appesantimento delle sanzioni. Quanto alla vendita di due reti anche Castagnetti pone l'accento sul pluralismo informativo «che per noi passa attraverso il pluralismo dei gestori, ma anche attraverso un codice etico».

Non è chiaro se l'«apertura» del

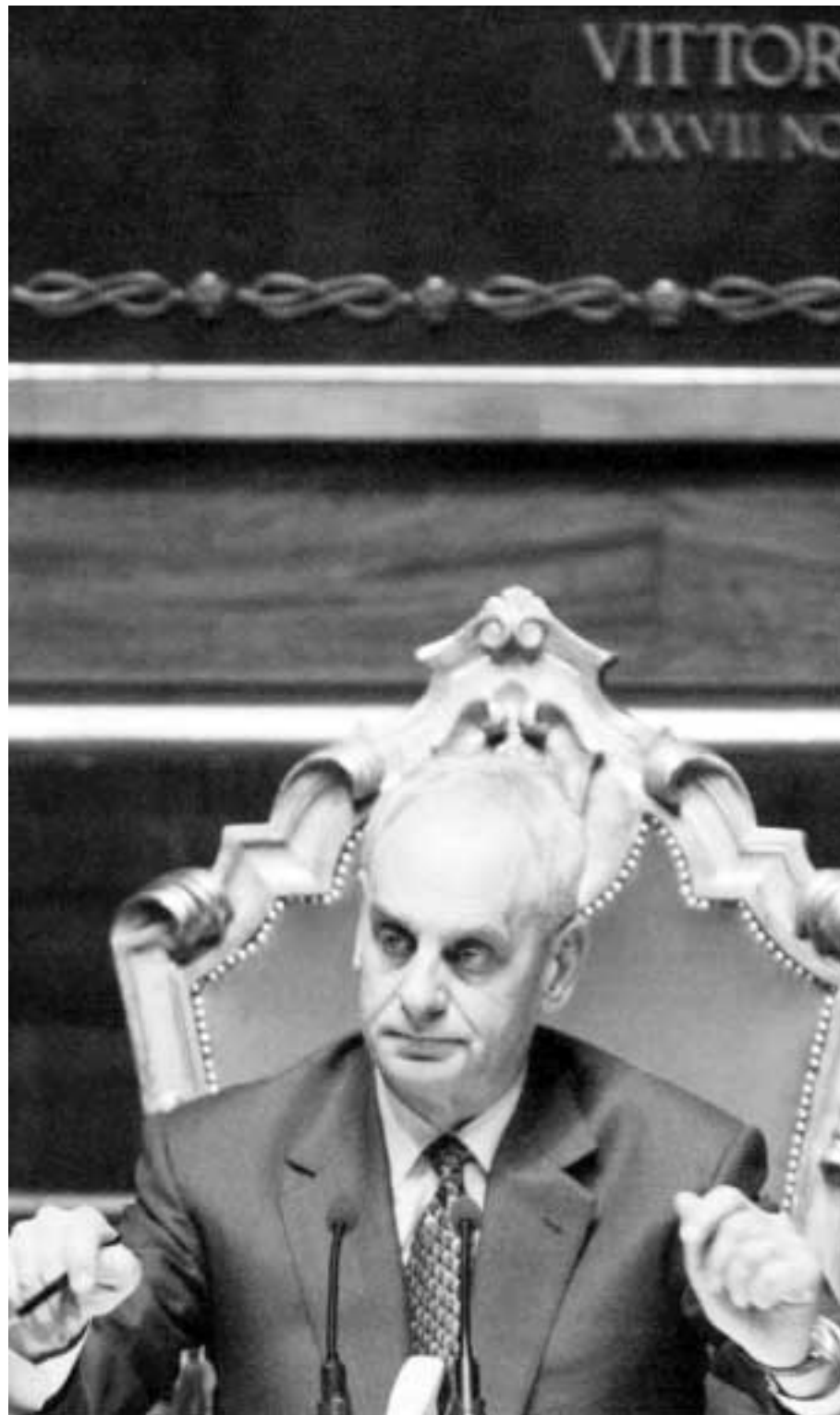
“ In un'intervista al Corriere della Sera il presidente del Senato propone di privatizzare una rete Rai e un canale di Mediaset ”



Fassino: Prima si deve garantire un'informazione pluralista, dopo si può discutere il resto. No a palliativi per la legge sul conflitto di interessi ”

Pera ora scopre che ci vuole il terzo polo tv

Il presidente del Senato propone modifiche sul conflitto d'interessi. I Ds: prima di tutto il pluralismo



Dura replica dei Ds alla proposta del presidente del Senato Marcello Pera di privatizzare una rete della Rai

la polemica

Taormina al premier: attento ai traditori del centro

ROMA Berlusconi verifichi subito se «intenzioni e obiettivi dell'Udc» rispetto all'intesa con la Cdl che ha portato alla vittoria del 13 maggio. L'invito al presidente del Consiglio viene da Carlo Taormina, deputato di Fi ed ex sottosegretario all'Interno, dopo l'invito di Francesco Rutelli ai cattolici del centro-destra. Taormina sollecita il premier a chiarire «con assoluta immediatezza» se esiste «una asse tra Luca Volontè (il capogruppo dell'Udc alla Camera, ndr) e la Margherita per «aggredire il ministro Maroni e il governo «attraverso l'elaborazione dello Statuto dei lavori», senza alcun accordo preventivo con le altre forze del centro-destra. «Dopo le dichiarazioni di Rutelli, che guarda alla Margherita come aggregazione politica che intende lanciare la sfida fondamentale contro Fi - dice Taormina - sarebbe il tradimento della maggioranza se i centristi della Cdl raccogliessero, direttamente o indirettamente, occultamente o palesemente, l'invito ad una azione comune. Il tradimento si sarebbe già consumato se fosse vero che, attraverso Luca Volontè, si è istituito un asse tra Udc e Margherita per aggredire Maroni e l'intero governo attraverso la elaborazione dello Statuto dei lavori, senza alcun preventivo accordo con le altre forze della Cdl».

La Porta di Dino Manetta



super partes

«Io vorrei che in Italia si parlasse di giustizia come discutiamo di trasporti o di scuola. Purtroppo, spesso la giustizia è la prosecuzione della politica con altri mezzi... La realtà è che da dieci anni una parte della magistratura si occupa di un caso solo, anzi di una sola persona. Il clima giacobino è così devastante e diffuso che anche coloro che collaborarono con me al programma di riforma della giustizia oggi hanno cambiato idea».

Marcello Pera, presidente del Senato
Corriere della Sera, 10 marzo, pagina 3.

presidente del Senato sia dovuta alla preoccupazione che la legge così com'è possa non essere promulgata dal Capo dello Stato, o se invece deriva dalla reale convinzione che il provvedimento non vada bene. In ogni caso, per un altro esponente dell'Ulivo, Oliviero Diliberto, «sul conflitto di interessi non si tratta. Farlo sarebbe una legittimazione data a Berlusconi». E se il presidente dello Sdi Enrico Boselli, invita l'Ulivo a cogliere «il valore positivo dell'apertura», Mario Segni si rivolge ai centristi del Polo: «non perdetevi l'occasione».

Il disarmo bilanciato dei due poli televisivi non è cosa nuova, venne avanzato anni fa da Walter Veltroni. A ricordarlo a Pera è il deputato ds Giuseppe Giulietti: «Ma il vero nodo da sciogliere - aggiunge il deputato dei Ds - resta quello del conflitto d'interessi da parte di chi possiede tre reti tv e può controllare quelle pubbliche e può organizzare cordate in grado di conquistare anche il terzo polo tv».

Non solo Rai e Mediaset e conflitto di interessi, Marcello Pera non ha rinunciato a mettere in fila una serie di critiche: per «la piazza» di

cui dice di non fidarsi; per la sinistra, di cui preferisce i comici e non gli intellettuali. Infine per i pubblici ministeri e per la magistratura. I primi «sono un mostro a tre teste, sono insieme organo giurisdizionale, elemento d'accusa e capo della polizia giudiziaria. Giudici, avvocati dell'accusa e poliziotti. Non c'è un esempio simile in Europa». Quanto alla magistratura, la seconda carica dello Stato sposa la tesi dell'accanimento: «da dieci anni si occupa di un solo caso». «Il clima giacobino è devastante e diffuso».

fe.m.

Roberto Rezzo

Da oggi la missione dell'avvocato Cumaraswamy. Nel fascicolo delle Nazioni Unite sotto accusa i tentativi di Berlusconi per ritardare i processi per corruzione

Giustizia e potere, arriva in Italia l'ispettore dell'Onu

Le Nazioni Unite vogliono vederci chiaro nella situazione della giustizia in Italia e in particolare nei contrasti che dividono il governo e la magistratura. Un ispettore dell'Onu è atteso oggi a Roma: la sua missione è quella di valutare l'effettiva indipendenza del potere giudiziario italiano. L'iniziativa è stata decisa dopo la denuncia dei magistrati, che nel dicembre scorso hanno accusato il governo di manovre e di indebite pressioni per insabbiare i processi che vedono imputato il primo ministro Silvio Berlusconi.

Della faccenda si occuperà Param Cumaraswamy, un avvocato malese che lavora per la Commissione per i diritti umani come esperto per le questioni di diritto. Nel suo curriculum ci sono numerosi casi internazionali, fra cui

l'inchiesta in Inghilterra per le intimidazioni esercitate da Londra nei confronti degli avvocati che esercitavano in Irlanda del Nord.

È stato lo stesso Cumaraswamy a chiedere in gennaio alle autorità italiane l'apertura di un'indagine, rivolgendole immediatamente al governo l'invito ad evitare «ogni interferenza con il potere giudiziario e a salvaguardare l'indipendenza della magistratura». Condizioni che se non fossero rispettate metterebbero a serio repentaglio «il ruolo stesso della legge in Italia».

Nel riportare la notizia del viaggio, l'agenzia di stampa Asso-

ciated Press definisce Berlusconi «un barone dei media che da anni si dibatte con procedimenti penali e che ha un burrascoso rap-

Un invito rivolto al governo ad evitare ogni interferenza col sistema giudiziario ”

porto con i giudici italiani. Si proclama vittima di giudici di sinistra in disaccordo con la sua politica».

Nel fascicolo aperto dalle Nazioni Unite i magistrati lamentano i tentativi esperiti dal governo per ritardare a tempo indeterminato i procedimenti per corruzione contro Berlusconi. Un capitolo è dedicato alla proposta di legge che vorrebbe mettere i magistrati sotto il controllo diretto del potere esecutivo, una proposta entrata a far parte del programma di governo. È citato il provvedimento con cui è stata tolta la scorta a magistrati impegnati in prima li-

nea nei processi di mafia, come gli impedimenti burocratici disegnati ad arte per vanificare l'effetto delle rogatorie internazionali.

Il calendario degli incontri In viaggio da Roma a Milano per vederci chiaro ”

L'ispettore dell'Onu ha in calendario incontri con diversi magistrati, con il ministro degli Interni e con altri esponenti del governo Berlusconi. Da Roma si sposterà a Milano, dove ha in programma di incontrare Francesco Saverio Borrelli, l'ex procuratore generale che negli Stati Uniti viene definito «il magistrato al top delle indagini anti corruzione degli anni '90, il simbolo di Mani Pulite». La stampa americana ha ricordato in questi giorni le accuse di Borrelli al governo con queste parole: «Demonizzare il potere giudiziario e promuovere riforme inefficaci e pericolose».

Agenda parlamentare

Conflitto d'interessi. Il testo Frattini, votato alla Camera, inizia il suo iter alla commissione Affari costituzionali del Senato. Confermata la netta opposizione dell'Ulivo e di Rc. La maggioranza e il governo, anche per la pressione di Ciampi, sembrano disposti a diverse modifiche. Non di sostanza, però, per quanto se ne sa.

Immigrazione. Dopo il voto favorevole, a maggioranza, del Senato, il ddl Bossi-Fini, avvia il suo cammino a Montecitorio. Anche in questo caso, fermo il no del centrosinistra.

Pari opportunità. La Camera ha approvato un importante ddl costituzionale che modifica l'art. 51 della Costituzione, nel senso di rendere effettive le pari opportunità tra i sessi nella vita politica. Trattandosi di legge costituzionale occorrono quattro letture, due per ogni ramo del Parlamento. La seconda lettura prende avvio alla Prima commissione del Senato.

Infrastrutture e trasporti. Bloccato all'art. 6 (quello che introduce una nuova sanatoria per le costruzioni in aree demaniali), il ddl Lunardi è nuovamente all'esame dell'aula della Camera a partire da domani.

Collegati e deleghe. Fermo quello sul mercato del lavoro, (con art.18) alla commissione Lavoro del Senato. Fermo anche quello sulla previdenza alla commissione Finanze della Camera. Sono governo e maggioranza a frenare. Il collegato fiscale, invece, prosegue il suo cammino alla commissione Finanze della Camera. Quello sull'agricoltura è all'esame dell'assemblea di Montecitorio, a partire da oggi. Il decreto per misure per pesca, zootecnia e agricoltura in aula al Senato da domani.

Pubblica amministrazione. In aula al Senato la delega al governo per la organizzazione del governo e della Presidenza del consiglio (con spoil-system), già approvata nell'altro ramo del Parlamento. In aula alla Camera, le disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione (collegato alla finanziaria). Sempre al Senato, il riordino della dirigenza statale.

Savoia. Proseguimento alla Prima commissione di Montecitorio del ddl costituzionale, già votato dal Senato, che permette il rientro in Italia dei Savoia.

Ambiente ed energia. In aula a Palazzo Madama, il decreto-legge sull'elettricità, cosiddetto sblocca-centrali. Proseguimento alla commissione Attività produttive della Camera dell'indagine sulla situazione energetica. Attività venatoria ed aree protette alla VIII della Camera.

Protezione medicinale assistita. Proseguimento dell'esame alla commissione Affari sociali della Camera delle 14 proposte di legge in materia. Ancora lontana la possibilità di addivenire ad un testo unificato.

Lingua italiana. Legge di modifica dell'art.12 della Costituzione. Prevede di dare spessoro costituzionale alla lingua italiana. Fiera resistenza della Lega. Si sta discutendo in aula alla Camera, dopo il sì della 1ª commissione.

Codice della strada. Un'importante modifica del Codice, nel senso dell'aggravamento delle pene per omissione di soccorso, approvata in commissione, è all'esame dell'assemblea di Montecitorio.

A cura di Nedo Canetti

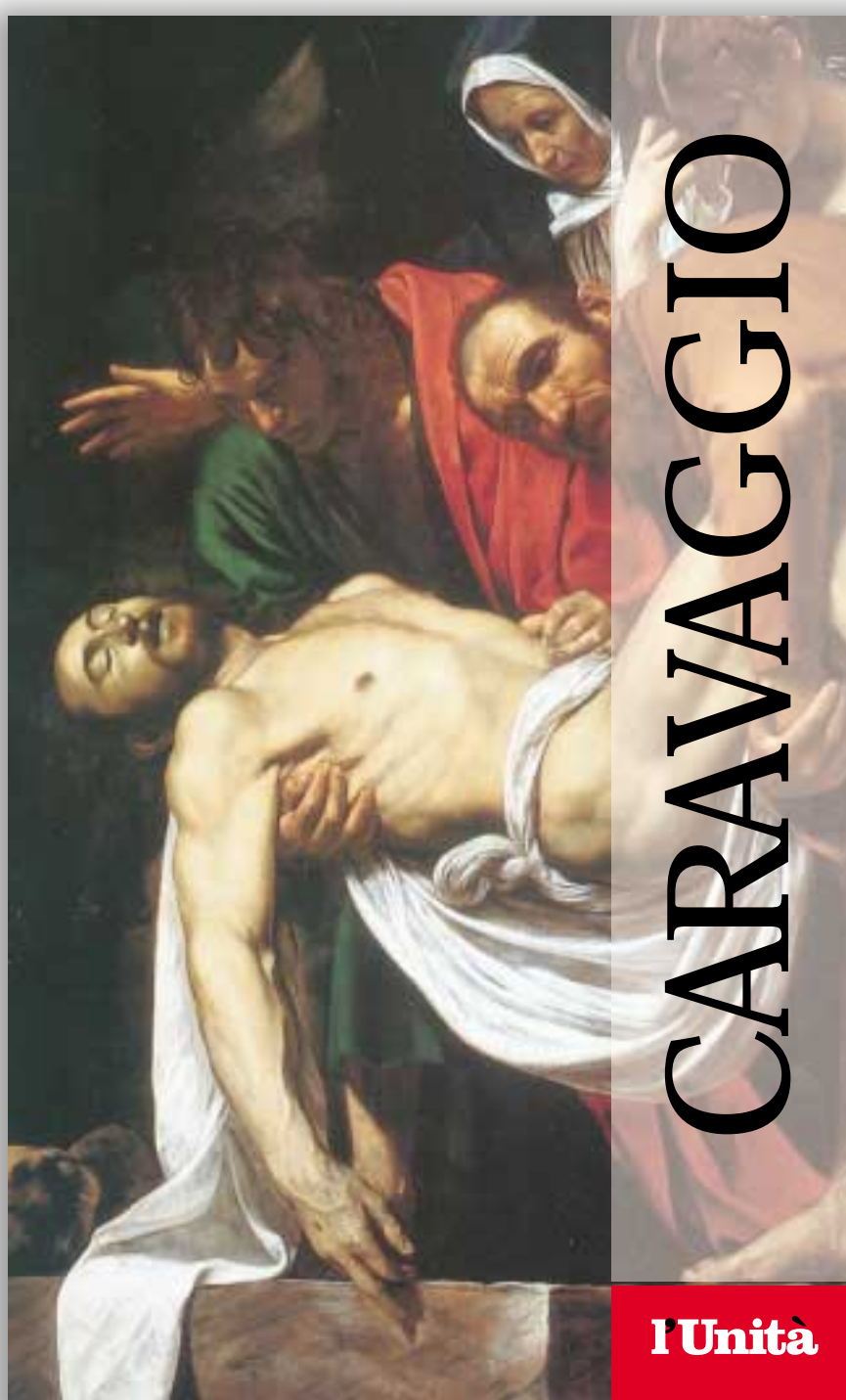
Il senatore di Forza Italia Renato Schifani così ha salutato l'arrivo in Italia dell'ispettore dell'Onu: «Venga pure se vuole venire. Siamo un paese aperto e democratico, ma non accettiamo lezioni da nessuno». Il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, ha espresso soddisfazione per l'inchiesta aperta dal massimo organo internazionale: «Dopo questa visita nessuno potrà più avere dubbi circa le tattiche dilatorie messe in atto dal governo. Sarà chiaro a tutti che le azioni del ministro della Giustizia mettono a repentaglio lo svolgimento dei processi».

Al termine della sua missione, Cumaraswamy presenterà un rapporto alla Commissione diritti umani delle Nazioni Unite. Le sue valutazioni saranno ascoltate durante la riunione in calendario per il prossimo 5 aprile a Ginevra.

con
l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti



BUON SEGNO.

**Oggi, quinta uscita "Caravaggio",
in edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.**

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

Il congresso dei popolari approva all'unanimità il documento finale. Il segretario: «Da qui al 2003 non ci saranno situazioni di vuoto»

Addio Ppi, prende forma la Margherita

Rutelli: si è aperta una pagina nuova. Castagnetti: ci staremo da protagonisti

Luana Benini

ROMA Si chiude in modo unitario, senza particolare enfasi, sulle note di Sting, il sesto e ultimo congresso dei popolari.

Le emozioni si sono consumate tutte nella tre giorni al palazzo dei Congressi all'Eur, dipanate nei discorsi dei cavalli di razza, De Mita, Scalfaro, Bianco, e per ultimo Marini che ha paragonato il Ppi a Garibaldi nella battaglia di Calatafimi: andiamo avanti, cogliamo l'occasione, non perché alle spalle abbiamo un terreno roccioso e dirupato ma perché ci sono «bande di picciotti» che si uniscono e portano vetovaglie...Avanti, verso la Margherita, soggetto «solido e non effimero». Non con l'obiettivo «di rubare un punticino ai Ds ma di recuperare quei ceti obnubilati dalle promesse di Berlusconi». Rutelli, che ha rinunciato al girotondo intorno alla Rai per essere qui, il giorno della chiusura, è «entusiasta». Viene ancora applaudito e si vede che è a casa sua: «Un partito che ha quasi un secolo di storia fa un investimento sul futuro: per me e per tutti noi è una sfida a far vivere questo progetto». C'è un clima rilassato. E Fassino che è arrivato in ritardo per aver partecipato al girotondo, viene accolto calorosamente e ospitato alla presidenza fra De Mita e Castagnetti: «Di straordinaria importanza la costituzione della Margherita - commenta - credo che una Margherita forte e robusta sia un contributo per un Ulivo più grande».

La nostalgia non sembra segnare troppo i delegati al momento in cui cala il sipario. Sul palco c'è soddisfazione per una conclusione che più unitaria non si può. Nella notte si è aggiustato tutto. Le truppe sono rimaste compatte. Ordini del giorno tutti riassorbiti nel documento finale. Assorbito il documento dei contestatori dello scioglimento del Ppi, Duilio e Morgando. E si è evitato anche il voto contrapposto sulla mozione presentata da Aldo De Matteo, l'ex presidente delle



i documenti

Tre votazioni per l'Assemblea

Nell'ultima giornata del congresso, tre votazioni. La prima ha riguardato la modifica statutaria che dà vita, al posto degli organismi esistenti, ad una Assemblea dei rappresentanti degli iscritti (58 persone) che gestirà la fase successiva al congresso della Margherita a Parma. Solo una decina di voti contrari.

La seconda votazione (solo 7 voti contrari) ha riguardato il documento finale del congresso. Un documento operativo e politico al tempo stesso che pone una serie di coordina-

Francesco Rutelli applaude alla fine del discorso di Castagnetti in platea al congresso dei Popolari a Roma

Acili, che proponeva una Margherita «soggetto federativo». La mozione è stata semplicemente affidata agli atti. Solo 7 i voti contrari (su oltre 1100 delegati) sul documento politico-operativo. Solo 3 palette arancio si sono alzate per contrastare la composizione dell'Assemblea dei rappresentanti, pre-

sieduta da Castagnetti (58 persone), l'organismo di garanzia incaricato di gestire il passaggio del partito verso la Margherita. Dentro ci sono tutte le anime: gli ex segretari, Bianco, De Mita, Martinazzoli, Jervolino, Marini, gli ex ministri Bindi, Toja, Mattarella, Letta, i segretari dei partiti regionali, gli

stessi malpencisti Morgando, Duilio, Bodrato, Manzo...Gerardo Bianco che per non votare è uscito dalla sala, e che ha votato fino all'ultimo perché la Margherita fosse soggetto «unitario», non «unico», insomma più petali identitari, ora si ritrova sulla tolda della nave: «Dritta o storta, dicono gli ingle-

si, questa è la mia patria...certo che se poi non si riuscisse, dovrei prendere altre iniziative. Da cristiano non accetto il suicidio».

Ma si era già capito sabato che sarebbe finita così. Dopo l'abbraccio di Bianco con De Mita. Dopo le rassicurazioni sulla difesa ad oltranza del patrimonio culturale dei popolari che sono venute un po' da tutti. Anche da Nicola Mancino (che ha annunciato, fra l'altro, la presentazione, insieme a Cesare Salvi, di un ddl di riforma elettorale alla tedesca con sbarramento): «Andiamo alla Margherita per difendere un patrimonio ideale, la storia della democrazia repubblicana, per portare l'attualità del pensiero e della dottrina sociale della Chiesa».

Le citazioni di Don Luigi Sturzo, l'esile sacerdote siciliano che è stato l'iniziatore di tutta la storia dei popolari, «l'intrigante pretino», come lo definiva Giolitti, le citazioni di Alcide De Gasperi, si sono moltiplicate in questo congresso che ha deciso la sospensione delle attività del Ppi.

«Il populismo è vita e non ci si

dimette dalla vita» ha esordito nella sua replica Castagnetti. Dunque i popolari andranno a Parma, fra due settimane, alla Costituente della Margherita, portando la loro «carta» di valori e principi. In primo luogo, il principio del «personalismo cristiano», «la ricchezza preziosa dell'impostazione cristiana della democrazia». E poco importa se l'Osservatore romano in questi giorni è stato «ingeneroso». Castagnetti l'ha voluto dire nella sua replica. Non siamo stati trattati bene: del resto anche Sturzo, De Gasperi, Moro, La Pira «hanno sentito come noi, talvolta, il peso della solitudine, sono stati lasciati soli da certe gerarchie». Nessuna polemica, per carità, con la Chiesa, né con la Santa Sede. «diciamo che è una polemica giornalistica: l'Osservatore romano ha due giornalisti, uno per il centro destra e uno per il centro sinistra, ma il primo è ammalato da tempo, così il giornale in questi ultimi tempi, non si è occupato di fatti importanti come il conflitto di interessi, le rogatorie, il falso in bilancio, mentre l'altro è vispo e si occupa di noi».

Cosa ci unisce nella Margherita? «Siamo tutti contro Berlusconi», aveva concluso il suo intervento Marini in un mare di applausi. E Castagnetti, rimproverato da Rosy Bindi di essere stato troppo elusivo nei confronti del governo, rincara citando Montanelli: «Paese strano il nostro: si colpiscono i venditori di sigarette, ma si premiano i venditori di fumo».

Una occasione, quella della replica, anche per rispondere al presidente del Senato, Marcello Pera che in una intervista ha proposto di vendere una rete Rai e una rete Mediaset, ed ha auspicato una modifica (sanzioni più severe) alla legge sul conflitto di interessi. «E' una conferma - dice Castagnetti - che la nostra battaglia era giusta. Non so se la posizione di Pera è suggerita dalla preoccupazione che Ciampi non promulgasse la legge». In ogni caso saremo disponibili al dialogo «se il governo non proporrà solo interventi di cosmesi o inasprimenti sanzionatori» ma solo se si cambia la legge «nel cui» rimuovendo la norma che esclude la proprietà e la titolarità di concessioni pubbliche dalla posizione di conflitto di interesse. Quanto alla proposta di terzo polo televisivo, «è interessante». E' chiaro che «Pera avverte l'esistenza di un problema». Il problema però è quello del pluralismo informativo che è «pluralismo dei gestori». «Non vorrei che dietro questi discorsi si nascondesse una svolta nel sistema radiotelevisivo pubblico, l'intenzione di asservire il servizio pubblico alla maggioranza».

A Parma continua il congresso e «ricomincia il cammino». Di qui alla nascita effettiva della Margherita, nel congresso del 2003, non ci saranno situazioni «di vuoto». «Non siamo masochisti», rassicura Castagnetti. C'è da preparare le liste elettorali di maggio. «Siamo la Margherita e non rinunceremo ad esserlo anche se mancheranno altri all'appello in qualche Comune d'Italia». Dopo Parma partirà il tesseramento alla Margherita fino al 31 ottobre. Da subito, invece, partiranno i circoli.

Mariagrazia Gerina

l'intervista

La denuncia del presidente dell'Anci: il futuro del federalismo è sospeso, noi rischiamo di essere schiacciati

Leonardo Domenici

«Un asse governo-regioni contro i Comuni»

ROMA «Non vogliamo essere l'appendice delle Regioni», parla chiaro il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni italiani). La scorsa settimana, in segno di protesta nei confronti del presidente del Consiglio, ha abbandonato la Conferenza unificata che raccoglie i rappresentanti di governo, regioni, comuni, province, comunità montane. La posta in ballo è il futuro del federalismo, sospeso tra l'attuazione delle modifiche costituzionali, sancite dal referendum del 7 ottobre, e la devolution. «I Comuni rischiano di essere schiacciati», dice Domenici. E in una lettera indirizzata a Berlusconi denuncia il rischio di una vera e propria «paralisi istituzionale».

In cosa consiste la «paralisi istituzionale»?
«Invece di attuare la riforma confermata con il referendum del 7 ottobre, questo governo ha voluto introdurre la cosiddetta

«devolution di Bossi», che aggiunge poco e confonde molto. E intanto ristagna l'attuazione del titolo V della Costituzione. La legge costituzionale, infatti, rappresenta solo la cornice: occorre fare le leggi ordinarie, altrimenti non diventa norma attuativa. Per questa ragione si era deciso di creare una cabina di regia. Doveva servire a tracciare i confini tra le competenze, ma anche a gettare le basi per fare le leggi di attuazione del titolo V. E magari anche a definire un elenco preciso delle competenze amministrative dei Comuni. Ora questa cabina di regia è in stato comatoso. Dentro il centrodestra ha agito una sorta di riserva mentale nei confronti di una modifica costituzionale sentita come la riforma dell'Ulivo. Ma questo atteggiamento va superato. Sono anche dispo-

sto a discutere alcuni aspetti, ma devono rimanere saldi i principi: la sussidiarietà, il federalismo fiscale, il principio che le competenze amministrative sono dei Comuni».

Abbandonare la Conferenza unificata è un gesto forte. Come ci si è arrivati?

«Nelle settimane passate insieme alle Regioni avevamo chiesto un incontro con il presidente del Consiglio per affrontare questo stallo. Martedì scorso, Berlusconi ha convocato solo le sole Regioni. Un «equivoco», secondo il governo, che ha dato la sua disponibilità a un incontro anche con Comuni e Province. Ma il problema rimane. Non è che abbiamo agito per rivendicare qualcosa o per gelosia, come ha detto il presidente del Piemonte. Chiediamo che il confronto con il

governo sia ricondotto entro le sedi istituzionali, progressivamente svuotate di valore. E non vogliamo che al centralismo statale si sostituiscano forme di neocentralismo regionale».

C'è un asse regioni governo che rischia di estromettere i Comuni?

«Credo che ci sia una retorica insopportabile sui «governatori». Anche il fatto che sia stato inventato questo nuovo termine nel lessico costituzionale italiano è indicativo. I «governatori» sono negli Stati Uniti. In Italia non esistono. Esistono i presidenti di giunta regionale. Bisogna farla finita con questa mitizzazione. Già abbiamo pagato in passato una certa mitizzazione dei sindaci, quando si parlava del partito dei sindaci... Ora ci toccherà sen-

tir parlare del partito dei governatori? Bisogna trovare un equilibrio che dia a ciascuno il suo ruolo. Lo Stato deve avere le funzioni fondamentali, le regioni quelle di programmazione. Ma l'amministrazione diretta della vita dei cittadini, la gestione dei servizi, non può che passare in primo luogo dai comuni e dagli altri enti locali. E per fare questo dobbiamo avere risorse. Invece con la Finanziaria si è deciso di sottrarre risorse ai Comuni e agli enti locali. Se continueremo così, i bilanci rischieranno il collasso. Mentre il governo promette di ridurre le tasse, anche solo per mantenere l'attuale livello dei servizi nei comuni e nelle grandi città ci costringono ad aumentare le tasse. Questo va denunciato una volta per tutte».

prendete nota

«In nove mesi abbiamo preso ventiquattro provvedimenti di legge su lavoro, infrastrutture, mercato, burocrazia, fisco. Sono tutti interventi strutturali sull'economia: gli effetti si vedranno a partire dalla metà della legislatura. Cioè dall'inizio del 2004».

Giulio Tremonti
Il Giornale
9 marzo, pagina 5

C'è un vero e proprio governo istituzionale da dipanare...

«Si tratta di capire verso quale tipo di federalismo vogliamo andare. Un federalismo di tipo autonomistico che valorizzi il ruolo dei comuni, più vicini ai cittadini, tenendo conto anche delle tradizioni storiche e istituzionali italiane. Oppure un federalismo che fa delle Regioni unico punto di riferimento. Certo è che i Comuni non possono diventare un'appendice delle regioni o addirittura delle macro-regioni, come vorrebbe il disegno Bossiano. Io sono convinto che in un paese come il nostro non si può prescindere dalla dimensione comunale. Il governo deve dirci chiaramente che federalismo si vuole realizzare in questo paese. Sarebbe interessante che emergesse questo dibattito all'interno della maggioranza. Perché a mio avviso esistono due linee antitetiche, anche se ad emergere per il momento è solo quella di Bossi. Mi piacerebbe sapere per esempio se Fini è d'accordo con lui».

segue dalla prima

Tante mani per restare liberi

Un brivido percorre i diecimila cittadini che girano tenendosi per mano attorno al palazzo di vetro oscurato d'una Rai buia e deserta, simbolicamente muta fra il tintinnare argentino delle campane domenicane. «Frattini, Frattini/ascolta via Mazzini/sul conflitto di interessi/ non ci prendere per fessi».

Gli slogan nascono e naufragano nell'incompetenza al coro tipici di chi la piazza non l'ha mai frequentata oppure non la frequenta dai tempi del liceo. E non sono tempi recenti. I quaranta-cinquantenni continuano ad essere componente maggioritaria, e il sorriso stupito con cui si tengono per mano ha il valore di una mutazione genetica: dunque la dimensione collettiva non porta scontente. Il mutuo, la rata, la fami-

glia e la carriera sono, in fondo, pastoie leggere, le classiche croci della maturità, basta aprire una finestra sul mondo e la polvere vola fuori. Splende il sole su ceti medi rimessi a nuovo dalla rabbia, dalla voglia di contare. Giovani, sono, invece, gli organizzatori, anzi, le organizzatrici, poiché si tratta perlopiù di giovani donne. Corrono con la maglietta bianca d'ordinanza e saldare catene umane interrotte. «Girate, scorrete, tenetevi per mano». I girotondisti si fermano soltanto per applaudire: una signora molto anziana che saluta la manifestazione dalla finestra della sua camera da letto. Ma anche Nanni Moretti, Piero Fassino. Qualcuno, memore dell'impareggiabile Benigni, lo chiama «un ago in un pagliaio», gli chiede conto di suoi ipotetici genitali a dimensione di tagliatella, ma con intenti amichevoli.

Purtroppo i politici presenti non si mescolano alla folla, difficili prenderli per mano, sfilano tut-

ti insieme, oppressi protetti e circondati da un cuscinetto di telecamere, e giornalisti coi microfoni puntati. Francesca, girotondistica milanese venuta a dare una mano alle compagnie che organizzano Roma, un po' si secca: «Ma che cosa avete da applaudire, dovete applaudirvi fra voi». Ha ragione: è difficile riconoscere lo statuto d'eroe a un gruppo, una moltitudine, una massa, in una società come la nostra, dove nessuno esiste se non va in televisione, e l'individualismo regna sovrano, con tutto il suo corollario di vanità e ambizioni. I più si sono abituati a cercare l'uomo, il leader, quello che, in quel momento, è investito dal cono di luce che isola il protagonista in palcoscenico, per applaudirlo o per fischiarlo, lo cercano comunque. Al quarto giro, al quinto, al sesto si continua a battere le mani per salutare volti non proprio nuovi, attori rassicuranti di vecchie rappresentazioni. D'accordo, siamo contenti che siano

qui, al girotondo in difesa della giustizia non c'erano. Vuol dire che il contatto fra «noi» e «loro» è stato ristabilito e la forza della piazza, entrerà anche a Palazzo, invece di restare a premere fuori.

Siamo contenti, ma sul palco improvvisato, così consapvolmente misero, non salirà nessuno. Una ragazza in maglietta bianca con i riccioli parla ad un microfono guardando fisso in una telecamera. E' una leader? No, no, è una portavoce. Che differenza c'è? «I portavoce portano la voce degli altri». «I portavoce non hanno nome e cognome». I portavoce non hanno un io vorace. Sanno che ciò che conta è il movimento, questo spettacolare flusso di gente diversa, mosso da idee semplici e chiare: «cosa non siamo, cosa non vogliamo». I portavoce sono animati da spirito di servizio, stato d'animo poco diffuso nel nostro paese. I portavoce, almeno qui, almeno oggi, capita che siano donne.

Lidia Ravera

Giorgio Poidomani partecipa al dolore di Enzo Vannozzi per la perdita del

PADRE

Furio Colombo e Antonio Padellaro con la direzione e la redazione de l'Unità sono vicini a Enzo Vannozzi per la perdita del

PADRE

La Rsu a nome di tutti i lavoratori de l'Unità è vicina ad Enzo e a tutta la sua famiglia in questo triste momento per la perdita del suo caro

PADRE

Marco, Alfredo, Bruno, Eloisa, Paola, Renato, Roberta si stringono con affetto a Enzo in questo doloroso momento.

Caro Enzo, un grande abbraccio con tutto il nostro affetto Liliana, Cecilia, Rita, Claudio, Anna, Luigi ed Ernesto.

LIBERO CAPPONCELLI

Ad un anno dalla scomparsa lo ricordano con tanto affetto la moglie Pina, la figlia Mariarosetta ed il genero Giorgio.

Si uniscono nel ricordo i compagni di San Chierlo.

Bologna, 11 marzo 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a	RK publirkompass
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publirkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665221	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.27371 - 27373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.509122	SIRACUSA, via Milla 106, Tel. 0931.709111
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561132-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Segue dalla prima

Cominciamo da quelli che non ce l'hanno fatta a raggiungere il loro sogno italiano: sette uomini e cinque donne morti tra i flutti del Canale di Sicilia. Arrivano sabato che è passata la mezzanotte a Porto Empedocle a bordo di quattro pescherecci che li hanno ripescati dal mare e messi nel ghiaccio, tra i pesci e i gamberi bianchi. Sulla banchina del porto della cittadina cara ad Andrea Camilleri la fioca luna della notte proietta una sinistra luce sulle bare portate dalla Prefettura di Agrigento, sono di legno solido, forte, certamente più tenace delle fasce fradice del barcone di quei disperati colato a picco giovedì sera. I corpi di quegli uomini e di quelle donne senza nome e senza patria sono sistemati sulle poppe di pescherecci dal nome gentile e avventuroso: «Pindaro», «Esago», «Maria Madre», «Teseo». Sono malamente avvolti in buste di plastica verde di colore e circondati dal ghiaccio. La loro destinazione è l'ospedale di Agrigento, un'altra cella frigorifero e poi l'autopsia.

E ora i vivi. Quelli che hanno avuto «fortuna», gli undici sopravvissuti al naufragio. All'alba vengono svegliati dai carabinieri. Sono nel centro di accoglienza di Lampedusa, che ha stanzette linde e letti caldi, il reticolato che cinge un'alta cancellata e i militari di guardia. Sul pennone la bandiera italiana e quella dell'Europa. Raccontano le poche cose che la solidarietà degli isolani ha donato e vengono caricati su un «gippon» dei carabinieri. Il telo abbassato, le teste di quegli sventurati pure. Destinazione il porto di Lampedusa, dove c'è il traghetto per Porto Empedocle. Il gippon arriva di corsa e va diritto nella pancia della «Paolo Veronese», la nave della «Siremar» che fa la spola tra l'isola e il porto agrigentino. I militari sono nervosi, vedono le telecamere e si imbufaliscono, calano i teli sulla testa di quei disgraziati perché l'occhio delle tv - c'è Rai e Mediaset - non veda. L'ordine è quello dei giorni precedenti: non fare avvicinare i giornalisti. La scena che vediamo ci ricorda la cattura di Totò Riina, eppure di fronte abbiamo solo poveri disperati. Un carabiniere - jeans e giubbotto, capelli stretti dal gel e occhiali a specchio, ma senza placca identificativa - è il più nervoso di tutti. Invece contro i giornalisti. Una scena pietosa. Poi arriva il comandante della stazione e l'unica sua preoccupazione è quello che manderanno in onda le televisioni. Gli chiediamo il perché di quel comportamento e lui non ha parole: «Queste sono le disposizioni che ho ricevuto».

Ancora non si conosce il numero dei dispersi. Sono forse 70, ma il mare non restituisce i loro cadaveri

“ I cadaveri sono stati malamente avvolti in buste di plastica circondate dal ghiaccio. I sopravvissuti li hanno caricati sul gippon, coperti come i boss ”



L'ordine: non far avvicinare nessuno, divieto di parlare anche con i parenti. L'avvocato chiederà il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Trattati come cani: i vivi e i morti

Un telone sulla testa china: i carabinieri «arrestano» i superstiti. Trovato il video del naufragio

marzo 2002

IL NEMICO

Enrico Fierro

Canale d'Otranto 1991, 1997, le telecamere fissano le immagini di marinai con in braccio bambini albanesi, kosovari, curdi e iracheni salvati dal mare. Li abbiamo visti, generosi e paterni, con gli occhi umidi di lacrime, allungare bottiglie d'acqua e buste di latte. Che spesso - quando i soccorsi tardavano - pagavano di tasca propria. Canale di Sicilia 2002, una sera di marzo una nave di 1500 tonnellate affianca un legno fradicio carico di disperati. Le stesse facce, la stessa fame e la stessa identica paura di quei volti di dieci anni prima. Questa volta, però, i marinai si limitano a fare il «possibile», calano una lancia a mare, una sola. E salvano due vite. Due sole. Molte di meno di quelle strappate alle onde da un peschereccio d'altura che non ha gli stessi mezzi, le stesse mirabolanti tecnologie e le stesse professionalità. Perché? Perché oggi, 2002, la Marina - gli stessi uomini di prima, le stesse facce - mostra un volto diverso, meno umano, diciamo pure, di quello orgogliosamente mostrato ai tempi degli esodi balcanici? Perché si respira un clima diverso nel Paese, e quello stesso clima respirano i marinai. Oggi, 2002, il profugo, il rifugiato, il clandestino che tenta la fortuna è un nemico. Qualcuno, alla nostra Marina, ha detto che deve essere polizia, che deve bloccare questi uomini a mare. Quel qualcuno porta la grande responsabilità, morale prima che politica, di voler cancellare la più bella tradizione dei nostri militari di mare. Che hanno una lunga storia di solidarietà. I marinai italiani erano conosciuti e apprezzati in tutto il mondo per quelle scene girate sul Canale d'Otranto. La scena, oggi, 2002, è quella della strage di Lampedusa. Dove ci si è limitati a fare «il possibile». Non di più.



Un momento delle operazioni di sbarco delle salme dei dodici clandestini ripescati in mare

Ansa

Martino difende la Marina, Prodi chiede regole Ue

SALUSSOLA (BIELLA) «Secondo le informazioni che ho avuto la Marina ha fatto tutto quello che ha potuto per evitare a Lampedusa la tragedia che si è verificata. Appena tornerò a Roma, comunque, analizzerò la documentazione nei dettagli». Lo ha detto ieri il ministro della Difesa, Antonio Martino, a Salussola per commemorare l'eccidio di 20 partigiani avvenuto il 9 marzo 1945. «Le accuse mosse alla Marina mi paiono del tutto immotivate - ha detto il ministro - mi sembra invece che abbia fatto tutto il possibile. Molto probabilmente è stata usata, ancora una volta, una nave troppo grande e non adatta a rimorchiare un peschereccio come quello e poi in un mare così agitato». «Bisogna stare molto attenti - ha precisato il ministro - a provocare un danno di immagine ad una forza armata, inoltre con accuse che non paiono fondate». A questo proposito, il ministro ha vo-

luto ricordare la tragedia del Venerdi Santo del '97 quando colò a picco una nave con 80 albanesi. «Si pensò alla responsabilità della Marina - ha concluso - invece era di chi aveva pensato all'uso di grandi imbarcazioni per contrastare l'arrivo di imbarcazioni così piccole». Secondo il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, l'Europa «dovrà avere un ruolo importante» per evitare che tragedie come quella di Lampedusa possano ripetersi, anche se «purtroppo oggi non ce l'ha». «La custodia dei confini esterni non si può tenere se non con la collaborazione fra tutti i paesi - ha detto Prodi a Venezia, interpellato sull'argomento a margine di una manifestazione in ricordo dell'11 settembre - nessun paese è in grado di difendere da solo le sue frontiere, né può elaborare una politica per l'immigrazione. Questo è uno dei grandi campi in cui cerchiamo di lavorare insieme».

cronache di regime

«Si monta il caso per mettere in croce la Marina, e con la Marina il governo e con il governo indovinate chi? Ma sì: Berlusconi. Basta leggere le sciocchezze scritte a tutta pagina dall'Unità per capire che di quei poveretti andati a fondo a loro non interessa nulla, quello che è importante è arrivare a sparare sul governo. Con i morti hanno sempre saputo farci. Sono come confezionari. Sono arrivate persino le dichiarazioni di quelli delle Nazioni Unite, l'Alto commissariato per i rifugiati, con un comunicato nel quale non si trova di meglio che sparare a zero sulla politica di contrasto all'immigrazione del governo italiano, causa, secondo loro, di questo disastro. E non vogliamo riunire il Consiglio di Sicurezza?»

Piero Laporta, Libero, 10 marzo, pagina 8 (n.d.r. Ecco, quello finale, per una volta, è un suggerimento serio)

Ma cosa si può fare per evitare queste tragedie, anche quotidiane? «Intanto approvare più in fretta possibile le nuove leggi sull'immigrazione. Ci saranno regole più severe per i clandestini. Fino a ora il gioco è sempre valso

la candela. Non esiste il reato di clandestinità e un immigrato trovato senza permesso di soggiorno rischia, al massimo, l'espulsione. Con la nuova legge, invece, viene introdotto il concetto di recidiva: un clandestino che torna in Italia dopo due espulsioni finisce in carcere».

Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti con il Parlamento, intervista al Corriere della Sera, 10 marzo, pagina 10.

Lei pensa che se fosse stata operante la nuova legge anti-immigrazione questa tragedia si sarebbe potuta evitare? «Il disegno di legge rimanda a un decreto. Il decreto avrebbe fissato delle procedure da seguire, le cosiddette regole d'ingaggio (che prevedono anche l'uso della forza, ndr). Ciò è auspicato dalle nostre Forze armate che in questo modo agirebbero in base a un quadro di comportamento più preciso. Penso che il nuovo disegno di legge faciliterebbe le operazioni di controllo dei clandestini».

Francesco Bosi, sottosegretario alla Difesa, intervista a Il Messaggero, 10 marzo, pagina 5.

militari di guardia. Non potranno parlare con i giornalisti e non potranno comunicare con i loro parenti sull'altra sponda del Mediterraneo. Aspettano solo i magistrati della procura che vorranno sentirli come testimoni oculari di quella sciagura.

Giorgio Bisagna è un avvocato palermitano e si batte per i diritti di rifugiati e immigrati. E' uno degli animatori del Ciss (Cooperativa internazionale Sud-Sud) una organizzazione non governativa ed è un legale di punta dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione. «Il trattamento riservato ai superstiti del naufragio di Lampedusa è inumano, al di fuori di ogni legge e di ogni regola. Chiederemo alla procura di Agrigento di accertare se le procedure seguite dalle autorità italiane abbiano violato la libertà personale». L'avvocato ha preso carta e penna e scritto al prefetto di Agrigento e per conoscenza alla procura chiedendo che ai superstiti venga concesso un permesso di soggiorno temporaneo, perché, spiega, «si tratta di naufraghi ripescati in acque internazionali, non di clandestini. E in più sono testimoni di giustizia. Per loro vanno applicate le norme che impongono in questi casi un chiaro divieto di respingimento». Associazione e legali si batteranno perché non si verifichi più quello che è successo in questi giorni. E sarà una battaglia dura.

Stretti nelle buste di plastica i morti sbarcano nel loro ultimo porto, e i pescatori continuano il racconto di quella malanotte della strage. Parla Pino Asaro, comandante dell'«Esago», uno dei pescherecci giunti in zona: «Quando abbiamo sentito il pam pam (il segnale di soccorso in mare n.d.r.) eravamo a poche miglia di distanza. Siamo arrivati e ho visto il corpo di una donna galleggiare sull'acqua. Sono riuscito ad accostare e stavo per afferrarla, ma il braccio mi è sfuggito ed è scomparsa nuovamente tra i flutti. Forse era ancora viva, forse potevo salvarla». Quel tratto di Mediterraneo, un mare aperto troppo lontano dall'Africa e dalle coste italiane, è un mare di morte. «Durante le nostre battute di pesca capita spesso di trovare sull'acqua legni, bidoni e altri relitti alla deriva che segnalano il naufragio di una barca. Ma di queste tragedie nessuno sa nulla. Vascelli fantasma, inghiottiti dal mare insieme al loro carico umano». Michele Trinca è il comandante del «Teseo», a Porto Empedocle ha sbarcato quattro cadaveri: «Nell'ultima settimana abbiamo incrociato tre-quattro di questi barconi che puntavano verso Lampedusa. Ormai è diventata quasi una formalità. Ma le rotte di provenienza dei clandestini non sono più quelle della vicina Tunisia. Arrivano sempre più da sud, dalla Libia, una zona di mare aperto dove è più difficile individuarli. Ma anche dove è più difficile soccorrerli».

Enrico Fierro

Il comandante di un peschereccio: nell'ultima settimana abbiamo avvistato tre o quattro barconi di disperati

Dopo le rivelazioni del nostro giornale, il pescatore consegna la cassetta al pm che indaga sul naufragio. Iniziat i interrogatori dei superstiti, poi toccherà al comandante del Cassiopea

Il comandante: «Ecco il filmato della tragedia: l'ho girato io»

DALL'INVIATO

LAMPEDUSA Il video della strage di Lampedusa c'è, esiste ed ora è nelle mani dei magistrati di Agrigento che indagano su quel naufragio. È stato il comandante del motopeschereccio «Elide», Vito Diodato, a consegnarlo ai due pubblici ministeri: «L'ho girato io». Quelle immagini sono state girate con una videocamera amatoriale da uno dei pescatori a bordo del peschereccio d'altura e riprendono i momenti successivi all'aggancio del barcone dei disperati. Il decreto di sequestro del video era stato firmato ieri mattina dal procuratore agrigentino De Francisci. «È un documento prezioso» dicono

ambienti della procura. Perché quel video è la traccia più importante per tentare di ricostruire la verità su quel naufragio mortale. La cassetta - come abbiamo scritto nell'edizione di ieri - non fissa il momento del naufragio, ma potrebbe almeno aiutare a risolvere l'enigma sul numero delle persone a bordo di quel barcone. Ottanta? Una ventina? Un numero che ancora ieri - giorno in cui sono state sospese le ricerche degli altri corpi - non era chiaro a nessuno.

Ieri sera i pubblici ministeri cui è stata affidata l'inchiesta, Venturi e Corselli, hanno iniziato gli interrogatori degli undici superstiti trasferiti in mattinata da Lampedusa a Porto Empedocle. I magistrati vogliono ca-

pire la rotta seguita dal barcone e soprattutto il porto di partenza. Che siano partiti dalla Turchia, come pure i pochi testimoni avevano dichiarato a caldo, è escluso da tutti. «Le coste turche sono troppo lontane per quel legno». Il barcone è partito da un porto tra Libia e Tunisia, di questo inquirenti e marinai sono convinti. Ma obiettivo dei magistrati è ricostruire le ore successive all'allarme lanciato dal peschereccio d'altura «Elide» alla nave della Marina militare «Cassiopea». Quale ordine è partito al comandante del peschereccio? E' vero che gli è stato chiesto di agganciare il barcone, una manovra giudicata imprudente? Per questo ieri sera, in tutta fretta, la procura di Agrigento ha deciso di seque-

strare tutte le registrazioni radio di quella sera. Tutti i messaggi lanciati da nave «Cassiopea» al peschereccio, e quelli raccolti dal sistema radio della Capitaneria di Porto di Lampedusa.

Secondo indiscrezioni non confermate dalla procura, quella di trascinare il barcone con un cavo di 60 metri sarebbe stata una iniziativa autonoma dei marinai della «Elide» per accelerare le operazioni e tornare in zona di pesca. Ma la procura di Agrigento vuole anche capire se la macchina dei soccorsi ha funzionato fino in fondo. Nei prossimi giorni sarà sentito il comandante di nave «Cassiopea» - che da ieri dirige verso il porto di Augusta, nel Siracusano -, le domande che verranno

rivolte a Otello Orsini sono di fondamentale importanza per verificare una delle ipotesi di reato sulla quale sta indagando la magistratura: omissione di soccorso. Perché dalla nave della Marina non sono state lanciate in acqua tutti i sei o dieci zatteroni in dotazione? E perché non sono state utilizzate le lance veloci? Domande tutte legittime e tutte inquietanti. Perché quello che più sconcerta, al di là dell'indagine giudiziaria, è che una nave, gioiello della nostra Marina militare, un concentrato di professionalità e tecnologia, si sia limitata la sera del disastro a fare da frangi-onde al barcone.

Tutto, quella sera, è stato delegato ai pescherecci che si trovavano in zona per le loro battute di pesca.

Finanche il recupero e il trasporto dei cadaveri in condizioni disumane. Forse a chiarire definitivamente da dove è partito il barcone della tragedia, contribuirà una telefonata arrivata ieri dalla Libia ad un ufficio della polizia italiana.

«Vi prego, datemi notizie di mio fratello. È partito tre giorni fa dalla Libia su una barca per raggiungere l'Italia. Ditemi che è tra i superstiti». A parlare, in un comprensibile italiano, una donna, che ha fatto anche lo spelling del nome del congiunto, un uomo giovane di nazionalità eritrea. E' un altro indizio, labile, come tutti quelli raccolti fino a questo momento, ma utile per ricostruire il puzzle di una tragedia dai contorni ancora indecifrabili. e.f.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

Uccisa nipote di un pentito, aveva 16 anni

CALTANISSETTA Era scomparsa da casa il 21 gennaio, il suo corpo, in avanzato stato di decomposizione, è stato trovato nel giardino della villetta del suo ex fidanzato. È giallo a Sommatino (Caltanissetta) per la morte di una sedicenne, Carmelina Sferazza, nipote in secondo grado del pentito di mafia Calogero Pulci, che ancora non ha ottenuto lo status di collaboratore di giustizia. Secondo gli investigatori l'ipotesi più probabile è l'omicidio. Il corpo della giovane è stato trovato in una buca scavata malamente nel giardino della villetta del padre del suo ex fidanzato, Ferdinando Lo Porto, 20 anni, in contrada Delliella, nei pressi del campo sportivo di Delia. È stata una telefonata anonima ad avvertire i carabinieri che sono giunti sul posto assieme al reggente della procura di Caltanissetta Renato Di Natale e al sostituto Gabriella Fazi. Carmelina Sferazza frequentava l'Istituto d'arte di San Cataldo e la mattina del 21 gennaio uscì da casa per prendere l'autobus extra-

urbano che l'avrebbe portata a scuola, ma non arrivò mai in classe. Secondo il padre, Calogero Sferazza, la ragazza nel pomeriggio era stata vista assieme ai carabinieri di avere visto a Caltanissetta. Il giovane, invece, ha dichiarato ai carabinieri di avere visto a Caltanissetta per 10 minuti la sua ex fidanzata la mattina del 21 gennaio, mentre nel pomeriggio si sarebbe recato dal dentista a Gela assieme a sua madre. Secondo Ferdinando Lo Porto la ragazza lo avrebbe chiamato la sera del 21 gennaio per dirgli che era alla stazione degli autobus extraurbani di Caltanissetta e che presto sarebbe tornata a casa. Da allora di Carmelina non si è saputo più nulla e i genitori hanno lanciato numerosi appelli attraverso i quotidiani e le emittenti televisive. I carabinieri indagano anche sulla parentela della madre di Carmelina, Rosetta Pulci, con l'ex presunto reggente di Cosa nostra di Sommatino Calogero Pulci (sono primi cugini), oggi divenuto dichiarante.

La procura potrebbe oggi stesso decidere l'arresto dell'assassino di Samuele. Altre indiscrezioni: forse c'è più di un indagato

Cogne aspetta, è il giorno della verità

AOSTA Oggi a cogne sarà il giorno della verità. C'è un clima d'attesa e preoccupazione per le decisioni che il gip, Fabrizio Gandini, potrebbe prendere nelle prossime ore. Al cimitero, sulla lapide, ancora senza iscrizioni, della tomba di Samuele, stamani qualcuno, forse facendo proprio il sentimento della famiglia ha posto un biglietto. «No, non avere paura, dormi tranquillo, tato - era scritto - hai solo fatto un brutto sogno». «Quando ti sveglierai - si leggeva ancora - vedrai e vivrai quello che vediamo e viviamo noi, perché tu vivi nei nostri occhi e nei nostri cuori. Ciao». Ai piedi della tomba, qualcuno ha anche messo fiori freschi, e nuovi pupazzetti di pelouche. Intanto continuano le indiscrezioni. L'ultima, che non ha trovato conferma, è che altri nomi sarebbero stati iscritti, per ipotesi di reato diverse, nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Aosta nell'ambito dell'inchiesta sul delitto del piccolo Samuele Lorenzi. Attraverso la lunga attività investigativa, i pubblici mini-



I genitori di Samuele Anna Maria Franzoni e Stefano Lorenzi

steri, fondando le loro argomentazioni anche sugli esiti della perizia medico-legale svolta sul cadavere del piccolo Samuele, sui risultati degli accertamenti scientifici svolti dai carabinieri del Ris di Parma e su accertamenti di carattere tecnico, sarebbero arrivati all'identificazione del presunto responsabile dell'omicidio, per il quale sarebbe stata formulata al gip (nonostante la smentita di quest'ultimo) richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere. Il provvedimento - secondo le fonti - sarebbe stato preparato e firmato dal pm Stefania Cugge, ma avrebbe anche la firma del Procuratore Maria Del Savio Bonaudo.

Nel corso delle indagini, sarebbero, inoltre, emersi altri fatti penalmente rilevanti, per cui anche i nomi (quasi tutti già apparsi sui giornali) delle persone alle quali tali reati sono attribuiti sono finiti nel registro degli indagati. Si tratterebbe - da quanto si è appreso - di reati «satelliti» rispetto all'omicidio, derivati da una dettagliata ricostruzione, alla quale sarebbero giunti i

pubblici ministeri aostani, di quel che effettivamente accaduto il 30 gennaio scorso nella villetta di Montroz. Una ricostruzione sia dei fatti verificatisi prima che il piccolo Samuele venisse mortalmente colpito dal suo assassino, sia di quel che è accaduto subito dopo l'aggressione e fino all'arrivo dei carabinieri in casa Lorenzi. Le dichiarazioni di alcune persone ascoltate durante le indagini sarebbero venute in conflitto con la ricostruzione della vicenda fatta dagli inquirenti, fondata su dati oggettivi, per cui sarebbero state formulate le altre ipotesi di reato, oltre a quella di omicidio. Su quali siano i reati ipotizzati - una gamma teoricamente ampia, che può variare dal concorso, al favoreggiamento, alle false dichiarazioni al pm - non trapelano indiscrezioni. L'eventuale iscrizione nel registro degli indagati, peraltro, non equivale ad una incriminazione. È un atto dovuto (che non sempre viene portato a conoscenza dell'interessato) ogni volta che gli inquirenti vengono a conoscenza di una notizia di reato.

Farmaci anti-obesità, 5 medici indagati

Avevano prescritto la sibutramina a una donna di 38 anni che è morta per gli effetti collaterali

Maura Gualco

ROMA Il nesso tra le morti di alcune donne obese e la somministrazione dei farmaci anti-grasso sospesi dal commercio alcuni giorni fa, sembra assumere contorni sempre più netti. Tanto che, da ieri, cinque medici sono indagati con l'accusa di omicidio colposo per la morte di Agnese Monizza, la trentottenne di Canneto sull'Oglio. La donna, che al momento del decesso pesava 120 chili utilizzava un farmaco anti-fame, l'Ectiva, a base di sibutramina e messo al bando dal ministero della salute.

Il pubblico ministero titolare delle indagini, Giuditta Silvestri, ha fatto sequestrare tutta la documentazione su questo genere di farmaci presso il ministero. Nei giorni scorsi, sono, poi, stati interrogati sia i medici che i familiari di Agnese Monizza, morta il cinque dicembre scorso, poche settimane dopo l'inizio della cura dimagrante a base di Ectiva. La donna aveva smesso di prendere le pillole il due dicembre, quando i disturbi psichici e cardiaci, di cui aveva già cominciato a soffrire, si erano sensibilmente aggravati. Quando il quattro dicembre la situazione è ulteriormente peggiorata, dopo una visita al pronto soccorso dell'ospedale di Asola, la donna è stata immediatamente trasferita a Castiglione delle Stiviere (Mantova), dove è morta il giorno successivo.

È da Natale, dunque, che la vicenda di questa morte sospetta è sul tavolo del sostituto procuratore e che due professori universitari, un tossicologo e un medico legale, sono incaricati di individuare le cause del decesso di Agnese Monizza. I periti, già in possesso della cartella clinica della donna e di alcuni documenti acquisiti nello studio del suo medico curante a Canneto, è, inoltre, probabile che chiedano di riesumare la sal-

ma per procedere ad una seconda autopsia.

Di fascicoli giudiziari aperti, tuttavia, questo non è il solo. Da quando alcuni giorni fa è scoppiato il caso di morti sospette per somministrazione di farmaci anti-fame a base di sibutramina, anche il pm di Torino Raffaele Guariniello ha aperto un'inchiesta per attentato alla salute pubblica. E ha spedito i carabinieri dei Nas nelle farmacie, negli ospedali in cui sono avvenuti i decessi e nella sede della Abbot-Knoll Italia che produce la sibutramina.

L'allarme è scattato mercoledì scorso, quando in seguito alla morte di due donne che utilizzavano la sostanza in questione e a una cinquantina di segnalazioni ricevute per malesseri fisici e psichici, la commissione unica del farmaco (Cuf) e il ministero della salute hanno deciso di sospendere la vendita di tre farmaci che contengono la sibutramina: Reductil, Ectiva e Reduxade. Si tratta di medicinali distribuiti dalle aziende Abbot-Knoll, Bracco e Glaxo e in vendita in Italia soltanto dallo scorso aprile. Pochi mesi, dunque, ma sufficienti a spingere molti tra i quattro milioni di obesi italiani all'acquisto: 60-70 mila persone, si ipotizza, abbiano, infatti, già fatto uso delle 350mila confezioni vendute. E sugli effetti collaterali segnalati, i sintomi sembrano essere sempre gli stessi: alterazioni del ritmo cardiaco, problemi gastrointestinali e disordine psichico. Alla immediata sospensione del farmaco il ministero ha fatto seguire l'istituzione di un numero verde (800571661) predisposto per chiedere informazioni e per fornire un primo soccorso via cavo. E in pieno allarme per le notizie dei decessi legati probabilmente all'uso dei farmaci anti-grasso, la linea telefonica è diventata incandescente: in sei ore, alle nove linee del numero verde sono giunte 890 telefonate. Il consiglio generale è stato comunque



univoco: sospendere immediatamente la somministrazione dei farmaci sotto accusa.

Consigli con cui si spera di porre rimedio, ma che non cancellano la morte di tre donne e i numerosi malesseri segnalati fino ad oggi. Oltre ad Agnese, infatti, altre due ragazze anni hanno perso la vita, con un arresto cardiaco, in seguito all'assunzione di medicinali a base di sibutramina. I responsabili della Abbot-Knoll hanno ricusato il collegamento diretto tra le morti avvenute e i farmaci utilizzati e si sono, comunque, resi disponibili a rimborsare il costo del farmaco. E con il provvedimento di sospensione della sibutramina, la palla passerà ora nelle sedi europee dove, dopo averne valutato i rischi, verrà deciso se rimettere in vendita o meno la sostanza in questione.

I carabinieri dei Nas hanno messo sotto sequestro i farmaci che contengono la sibutramina, sia nelle farmacie che negli ospedali

Via i sigilli al Petrolchimico di Gela

Si riprende a lavorare anche col pet-coke

GELA Dopo 25 giorni di dubbi sui tremila posti di lavoro a rischio, la rimozione dei sigilli nel parco carbone dell'«isola 4» e dell'«isola 29» segna la ripresa produttiva della centrale termoelettrica dello stabilimento e della raffineria dell'Agip Petroli. Il provvedimento era dato per scontato dopo che il decreto governativo non considerava più il pet-coke rifiuto speciale come residuo della distillazione primaria del petrolio. E, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, il decreto ne autorizza la combustione nei luoghi di produzione, con contenuto di zolfo fino al

6%, se usato in quantità inferiore al 40% in miscele di alimentazione dei forni i cui camini hanno sistemi avanzati di abbattimento delle emissioni dei fumi come lo Snox di Gela. Sembra che la Procura della Repubblica per il momento ha autorizzato il ritorno all'attività della centrale termoelettrica alimentata dal pet-coke soltanto per l'energia necessaria per fare marciare gli impianti. L'Agip Petroli a quanto pare non potrà vendere più l'energia in esubero, come quella che cedeva all'Enel per un miliardo di lire al giorno.

IL CONSIGLIO DI STATO

Anche un bassetto può fare il pizzardone

Alta meno di un metro e sessanta ma in gamba: non c'è targa di automobilista indisciplinato che le sfugga, né traffico stradale di cui non abbia il controllo. Maria Teresa D'A., dopo nove anni di battaglie legali fatte di ricorsi, carte bollate, tre misurazioni di altezza eseguite con tre distinte tecniche e in orari diversi, può fare il vigile urbano. Il Consiglio di Stato ha infatti stabilito che per il pizzardone (come dicono a Roma) non ci sono limiti, perlomeno in altezza. E questo vale sia per le donne che per gli uomini. Il vigile urbano non può essere assimilato all'agente di pubblica sicurezza per il quale esistono disposizioni speciali che definiscono un limite di altezza.

CACCIA AL PIRATA

Ruba un'ambulanza e uccide una donna

In fuga su un'ambulanza rubata poco prima, ha travolto un'auto su cui viaggiava una commessa di 40 anni. La donna, Maria Antonietta Milazzo, di Arluno, è morta mentre veniva trasportata in ospedale. L'uomo, sabato sera verso le 20, aveva rubato l'ambulanza, parcheggiata davanti alla sede del Pronto Soccorso dell'Ospedale Civile di Legnano, con le chiavi nel cruscotto. Il giovane comunque è salito sul mezzo ed è partito a tutta velocità. Poco dopo, nell'affrontare una curva, l'ambulanza è sbandata e ha invaso la corsia opposta dove viaggiava la Fiat Punto guidata da Maria Antonietta Milazzo.

SFIORATA LA TRAGEDIA

Tredicenne incendia il treno per vendetta

Un gesto di vandalismo puro o di rabbia per i controlli cui era stato sottoposto da parte della polizia alla partenza del treno. Questo il movente che ha spinto uno studente vercellese di 16 anni a incendiare due carrozze di un treno su cui viaggiavano altri 150 giovani. Rintracciato a casa sua, nel paesino di Sangermano Vercellese alcune ore dopo il fatto (l'allarme è scattato alle 14 di ieri), il ragazzo ha ammesso: «Si ho gettato un mozzicone di sigaretta acceso su uno dei sedili della carrozza, dove c'era della carta, ma non credevo di provocare tutto quel disastro».

Il poligono di Pedrasdefogu è salvo, ma le Asl che avevano ordinato controlli per verificare i livelli di radioattività nel terreno, hanno trovato tracce di arsenico vicino a una vecchia miniera

Dopo l'uranio, l'arsenico. Controlli nelle miniere del Sulcis

Davide Madeddu

CAGLIARI Giù le mani dal poligono di Pedrasdefogu che «comunque non chiude». E ancora subito i controlli per appurare se nella zona è stato usato, e in che quantità, l'uranio impoverito. Ovvero, passa la paura di morire di fame, ma resta l'altra: quella, forse più concreta di morire di cancro.

Se per un verso la presenza del sottosegretario alla difesa Cicu, nella base di Pedrasdefogu, è servita anche a chiarire che il poligono «non sarà smantellato», per un altro invece è stata utile ad alimentare la polemica che ruota attorno alla vicenda uranio impoverito.

È passata la paura che l'unica risorsa economica della zona venis-

se cancellata con il trasferimento del centro di comando da Pedrasdefogu a Capo San Lorenzo, non è sfumata quella delle morti dovute ai tumori. A contestare le posizioni espresse dal sottosegretario sono ancora una volta i parlamentari sardi dell'Ulivo.

«È vero che gli abitanti hanno chiesto che non venisse chiusa l'unica forma di sostentamento della zona - fa sapere Rossano Caddeo, senatore diessino e promotore di alcune interrogazioni ai Ministri della Difesa e della Salute - ma è anche vero che adesso deve essere risolto un problema tutt'altro che trascurabile». E cioè quello legato all'impressionante catena di morti per leucemia e linfomi che ha caratterizzato negli ultimi dieci anni questa zona della Sardegna. «La proposta

del sottosegretario non mi pare certo soddisfacente - fa sapere ancora il parlamentare - anche perché un intervento di quel tipo sembra mol-

to empirico». A fare alcuni prelievi nel terreno, armato di cazzuola e sacchetti in plastica è stato il professor Fran-

cesco Riccobono, docente di Geochimica ambientale e con una lunga esperienza in Kosovo. Il docente universitario, nel giro di sessanta giorni dovrà dire se i campioni prelevati a Pedrasdefogu sono in qualche modo contaminati. «Questa decisione è iniziativa non mi pare molto convincente - aggiunge Caddeo, che annuncia per i prossimi giorni qualche altro intervento - soprattutto perché, dobbiamo ricordare che l'Italia arriva dall'esperienza del Kosovo. Inoltre la mancanza di una commissione di indagine, anche scientifica, non è che offra molte risposte concrete». Per il parlamentare sardo che nei giorni scorsi aveva sollevato il problema assieme a Falco Accame, il responsabile di una associazione che tutela i familiari delle vittime, la situazione

andrebbe affrontata in modo completamente differente. «Innanzitutto è doveroso sapere quali armi e in quale quantità sono state utilizzate negli ultimi venti anni, solo in questo modo e con un sistema scientifico vero e proprio possiamo ricostruire realmente quanto è accaduto nella zona». Da questi risultati si potranno poi stabilire le eventuali correlazioni con le malattie. Ma la presa di posizione di Caddeo va oltre.

A questi timori, da due giorni se ne è aggiunto un altro: nei terreni situati vicino a una vecchia miniera, quella di Baccu Locci, è stata trovata una percentuale di arsenico. Una quantità di veleni, da una decina d'anni al centro degli studi di geologi e Università che non convive però nemmeno il medico di

Villaputzu Antonio Pili. Lo stesso che da un anno segnala e si affanna a denunciare l'alta percentuale di morti per tumori. Non solo il medico ha anche fatto sapere di essere convinto che la causa di queste malattie non sia l'arsenico. «Esiste anche questa paura, sicuramente non deve essere in alcun modo sottovalutato il fenomeno - conclude Caddeo - e dovranno essere esaminati tutti gli aspetti. Il problema principale, però è solo uno, e si chiama uranio impoverito. È su questo tema che si deve fare chiarezza al più presto». E dopo la scoperta di un'alta concentrazione di arsenico nell'area mineraria del Salto di Quirra, controlli accurati anche nel Sulcis, zona di miniere d'eccellenza in Sardegna per intensità e durata dello sfruttamento.

AZIENDA CASA EMILIA ROMAGNA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Piazza Vallisneri n. 4 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/495611 - Telefax 0522/453183
E-mail: INFO@ACER.RE.IT - Sito Internet: WWW.ACER.RE.IT

Ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90, questa Azienda pubblica l'esito della seguente gara d'appalto:

Oggetto: Costruzione di 20 alloggi con autorimesse
Importo a base di gara: Euro 1.399.598,20
Località di esecuzione: Reggio Emilia, quartiere "Stranieri"
Importo di aggiudicazione: Euro 1.284.383,82
Data di aggiudicazione: 22.2.2002
Impresa aggiudicataria: Ricci Costruzioni 1986 srl di Roma
Informazioni: Ufficio Tecnico dell'ACER, 0522-495611
Responsabile del procedimento: g. P. G. Croxatto, Direttore Tecnico dell'ACER.
Ulteriori informazioni sono scaricabili all'indirizzo: www.acer.re.it

La lettera inviata dall'abate di Montevergine è stata letta dal prete di Avellino ai fedeli. Le motivazioni: troppo esposto, troppo in dissenso con la Santa Sede

Don Vitaliano deve lasciare la tonaca

Ultimatum della Chiesa al parroco no-global: «Hai quindici giorni per rinunciare alla tua missione»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Spiacente don Vitaliano, non devi più fare il parroco». Il prete delle manifestazioni e dei cortei disubbedienti, il prete dei no-global e degli omosessuali, don Vitaliano della Sala ha ricevuto un nuovo ammonimento. Anzi, l'annuncio che tra 15 giorni dovrà lasciare la parrocchia di Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino, dove vive da dieci anni. I parrochiani l'hanno saputo ieri mattina, quando durante l'omelia don Vitaliano ha tirato fuori la lettera del suo vescovo, monsignor Tarcisio Giovanni Nazario, abate di Montevergine, e ha iniziato a leggere: «Sono davvero spiacente di doverti comunicare che, dopo aver tanto a lungo pazientato e operato perché tu tornassi sui tuoi passi, mettendo fine ai comportamenti gravemente e pubblicamente offensivi della comunione della Chiesa, è indispensabile che tu rinunci, entro quindici giorni da questa data (5 marzo) all'Ufficio di Parroco della Comunità di S. Giacomo Apostolo in S. Angelo a Scala». Assicura «il perdono per gli atti di insubordinazione» il vescovo di Montevergine e intanto invita all'abituaria. E usa l'arma dell'ultimatum «a nome di quella Chiesa», di fronte alla quale, «tu», don Vitaliano, «non hai alcuna abilitazione a ergerti a supremo giudice».

Scomodo don Vitaliano, presuntuoso anche, pietra di scandalo per la Chiesa. Rinuncerà? Tornerà sui suoi passi? Neanche per sogno. Presenterà il suo ricorso. E andrà avanti. Già in tante occasioni la sua parola è stata: «Disubbedisco». Quando è andato a Genova o quando è salito sul treno per Praga, uno dei primi appuntamenti della stagione no-global. Quando quest'estate ha partecipato al campeggio dei no global, arrivati a Sant'Angelo quasi in pellegrinaggio. E prima ancora quando ha partecipato al gay Pride. E da allora che le gerarchie lo tengono d'occhio. Disubbediva don Vitaliano, un «disubbediente» ante litteram. E intanto si sommano i divieti da parte del vescovo della sua diocesi. A manifestare, a rilasciare interviste, ad esprimere i suoi dissenzi. E i suoi dissenzi vanno ben oltre le mura della sagrestia. Anche di recente, durante la messa per Carlo Giuliani, è tornato a fare domande scomode per i politici: «A sei mesi da Genova non si è ancora sentita una parola chiara», disse allora.

Dopo l'ultimo richiamo, si sono ancora una volta mobilitati in sua difesa i

parrocchiani. «Questa vicenda riguarda anche loro», spiega don Vitaliano: «Io li ho invitati a rispondere con l'amore e con la carità». Loro già pensano a qualche manifestazione, una protesta sotto il palazzo del vescovo o qualche altro gesto simbolico. Anche il sindaco Vinicio Zaccaria, dal congresso del partito popolare manda il suo messaggio di solidarietà: «Forse don Vitaliano in alcune occasioni potrà aver esagerato ma le sue sono battaglie giuste, condivise dalla comunità. La Chiesa ha le sue regole, non voglio entrare nel merito, ma spero che l'Abate ci ripensi e torni sui suoi passi». Presto, di certo, partirà anche il tam tam nella rete, dove il prete di Sant'Angelo ha la sua seconda parrocchia, all'indirizzo www.donvitaliano.it. Si chiama «La mia parrocchia vasto mondo» questo pezzo di Chiesa virtuale. «Perché la Chiesa non è mica solo la gerarchia». È un mondo «vasto» appunto. E il prete di Sant'Angelo non ama percorrerlo da solo. Via via si è scelto come compagni di cammino gli omosessuali, i no-global, il popolo della Perugia-Assisi. «Se qualcuno ti chiede di fare un miglio, tu fanne con lui due», è il motto di don Vitaliano, che in una lettera del 18 gennaio a quanti criticano i suoi comportamenti risponde: «È il mio modo di essere e testimoniare. Conosco i rischi».



Don Vitaliano Della Sala, il parroco di Sant'Angelo a Scala (Avellino), durante una manifestazione a favore dei gay

Il prete si ribella: «C'è qualcun altro che deve ricominciare a confrontarsi con il Vangelo». I parrochiani: «Con i pullman a Roma»

«Forse ho sbagliato, ma si vuole la mia morte»

Massimo Solani

ROMA Hanno ascoltato in silenzio le parole dell'omelia, sorpresi per quel provvedimento che colpisce un parroco amato da tutto il paese e particolarmente dai giovani. Hanno protestato ed hanno fatto sentire a don Vitaliano della Sala tutto l'affetto della sua parrocchia. «Ho detto alla mia gente - racconta il parroco - che la decisione dell'Abate mi sembra sia un modo per dividere il parroco dalla sua comunità ed è un ulteriore tentativo di dichiarare la mia morte civile ed ecclesiale. In ogni caso, ribadisco che i fedeli devono rispondere con amore e carità e nel rispetto del vescovo. La gente - continua don Vitaliano - pensa subito alle manifestazioni di protesta, ai sit-in e ai pullman da organizzare per andare sotto il palazzo del vescovo. Io ho cercato di spiegare che l'unico motivo che hanno per rimuovermi è che ci sia qualche protesta sul mio operato da parte dei fedeli. Nei

prossimi giorni organizzerò un'assemblea per capire se ci sono lamentele, se qualcuno mi contesta delle cose, ma per il momento tutti mi hanno detto che di problemi così non ce ne sono».

Problemi con la parrocchia, infatti, don Vitaliano della Sala non sembra averne mai avuti, come testimoniano anche le lettere dei fedeli pubblicate sul suo sito. «Abbiamo imparato la lezione - scrivevano prima della marcia Perugia-Assisi i giovani di Sant'Angelo a Scala - Ora noi ci schieriamo dalla tua parte, vogliamo difendere i tuoi diritti di prete e di uomo libero; ti prestiamo la nostra voce e i nostri corpi per rappresentarti, per farti essere in un certo modo presente dove tu saresti sicuramente stato, per gridare che trattarti come il nostro vescovo ti sta trattando è ingiusto e ci offende tutti. Andremo alla marcia perché abbiamo imparato da te a leggere i segni dei tempi e sappiamo quindi che l'umanità sta vivendo un tempo tragico e difficile».

Eppure sembra evidente che l'impegno sociale

del parroco di Avellino, a qualcuno non è andato giù. «Secondo me - spiega don Vitaliano - si stanno confondendo le critiche che io ho mosso agli atteggiamenti non condivisibili di alcuni uomini di chiesa con la critica alla chiesa tutta. Stanno cercando di far passare quanto ho detto contro il cardinal Sodano sui fatti di Pinochet o del Gay Pride per critiche alla chiesa. Che è quanto di più lontano dalle mie intenzioni».

Tutto qui? E' possibile che con la decisione dell'Abate di Montevergine Tarcisio Giovanni Nazario proprio non c'entrino nulla le azioni dimostrative contro la guerra o l'impegno al fianco del movimento No-global? «Penso che il povero abate sia stato soggetto a pressioni venute dai suoi superiori e da ambienti politici. E' chiaro che le mie posizioni hanno scatenato tante reazioni, e lui ne è solo il parafiume. E' una brava persona che probabilmente in questo momento è pressato da tutte le parti».

Cosa farà ora don Vitaliano, si calmerà e cercherà

di soffocare quell'ardore che lo ha reso un simbolo anche in mezzo alla confusione dei giorni di Genova, oppure continuerà le proprie a sostegno dei deboli e di tutti gli sfruttati della terra? «Io due giorni fa sarei stato volentieri alla manifestazione di Roma per la pace in Palestina - racconta il parroco - e non essendo stato stato presente mi sembra di aver tradito la mia missione di prete. Purtroppo questo ultimo provvedimento mi ha reso impossibile di andare, anche perché già un anno fa ci sono stati altri richiami che mi hanno impedito di partecipare a manifestazioni, dibattiti e quant'altro. Io - conclude don Vitaliano - so che comunque non debbo recedere da niente. Sono stato anche a Belgrado, sotto le bombe, e mi sembra che non ci sia niente di anticristiano ad andare in Iraq, in Chapas o ai cortei dei disoccupati di Napoli. Certo io debbo fare le mie riflessioni ma penso che ci sia anche qualcun altro che deve ricominciare a confrontarsi con il Vangelo».

ROMA Tempi celeri e certi per il rinnovo del contratto degli insegnanti e gli attesi aumenti retributivi, oppure si arriverà allo sciopero nazionale unitario con una stagione caldissima di proteste. Cgil, Cisl e Uil della scuola, lanciano il loro ultimatum al governo e al ministro Moratti nella giornata della manifestazione nazionale a Roma «a difesa della scuola statale e dei suoi lavoratori». Un appuntamento fissato dai sindacati confederali unitariamente, perché comune è il «no» a molti punti della politica governativa sulla scuola, pur naturalmente nelle specificità delle organizzazioni.

Uniti, dunque, per rivendicare «il mantenimento del carattere nazionale di tutta l'istruzione; il raffor-

I sindacati uniti contro la Moratti: «Basta con gli stipendi da fame. Siamo insieme per tallonare il governo su tutti gli aspetti della riforma»

«Subito il contratto degli insegnanti o è sciopero»

zamento della scuola statale; una politica di investimenti reali; il rinnovo del contratto e una gestione democratica della scuola dell'autonomia». Per aprire, insomma, una vertenza a 360 gradi per la scuola e la formazione. Per ribadirlo i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil scuola - Enrico Panini, Daniela Colturani e Massimo Di Menna - hanno scelto il palco di una manifestazione nazionale alla quale hanno partecipato

ieri oltre 1.500 tra insegnanti, delegati e rappresentanti del personale tecnico e amministrativo (Ata) provenienti da tutta Italia. Un'assemblea colorata e arrabbiata, giunta a Roma armata di cartelloni contro il ministro Moratti, con bandiere targate Cgil, Cisl o Uil, di cappellini colorati. Unanime il malcontento degli insegnanti e la loro protesta per i «tagli e stipendi da fame».

Dinanzi ad una assemblea in-

fuocata i segretari generali hanno anche ribadito le critiche alla riforma degli organi collegiali e dei cicli scolastici. Applausi e tifo da stadio quando i leader sindacali si sono appellati all'unità, prospettando l'eventualità di uno sciopero generale unitario «se non ci saranno risposte in tempi brevi». No alla svendita della scuola statale, a compromessi al ribasso e presunte convenienze di mercato. No ad una scuola che



Una manifestazione dei sindacati degli insegnanti Cgil, Cisl, Uil. Andrea Sabbadini

emargina i poveri dando libero campo ai ricchi e alle scuole. «Talloniamo il governo su tutti gli aspetti che non condividiamo della riforma - ha sottolineato Panini - ma allo stesso tempo vogliamo un contratto di qualità, risorse adeguate e retribuzioni europee. Vogliamo che la trattativa parta subito perché la scuola non può aspettare ulteriormente. Sono favorevole perché si costruisca una protesta di tutta la scuola - ha aggiunto - anche se gli annunci non bastano». Panini ha quindi ricordato che con lo sciopero del 5 aprile, «la Cgil chiede anche il ritiro della delega, perché la scuola è di tutti e non di un governo: ciò significa sequestrare la riforma al dibattito. Ed è inaccettabile».

pure: «quando imparate?» Nel locale capitano spesso personaggi del cinema o della televisione. «Vedendoti così giovane ti fanno domande, ti chiedono mai della scuola?»

«No, sono tutti presi dai discorsi sul proprio lavoro».

Sergio Citti, ad esempio le ha raccontato del suo film, «Fratello e sorella». Claudio Amendola, Gabriel Garko, di ciò che faranno prossimamente. Solo Platinette è poco socievole, veste in abiti maschili, non ama essere disturbato. E allontana quelli che gli chiedono l'autografo. Il suo lavoro è la sua maschera. Quando toglie parrucca e trucco, e si libera dell'ingombrante personaggio televisivo, vorrebbe rilassarsi, confondersi tra gli altri. «Anche se, enorme com'è, è difficile non riconoscerlo».

Sono due anni che Fabiana non chiede più soldi ai suoi genitori. Da quando lavora si sente più sicura di sé, lei che era timida, anche nel rapporto con gli altri. «Non è che esco tutte le sere, però quando capita dico a mia madre: "Mamma, io esco"». E questo, le dà la sensazione di essere libera. E adulta.

lotte di classe

Se la scuola occupa troppo i pensieri

Luigi Galella

ROMA Molti dei miei studenti lavorano. Non provengono da famiglie poco abbienti, ma i consumi rispetto a un tempo sono decuplicati. Telefonino, discoteca, pizzeria, motorino, fumo: spendono, e hanno sempre bisogno di denaro.

Sugli adolescenti che studiano si esercita una doppia, ambivalente pressione: culturale e consumistica. La prima richiede un alto dispendio di energie, economicamente improduttive nell'immediato e di cui il futuro, forse, riscatterà gli sforzi: la seconda proietta il ragazzo nella realtà del fare e dello spendere.

L'anno scorso in quinta avevo tre macchine da guerra: Marina, Annarita e Silvia. Non ho mai avuto alunne così preparate, studiose, attente, intelligenti.

Eppure, quando un giorno chiesi quale facoltà avrebbero scelto mi risposero, ansiosate, che non si sarebbero iscritte all'università e che non vedevano l'ora di finire.

Per poter consumare liberamente, al di fuori delle disponibilità familiari, bisogna lavorare. Da questo punto di vista la scuola è veramente poco utile. Anzi, per un tale modello sociale è un'interferenza. Scuola e lavoro, anziché viversi come conseguenza l'una dell'altra, sono costrette a erigere steccati per difendersi dalle reciproche ingerenze.

Che cos'era quell'angoscia, se non la voglia di sbarazzarsi di quello steccato che le aveva difese e allontanate da tutto il resto?

Mi feci raccontare una loro giornata. Si alzavano alle sei e trenta, tornavano a casa alle tre. Dopo il pranzo studiavano cinque ore, spesso anche dopo ce-

na, altrimenti non riuscivano a tenere il passo di tutte le materie. Tra la scuola e lo studio, complessivamente, tredici quattordici ore al giorno. Ero sorpreso: «Così tanto?»

«Ma perché, lei quand'era studente quanto studiava?», mi chiese Marina. Una ragazza piccola, la voce roca, timida, sottile. «Io? Veramente... un po' di meno di voi».

E mi sentii in colpa a pensare che con i capitoli di storia e di letteratura che assegnavo gravava sulle loro giornate, spese a leggere e a ripetere la lezione, una due dieci volte, fino a quando non erano sicure che la padroneggiavano in ogni dettaglio.

La scuola aveva divorato il loro tempo, i loro pensieri. Ne aveva forse sospeso l'immaginazione, imprigionata tra le spire della ragione libresca, vorace e

onnicomprendente.

«Tra la scuola e il lavoro preferisco il lavoro - mi dice Fabiana - perché almeno quando si torna a casa non ci sono altri pensieri. Ma la scuola no, non finisce mai».

Siamo in classe, durante la ricreazione. Sono tutti più rilassati, mentre addentano le pizzette e i panini. Fumano una sigaretta in cortile, escono dall'aula, rientrano, si raccontano qualcosa sottovoce, ridono per qualche battuta, pacche sulle spalle, piccoli scherzi. Sciamano qui e là, come api alla ricerca di una regina che dia loro senso alla vita, oscillante tra l'infruttuosa ricchezza dello studio e l'utile ma ripetitiva opposità del lavoro.

Fabiana il sabato e la domenica fa la cameriera in un ristorante di Fiumicino. «Quando andavo alle medie pensavo che avrei fatto l'università, ma ora solo

l'idea mi spaventa».

«Perché?»

«E' troppo faticoso. E poi, forse non sono portata».

«Non mi sembra affatto».

Racconta che al ristorante i proprietari la trattano bene. «I padroni non sono proprio padroni. Non danno ordini. Tutti sanno quello che devono fare e

lo fanno. Invece tra i clienti, qualche volta, ci sono persone arroganti, che parlano al cellulare, ti danno del tu e dicono: "torna dopo, non vedi che sono occupato?", oppure al contrario che si lamentano, soprattutto la domenica, quando c'è caos, perché non arrivano i piatti e ti insultano: "non siete capaci", op-

Umberto De Giovannangeli

Due popoli in guerra affidano la speranza di una tregua ad un ex generale del marine: Anthony Zinni. Spetterà all'inviato Usa tentare quello che oggi, visto da Gerusalemme e dai Territori, appare un miracolo: porre un argine ad una violenza dilagante.

«L'unica speranza a cui aggrapparci è che giunga presto anche la stanchezza dell'odio. Come avvenne a Sarajevo», commenta amaramente Amos Elon, tra i più acuti scrittori israeliani. Ad attendere il mediatore americano, oltre che un impressionante numero di morti, vi è anche la disponibilità, almeno a parole, delle due parti a negoziare un cessate il fuoco. L'apertura più significativa appare quella di Ariel Sharon, che ieri ha affermato in televisione di essere favorevole a revocare il confine di Arafat. Nelle precedenti, fallimentari, missioni Zinni si era sempre scontrato con una pregiudiziale irremovibile da parte del premier israeliano: sette giorni di calma totale prima di avviare una qualsiasi trattativa per l'attuazione dei piani Tenet e Mitchell.

La «calma» chiesta da «Arik il duro» si è progressivamente trasformata in una guerra totale che solo negli ultimi dieci giorni ha provocato oltre 150 morti e un migliaio di feriti. Da qui la riconsiderazione israeliana: «Siamo in guerra e dobbiamo negoziare il cessate il fuoco sotto il fuoco», ha ripetuto Sharon nella riunione domenicale del governo. Una correzione che contenta i laburisti Peres e Ben Eliezer ma porta alla rottura con una parte dell'ala più oltranzista del governo, ennesimo segnale di una crisi sempre più acuta del-

“ Il vicepresidente americano è partito per una missione centrata sul sostegno arabo a un eventuale attacco all'Irak e il rilancio del negoziato israelo-palestinese ”



Oggi a Bruxelles vertice dei ministri degli Esteri Ue. Prodi: l'Europa userà tutte le sue energie per ridare impulso al processo di pace in una regione nevralgica ”

Tregua, Sharon spera nell'inviato di Bush

Zinni arriva domani in Medio Oriente. Ma le attese maggiori sono puntate sul viaggio di Cheney a Ryad



l'eterogenea coalizione che sostiene Ariel Sharon. Pronta la replica palestinese: «Se Israele porrà fine all'aggressione contro il popolo palestinese siamo pronti a giungere ad un'intesa nel giro di poche ore», dichiara da Ramallah

Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat. Lapidario è il commento di Condoleezza Rice, consigliere per la Sicurezza nazionale Usa: «Non è stato fatto nulla da nessuna delle due parti per migliorare la situazione». Fuori dal-

Una fiaccolata perché ritorni la pace

La spirale di violenza che sta insanguinando il Medio Oriente impone in ogni modo la ricerca di una via d'uscita che porti quanto prima alla ripresa del dialogo tra israeliani e palestinesi, e apra uno spiraglio alla speranza di pace. Bisogna fermare il terrorismo. Bisogna far tacere le armi e bisogna che si levi alta la voce di tutte le persone di buona volontà. Per questo motivo va sostenuta la fiaccolata promossa dal sindaco di Roma Walter Veltroni il 20 marzo alle ore 20 al Colosseo. La manifestazione è un auspicio affinché riprendano i negoziati per arrivare ad una pace equa e duratura, fondata

sul rispetto della sicurezza dello Stato d'Israele e sulla creazione dello Stato palestinese. Tra i firmatari della fiaccolata: Walter Veltroni, Abraham Bet Yehoshua, Hanna Siniora, Magdi Allam, Khaled Fouad Allam, Raffaella Carrà, Furio Colombo, Manuela Dviri, Dario Fo, Gad Lerner, Rita Levi Montalcini, Rosetta Loy, Flavio Lotti, Amos Luzzatto, Moni Ovadia, Nicola Piovani, Franca Rame, Francesco Rossi, Clara Sereni, Ettore Scola, Antonio Tabucchi, Elio Toaff, Tullia Zevi. Partecipiamo tutti alla fiaccolata per la pace in Medio Oriente che avrà luogo il 20 marzo alle ore 20 al Colosseo.

le dichiarazioni ufficiali, i palestinesi non si fanno soverchie illusioni sul buon esito della missione Usa, puntando molto, invece, su una possibile azione comune euro-americana, anticipata nei giorni scorsi dal portavoce del ministero degli Esteri olandese. «L'Ue farà uso di tutto il suo potere politico ed economico per far ripartire il processo di pace in Medio Oriente», assicura il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Dell'argomento, annuncia, si discuterà sia oggi al Vertice dei ministri degli Esteri a Bruxelles che nel fine settimana all'incontro del Consiglio d'Europa a Barcellona. Di una cosa Prodi si è detto certo: «Non può esservi pace in Medio Oriente senza Stati Uniti ed Europa insieme». Ma gli sforzi europei vengono guardati ancora con sospetto da una delle parti in conflitto: quella israeliana. «Invece di sostenere a spada tratta Arafat, l'Europa dovrebbe agire su di lui perché ponga fine al terrorismo», taglia corto Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi, oggi tra i più ascoltati consiglieri del premier Sharon. Mentre

Zinni prepara le valige per il nuovo tour de force diplomatico, nella polveriera mediorientale plana un uomo ben più potente e autorevole: il vicepresidente Usa Dick Cheney, l'uomo-forte dell'Amministrazione Bush, per un viaggio di dieci giorni che lo porterà infine anche in Israele, dopo le numerose tappe previste: Londra e poi Kuwait, Egitto, Emirati arabi uniti, Arabia Saudita, Bahrain, Qatar, Turchia, Oman, Giordania e Yemen. Due gli obiettivi principali di Cheney: quello di raccogliere il sostegno dei Paesi arabi in vista di un sempre più probabile attacco militare anglo-americano contro l'Irak di

Saddam Hussein, e la definizione di una proposta per la soluzione del conflitto israelo-palestinese. In questa chiave, concordano gli osservatori diplomatici a Tel Aviv e nelle maggiori capitali arabe, più che i colloqui di Zinni sarà decisivo l'incontro tra Cheney e il principe ereditario saudita Abdullah: al centro della discussione, la proposta di pace avanzata da Ryad (normalizzazione delle relazioni con Israele in cambio del ritiro dai territori arabi occupati nel 1967, che nella versione siriana si trasforma in una «pace globale», ma senza normalizzazione, in cambio dei Territori). In attesa del vertice, a Israele giunge un altro messaggio da Ryad: se Tel Aviv accetterà il «piano-Abdullah», «da parte dei Paesi arabi ci sarà la pace totale», ribadisce il ministro degli Esteri saudita, Saud Al Faysal, dopo un colloquio al Cairo con il presidente egiziano, Hosni Mubarak. E non è un caso che la tappa saudita della lunga missione di Dick Cheney anticipa quella israeliana. In attesa, si cerca di frenare la violenza. Con scarse speranze per la «missione impossibile» di Anthony Zinni.

l'intervista

Zalman Shoval

«Un caffè frequentato da giovani a Gerusalemme, e poco prima un lungomare dove passeggiavano intere famiglie a Netanya, e una settimana fa una sinagoga da dove uscivano centinaia di ebrei religiosi. I terroristi palestinesi e il loro mandante vorrebbero gettare nel caos Israele, sconvolgere la nostra esistenza, annichirci. Ma non ci riusciranno, perché Israele saprà far fronte anche a questa sfida mortale portata alla sua stessa esistenza, facendo leva non solo sulla forza militare ma sui valori che sono a fondamento del nostro Stato e del popolo ebraico». A parlare è una delle figure di primissimo piano del governo israeliano: Zalman Shoval, già ambasciatore dello Stato ebraico negli Usa, oggi primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon. «Dopo aver tentato di usare la violenza diffusa per internazionalizzare la crisi - sottolinea Shoval - Arafat usa oggi il terrorismo più sanguinario per scatenare una nuova guerra in Medio Oriente. Ma nessun leader arabo, ne sono convinto, lo seguirà in questo folle disegno».

Israele è sconvolto dai nuovi massacri di Netanya e Gerusalemme.

«Certo, siamo sconvolti ma non piegati. Nessuno si arrenderà mai ad un terrorismo vile che semina morte

nei caffè o nelle sinagoghe. Abbiamo la forza e la ragione per difenderci da un nemico crudele e sanguinario».

Di nuovo Yasser Arafat sul banco degli accusati.

«Poche settimane fa in un discorso pubblico, Arafat parlò di un milione di martiri pronti ad immolarsi nella jihad contro Israele. Era un incitamento alla violenza, al terrore. La maggior parte degli attacchi più sanguinosi sono rivendicati da un'organizzazione

terroristica (le "Brigate dei martiri di Al-Aqsa", ndr.) affiliata al movimento di Al-Fatah di cui Arafat è presidente. Dopo aver cercato di internazionalizzare la crisi con la violenza diffusa, ora Arafat gioca la carta del terrore diffuso per scatenare una nuova guerra in Medio Oriente. È la carta estrema giocata da un leader che ha fallito e che, al di là di pronunciamenti formali, è stato scaricato dagli stessi Paesi arabi».

In risposta alle strage di Gerusalemme, Israele ha scatenato una nuova, massiccia rappresaglia nei Territori. Ma questa strada non si è già rivelata fallimentare?

«Fallimentare? Non lo credo affatto. I nostri soldati hanno sequestrato interi arsenali di razzi pronti a colpire le nostre città, con le operazioni nei campi profughi abbiamo inteso dimostrare che non esistono più santuari inviolabili per i gruppi terroristi. Con

il lavoro d'intelligence abbiamo sventato decine di attacchi suicidi. Ma nessuno può illudersi che quella che stiamo combattendo sarà una guerra facile e di breve durata. Purtroppo dovremo scontare altri attentati ma alla fine, ne siamo certi, Israele vincerà anche questa prova».

Il premier Sharon ha ribadito la sua disponibilità a trattare un cessate il fuoco anche sotto il fuoco.

«Il raggiungimento del cessate il fuoco resta in questo momento l'obiettivo prioritario in una situazione di guerra. Siamo pronti a discuterne con l'inviato Usa, sapendo che a questo punto occorre negoziare anche sotto il fuoco. La missione di Zinni è una nuova occasione per Arafat di fermare la violenza. E noi gli diciamo che se non arresterà il terrorismo, ricorremo a tutti i nostri mezzi per sradicarlo. Ma sino al momento di un eventuale ac-

cordo, le operazioni militari nei Territori proseguiranno. D'altro canto, ogni qualvolta Israele apre un varco alla trattativa, questo viene interpretato dai palestinesi come un cedimento, una prova di debolezza. E allora inaspriscono gli attacchi. Su questa strada non vi potrà esserci alcun negoziato di pace».

Cosa chiedete alla Comunità internazionale?

«Il solo modo per riaprire uno spazio di trattativa è convincere Arafat a fermare i gruppi terroristi. È questo l'obiettivo prioritario che dovrebbero porsi coloro che, nel mondo, hanno davvero a cuore la pace in Medio Oriente. Per quanto ci riguarda attendiamo ancora atti concreti da parte dell'Anp nella lotta al terrorismo».

Ma non crede che ad alimentare la violenza siano anche le condizioni di sofferenza in cui versano centinaia di migliaia di palestinesi?

«Sofferenze provocate dalle scelte di Arafat. E non mi riferisco solo all'uso della violenza e del terrore come armi di ricatto politico. Mi riferisco anche alla vita nei campi profughi, alla mancanza di qualsiasi intervento per migliorare le condizioni di vita di quella gente. La sofferenza nasce ben prima dello scoppio della rivolta e della reazione israeliana, e ha la sua origine nella corruzione e nello sperpero di milioni di dollari da parte dell'Autorità palestinese».

C'è la guerra nel futuro di israeliani e palestinesi?

«Di certo non c'è la resa d'Israele».

u.d.g.

Il consigliere di Sharon: i paesi amici capiscono che la sua è una scelta suicida

«Gli arabi non seguiranno Arafat»

Un soldato israeliano pattuglia una strada di Betlehem



Un terzo degli americani mobilitati tornano nella base di Bagram ma l'operazione Anaconda continua. Nuovi dissidi fra le tribù locali

Ritirati 400 soldati Usa da Gardez, subentrano gli afghani

Gabriel Bertinetto

Dando forse ormai per scontata la vittoria contro un nemico decimato da otto giorni di attacchi aerei e terrestri, gli Stati Uniti hanno ritirato quattrocento degli oltre mille uomini sinora impegnati nell'operazione Anaconda a sud di Gardez. I soldati sono rientrati alla base di Bagram, quaranta chilometri a est della capitale afghana Kabul. Erano stanchi, affamati, sporchi. Molti di loro non avevano dormito per giorni e si accingevano a mangiare il primo pasto caldo dopo più di una settimana di scontri e appostamenti. «La parte più difficile della battaglia è ormai superata - ha dichiarato il portavoce militare, maggiore Brian Hilferty - ma le operazioni nel-

la zona continueranno, e se fosse uno di Al Qaeda, non uscirei dalle caverne nemmeno per prendermi una pizza». Una battuta che, per rispetto alle centinaia di nemici assediati e probabilmente destinati al massacro, Hilferty poteva evitarsi. Ma evidentemente in America ha fatto scuola l'insensibilità irridente di cui ha tristemente fatto sfoggio nelle sue conferenze stampa il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld.

Un terzo delle truppe Usa se ne va da Shahi Kot, ma arrivano rinforzi afgani mandati dal governo di Kabul. Cosa che ha creato frizioni con i capi tribù e capi milizia del luogo. Tanto per cambiare, la radice del malumore è di natura etnica. La zona è abitata prevalentemente da pashtun, mentre i mujaheddin mandati da Kabul sono quasi tutti

tagiki e membri dell'Alleanza del nord. Alcuni leader locali chiedono nientemeno che il ritiro delle forze appena arrivate, e comunque esigono che non partecipino alla battaglia contro gli irriducibili di Al Qaeda e dei Taleban annidati nelle grotte intorno a Shahi Kot.

«Abbiamo chiesto a Hamid Karzai di dare istruzioni alle truppe di ritornare da dove sono venute - ha detto uno dei capi-milizia, Mohammad Ismail in una conferenza stampa - Vi posso assicurare che obbediamo e appoggiamo il governo provvisorio di Karzai. Il punto è che, una volta risolto il problema di Shahi Kot, ci opponiamo al fatto che le truppe di Gul Haider (comandante dell'Alleanza del Nord) possano rivendicare il potere su quella zona». I particolarismi provinciali e

le micro-ambizioni di potere evidentemente rimangono un ostacolo arduo da superare lungo il cammino che porta a edificare un'amministrazione statale unitaria in Afghanistan.

Nella regione di Khost intanto è stato trovato un nuovo nastro con la voce di Osama Bin Laden. La scoperta è stata fatta dalle milizie afgane fedeli a Karzai, mercoledì scorso, perquisendo due persone sospette. Lo rivela il settimanale americano Time. La perquisizione dei due presunti militanti di Al Qaeda, avvenuta ad un posto di blocco su una strada di montagna, ha portato anche al ritrovamento di una lettera contenente dettagli sulle operazioni del gruppo terroristico in Afghanistan e di una lista di alcuni capi tribù locali che hanno ricevuto sol-

di da Al Qaeda. I documenti e il nastro sono stati consegnati ai militari americani in Afghanistan.

A proposito di Osama, l'ultima l'ha detta il generale Richard Myers, capo di stato maggiore interarmi Usa, secondo cui «è probabilmente vivo e dovrebbe trovarsi nell'Afghanistan orientale dove, tuttavia, si sposta in continuazione». Circa l'offensiva a Shahi Kot, Myers ha negato che i comandi statunitensi abbiano sottovalutato le capacità di resistenza del nemico. «Sapevamo che i combattenti di Al Qaeda erano valorosi e che combattevano sul loro territorio», ha aggiunto Myers, ribadendo quanto detto da Rumsfeld che aveva parlato alcuni giorni fa di elementi «molto armati ed equipaggiati, oltre che bene addestrati e disciplinati».

Colombia: incidenti durante le elezioni

Si sono chiusi ieri alle 16 ora locale, le 22 in Italia, gli oltre 60mila seggi per il rinnovo del Congresso in Colombia. Ci sono state irregolarità nelle operazioni di voto in alcune zone del Paese controllate dalle Forze armate rivoluzionarie colombiane (Farc). Nel dipartimento di Cordoba, nel nordovest, i ribelli marxisti hanno sequestrato i documenti a diversi cittadini che non hanno potuto così votare. Nel comune di Argelia, nella provincia nordorientale di Antioquia, i seggi non sono stati neppure aperti per le minacce delle Farc. Il governo e le forze armate hanno mobilitato circa 150.000 uomini per evitare incidenti. Fonti dell'esercito hanno precisato che cinque presunti guerriglieri delle Farc sono stati uccisi dai soldati mentre stavano per far saltare un ponte con la dinamite nel dipartimento di Antioquia e che in una

decina di località rurali, in seguito ad incursioni di altri guerriglieri, i seggi sono stati trasferiti in municipi vicini. Pur se gli aventi diritto superavano i 23 milioni, si presume che, come in altre precedenti elezioni, l'astensione potrebbe aggirarsi attorno al 50-60 per cento dei votanti. Il rinnovo del parlamento (166 deputati e 102 senatori), l'istituzione pubblica più screditata secondo una recente inchiesta della Banca Mondiale, servirà in particolare a misurare l'attuale consistenza politica dei candidati dei due tradizionali partiti del paese, i liberali ed i conservatori, in vista delle presidenziali del prossimo maggio. Il tutto alla luce dei seggi che otterranno i candidati indipendenti (sono scesi in lizza ben 76 partiti) che, tra l'altro, si propongono di dar vita tutti insieme ad un terzo forza politica.

Umberto De Giovannangeli

Sharon in diretta tv afferma: sono disponibile a revocare il confino di Arafat, ha soddisfatto la richiesta di arrestare i mandanti dell'omicidio del ministro Zeevi. Un'apertura che arriva dopo la terribile risposta israeliana al massacro del «Moment-Café» (undici israeliani uccisi, tra cui una bimba di nove mesi) si abbatte su Gaza. Ed è una risposta devastante. Gaza City viene messa a ferro e fuoco dalla più vasta operazione militare condotta da Israele dall'inizio della nuova Intifada nella Striscia. I caccia F-16, gli elicotteri da combattimento «Apache», i carri armati scatenano una pioggia di fuoco, di missili, di colpi di mortaio, contro numerosi edifici che ospitano le infrastrutture dell'Anp e della polizia palestinese. Gli «Apache» sparano almeno 35 razzi contro «Al-Muntada», il quartier generale di Arafat sul lungomare, ridotto - secondo l'agenzia «Wafa» - «a un cumulo di macerie». Un atto che la direzione dell'Anp definisce «un grave attentato alla sovranità nazionale palestinese». Nel raid vengono feriti almeno 24 palestinesi, mentre altri cinque sono colpiti in un analogo attacco a Rafah, al confine dell'Egitto. Sempre nella Striscia, un soldato israeliano viene ucciso per errore dai suoi commilitoni, mentre un palestinese perde la vita dopo che aveva ferito un soldato e un colono nell'insediamento ebraico di Netzarim. È solo l'avvisaglia di una nuova domenica di sangue. In una Gerusalemme annichita e prostrata dalla strage di innocenti del «Moment-Café», in una città che esprime

“ La disponibilità di Sharon arriva dopo che aveva dichiarato: siamo in guerra. «Il leader dell'Anp ha soddisfatto la richiesta di arrestare i killer di Zeevi»



” I partiti dell'estrema destra giudicano la linea del governo disfattista e minacciano di lasciare la coalizione con le dimissioni di due ministri

Il premier: pronto a revocare il confino ad Arafat

Ma lo stillicidio di morti continua. Uccisi anche due ragazzi palestinesi. Sventati nuovi attentati suicidi



il suo dolore per quei giovani massacrati con una continua, toccante, processione sul luogo dell'attentato, in un silenzio irreale e con i locali deserti. Ariel Sharon convoca prima la riunione del Consiglio di difesa e successivamente quella del governo. La tensione è altissima, i kamikaze palestinesi hanno portato la loro sfida mortale a poche centinaia di metri dalla residenza del primo ministro. Israele, sottolinea Sharon, è «in stato di guerra» e si dice convinto che senza la pressione militare nei territori palestinesi il numero degli israeliani vittime di attentati sarebbe molto più alto. Il pugno di ferro è fuori discussione. Il premier ribadisce di essere giunto alla conclusione che alla luce dell'ondata delle violenze palestinesi e delle ampie attività militari israeliane nei Territori, non sia possibile arrivare in questo momento a sette giorni di quiete assoluta, una condizione che lo stesso «Arik il duro» aveva posto per procedere alla realizzazione delle raccomandazioni della commissione Mitchell per il consolidamento di una

tregua e il rilancio del negoziato. Israele, aggiunge Sharon, ritiene il conseguimento del cessate il fuoco un obiettivo primario in questo momento e a questo scopo, è pronto a un negoziato tramite l'inviato Usa Anthony Zinni, che dovrebbe giungere nello Stato ebraico domani. Una linea «disfattista», un cedimento ai terroristi e al loro capo, tuonano i ministri dell'estrema destra Avigdor Lieberman e Beny Eilon che - anche alla luce dell'incontro previsto per oggi tra Shimon Peres e il presidente del Consiglio legislativo palestinese, Ahmed Qrei - preannunciano le loro dimissioni

ni e l'uscita dalla coalizione di governo di Israel-Beitenu e Ihud-Leumi: i due partiti contano in Parlamento otto deputati. Ma fino a quando non sarà raggiunto un accordo di tregua, avverte Sharon, le forze armate continueranno ad operare, «con la massima determinazione», nei Territori (posizione pienamente condivisa da Peres).

Sarà una guerra lunga e difficile, che richiede anche il richiamo dei riservisti: ad ammetterlo è lo stesso capo di stato maggiore di Tsahal, Shaul Mofaz. Nonostante i 1200 palestinesi arrestati e gli oltre 100 uccisi solo negli ultimi 10 giorni, «non vi è alcun segnale di attenuazione degli attacchi», ammette Mofaz. La linea dura evocata da Sharon si materializzano nei campi profughi di Deheishe e Aida, vicino Betlemme, dove l'altro ieri erano stati uccisi altri due palestinesi e un terzo è morto nell'esplosione anticipata di un ordigno: reparti scelti di Tsahal, l'esercito israeliano, hanno proseguito i rastrellamenti casa per casa alla ricerca di arsenali di armi e

di attivisti dell'Intifada. Nei pressi di Ramallah, un militante delle «Brigate Al-Aqsa» viene ucciso in nottata, quando un razzo sparato da un elicottero ha centrato la sua auto, mentre un sesto palestinese è colpito a morte dai soldati israeliani dopo che aveva aperto il fuoco contro i militari di guardia a un insediamento vicino Nablus. Nel mirino degli «Apache» entra anche il quartier generale dell'intelligence palestinese a Betunia, a ridosso di Ramallah, centrato da due missili aria-terra. Il bilancio delle vittime di un odio implacabile cresce di ora in ora: un palestinese di 16 anni viene ucciso dal fuoco israeliano a Surra, un villaggio a ovest di Nablus, altri due palestinesi, un adolescente e un sospetto kamikaze, sono colpiti a morte dai soldati israeliani al posto di blocco di Er-Ram, tra Gerusalemme e Ramallah. Secondo le fonti palestinesi, i militari avrebbero aperto il fuoco temendo che il ragazzino nascondesse un ordigno nel suo zainetto. Secondo la polizia - in una guerra che dal campo si trascina nei comunicati - l'adolescente ha cercato di aggirare il posto di blocco e gli agenti hanno aperto il fuoco e l'hanno ucciso, scoprendo nello zaino che portava con sé un fucile mitragliatore e un ordigno esplosivo. Nel villaggio di Wadi El-Hummus, a sud di Gerusalemme, due sospetti attentatori palestinesi restano uccisi nell'esplosione della loro auto: secondo fonti palestinesi la vettura sarebbe stata centrata da un razzo sparato da un elicottero «Apache» mentre da Betlemme era diretta a Gerusalemme, dove la polizia e le forze di sicurezza sono in stato di massima allerta nel timore di nuovi attentati suicidi.

” Richiamati i riservisti a protezione degli insediamenti. Negli ultimi dieci giorni 1200 palestinesi arrestati

Il ministro palestinese: solo così la missione di Zinni non sarà un fallimento

«Il ritiro premessa di ogni tregua»

Il quartier generale di Arafat distrutto dal bombardamento



Anthony Zinni.

«È un primo passo, rinviato per troppo tempo, che non può però ridursi all'ennesima missione perlostrativa. Se fosse così, sarebbe una beffa atroce. La guerra scatenata da Sharon nei Territori è anche una sfida alla Comunità internazionale e a quanti sono impegnati a ricercare una soluzione che ponga fine alla violenza e rilanci su basi eque il negoziato di pace».

Qual è il vostro atteggiamento nei confronti della missione Usa?

«Di attesa. Ma una cosa deve essere chiara: mettere sullo stesso piano l'occupante e l'occupato, non distinguere tra vittima e carnefice non aiuterà la politica americana in Medio Oriente. Per tornare ad esercitare un ruolo superpartes gli Usa devono fermare il massacro dei palestinesi perpetrato dagli israeliani e porre fine al confino forzato del presidente Arafat. In questo momento auspichiamo un'azione congiunta Usa-Europa in grado di costringere Sharon a prendere atto che non esiste una soluzione militare al

conflitto israelo-palestinese».

A fine marzo i Paesi arabi si ritroveranno a Beirut per un importante vertice che discuterà anche del piano di pace saudita. Arafat ci sarà?

«Certamente. D'altro canto, nessuna discussione sulla pace sarebbe possibile a Beirut con il leader del popolo palestinese ancora confinato a Ramallah».

Il presidente Arafat si è detto deluso per il permanere di Shimon Peres in un «governo che ha di-

chiarato guerra ai palestinesi».

«Shimon Peres è stato uno degli estensori degli accordi di Oslo, accordi da sempre osteggiati da Sharon e dai falchi israeliani. Peres ha condiviso la scelta di pace compiuta da Yitzhak Rabin. L'attuale governo israeliano ha cancellato con la forza contenuti e spirito di quell'intesa. Per questo riteniamo contraddittorio la permanenza del signor Peres nel Gabinetto di guerra presieduto da Ariel Sharon. Peres ha condiviso «pace dei coraggiosi» intrapresa da Yitzhak Rabin. Oggi siede al governo con pericolosi estremisti che armarono, sul piano politico e ideologico, la mano dell'assassino di Rabin».

Resistere significa anche colpire civili inermi, come è di nuovo avvenuto a Netanya e Gerusalemme?

«L'Anp ha sempre condannato ogni azione armata che ha come obiettivo dei civili, siano essi israeliani o palestinesi. Ma oggi a morire sono soprattutto i palestinesi, e tra essi centinaia di donne e bambini. Fermare questo eccidio è pregiudiziale a qualsiasi ripresata di dialogo».

Riteneva ancora fattibile il piano di pace saudita?

«Quel piano è un tentativo importante di ripristinare la legalità internazionale in Medio Oriente, realizzando il principio, sancito dalle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, della pace in cambio dei Territori. Un «cambio» che per i palestinesi significherebbe uno Stato indipendente e per Israele la normalizzazione dei rapporti con i Paesi arabi».

u.d.g.

l'intervista

Ziad Abu Ziad

«Di fronte al massacro del popolo palestinese portato avanti da Israele, la Comunità internazionale ha un dovere morale, prim'ancora che politico, di porre fine a questo crimine contro l'umanità. E deve farlo anche per scongiurare reazioni disperate di chi sente di non avere ormai più nulla da perdere e decide di immolare la propria vita in un atto di cieca violenza». A sostenerlo è Ziad Abu Ziad, ministro per Gerusalemme dell'Anp.

La strage di Gerusalemme ha sconvolto Israele.

«Così come i massacri di Tulkarrem, Balata, Jenin, Ramallah avevano sconvolto il popolo palestinese. Per spezzare questa escalation di morte occorre riprendere la strada indicata dagli accordi di Oslo, quegli accordi cancellati con la forza da Ariel Sharon».

Le autorità israeliane hanno accusato il presidente Arafat di voler scatenare una nuova guerra in Medio Oriente.

«A scatenare una guerra contro il popolo palestinese è stato Sharon, illudendosi che ci potesse essere una soluzione militare alla questione palestinese. In questo modo Israele ha finito solo per rafforzare i gruppi radicali. Sharon ha puntato alla delegittimazione e all'annientamento della leadership

di Arafat. Una scelta sciagurata di cui tutti oggi paghiamo le conseguenze. Il presidente Arafat aveva operato per il cessate il fuoco ottenendo il consenso di tutti i gruppi palestinesi. È stato Sharon ad affossare questo tentativo, rilanciando gli assassini politici e inasprendo le punizioni collettive contro la popolazione civile palestinese».

Per la prima volta Sharon non ha posto come condizione del cessate il fuoco una settimana di totale calma.

«Per ridare senso al negoziato sul

cessate il fuoco, Israele deve porre fine alle operazioni militari e ritirarsi dai Territori. Se ciò avverrà siamo pronti a chiudere in poche ore un accordo sulla base delle indicazioni contenute nel piano Tenet e nel Rapporto Mitchell. L'esercizio brutale della forza ha minato e non certo garantito la sicurezza d'Israele».

Di fronte a questa inarrestabile escalation di violenza, il presidente Usa George W. Bush ha deciso di inviare di nuovo nella regione il mediatore americano,

Giancesare Flesca



Sette lauree, la lotta contro i colonizzatori, la galera, un grande amore. E poi la stagione del potere, della corruzione, dei tradimenti

Mugabe, il satrapo che ama farsi chiamare compagno

Certo, in una recondita e sventurata regione del mondo dove hanno governato personaggi come Bokassa o Idi Amin Dada, perfino Robert Mugabe può apparire quasi un umanista. Dei suoi colleghi condivide il gusto per lo sfarzo e per la corruzione. Come loro ha ingannato, tradito, usato il suo popolo; come loro ha vissuto i suoi rapporti con i bianchi a corrente alternata, demonizzando o esaltandoli a seconda delle convenienze. Ma a differenza degli altri Mugabe è stato democraticamente eletto cinque volte, con le buone o con le cattive, dai suoi dodici milioni di sudditi, gli abitanti di quella che un tempo era la Rhodesia felix di Ian Smith e oggi invece è lo Zimbabwe, un paese devastato dalla crisi economica, dalle malattie (un cittadino su quattro è malato di Aids), dalla demagogia e dalla disperazione che ne è madre. A differenza degli altri due tiranni centroafricani, Mugabe non viene dalla caserma ma da una scuola di gesuiti, non è analfabeta ma è sette volte laureato e agli inizi della sua carriera politica i modelli cui si ispirava erano

gli indipendentisti Kwame Nkrumah del futuro Ghana e di Julius Nyerere della Tanzania: due statisti che tentavano di decolonizzare con raziocinio e saggezza. Neanche loro per la verità ebbero troppa fortuna, poco restò del loro e di molti altri sogni africani dei primi anni '60. A quel tempo quale terzo-mondista occidentale, quale uomo di sinistra, avrebbe potuto credere che trent'anni dopo il compagno Robert Mugabe, l'eroe dello Zapu che combatteva in armi contro l'arroganza dei coloni bianchi di Rhodesia, quello stesso Mugabe che entrava e usciva dalle prigioni di Salisbury (così allora si chiamava Harare), che combatteva la sua prima e la sua seconda «chimurenga», le guerre sante contro i britannici prima e contro i coloni bianchi dopo, quell'uomo che si proclamava cattolico e marxista osservante si, proprio lui, sarebbe diventato un satrapo

cinico quanto avido che del tempo andato avrebbe conservato soltanto il vezzo di chiamare e di farsi chiamare «compagno»? Molto avrebbe da chiedersi il «compagno» di un tempo nel suo libro autobiografico intitolato «Mugabe reflections», le riflessioni di Mugabe. Dovrebbe spiegare perché, nella sua visione del mondo, il potere spetta solo al partito unico, collocato al di sopra del Parlamento e perfino della Magistratura. E poi capire come mai i veterani delle lotte di liberazione debbano combattere la loro terza «chimurenga» senza aver ottenuto neanche in parte la terra per cui avevano lottato. E ancora rendere chiaro l'ultimo violentissimo attacco sferrato contro i centomila bianchi rimasti nelle loro tenute, che molti ritengono un'astuzia per riguadagnare consenso nella popolazione nera più sprovvista? Mugabe non ama troppo il discorso dei

In Zimbabwe elezioni prolungate fino ad oggi

Un giudice dell'Alta Corte di Giustizia dello Zimbabwe ha ordinato ieri il prolungamento fino ad oggi delle operazioni di voto, che inizialmente dovevano concludersi ieri. Ne ha dato notizia Eric Matinenga, avvocato del Movimento per il cambiamento democratico (Mdc) che ha accusato il presidente in carica Robert Mugabe di avere rallentato le operazioni di voto temendo una sconfitta. La richiesta di proroga era stata avanzata dal Mdc, principale forza di opposizione al regime mugabista, guidata dal candidato presidente Morgan Tsvangirai, per le difficoltà nell'accedere ai seggi per gli aventi diritto, costretti a code intermi-

nabili e ore di attesa per poter deporre la scheda nell'urna. La consultazione è stata segnata da violenze e intimidazioni e secondo il Forum indipendente per i diritti umani dello Zimbabwe almeno 58 persone ieri sono state arrestate. Squadre di veterani fedeli a Mugabe hanno attaccato in diverse zone anche gli inviati internazionali, picchiati selvaggiamente con spranghe di ferro. Morgan Tsvangirai ha denunciato le violenze: «Gli attacchi sono stati condotti sistematicamente e sono chiaramente finalizzati a impedire a membri dell'Mdc di verificare le procedure di voto in alcune zone», si legge in una nota del partito.

quattrini. Quando nel 1980 alla Lancaster House di Londra si svolsero i negoziati per l'indipendenza, l'Inghilterra si impegnò a mandare in Rhodesia 44 milioni di sterline, e gli Stati Uniti un miliardo di dollari. Nessuno può dire che fine abbiano fatto quei soldi. Otto milioni di contadini poveri ottennero dal governo qualche pietraia. Uomini del regime, diventarono proprietari di numerosi appezzamenti di terreno fertili. E ancora adesso quattromila coltivatori bianchi possiedono, pare, il 40% dello Zimbabwe. Ma forse altri ricordi e altri rimpianti affollano l'anima del vecchio leader. La seconda moglie Grace Muruti, sua ex segretaria, gli ha dato tre figli dei quali lui mena vanto. Per celebrare il matrimonio ha imbandito una festa da un milione e duecentomila sterline. La giovane moglie ha conto aperto da Harrods, a Londra, e in due

occasioni ha requisito un 737 della compagnia di bandiera per portare a casa lo shopping. Ma tutti sanno, e lo sa anche lui, Mugabe, che fu Sally Haiyfron, una «compagna» del Ghana sposata nel '61, la donna della sua vita. Condivisero in quegli anni speranze e galera, esilio e fughe dal carcere, fecero anche un figlio che chiamarono Nhamodzenyika, che in lingua shona significa «i problemi del nostro paese». Nel '66 Mugabe in Ghana ricevette la notizia che il figlio era morto a Salisbury. Chiese alle autorità di poterlo vedere un'ultima volta, ma gli fu negato. Sally si trasferì a Londra guadagnandosi da vivere col cucito. Nel '92 morì anche lei. Caduto il muro di Berlino, lo scontro fra russi e americani per l'Africa, non ebbe più ragion d'essere. Le grandi potenze lasciarono lo Zimbabwe al suo destino e senza sostegni la crisi economica precipitò molto rapidamente. Gli unici aiuti che Mugabe ha ottenuto di recente arrivano dalla Corea del Nord e dalla Libia. A Mugabe la cosa che più manca dei tempi gloriosi sono le chiacchierate con Nicolae ed Elena Ceausescu, i migliori amici di allora, due «compagni» che, loro sì, lo capivano.

“ Il Comune ha attivato un servizio per aiutare i cittadini a superare l'angoscia dell'11 settembre utilizzando il modello degli alcolisti anonimi



Le polemiche sul futuro di Ground Zero: chi pensa a un memoriale, chi ritiene che sottrarre l'area al mondo degli affari sarebbe una vittoria per i terroristi ”

Sei mesi dopo, il trauma delle Torri resta

Le celebrazioni spingono New York a fermarsi e ricordare. Fra gli abitanti allarme depressione

NEW YORK Sono già passati sei mesi dall'11 settembre? Solo sei mesi? La percezione del tempo gioca strani scherzi, ma è proprio questa la sensazione contraddittoria che l'intera città si vive nel giorno dell'anniversario: la ferita aperta di una tragedia che ormai è passata alla storia. Lo spettacolo va avanti, nei teatri di Broadway come nella vita quotidiana, il business deve girare. Le celebrazioni hanno avuto l'effetto di raschiare via la mano di normalità che la città si è dipinta addosso. In molti ne avrebbero fatto volentieri a meno: certi ricordi fanno ancora troppo male.

Hanno iniziato le televisioni durante tutto il fine settimana con il carico d'immagini di repertorio: le due torri in fiamme che continuano a crollare, i corpi delle vittime, le facce stravolte dei sopravvissuti. La cerimonia ufficiale questa mattina alle 8 e 46 in punto, l'ora in cui l'11 settembre il primo aereo viene fatto schiantare dai dirottatori contro una delle Twin Towers. Viene inaugurato il primo memoriale, una sfera in acciaio e bronzo del peso di una tonnellata, una scultura di Fritz Koenig dedicata alla pace nel mondo, che è stata recuperata quasi intatta sotto le macerie del World Trade Center. Al tramonto 88 proiettori foteolettici puntati contro il cielo materializzeranno due colonne di luce che per 32 giorni sino alle 11 di sera prenderanno il posto delle torri scomparse.

Ground Zero. L'unica indicazione sono le transenne della polizia. Le rovine hanno smesso di fumare, ma gli scavi continuano. La settimana scorsa sono stati recuperati ancora i corpi di due agenti di polizia. Li hanno portati via avvolti nella bandiera a stelle e strisce. Ogni giorno migliaia di persone, dopo aver preso il biglietto al chiosco rosso di Battery Park, stanno in fila per ore prima di accedere alla piattaforma che sovrasta il cratere. Pochi minuti per mettere in azione videocamere e macchine fotografiche, la processione di turisti continua. Attorno c'è il distretto finanziario di Wall Street: strade pulite, negozi aperti, passi veloci dalla fermata della metropolitana all'ingresso degli uffici. Tutto sembra tornato alla normalità. Il New York Stock Exchange è rimasto chiuso solo quattro giorni dopo gli attacchi terroristici. I numeri però raccontano un'altra storia: solo il 17% dei circa 138 mila impiegati evacuati è tornato a Wall Street. Tutte insieme le società che operano nella zona hanno trasferito il 30% del personale fuori città, soprattutto nel New Jersey.

L'economia. È difficile quantificare l'impatto economico dell'11 settembre sulla città; gli analisti sono convinti che occorreranno anni per poter stilare una valutazione attendibile. Intanto qualche cifra indicativa: i danni alle proprietà immobiliari sono stimati in 4,5



miliardi di dollari; 4 miliardi per la perdita di beni e attrezzature strumentali; i costi relativi alle operazioni di sgombero e pulizia ammontano sinora a 3,3 miliardi; l'onere per le assicurazioni è di 18 miliardi per quanto riguarda le sole polizze vita. I posti di lavoro cancellati in conseguenza diretta degli attacchi sono stati 95 mila. Tutto questo mentre New York si trova con un deficit di bilancio al cui confronto, secondo il paragone offerto dal senatore Charles Schumer, «la crisi fiscale degli anni '70 sembra una scampagnata». La scorsa settimana il presidente George W. Bush ha annunciato che i 20 miliardi di dollari promessi per la ricostruzione verranno sbloccati dalle casse federali. La Casa Bianca ha voluto farsi perdonare il ritardo e mettere a tacere le polemiche con uno stanziamento aggiuntivo di un miliardo e mezzo di dollari.

due grattacieli di luce

Ci vorranno dieci anni per ricostruire Ground Zero: il miraggio di un nuovo World Trade Center, sei mesi dopo le stragi dell'11 settembre, è sempre più lontano. Agevolati da un inverno insolitamente mite, i lavori di rimozione delle macerie sono quasi ultimati, ma non c'è ancora accordo su cosa fare del sito che fu teatro della peggiore azione terroristica nella storia dell'America. «La ricostruzione richiederà dieci anni», ha annunciato John Whitehead, presidente della Lower Manhattan Development Corporation davanti ai mille progetti per un monumento definitivo che commemori le 2.830 vittime delle stragi. Oggi intanto a Ground Zero due colonne di luce si accenderanno nella notte di New York come due enormi candele votive per ricordare i morti di sei mesi fa: le «Towers of Light», rese possibili dalla tecnologia made in Italy, perforeranno il buio, con i colori della bandiera degli Usa, per perdersi in cielo in memoria delle vite stroncate.

la sparizione di Cheney

«Un anno fa governava l'America. Adesso vive con la valigia in mano». Il presidente George Bush ha scherzato sulla trasformazione del suo vice Dick Cheney per effetto dell'11 settembre. Il presidente, intervenendo al Gidron Dinner (un appuntamento annuale con i media dedicato a scenette comiche sulla politica a Washington), ha detto di aver chiesto alla moglie del vice-presidente, Lynne Cheney, se la scomparsa del marito «aveva causato problemi nella vita coniugale» ricevendo come risposta: «Perché, è andato via?». Mentre alcuni giornalisti recitavano sul palco uno sketch sulla sparizione di Cheney, in scena è entrato improvvisamente lo stesso vice-presidente, impegnato in un romantico passo di danza con la moglie e vestito come Fred Astaire. Bush ha concluso il suo intervento, ricco di battute, con una nota seria invitando i giornalisti presenti a scrivere lettere al figlio nascituro del giornalista del Wsj Danny Pearl, ucciso in Pakistan.

La ricostruzione. L'ex sindaco Rudolph Giuliani e alcune associazioni di familiari delle vittime avevano chiesto che l'area del World Trade Center fosse consacrata a un memoriale. Hanno prevalso le ragioni delle società immobiliari e senza troppa pubblicità i progetti per la ricostruzione vanno avanti. Larry Silverstein, l'uomo d'affari che aveva ottenuto l'affitto del World Trade Center per 99 anni, è ancora in disputa con le assicurazioni. Alex Krueger, direttore del dipartimento di Urbanistica dell'università di Harvard, ha invitato a una pausa di riflessione: «Occorre più tempo perché gli architetti possano elaborare un'idea evitando ostentazione e banalità». L'ultimo numero della rivista Time indica le ragioni morali per cui l'area del World Trade Center deve essere destinata ancora al business: «Era un monumento al capitalismo e farne qualcosa di di-

verso sarebbe come concedere una vittoria ai terroristi».

Gli scandali. Uno degli ultimi atti dell'amministrazione Giuliani è stato di togliere l'appalto per gli scavi nell'area World Trade Center alle imprese locali che avevano iniziato i lavori e di affidarli al gruppo Bechtel di San Francisco. La società, tra i cui dirigenti ci sono stati e ci sono molti dei nomi più in vista della presidenza Reagan, da Caspar

Weinberger a George Schultz, non solo è tra i più generosi sostenitori del partito repubblicano, ma è stata sotto inchiesta per aver partecipato al boicottaggio contro Israele proclamato dalla Lega dei paesi arabi, organizzazione fra cui conta i suoi migliori clienti. Oltre centocinquanta sono le persone ufficialmente disperse nel crollo del World Trade Center. Secondo la polizia di New York almeno il 60% dei casi è un tentativo di truffa alle assicurazioni. Una presunta vittima si è scoperto che sta in Italia, in galera per un'altra frode. Le indagini hanno smascherato un uomo che attraverso la denuncia cercava di rintracciare l'ex moglie, affidata dal tribunale a un centro per donne maltrattate. Il resto sono poveri immigrati senza permesso: gli ex datori di lavoro si rifiutano di ammettere di aver utilizzato personale in nero e non firmano i documenti necessari al rilascio del certificato di morte presunta.

Il quotidiano. Non ci sono più i posti di blocco per strada, la città non è più blindata, tutto sembra tornato alla normalità. I newyorkesi non sono più quelli dei giorni immediatamente successivi all'11 settembre, ma non sono neppure più quelli di prima. In città come su Internet sono spuntati come funghi i gruppi di aiuto, organizzati sul modello degli Alcolisti Anonimi. Promettono di aiutare a superare l'angoscia. Il Comune ha promosso una campagna pubblicitaria in cui raccomanda di non isolarsi: «Telefona tutti i giorni agli amici, prepara la cena per qualcuno che ti è caro. Dopo quello che è successo è normale avere paura, ma se non riesci a controllarla, chiama questo numero...». Gli psicoterapeuti fanno fatica a tener dietro alle richieste di appuntamento, spiegano che questo è il momento più delicato: «Superato il momento del trauma, inizia il processo di elaborazione. È in questa fase che sono in agguato depressione e tendenze suicide», spiega un medico con studio a Downtown. «Le grandi aziende hanno organizzato gruppi di terapia anche all'interno dell'orario di lavoro. «Ho capito che ne avevamo bisogno quando mi sono accorto che continuavo a chiamare al telefono l'interno di colleghi che non ci sono più», spiega il direttore del personale di una finanziaria che aveva gli uffici nel World Trade Center. E ora l'associazione degli psichiatri teme gli effetti di un abuso di massa di psicofarmaci.

La solitudine di chi è sopravvissuto

Nanni Riccobono

NEW YORK Sono raggiunti. Oggi, dopo sei mesi, la loro casa ha di nuovo le finestre e, anche se è ancora lontano il momento in cui potranno tornarci, le finestre, ermeticamente chiuse, sono il primo vero passo verso casa.

Pat e Andy vivevano da 25 anni in uno dei pochissimi palazzi per abitazioni intorno al World Trade Center, in Cedar Street, al numero 125. Le loro finestre affacciavano sulle Twin Tower e ora danno sul gigantesco buco che è il cuore di Ground Zero. Andiamo a vedere le finestre, andiamo a vedere com'è migliorata la situazione a casa loro. Ormai l'area proibita al transito si è ristretta e i marciapiedi di Broadway sono affollati di banchetti che vendono ritratti di Bush e bandierine americane. Roba da turisti, come prima lo erano i modellini delle Tower, proprio come da noi i colossi di gesso e le statue della pietà davanti a San Pietro. Un paio di isolati prima di raggiungere Cedar Street c'è la transenna della polizia. Quasi quasi passiamo senza che nessuno ci fermi e questo non va bene, perché ci sono gli sciacalli, lì come ovunque, pronti ad arraffare quello che trovano.

È una casa rossa, di dieci piani. Era un edificio commerciale una volta e sono stati gli inquilini, poco a poco, a trasformarlo e farne case, bellissime case che hanno visto crescere il centro finanziario del mondo a dispetto della vista sull'Hudson e sul New Jersey. L'appartamento di fianco al loro, sul retro, è meno devastato e funge da base per gli inquilini. Lì bisogna indossare mascherine protettive e la tuta di panno carta usa e getta. Non è solo per la polvere, magari. Il problema è

la contaminazione da amianto. Prima del '70 era il materiale base delle costruzioni e se n'è frantumato, polverizzato, un'enorme quantità che ricopre tutto quel che è rimasto.

Poco, è rimasto poco. I libri nel corridoio all'ingresso, ciascuno con uno strato di polvere grigia alta due dita. Una credenza del soggiorno che ha miracolosamente salvato chicchere e tazzine ricoperte di polvere grigia. «La mia roba, dovrò buttarla via tutto, anche quello che si è salvato». Qui ce l'hanno tutti con i pompieri e con le squadre di emergenza intervenute i primi giorni. Eroi eroi. «Sì, è vero gli eroi ci sono ma quelli che sono entrati qui i primi giorni hanno fatto delle cose assurde, vedi questa foto? Alcune piante erano sopravvissute e loro le hanno buttate via. Lo so che è una cazzata ma erano mie, le amavo ed erano vive. Loro erano arrabbiati per i loro morti e non si sono resi conto che ci profanavano, pure nelle macerie».

Abitavano vicino al Wtc e videro i due aerei entrare nelle Torri. Dopo sei mesi Pat e Andy ritornano nella loro casa da cui ora si vede Ground Zero

Pat è una disegnatrice di moda, una donna nera forte e molto arrabbiata: mostra quel che è rimasto del suo studio, dove tessava e creava gioielli. Briciole, detriti, matasse intrise dalle polveri. Andy è un pittore e ha perso tutto: tele e materiali, schizzi, appunti, disegni. Qualcuno gli ha perfino fregato due quadri appesi alle pareti. La scena è del tutto simile a quella di un post bombardamento. Dalle finestre, schizzate via quando la prima torre è caduta, enormi proiettili entravano a sfasciarsi tra le loro tranquille mura domestiche: il cadavere di un computer delle Torri in mezzo al soggiorno, angoliere di metallo, vetri, calcinacci.

Hanno scavato tra le macerie per recuperare qualcosa, una foto, la licenza di matrimonio. Un giorno scavando è uscita fuori la segreteria telefonica: lampeggiava di messaggi. Pat li ha ascoltati ed è tornata indietro di sei mesi. Incubo: come state, siete vivi, date notizie. «Ho chiamato il mio dottore l'altro giorno, non ci andavo da prima dell'11 settembre. La segretaria, quando ho detto chi ero, si è quasi messa a piangere, erano convinti che fossi morta». Vittime. Sopravvissuti. Dalle loro nuove finestre, il gigantesco buco di Ground Zero. È quasi ripulito ormai, le squadre hanno lavorato giorno e notte, natale e capodanno. C'è una galleria con dentro la carrozza di un treno della subway ancora, ma per il resto sembra proprio che l'area sia pronta ad accogliere il nuovo progetto: cinque «piccoli» edifici di 50 piani l'uno circondati da un giardino in memoria. Dicono che ci vorranno tre anni. Ci sembra impossibile ma Pat e Andy devono crederci. Non

possono pensare di vivere di fronte a un doloroso cantiere per più a lungo. Qualche giorno fa la formicolante attività di Ground Zero si è fermata all'improvviso: avevano trovato i pezzi di tre cadaveri.

La vita va avanti. Deve andare avanti. È Pat che tira questa vita e la proietta nel futuro. Tornare a casa. Tornare alla normalità. Davvero torneranno a vivere qui? È tutto ancora molto incerto ma bisogna crederci. È un fitto blocco, tutto il palazzo lo è, perciò li ha vissuto in armonia per decenni una piccola comunità di inquilini molto unita nell'affrontare la tragedia. Solo uno ha abbandonato le macerie di casa sua e ha cercato un altro appartamento. Gli altri non li a scavare con le tute e le mascherine.

Primo problema. Daranno il permesso di tornare le autorità sanitarie, con tutto quell'amianto? Pat ci guarda come se venissimo dalla Luna. Autorità sanitarie? Lì le analisi se le fanno e se le pagano gli inquilini, sta a loro decidere se rischiare o no. Ma certamente, diciamo, voi avrete un interlocutore istituzionale no? Qualcuno che si occupa di voi, che vi finanzia i lavori. Sorridono. Veniamo proprio dalla Luna. Loro hanno ricevuto tre mesi di affitto dal Federal Emergency Fund: stop. Dal momento che avevano una piccola assicurazione, che alla fine coprirà un decimo delle spese, a loro il governo non dà niente. Niente. Non sono ricconi. Artisti, gente che lavora dalla mattina alla sera e che ha perso tutto. Una associazione non profit, Safe Horizon, gli paga le spese extra ogni due settimane: sarebbe a dire i sacconi per portar via i detriti,

le tute, le mascherine. Comunque, dice Pat, è un bell'aiuto. Almeno questo. E hanno perso tutto. Tutti i mobili, tutte le suppellettili, tutti i ricordi e pezzi d'identità. L'aiuto, nei primi momenti dopo l'attacco terroristico, è venuto dalla gente comune. Hanno dormito per qualche giorno in casa di perfetti sconosciuti. Poi da una lontanissima parente. Ma la città, prodiga di gesti personali, nel suo insieme ha voluto subito tornare a produrre. «Dopo quattro giorni ero al lavoro - racconta Pat - e la comprensione per il mio stato è durata poco. Ho visto l'aereo colpire la seconda prima torre. È venuta giù sotto i miei occhi a poche decine di metri da me. Non volevo uscire di casa, mentre Andy mi tirava io stavo la terrorizzata, sotto quel diluvio di ferro, vetro e fuoco. Sono scappata lasciando il mio gatto, con gli altri inquilini incerti, convinti che tanto, stavamo tutti per morire, quella dell'ultimo piano è un'allevatrice di uccelli rari e non ne voleva sapere di

Tra le macerie nel loro appartamento hanno recuperato qualche foto, libri. Poi tanti messaggi sulla segreteria telefonica: «Dove siete?...»

fuggire senza di loro. Ci siamo rifugiati su un terrazzo a Nassau street e da lì, dopo un'ora, è venuta giù la prima torre. Ecco, a me ancora serve raccontare tutto questo mentre gli altri, chi ti sta accanto tutti i giorni pensa che basta, facciamola finita e torniamo alla normalità. Quale normalità? Non ho una casa, ho perso tutto». Per Andy è stato anche peggio. Era caduto in depressione. Sindrome da stress post traumatico.

Il sentimento che domina Pat, ora, è la rabbia, anche se è così lucida su quanto è avvenuto: dice, a che cosa può servirci lo sterminio degli afgani? Lei, nera e quindi abituata al razzismo, non ce l'ha coi musulmani. L'antiamericanismo arabo non la sorprende affatto: «Cristo, noi abbiamo tutto, consumiamo tutto noi, viviamo nello spreco e ce ne andiamo in giro nel mondo povero a dire che devono adottare i nostri modelli culturali!». Andy, che razionalmente è d'accordo, ma la cui pelle è bianca, invece ammette che si, dall'11 settembre quando vede una faccia araba la nota, mentre prima, figurarsi, a New York, non ci faceva proprio caso.

Altro grosso problema: di fianco al loro palazzo c'è un bestione altissimo, con x piani, fortemente lesionato. Lo dovranno tirare giù? È probabile. Ha un'immensa cicatrice sulla facciata, uno squarcio bruttissimo. Pat, Andy e tutti gli altri lo guardano e dicono, speriamo che regga, speriamo.

Che dicono le autorità? E ancora con queste autorità. Ma perché voi europei non lo volete capire? Qua ciascuno fa da sé. Si è soli. Un'immensa folla di perfetta, incontrastata solitudine.

Bruno Marolo

WASHINGTON È soltanto questione di tempo. Il governo americano si attende un altro attacco, altrettanto micidiale. «Siamo vulnerabili oggi quanto lo eravamo il 10 settembre», ammette Karen Hughes, consigliera del presidente Bush per gli affari interni. Un esperto del controterrorismo ha descritto la situazione alla rivista Time in termini catastrofici: «Sarà ancora peggio, molta gente morirà, e non credo che possiamo fare qualcosa per impedirlo».

Le condizioni che hanno reso possibile il massacro nelle torri gemelle e nel Pentagono esistono ancora quasi tutte, sepolte sotto i miliardi di dollari spesi per fare la guerra e rafforzare le misure di sicurezza. Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden, è ancora attiva e pare che abbia un nuovo capo, altrettanto sanguinario. I servizi segreti americani hanno centinaia di teste d'uovo addestrate per la guerra fredda ma sono completamente spaesati in Medio Oriente, dove continuano a pagare carissime false informazioni e a sottovalutare indizi preziosi. Il presidente Bush non tenta neppure di trovare una soluzione ai conflitti che generano il terrorismo. È convinto che sia in atto una lotta cosmica del bene contro il male, e che l'America possa vincerla con i missili e le truppe. Ha scoperto che la guerra lo rende popolare, e scalpita per attaccare l'Irak.

Il Congresso gli ha messo a disposizione molto denaro, ed egli ne chiede sempre di più, per costruire lo scudo stellare e soddisfare gli appetiti dei militari tenuti a stecchetto dal suo predecessore Bill Clinton. Il 90% dei 35 miliardi di dollari stanziati ogni anno per i servizi segreti viene speso in satelliti spia e in altre apparecchiature elettroniche destinate a sorvegliare le grandi potenze come Russia e Cina. La Cia ha centinaia di agenti che parlano perfettamente il russo, ma nemmeno uno che conosca la lingua dari, una delle più diffuse in Afghanistan. Negli aeroporti viene faticosamente allestito uno scrupoloso e macchinoso sistema di sicurezza, con l'ostinazione di chi chiude con una porta d'acciaio la stalla da cui sono scappati i buoi. Nulla, in pratica, è stato fatto invece per proteggere quelli che saranno con ogni evidenza i

“ Un esperto del controterrorismo rivela a Time: sarà ancora peggio, molta gente morirà e non credo che possiamo fare qualcosa per impedirlo ”



La Cia non riesce a scoprire dove si nasconda Osama ma secondo i rapporti al timone di Al Qaeda c'è ora Abu Zubayda, il vero stratega del terrore ”

L'America teme un altro colpo al cuore

Una consigliera di Bush ammette: siamo vulnerabili come alla vigilia dell'11 settembre



prossimi obiettivi dei terroristi. New York, Washington e altre grandi città si dissetano con riserve d'acqua a cielo aperto, quasi del tutto incustodite, dove sarebbe facile versare i germi di una epidemia. Le centrali nucleari rimangono vulnerabili, e il divieto di sorvolo imposto in settembre è stato revocato, perché difficile da far rispettare. La minaccia di una bomba atomica «sporca», trasportabile in una valigia, non può essere parata con lo

scudo stellare sognato da Bush. Un esperto di sicurezza ha paragonato le iniezioni di denaro con cui si è cercato di rimediare all'inefficienza dei servizi segreti a benzina pompata in un motore difettoso e sempre sul punto di esplodere. La Cia non riesce a scoprire dove si nasconda Osama, ma secondo i suoi ultimi rapporti al timone di Al Qaeda c'è ora Abu Zubayda, il vero stratega della rete terrorista in Europa e negli Usa.

Mentre i bombardieri americani si accaniscono in Afghanistan sui forsognati con barba e turbante, gli uomini addestrati da Abu Zubayda si integrano nel mondo occidentale e aspettano l'occasione per infliggergli un nuovo colpo nel cuore. Fino a questo momento, i kamikaze palestinesi che si trasformano in bombe umane contro Israele non hanno ancora preso di mira le istituzioni americane. Il capo dell'Anp Yas-

attacco all'Irak

«Cheney chiederà a Blair venticinquemila soldati»

NEW YORK Il vice presidente Usa, Dick Cheney è partito ieri alla volta di Londra, prima tappa del viaggio verso il Medio Oriente. Porta con sé una pesante agenda in cui ha fatto entrare la questione palestinese, la guerra contro il terrorismo e l'intervento militare in Irak. Su quest'ultimo punto, secondo fonti diplomatiche citate dal quotidiano *The Observer*, Cheney avrebbe intenzione di chiedere a Blair di mettere a disposizione un contingente di 25 mila uomini per rovesciare Saddam. Al primo ministro britannico dovrebbe presentare nuove prove raccolte dagli Stati Uniti contro Bagdad e convincerlo che le ispezioni dell'Onu, ammesse e non concesse possano riprendere, non sarebbero comunque sufficienti a scongiurare la minaccia rappresentata dal dittatore iracheno. L'entità della richiesta non ha precedenti in tempo di pace e dà la misura delle scarse aspettative che Washington ripone sull'esito delle trattative appena riprese fra Nazioni Unite e Irak, nonostante ufficialmente sostenga il nuovo incontro al vertice che il segretario generale Kofi Annan ha fissato per metà aprile. L'argomento rischia di essere imbarazzante per Blair, che si trova a fronteggiare critiche crescenti in Parlamento e all'interno del suo stesso gabinetto. L'accusa è di essersi schiacciato sulle posizioni americane e di seguire una politica «compiacente» nei confronti degli Stati Uniti. Il *Financial Time* ha riportato indiscrezioni secondo cui alcuni sottosegretari sarebbero pronti a dimettersi nel caso la Gran Bretagna s'imbarcasse in un attacco all'Irak al fianco degli Stati Uniti. Cheney è convinto di poter guadagnare questo sostegno anche tra i paesi arabi. «Credo che abbiano ben presente il rischio che Saddam continua a rappresentare per la pace e la sicurezza nella regione», ha dichiarato una fonte della Casa Bianca. Molti osservatori restano tuttavia scettici: in Medio Oriente il risentimento nei confronti degli Stati Uniti si palpa con mano. Washington ha lasciato naufragare nell'indifferenza il piano di pace lanciato dall'Arabia Saudita e l'inviato speciale Anthony Zinni ritorna in Israele senza un mandato chiaro.

ser Arafat sa bene che una soluzione negoziata sarebbe possibile soltanto se gli Stati Uniti lo aiutassero. Ma Bush non lo aiuta, e abbandonando i palestinesi moderati al loro tragico destino favorisce la crescita degli estremisti che vogliono la guerra santa.

In Medio Oriente, governi e popoli che hanno collaborato con gli americani hanno avuto spesso motivo di pentirsi. I curdi nel nord dell'Irak, spinti dalla Cia a insorgere contro il regime di Saddam, sono stati decimati dalla repressione quando la Casa Bianca ha deciso che sostenerli non era nel suo interesse. Il principe Abdullah dell'Arabia Saudita ha sfidato gli arabi radicali offrendo a Israele non soltanto pace, ma amicizia e cooperazione. Gli Stati Uniti

hanno lasciato che il suo piano affondasse senza nemmeno provare a lanciargli un salvagente.

In queste condizioni, è difficile per gli americani trovare amici che li aiutino nella battaglia contro l'asse del male. E chi non ha amici che lo avvertano, prima o poi viene colpito alle spalle. Israele lo sa bene, e ha trovato il modo di volgere a suo vantaggio le rivalità che tormentano il Medio Oriente, collaborando con i libanesi cristiani contro i musulmani, con l'Iran contro l'Irak, con gli sciiti contro i palestinesi, e in qualche occasione perfino con i palestinesi contro gli sciiti. Ha occhi e orecchi ovunque. Gli Stati Uniti si affidano agli occhi artificiali dei satelliti spia, progettano scudi nello spazio contro la minaccia che scuote il mondo come un terremoto. Lanciano bombe termobariche su caverne vuote e non ascoltano la voce della ragione. Brandiscono le loro terribili armi come zappe, e se le danno sui piedi.

Quando è trapelata la notizia che la Casa Bianca teme un attacco nucleare e ha predisposto un governo fantasma in un bunker per organizzare la risposta, ci sono state reazioni isteriche. «Non è il momento - ha tuonato l'editorialista di una radio - di preoccuparsi della correttezza. Dobbiamo difenderci con qualunque mezzo, comprese le deportazioni in massa degli immigrati e l'invasione dei paesi che ci sono ostili». I terroristi ci contano. La repressione che trasforma le vittime in ribelli fa il loro gioco.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com

LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



Ginevra-flash

PER LE NUOVE GENERAZIONI DEL 2004
La muscolosa e possente TCV
il nuovo stile delle Rover Tourer

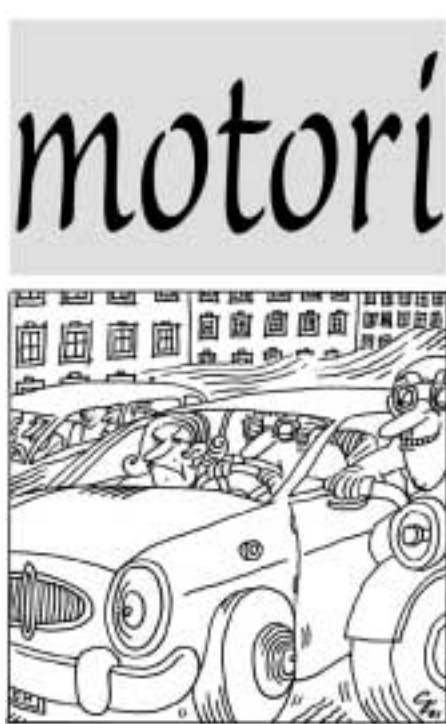


Si chiama TCV, è il muscoloso prototipo che delinea i futuri sviluppi del design Rover per il 2004 e in particolare della nuova «media». Presentata in anteprima al Salone elvetico, la TCV, ovvero «concetto di veicolo Tourer, termine con cui in Rover si riconoscono le station wagon, cambia totalmente i canoni delle SW della marca e, secondo il Costruttore, rappresenta nuove possibilità di fondere lusso e praticità con uno stile di guida piacevole e un'incredibile modularità di carico.

AL SALONE REDUCE DALLA PISTA
La Lamborghini Murciélago
straccia 3 record di velocità



Non è una vera novità, ma la Lamborghini Murciélago è riuscita a catalizzare su di sé l'attenzione della stampa internazionale non solo per le sue forme, ma soprattutto per le sue eccezionali prestazioni. Infatti, ha da poco stabilito sulla pista di Nardò ben tre record internazionali di velocità per auto di serie. In un'ora ha percorso, con partenza da fermo, 305,041 km compiendo almeno 22 dei 25 giri di pista a oltre 320 km/h di media sul giro. La stessa con cui ha battuto anche i record sui 100 km e sulle 100 miglia.



LA PREMIAZIONE SULLO STAND
Alla bella MG TF va
il titolo di «Cabrio dell'Anno»



Una regina con tanto di titolo e premio il Salone di Ginevra ce l'ha: è la MG TF. Una giuria di 18 giornalisti di 11 Paesi l'ha insignita del titolo «Cabrio dell'Anno 2002». Il premio è stato consegnato sullo stand a Rob Oldaker, direttore Sviluppo prodotto di MG Rover. Oldaker ha ricordato come solo «8 mesi fa il marchio MG era rappresentato solo dalla sportiva MGf», mentre ora conta su «una gamma di berline performanti, le MG ZR, ZS e ZT, la wagon sportiva ZT-T e la nuova MG TF», già lanciata in Inghilterra.

ORIGINALE E LUSSUOSA CONCEPT
La «scoperta» CS1 anticipa
la «piccola» di casa Bmw



Anticipa il futuro ormai prossimo della «piccola» di casa Bmw. Per ora la CS1, sigla del prototipo esposto a Ginevra cui non è ancora stato dato un nome vero, è una formosa cabriolet a quattro posti che riscopre i muscoli, sottolineati esteriormente dalla tente nervature, dalle «spalle» larghe e dalle grandi ruote da 18". Tutto diverso, invece, l'abitacolo per il quale i designer di Monaco hanno ideato forme originali. E, ovvio, sfrutta alla grande i sistemi iDrive dell'ammiraglia Serie 7.

A Ginevra mai tanto lusso e tante supercar

Le piccole diventano sempre più grandi, accessoriate e potenti. La prima volta di VW fra le auto di élite

La Ford Italia garantisce la consegna

Nelle concessionarie Ford avanza una sorta di rivoluzione dei rapporti con il cliente. Una novità che speriamo abbia un seguito veloce ed esteso a tutto il mondo dell'auto. Per i cosiddetti contratti di compravendita, che legalmente sono soltanto un accordo tra venditore-proprietario e acquirente aspirante-proprietario, finalmente esiste una certezza. La Ford Italia ha infatti deciso di «garantire» ufficialmente il cliente dai rischi derivanti da un possibile fallimento o altro accidente che dovesse impedire la consegna della vettura nuova da lui ordinata e regolarmente pagata. È a tutti noto, infatti, che mentre il cliente ha l'obbligo di saldare il conto prima che la vettura da lui scelta venga immatricolata, il venditore ha 60 ancora giorni di tempo per inscrivere la vendita nel registro del PRA. Di fatto, dunque, si verifica un «vuoto» temporale durante il quale chi vende risulta essere legittimo proprietario del veicolo già passato di mano. Il rischio quindi resta completamente a carico dell'acquirente. Tutte le Case hanno finora cercato di metterci una toppa promettendo (e quasi sempre attuandolo) un intervento diretto a tutela del cliente. Tuttavia, ciò non costituisce un vincolo assoluto. Ford Italia ha ora trovato il sistema di rendere ufficiale e vincolante tale forma di tutela. Avvalendosi della consulenza dell'avv. Salvatore Piatti, ordinario di diritto privato all'università La Sapienza di Roma, il presidente della filiale italiana Ford, Andrea Formica, ha sottoscritto una «formale promessa al pubblico (art. 1989 Cod. Civ.) a mezzo stampa» che obbliga la Casa a garantire il «Contratto Prezzo Bloccato», dove la promessa è riportata in neretto. r.d.

Rossella Dallò

GINEVRA È proprio vero. L'industria dell'auto spazia a tutto campo. Non c'è settore, segmento o forma che non venga declinata in un ventaglio di proposte. La vetrina del Salone di Ginevra, in corso fino a domenica, lo dimostra a chiare lettere. E allora, se si vuole trovare una linea di tendenza, bisogna abbandonare gli schemi classici di lettura di una rassegna per andare a cercare non tanto forme ben definite, quanto dei concetti. Ed ecco che Ginevra delinea i contorni del prossimo futuro nella sportività, nel lusso, nei contenuti tecnologici.

A dispetto degli allarmi sempre più frequenti riguardo all'inquinamento atmosferico e alla congestione del traffico in tutte le aree urbane del mondo, l'automobile diventa sempre più grande e «ricca». Le piccole city-car si può dire che ormai abbiano i giorni contati: quasi tutte le nuove generazioni dei modelli di segmento B si potrebbero tranquillamente inscrivere nel segmento superiore, per dimensioni e spesso anche per allestimenti e motori.

Sono ben pochi i modelli che rispettano la vecchia classificazione: qualche raro prototipo di piccoli Costruttori e qualche variante della Smart come la cabrio presentata alla rassegna elvetica. Inoltre, buon per noi, insieme alla crescita delle misure su queste vetture si trovano materiali e accessori fino a ieri esclusivi di auto di gamma alta. È il caso di dispositivi elettronici come l'ASR, l'ABS e l'ESP, oggi estesi, di serie o in opzione, anche alle medio-piccole; è il caso degli airbag laterali e a tendina; è il caso, ancora, delle sellerie in pelle e degli inserti in radica e in alluminio; è il caso, infine, dei sistemi telematici di guida assistita e di info-mobilità e di intrattenimento a bordo.

Ma ancora più eclatante è il ritorno del vero lusso e delle performance. Entrambi questi aspetti finora mettevano la sordina. Sta di fatto che mai come in questa 72esima edizione di Ginevra si sono visti tanti modelli super-esclusivi e super-sportivi. Marchi dal grande blasone come Rolls Royce, Bentley (è stata presentata, a pochi intimi, la cosiddetta «baby Bentley»), Aston Martin e Jaguar, marchi con il Dna sportivo come Ferrari, Maserati e Lamborghini, oltre alla clientela iperselezionata e ad equipaggiamenti da suite al grand hotel hanno in comune motori da brivido, con una mole di cavalli impressionante. La potenza, le prestazioni tornano ad essere dette a gran voce, senza più remore verso i limiti di velocità imposti pressoché ovunque. A scendere dall'empireo alle auto dei comuni mortali, il leit motiv non cambia: accanto a versioni mediamente tranquille, vengono proposte sempre più spesso altre con motori capaci di alte



Ecco alcune delle novità di Ginevra. Dall'alto, l'innovativa Ford Fusion (a sinistra) su base Fiesta, e lo Sport Utility Sorento della Kia, che affiancherà lo Sportage; accanto la nuova ammiraglia Phaeton con cui la Volkswagen fa il suo ingresso nelle luxury-car; sotto, la plancia hi-tech della monovolume Lancia Phedra e la Citroen C8, rispettivamente eredi di Lancia Z e Citroen Evasion, frutto del rinnovato accordo tra i gruppi Fiat e PSA

prestazioni. Valgono come esempio le Ford Focus ST 170 e Mondeo ST 220, dove i numeri corrispondono alla potenza in cavalli.

Al di là di queste considerazioni generali, Ginevra è come sempre un appuntamento ricco di novità su tutti i fronti. Ragione per la quale è difficile decretare la regina del Salone. Per quanto ci riguarda, se non ci fosse quella meraviglia di prototipo di Giugiaro che risponde al nome di Alfa Romeo Brera, potremmo scommettere sulla concretissima e originale Citroen C3. Ma ognuno sicuramente potrebbe trovare la propria regina, e il proprio modello ideale.

Largo ad ammiraglie e «sorelle»

Ginevra è particolarmente generosa in questi segmenti, visto che tiene a battesimo mondiale tre nuovi modelli, e una intera «famiglia» in prima europea: Mercedes Maybach e Volkswagen Phaeton tra le grandi, Opel Vectra, di cui abbiamo già scritto diffusamente (mancano solo i prezzi definitivi) e Mazda 6, presentata a Tokyo 2001 nelle tre versioni berlina, 5 porte e sport wagon. La Maybach, che costituirà un nuovo marchio a sé in casa Mercedes, purtroppo è stata rigorosamente tenuta sigillata dietro una spessa cortina di vetro affumicato, per cui ci limiteremo a prendere atto della sua esistenza. Sarà svelata, dicono, al Salone di Parigi il prossimo autunno. Bella, visibile e toccabile, invece, la Phaeton. Di questa vettura si parlerà certamente molto e non solo perché introduce, per la prima volta nella storia della Casa di Wolfsburg, la marca Volkswagen nel mondo delle auto di lusso, ma anche perché, con un design particolarmente indovinato e interni che più lussuosi e accessoriati di così è difficile pensare, entro la primavera si metterà in concorrenza con le grandi rivali Mercedes e Bmw. Inizialmente la superberlina verrà proposta con due motori a benzina: un V6 di 3.2 litri da 241 CV abbinato alla trazione anteriore e, al top, un 12 cilindri a W di sei litri potentissimo (420 CV) abbinato alla trazione integrale permanente. A questi si aggiungerà più avanti anche un motore turbodiesel da record: un inedito V10 di 5000 cc e 313 CV, di nuovo abbinato al 4x4.

Peugeot e Volvo, la rivincita delle S.W.

Chi pensava che con il crescente successo delle monovolume e delle multispaio e MPV lo station wagon fossero destinati al declino, a Ginevra è stato clamorosamente smentito. Merito di Peugeot che porta due splendide versioni famigliari nelle gamme della 206 (sei posti) e 307 (sette posti). Ma merito anche di Volvo che estende il concetto di wagon-SUV integrale di lusso per il tempo libero, rappresentato dalla XC90 vista in gennaio a Detroit, anche al modello V70 Cross Country, prefigurando così il nuovo filone XC che vedremo nei prossimi mesi sulle nostre strade.

La carica di mono e multispazio

Molte interpretazioni, dai monovolume Fiat-PSA e Renault al Suv Kia

Massimo Burzio

GINEVRA All'inizio erano soprattutto una moda e una comodità, in tutti i sensi, alternativa alle station wagon. Oggi sono diventati una realtà consolidata anche in termini di volumi di vendita. Sono i monovolume o, se preferite, i mono e i multi spazio. Piccoli o grandi che siano, questi veicoli fanno, ormai, parte della gamma prodotti di quasi tutti i Costruttori mondiali i quali, in molti casi, offrono contemporaneamente delle varieghe interpretazioni degli Sport Utility Vehicle e cioè le versioni più stradali e confortevoli dei fuoristrada. Tutti assieme, in Europa hanno raggiunto nel 2001 quasi 1.989.000 unità, delle quali 355.000 soltanto in Italia e cioè, rispettivamente, il 13,4% e il 14,5% delle consegne totali. Siamo di fronte, insomma, a qualcosa di più importante e duraturo di un semplice «fenomeno» di mercato.

La sfida tra i Costruttori, insomma, si basa (e si... vince) anche sulle interpretazioni, più o meno azzeccate,

dello... spazio di bordo. Infatti, partendo da un abitacolo capace di ospitare agevolmente dalle 5 alle 8 persone e di contenere i relativi bagagli, le varie marche automobilistiche cercano di arrivare a veicoli capaci conquistare sempre nuovi clienti.

E se è certo che il concetto di monovolume e di mono e multi spazio è nato negli Usa, è altrettanto indiscutibile che tutto il mondo dell'auto abbia saputo prima appropriarsene e poi reinterpretarlo. Lo dimostrano, puntualmente, anche le novità esposte in questi giorni a Ginevra. A partire dalla nuova proposta Renault: l'Espace Concept che prefigura le forme dell'erede di quello stesso Espace che, lanciato nella sua prima edizione addirittura nell'estate dell'84, è davvero il «padre» di tutti i monovolume europei. Il Concept, che si caratterizza tra l'altro per un tetto apribile di dimensioni notevoli (2,16 mq) e per un parabrezza altrettanto surdimensionato, dovrebbe esordire nel 2003 ed è stato esposto con un motore turbodiesel common rail 6 cilindri 3 litri da 177 CV abbinato ad un cambio automatico sequenziale a 5 rapporti che ne qualifi-

ca la vocazione alto di gamma. Sempre a Ginevra, ha esordito la seconda generazione dei multispaio nati dall'accordo Fiat- Peugeot. E cioè il Fiat Ulysse, il Lancia Phedra, il Peugeot 807 e il Citroen C8. Più grandi, capaci di ospitare 8 persone su tre file di sedili e nettamente differenziati, esteticamente e nei contenuti, rispetto alla prima serie, i quattro veicoli sono tutti costruiti in Francia. I propulsori sono quattro per gli «italiani» (benzina 2.0 136 CV e 3.0 V6 24v 204 CV e due turbodiesel common rail 2.0 JTD 109 CV e 2.2 16v JTD 128 CV) e uno in più per i transalpini che contano sul 2.2 sempre a benzina da 160 CV.

La declinazione dello spazio attorno a quattro ruote, però, può avere anche altre espressioni. Facciamo alcuni esempi. E partiamo con il Mercedes Vaneo, un mezzo versatile e compatto che si pone al di sopra della Classe A. Non vanno dimenticati, poi, il prototipo della Opel, il Concept M, un piccolo monospazio sportivo con motore 1.6 benzina turbo con 150 CV o la «bombetta» giapponese YRV della Daihatsu che in 3,76 metri dispone di un

propulsore 1300 cc da 130 CV. Ma una delle «idee» più particolari e gradevoli proposte al Salone è certamente quella del Ford Fusion al quale non è difficile pronosticare un buon successo sia tra i giovani sia tra quanti cercano un mezzo polivalente. Partendo, infatti, dal pianale della Fiesta, di cui impiega anche i motori, con il Fusion è nato l'Urban Activity Vehicle, destinato, cioè, ad essere qualcosa in più di una compatta di segmento B (è lungo 4,20 metri e largo 1,70) e qualcosa di diverso da un monovolume viste anche le sue linee abbastanza squadrate.

Ma il Ford Fusion, pur non avendo la trazione integrale, richiama nel design anche quello di un SUV. Il che ci permette di affrontare, invece, il discorso sui «veri» veicoli di questo tipo esposti a Ginevra. Qui la new entry più importante è sicuramente quella della Kia Sorento. Dotata di un 2.4 litri benzina da 139 CV, di un 3,5 V6 da 195 CV e di un diesel common rail 2.5 da 140 CV (motorizzazione che in Italia dovrebbe avere il maggior successo) si pone sopra la più compatta e conosciuta Sportage di cui affina, anche, le qualità automobilistiche.

pillole dal Salone

— **PININFARINA PARTNER FLESSIBILE** a conclusione della riorganizzazione avviata nel 2001. Oggi è in grado di fornire servizi a 360°, dal ciclo completo alle singole attività di design, engineering e produzione. In questa strategia rientra il potenziamento di Cambiano dove è in costruzione un nuovo centro di engineering e realtà virtuale che sarà completato entro l'estate.

— **DAEWOO RIPARTE** dal SUV Kalos che, presentato a Ginevra in veste definitiva, sarà commercializzato in luglio e dalla Magnus (nome provvisorio), una berlina della stessa classe della Nubira che arriverà in novembre.

— **PAGANI ZONDA S** si evolve con piccoli ritocchi di stile e soprattutto acquista un motore di 7300 cc, l'Abs e il controllo della trazione. Inoltre procede il percorso di omologazione anche per il mercato Usa.



90 satyriri



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Nessuno sa far girare le palle come lui

Baudo: «Dopo Sanremo voglio San Siro»

Marcello Dell'Upim

Cos'è una platea dell'Ariston zeppa di fanciusti in smoking di fronte al magico catino del Meazza ribollente di passione? Da tempo pensieri del genere ronzavano sotto la cotonatura corvina del poliedrico e ambizioso Pippo Baudo. E insieme aumentava il desiderio di spopolare pure sulle scene del calcio dopo aver miutato successi da presentatore, direttore artistico, garante di Benigni e marito di Katia Ricciarelli. La splendida cornice di pubblico per Inter-Juve lo ha finalmente convinto a rompere gli indugi ed a proporsi come consulente globale a Moratti e Galliani: «Ho tenuto incollati al video per una settimana milioni di italiani con Giacomo Celentano e le Lollipop, per me far digerire ai tifosi le performances di Gresko e Gattuso è un gioco da ragazzi. Strappo applausi con quelli che non sanno cantare, perché non dovrei riuscirci con quelli che non impareranno mai a giocare? E non ditemi che

non so cavarmela con le vecchie glorie. Mino Reitano ha ancora il suo pubblico e, se Milan o Inter si decidono a comprarlo per la prossima stagione, vedrete che ne avrà anche Del Piero». Pippo tracima entusiasmo: «Parlerò chiaro a Moratti e Galliani, l'importante è non cullare strane idee di risparmio e far tesoro dell'esperienza di Sanremo: fin dai tempi delle Partecipazioni Statali gli italiani si affezionano teneramente ai carrozoni che sperperano miliardi e non so quale reazione avrebbero i tifosi milanesi di fronte a rose con meno di trentacinque giocatori. Il Festival funziona proprio perché la musica non c'entra un tubo? E io farò andare a mille lo show del Milan grazie all'insignificante calcio di Ancelotti: sotto coi concerti rock prima delle partite, gli incontri di wrestling dopo il novantesimo e tanti bei negozi sparsi per San Siro». In attesa che Baudo si candidi pure alla presidenza della Lega, non si può negare che la sua discesa in campo e su una piazza così prestigiosa potrebbe far bene al movimento calcistico: nessuno fa gira-

re le palle meglio di lui. Un nuovo miracolo a Milano? Le premesse ci sono: cantanti come Alessandro Safina si vedono solo a Sanremo, difensori come Sorondo spuntano solo all'Inter. Pippo ammicca e lancia l'affondo: «Bisogna rivalutare i Jalisse del football, magari per sbaglio si vince il campionato». Moratti ha subito mostrato entusiasmo per Super Baudo, contagiando un clan nerazzurro già allegro dopo il perentorio annuncio di Ronaldo. «Torno per lo scudetto» è in effetti una delle battute più irresistibili del secolo. Ben diverso il clima in casa rossonera. E' infatti rimbalzata da Arcore a Milanello la voce che quel peperino di Silvio Berlusconi, dopo aver lasciato la presidenza del club, starebbe preparando un'altra clamorosa iniziativa. Interrogato in proposito, Cesare Cadeo, uno dei cervelli più vicini al Cavaliere, ha ammesso: «Silvio è ferito dai moti di curva, così chiederà di spostare il Milan da Milano. I fischi impediscono il sereno svolgimento delle partite a San Siro e la squadra si sente sempre sotto processo».

ULTIMA ORA

Blitz nella sede della Fifa
Con un'azione a sorpresa, i nuclei speciali anti-doping hanno fatto irruzione nella sede della Fifa a Zurigo, scoprendo ingenti quantitativi di sostanze illecite, come acido lisergico, mescalina, peyote e altri funghi allucinogeni. Al momento del blitz era in corso una riunione plenaria sul tema "Nuovi campi in erba sintetica: uno sbalzo necessario". Hanno trovato dunque conferma i sospetti degli inquirenti, che tenevano sotto controllo la massima autorità calcistica fin dalla settimana scorsa, quando Blatter aveva ufficialmente proposto di utilizzare i raggi X per stabilire l'età esatta dei giocatori iscritti a tornei in cui è previsto il limite d'età, tipo i mondiali Under 20. Insieme ai raggi X, il provvidenziale blitz è riuscito a scongiurare altre innovazioni allo studio, fra cui l'aumento da tre a cinque degli assistenti dell'arbitro. Oltre ai guardalinee ed al quarto uomo, la Fifa avrebbe infatti voluto collocare dietro ciascuna delle reti un "giudice d'area" munito di bandierina elettronica. Nei campionati Dilettanti, per motivi pratici, i due giudici d'area sarebbero stati sostituiti da coppie di talpe ammaestrate con sensori lungo la linea di porta.

rimbalzi

DENTRO LA VITA CHI TIRA DA LONTANO

Fernando Acitelli

Il bizzarro era un tornante, un'ala estetica, un tipo folle e si escludeva dal "pensiero comune" quando ad un certo punto della partita, in un certo luogo del campo - soprattutto da fuori area - sollevava la sua diversità calciando al volo verso la porta avversaria. Il centrocampista logico solitamente si tirava fuori da una simile responsabilità e, invece di esibirsi in bolidi da fuori area, s'estenuava in triangolazioni a oltranza. Il potente, stoppato il pallone al limite dell'area, riuscito in torsione a coordinarsi, spediva saette con coordinate ad altezza medio-alta. E infine il granatiere, spesso jolly, impostato a difendere e posizionato sulla linea mediana; egli s'allineava sulle piste del fuoriclasse-nemico - macellando gioco e caviglie altrui - ma, quando da rimbalzi impuri della difesa avversaria egli, lo stazionante, s'avventava sul pallone, non temeva di cannoneggiare. Soltanto a quest'ultimo - lo ricordiamo, jolly, e dunque tipo calcistico "approssimativo" tecnicamente - i tifosi perdonavano il tiro se spesso sorvolava la traversa. Queste, dunque, le Categorie umane, calcistiche, e questi, in verità, gli scenari italiani: potremmo citare Meroni, Riva e poi il primo Benetti, quello del Palermo. Quando accadevano fatti lieti - tiri da fuori area con relativo gol - il nostro stupore di tifosi risultava immenso visto che la "cannonata" come intenzione autentica di tradursi in rete non apparteneva al nostro schema mentale. Così l'estasi si raggiungeva nelle partite internazionali o, anche, quando eravamo spettatori di filmati di football mondiale dove poteva definirsi "schema", "situazione studiata" anche il tiro micidiale da lontano. Ma questa novità che facevamo nostra per le sensazioni che sapeva donarci, non era soltanto un insegnamento tecnico dei vari Schoen, Happell, Michels, Thys ma risultava essere un pensiero, una condizione dell'animo. Poteva anche entrarci il modo in cui i calciatori - soprattutto europei - si calavano sin da giovanissimi nella vita? Che fanciullezza - pensavo a quel tempo - avevano avuto tipi come Bonhof e Shuster? A quanti anni avevano lasciato casa e genitori per distendersi sotto la notte della vita? Poteva dunque entrarci l'essersi affrancati da giovanissimi per alimentare uno spirito audace, offensivo già prima dell'insegnamento calcistico, della geometria d'uno schema. In Italia, dunque, noi vivevamo il gol da fuori area in seguito ad un bolido come una sorpresa della domenica e non già come una abitudine, una arditezza consolidata nell'animo e insomma un "modo di vivere". Vita e gioco del calcio non erano dunque luoghi separati nel pensiero calcistico europeo e mondiale. Brandts, Haan, Nelinho, Dirceu, e sabato sera un grande Seedorf.



Poker



Capello lascia Batistuta a casa e schiera Montella
L'«aeroplanino» decolla subito e fa impazzire Nesta e l'Olimpico giallorosso
E il derby non ha più storia
Sul tre a zero ci prova Stankovic, ma è un fuoco di paglia
Capitan Totti con un gol che è un gioiello timbra il 5-1

Bologna da "Champions"
I rossoblù battono anche il Milan e si insediano solitari al quarto posto
Al Dall'Ara tutto lo stadio applaude capitan Signori
L'Atalanta supera il Lecce
Il Chievo in dieci pareggia con il Torino



Hubner stupafecente
Segna ancora e si porta a quota 21 nella classifica marcatori e il Piacenza può sperare nella salvezza
Noioso e inutile pareggio della Fiorentina contro l'Udinese
Il Verona inguaina il Parma e torna a vedere l'Uefa. In coda il Brescia di Mazzone strappa tre punti preziosi a Venezia

Montella strepitoso all'Olimpico, con la sua quaterna ha annihilato la Lazio

Viaggio nell'allevamento di Zenzalino, alle origini del Capitano che ieri ha vinto in Costa Azzurra stabilendo il nuovo record europeo sulla distanza breve

Gran Criterium, Varenne fa un altro giro di pista nella leggenda

DALL'INVIATO

Salvatore M. Righi

ZENZALINO Varenne viene da qui, un posto che non è fatto per vincere. Come Bartleby lo scrivano, preferirebbe di no: niente gloria, niente riflettori. Solo vita. Il Capitano è sbucato da questa tana di campioni, l'allevamento di Alessandro Viani, ma è un figlio assolutamente impreveduto della terra che lo accerchia.

Piatta, silenziosa, malinconica. Da maniche rimboccate e gambe in spalla: a sopravvivere, però, mica per tagliare traguardi davanti a ricchi e nobili. Varenne è un meteorite precipitato sulla campagna ferrarese, quella affacciata verso nord-est. Un angolo disegnato tra il Po e il suo Delta, paludoso zuccherco che si mesce nel mare. Nebbia d'inverno e foschie di afa, polvere impastata d'umidità sulle strade dritte. Qualche bicicletta, rari spaventapasseri, nient'altro

che punti schiacciati dall'orizzonte. Silenzio compatto che zittisce i rumori del mondo e allontana tutto. Come nell'allevamento del Capitano.

Un luogo che ricorda parecchio Holcomb, la fetta gialla di Kansas che tutti - compreso Truman Capote in "A sangue freddo" - chiamano semplicemente *Jaggiù*. Beh, quaggiù il 19 maggio del 1995 è nato Varenne. Principe assoluto nel regno di Alessandro Viani, milanese, imprenditore edile con la passione per i cavalli. Qui ha piantato il suo regno di puledri, fattrici, paddock, veterinari, recinti, briglie e selle, non resistendo all'idea di fabbricare gioielli e mandarli sulle strade del mondo. Un'Atlantide di passione, scienza e soldi eretta trent'anni fa dentro una tenuta da 650 ettari, patrimonio di famiglia.

Ci arrivi alla fine di una strada bianca che dura poco, ma non finisce mai. Dritta come un



Varenne in azione

filo teso verso il nulla, scortata da due file di pioppi alti e spogli, in questa stagione. Ti scodella all'improvviso davanti al centro di tutto, un castello del '400 con le finestre socchiuse e lo stemma sul portone. Sei secoli fa, da queste parti e altrove in provincia, i duchi di Ferrara venivano a villeggiare. Feste, cerimonie, battute di caccia. Il "buon weekend", nel Rinascimento, era assicurato. Qui intorno abbondavano cinghiali, lo Zenzalino che ha dato il nome alla culla di Varenne. Una Delizia estense, le decine di ville di campagna sparse oltre le mura cittadine dai nobili ferraresi, restituita al suo splendore nel secolo scorso.

La greppia dove è nato il Capitano è sempre lì, in fondo ad una stalla moderna che pare lo studio di un commercialista. Linda e ordinata in modo perfino esagerato. Pare che il puledro Varenne se ne sia andato da cinque minuti, non c'è un filo di paglia fuori posto. Porte di

legno marrone, muri dipinti di giallo, telecamere nei box per spazzare ogni equivoco: allevare cavalli di razza è scienza. La poesia, casomai, viene dopo. Negli ippodromi. Viani è un Virgilio discreto, smonta e mostra con cura ogni particolare del suo allevamento che ora tutto il mondo corteggia. Pacato, orgoglioso, compila l'elenco delle sue pertinenze. Laggiù gli steccati per il pascolo, da quella parte le scuderie, là il giardino con il grande cedro del libano; dietro, la scuola e le abitazioni. Fino agli anni '50, Zenzalino era una comunità ignara della futura meccanizzazione. Viva, orgogliosa. Innervata dalle famiglie degli addetti alla tenuta. Per i figli di braccianti e operai le suore aprirono perfino un asilo, finalmente indipendenti da Copparo, il comune che dista solo qualche chilometro e pare addirittura dall'altra parte della luna.

SEGUE A PAGINA 21

SERIE A

ATALANTA - LECCE 2-1
BOLOGNA - MILAN 2-0
FIORENTINA - UDINESE ... 0-0
INTER - JUVENTUS 2-2
LAZIO - ROMA 1-5
PIACENZA - PERUGIA 2-0
TORINO - CHIEVO 2-2
VENEZIA - BRESCIA 1-2
VERONA - PARMA 1-0

TOTOCALCIO N.30 DEL 10-03-2002

ATALANTA - LECCE 1
BOLOGNA - MILAN 1
FIORENTINA - UDINESE X
PIACENZA - PERUGIA 1
TORINO - CHIEVO X
VENEZIA - BRESCIA 2
VERONA - PARMA 1
BARI - VICENZA 1
SALERNITANA - NAPOLI 1
SAMPDORIA - ANCONA 2
CATANIA - TARANTO 1
TRIESTINA - LUCCHESI 1
LAZIO - ROMA 2

QUOTE
Montepremi 3.678.717,24 Euro
Al 13 108.197,00 Euro
Al 12 2.445,00 Euro

TOTOGOL N.29 DEL 10-03-2002

..... 3
..... 7
..... 15
..... 16
..... 18
..... 22
..... 26
..... 27

QUOTE
Montepremi 2.157.945,81 Euro
Nessun 8
Al 7 4.287,00 Euro
Al 6 99,00 Euro

TOTOSEI N.29 DEL 10-03-2002

ATALANTA - LECCE 2-1
BOLOGNA - MILAN 2-0
FIORENTINA - UDINESE 0-0
PIACENZA - PERUGIA 2-0
TORINO - CHIEVO 2-2
VERONA - PARMA 1-0

QUOTE
Montepremi 574.133,37 Euro
Nessun 6
Al 5 18.332,00 Euro
Al 4 171,00 Euro

TOTOBINGOL N.29 DEL 10-03-2002

ATALANTA - LECCE 2
BOLOGNA - MILAN 2
FIORENTINA - UDINESE X
PIACENZA - PERUGIA 2
TORINO - CHIEVO 2
VENEZIA - BRESCIA 1

2 - 20 - 23 - 31 - 58 - 59 - 84

QUOTE
Montepremi 1.219.098,14 Euro
Nessun 7
Al 5 268,00 Euro

TOTIP N.10 DEL 10-03-2002

I CORSA 2
II CORSA 1
III CORSA 2
IV CORSA X
V CORSA 2
VI CORSA 2
CORSA + 12 - 4

QUOTE
NESSUN 14 - JACKPOT - 240.736,41 Euro
Al 12 41.466,36 Euro
Al 11 1.151,85 Euro
Al 10 115,34 Euro



C1A

Cesena - Alzano 1-0
Lumezzane - Arezzo 3-2
Monza - Carrarese 1-2
Padova - Livorno Oggi
Pisa - Varese 3-1
Reggiana - Lecco 2-0
Speszia - Spal 4-1
Treviso - AlbinoLeffe 0-2
Triestina - Lucchese 2-0

Classifica

Livorno 53; Speszia 50; Treviso 47; Lucchese 43; Cesena 42; Lumezzane e Triestina 41; Varese 37; Reggiana 31; Lecco e Carrarese 30; Spal e AlbinoLeffe 29; Padova 28; Pisa 26; Arezzo e Alzano 24; Monza 19

Prossimo turno

AlbinoLeffe - Monza, Alzano - Treviso, Arezzo - Speszia, Carrarese - Triestina, Lecco - Padova, Lucchese - Livorno, Pisa - Lumezzane, Spal - Reggiana, Varese - Cesena

C1B

Avellino - Ascoli 2-2
Benevento - Sassari Torres 1-0
Catania - Taranto 3-0
Fermana - Viterbese 1-1
L'Aquila - Lanciano 3-1
Lodigiani - Castelsangro 3-3
Pescara - Nocerina 5-2
Sora - Giulianova 0-2
Vis Pesaro - Chieti 1-1

Classifica

Ascoli 52; Catania 48; Pescara e Taranto 44; Giulianova 41; Viterbese 38; Lanciano 36; Fermana 35; Avellino 33; Benevento e Chieti 32; Sassari Torres 31; Vis Pesaro 29; L'Aquila e Castelsangro 27; Nocerina 24; Sora 23; Lodigiani 21

Prossimo turno

Ascoli - Pescara, Castelsangro - Benevento, Chieti - L'Aquila, Giulianova - Lodigiani, Lanciano - Vis Pesaro, Nocerina - Fermana, Sassari Torres - Sora, Taranto - Avellino, Viterbese - Catania

C2A

Alessandria - Pro Patria 1-2
Castelnuovo G. - Prato 1-1
Cremonese - Montevarchi 0-0
Legnano - Valenzana 1-1
Meda - Rondinella I. 1-0
Novara - Pro Vercelli 1-0
Poggibonsi - Pro Sesto 3-0
Sangiovannese - Biellese 0-0
Viareggio - Pavia 3-2

Classifica

Alessandria 54; Prato 49; Pro Patria 47; Novara e Sangiovannese 40; Pavia 37; Montevarchi 35; Cremonese e Pro Sesto 34; Pro Vercelli e Castelnuovo G. 33; Viareggio e Meda 32; Biellese 31; Legnano 30; Valenzana 27; Poggibonsi 25; Rondinella I. 21

Prossimo turno

Biellese - Viareggio, Pavia - Cremonese, Poggibonsi - Alessandria, Prato - Meda, Pro Patria - Rondinella I., Pro Sesto - Novara, Pro Vercelli - Legnano, Sangiovannese - Castelnuovo G., Valenzana - Montevarchi

C2B

Faenza - Sassuolo 1-0
Gualdo - Thiene 1-1
Gubbio - Mantova 0-2
Montichiari - Imolese 1-1
Poggese - Fiorenzuola 0-1
Sambenedettese - Mestre 3-1
San Marino - Teramo 0-1
Sudtirolo - Brecciollo 2-1
Trento - Rimini 0-2

Classifica

Teramo 57; Rimini 52; Gubbio 47; Imolese 46; Sudtirolo e Brecciollo 45; Mantova 41; Sambenedettese e San Marino 40; Gualdo 38; Thiene 34; Montichiari 31; Mestre 30; Trento 27; Sassuolo 24; Fiorenzuola 21; Faenza 20; Poggese 15

Prossimo turno

Brecciollo - Gubbio, Fiorenzuola - Gualdo, Imolese - San Marino, Mantova - Sambenedettese, Rimini - Mestre, Sassuolo - Sudtirolo, Teramo - Faenza, Thiene - Montichiari, Trento - Poggese

C2C

Acireale - Campobasso 1-0
Fidelis Andria - Puteolana 1-0
Frosinone - Foggia 1-1
Giugliano - Cavese 1-0
Igea Virtus B. - Nardo 2-2
Palmease - Martina 2-1
Paternò - Catanzaro 2-1
Sant'Anastasia - Fasano 2-2
Tricase - Gela 0-0

Classifica

Paternò 51; Martina 50; Giugliano e Igea Virtus B. 49; Catanzaro e Sant'Anastasia, Fasano - Cavese, Fidelis Andria - Paternò, Foggia - Martina, Gela - Palmease, Nardo - Tricase, Puteolana - Igea Virtus B.

serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media Inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	53	26	15	8	3	13	8	3	2	13	7	5	1	46	24	22	23	12	11	1
Roma	53	26	14	11	1	13	9	4	0	13	5	7	1	40	19	21	16	5	11	1
Juventus	52	26	14	10	2	13	10	2	1	13	4	8	1	49	30	19	21	10	11	0
Bologna	44	26	13	5	8	14	10	2	2	12	3	3	6	30	21	9	26	12	14	-10
Chievo *	40	25	11	7	7	12	7	2	3	13	4	5	4	44	22	22	37	15	22	-9
Milan	38	26	9	11	6	13	4	7	2	13	5	4	4	35	17	18	28	12	16	-14
Lazio	36	26	9	9	8	13	6	6	1	13	3	3	7	35	26	9	27	12	15	-16
Verona	35	26	10	5	11	14	8	3	3	12	2	2	8	34	22	13	39	15	24	-19
Atalanta	33	26	9	6	11	14	5	4	5	12	4	2	6	31	18	13	40	20	20	-21
Torino	33	26	8	9	9	13	6	3	4	13	2	6	5	30	20	10	32	15	17	-19
Perugia	33	26	9	6	11	12	7	3	2	14	2	3	9	28	17	11	34	8	26	-17
Piacenza	31	26	8	7	11	13	6	1	6	13	2	6	5	38	24	14	35	16	19	-21
Parma *	30	25	8	6	11	12	5	4	3	13	3	2	8	32	16	16	36	13	23	-19
Udinese	30	26	8	6	12	13	2	4	7	13	6	2	5	34	14	20	41	21	20	-22
Brescia	29	26	6	11	9	12	2	6	4	14	4	5	5	30	18	12	41	25	16	-21
Lecce	24	26	5	9	12	13	2	6	5	13	3	3	7	26	13	13	39	16	23	-28
Fiorentina	21	26	5	6	15	13	3	5	5	13	2	1	10	27	14	13	49	18	31	-31
Venezia	15	26	3	6	17	13	2	4	7	13	1	2	10	24	14	10	49	20	29	-37

*Parma - Chievo mercoledì 13 ore 18

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	54	27	16	6	5	48	22	1
Reggina	53	27	15	8	4	39	24	0
Como	53	27	16	5	6	36	24	-2
Modena *	52	26	15	7	4	44	16	0
Salernitana	44	27	12	8	7	43	37	-11
Napoli	42	27	11	9	7	32	29	-11
Palermo	41	27	11	8	8	39	38	-12
Vicenza	37	27	9	10	8	38	40	-16
Bari	36	27	9	9	9	27	33	-19
Sampdoria	33	27	8	9	10	34	36	-20
Cosenza *	32	26	9	5	12	31	40	-20
Messina	32	27	7	11	9	29	31	-23
Ancona	31	27	8	7	12	26	37	-22
Genoa	30	27	6	12	9	28	28	-25
Cagliari	29	27	6	11	10	27	30	-24
Cittadella	28	27	7	7	13	33	42	-27
Ternana	28	27	5	13	9	31	36	-27
Pistoiese	26	27	6	8	13	22	31	-27
Siena	23	27	5	8	14	20	38	-32
Crotone	18	27	3	9	15	31	46	-37

*Una partita in meno

BARI - VICENZA 2-1
26p.t.: Cristallini (Vicenza); 30s.t.: Anacriero (Bari); 47s.t.: Mrkic (Bari)

CAGLIARI - EMPOLI 1-3
5s.t.: Cammarata (Cagliari); 11s.t.: Maccaroni (Empoli); 40s.t.: Lopez (Empoli); 41s.t.: Bresciano (Empoli)

CITTADELLA - GENOA 0-0

CROTONE - PALERMO 1-1
20p.t.: Diliso (Crotone); 36p.t.: Porchia (Palermo)

MODENA - COSENZA Oggi 20,45

REGGINA - PISTOIESE 3-2
1p.t.: Savoldi (Reggina); 9p.t.: Balano (Pistoiese); 16p.t.: Savoldi (Reggina); 24p.t.: Savoldi (Reggina); 24s.t.: Baldini (Reggina)aut.

SALERNITANA - NAPOLI 3-1
18Stellone (Napoli); 4p.t.: Vignaroli (Salernitana); 40p.t.: Tedesco (Salernitana); 29s.t.: Bellotto (Salernitana)

SAMPDORIA - ANCONA 0-3
8p.t.: Albino (Ancona); 29s.t.: Russo (Ancona); 47s.t.: Albino (Ancona)

SIENA - MESSINA 1-0
15s.t.: Caracciolo (Siena)

TERNANA - COMO 0-0

MARCATORI

17 reti: Vignaroli (Salernitana, 2 rig.)
15 reti: Oliveira Barroso (Como)
14 reti: Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Ghirardello (Cittadella, 6 rig.)
13 reti: Fabbri (Modena), Godeas (Messina, 3 rig.)
12 reti: Miccoli (Ternana, 2 rig.), Savoldi (Reggina, 1 rig.)
11 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.), La Grotteria (Palermo, 5 rig.), Francioso (Genoa, 3 rig.), Di Natale (Empoli)
10 reti: Stellone (Napoli, 1 rig.), Maccaroni (Empoli, 4 rig.)
9 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Rocchi (Empoli), Mendil (Cosenza)

PROSSIMO TURNO

9 DI RITORNO - 17/03/2002

ANCONA TERNANA Dom. 15,00 (1-0)
CAGLIARI MODENA Dom. 15,00 (0-3)
COMO SIENA Dom. 15,00 (1-0)
COSENZA SALERNITANA Dom. 15,00 (1-2)
EMPOLI REGGINA Dom. 15,00 (0-1)
GENOA BARI Ven. 20,45 (0-1)
NAPOLI CITTADELLA Dom. 15,00 (2-1)
PALERMO MESSINA Lun. 20,45 (0-2)
PISTOIESE SAMPDORIA Dom. 15,00 (0-2)
VICENZA CROTONE Dom. 15,00 (4-3)

BASKET SERIE A1

Scavolini PS - Kinder BO 95-62
Benetton TV - Wurth Roma 102-77
Viola RC - Montepaschi SI 85-93
Mabo Li - Snaidero UD 97-80
Lauretana Biella - Muller VR 84-80
Coop Nordest TS - Adecco MI 90-81
Metis VA - Oregon Cantù 81-87
De Vizia AV - Fillattice Imola 82-78
Roseto Basket - Fabriano 98-94

Classifica

Skipper BO 42 24 21 3 2053
Benetton TV 40 25 20 5 2342
Kinder BO 36 24 18 6 2027
Montepaschi SI 36 25 18 7 2109
Oregon Cantù 36 25 18 7 2066
Scavolini PS 34 24 17 7 2006
Coop Nordest TS 28 24 14 10 1889
Wurth Roma 24 25 12 13 1975
Roseto Basket 20 24 10 14 2064
Fabriano 20 24 10 14 1970
Metis VA 20 25 10 15 2148
Muller VR 20 25 10 15 2015
Lauretana Biella 20 25 10 15 2038
De Vizia AV 18 25 9 16 2020
Mabo Li 16 24 8 16 1964
Snaidero UD 16 25 8 17 2002
Adecco MI 14 24 7 17 1938
Fillattice Imola 14 25 7 18 1942
Viola RC 12 24 6 18 1902

Prossimo turno

Wurth Roma - Skipper BO, Oregon Cantù - Scavolini PS, Adecco MI - Benetton TV, Snaidero UD - Roseto Basket, Montepaschi SI - Metis VA, Kinder BO - Coop Nordest TS, Fillattice Imola - Viola RC, Fabriano - Lauretana Biella, Muller VR - Mabo Li, Riposa De Vizia AV

Linares: Kasparov!
Parafasando trasmissioni televisive di questi giorni, possiamo sintetizzare il superturno spagnolo così: "Kasparov è Kasparov, ma Ponomarev c'è". Linares 2002 si decide con una partita, quella del penultimo turno tra i due protagonisti annunciati, Kasparov e Ponomarev. Ha vinto Garry, che si è aggiudicato così il torneo, ma il giovane Ruslan non ha affatto sfigurato ed ha dimostrato di valere quel titolo iridato che molti, Kasparov in primis, avevano definito più o meno "usurpato". Che Garry nel corso della gara abbia cambiato parere sull'avversario lo dimostra il fatto che al momento dell'abbandono Kasparov ha fatto un urlo di gioia e ha addirittura abbracciato un arbitro! L'esperienza di Kasparov ha dunque prevalso sulla inesperienza di Ponomarev, che in un paio di occasioni ha commesso errori stupidi: per esempio nella prima partita con Adams, quando per una brutta svista ha preso matto in una, e nella partita decisiva con Kasparov (quella del penultimo

turno che riportiamo più avanti) quando ha scelto una variante di apertura teoricamente inferiore. Quanto agli altri giocatori, hanno fatto la parte delle comparse: Adams, Anand e Ivanchuk non sono in realtà mai stati in corsa per la vittoria; ancor meno Shirov che chiude la classifica insieme al nuovo beniamino degli scacchisti spagnoli, il giovane Vallejo.

La partita della settimana
Dal torneo di Linares, l'incontro decisivo per la classifica finale. Kasparov - Ponomarev, Difesa Francese = 1. e4 e6 2. d4 d5 3. Cc3 d4 4. C:e4 Cd7 5. Cf3 Cg6 6. C:f6 - C:f7 7. c3 c5 8. Ce5 Cd7 (una mossa teoricamente debole; giusta

a6) 9. Ab5 Ad6 10. Dg4 Rf8 11. 0-0 C:e5 12. d:e5 A:e5 13. Ag5 Af6 14. Tad1 Dc7 15. Dh4 A:g5 16. D:g5 f6 17. Dh5 g6 18. Dh6+ Rf7 19. Td3 a6 20. Th3 De7 21. Ad3 f5 22. g4 Df6 23. Td1 b5 24. Ae2 e5 (troppo ottimistica; si teneva con Ta7) 25. Thd3 Ta7 26. Td6 Dg7 27. De3 Tc7 28. a4 e4 29. a:b5 a:b5 30. A:b5 De5 31. Dg5 De7 32. Dh6 Ae6 33. Df4 Ac8 (l'errore finale; migliori prospettive offriva la spinta in h6) 34. Dh6 Ae6 35. g:f5 g:f5 36. Ae2 Df6 37. Ah5+ Re7 38. T:e6+ 1-0.

Calendario
Dal 15 al 17 marzo tornei a Genova (tel. 347-5550662) e Verona (tel. 338-2111204). Week-end del 16-17 e

Bekker-Jensen, Bue, Gausdal (Norvegia), 2002

Il Nero muove e vince.

Soluzione
Un meccanismo che i nostri lettori dovrebbero ormai conoscere bene. Il Nero ha giocato "1...D:h2+!" e il Bianco ha abbandonato. Dopo 2...Rh2+ segue T:h5 matto.

23-24 marzo: Monza (Mi), tutte le informazioni sul sito www.monzasacchi.com; Ivrea (To) tel. 0125.577412; Belpasso (Ct) tel. 095.912109. Infine il 16-17 e poi il 30-31 torneo a Parma. Aggiornamenti e altre informazioni sui siti www.federsacchi.it e www.italiascacchistica.com

Torneo di Cannes
Torneo NAO Gelfand e Topalov concludono alla pari al primo posto con 6 punti nella prima edizione del superturno NAO disputato a Cannes a fine febbraio; per spartire il trofeo è assegnato a Gelfand. In cinque si piazzano alla pari al terzo posto con punti 4,5: il "vecchio" Karpov, gli altalenanti Bareev e Leko, i giovani francesi Bacrot e Fressinet. Con 4 punti seguono altri due francesi, Lautier (questa volta sottotono) e Nataf. Chiude la classifica Morozevich, evidentemente fuori forma. Torneo sponsorizzato dalla miliardaria siriana Nadeh Ojeh, che, come abbiamo già detto alcune settimane fa, ha deciso di

investire buona parte del suo patrimonio nel Nobil Giuoco e, secondo le consuete "fonti bene informate", punta ad ingaggiare per il suo club parigino nientemeno che Kasparov.

Intel Pentium4
2a edizione Presentata ieri a Milano la seconda edizione del torneo internazionale "Intel Pentium4" che si svolgerà nel capoluogo lombardo il prossimo mese di luglio. Annunciati alla via - a caccia della norma di "grande maestro" - Bruno Belotti, Giulio Borgo, Mario Lanzani, Fabrizio Bellia e la campionessa Elena Sedina. Per i colori azzurri ci sarà anche Michele Godena. Lo scorso anno vinse il "gm" croato Miso Cebalo con il clamoroso punteggio di 8 su 9, mentre Fabrizio Bellia conquistò la norma di "maestro internazionale" (risultati e partite sono sul sito www.italiascacchistica.com). Del torneo, sponsorizzato da Intel, il maggior costruttore al mondo di chip, avremo comunque tempo per parlare.

segue dalla prima

IL CORAGGIO DI CAPELLO

È stata una partita ricca di episodi e di emozioni, ma sul piano tecnico non mi ha pienamente soddisfatto, soprattutto nel secondo tempo quando la stanchezza si è fatta sentire e le squadre - soprattutto l'Inter - hanno buttato via un numero enorme di palloni. Certo, gli splendidi gol di Seedorf e la grande determinazione della Juventus hanno illuminato la serata, ma non esagererei: di solito, ci si annoia di più, ma questo non può essere sufficiente per spacciare come qualcosa di memorabile una partita appena più che decorosa. Quanto alla Juve, nonostante gli infortuni e le squalifiche, ha confermato di possede-

re lo spessore della grande. E Lippi ha avuto anche la fortuna di ritrovare Tudor - un vero campione, credetemi - nel momento in cui anche Thuram si è arreso agli acciacchi. Il francese ne aveva combinate di cotte e di crude nei primi minuti, mentre Tudor non soltanto ha annullato Vieri - insieme con Iuliano - ma ha persino cercato (e poi realizzato) il gol, come sanno fare i difensori più forti. Superato indenne l'esame di San Siro, con qualche rammarico per non aver vinto, la Juve reggerà fino in fondo.

Il secondo fatto riguarda Capello: è dovuto intervenire lui, dimostrando un

coraggio fuori dal comune, per denunciare il conflitto d'interessi tra dirigenti e procuratori. La questione non coinvolge soltanto Moggi e suo figlio, ma anche altri dirigenti e la loro prole, confluiti numerosi nella Gea, la società nata per gestire al meglio giocatori e allenatori. Bravo Capello. Ha avuto ragione a sottolineare che in questo Paese il conflitto d'interessi non è una faccenda esclusiva di Berlusconi. Mi fa sorridere che sia stato un tecnico a sollevare lo scandalo, dopodiché la Federazione si è limitata all'apertura di un'inchiesta. Dov'era Carraro, prima al vertice della Lega e ora della Federcalcio? Quali sono i suoi compiti, forse quelli di assumere altri incarichi in seno all'Uefa e alla Fifa? Con il suo silenzio, Carraro ha lasciato fare per troppi anni: che cosa faceva in Lega men-

tre le società accumulavano debiti per oltre mille miliardi? Non avrebbe dovuto svolgere un'azione più incisiva? E poi, ancora mi chiedo: trovando posto nella Fifa, Carraro vuol far credere che la nostra Nazionale sarà tutelata al Mondiale. Se fossi Trap, mi preoccuperei... E comunque, quale tipo di messaggio trasmette Carraro? Qual è la nuova cultura sportiva a cui si ispira? Io vedo soltanto vecchi problemi irrisolti ed altri che nessuno vuole risolvere: in queste condizioni, chiedo scusa, ma non riesco ad entusiasarmi, anche se il nostro resta il campionato più difficile, non solo in testa ma anche a metà classifica. Basti pensare che, racchiuse in quattro punti (da quota 33 a quota 29) ci sono ben otto squadre: possono andare in Europa o finire in B. **Massimo Mauro**



Francesco Totti esulta dopo aver realizzato la rete del 5-1

decoder

Debordante successo della Roma che aggancia l'Inter in testa alla classifica

Derby, abbuffata giallorossa

Montella schianta la Lazio con una quaterna di gol. Poi il sigillo di Totti

Luca Bottura

LAZIO	1
ROMA	5

LAZIO: Peruzzi 6; Couto 5, Nesta 4 (1' st Gattardi 6), Mihajlovic 5; Pancaro 6, Giannichedda 5, D. Baggio 5 (1' st Poborsky 5,5), Fiore 6, Stankovic 6; Crespo 5, S. Inzaghi 6 (33' st Liverani sv)

ROMA: Antonioni 6; Zebina 6, Samuel 6,5, Panucci 6,5; Cafu 7, Lima 6,5, Emerson 6,5 (39' st Assunção sv), Candela 7; Totti 7; Montella 8 (29' st Cassano sv), Delvecchio 6 (15' st Tommasi 6,5)

ARBITRO: Rosetti di Torino 7

RETI: nel pt 13', 30' e 37' Montella; nel st 9' Stankovic, 19' Montella, 27' Totti

NOTE: ammoniti Couto, Candela, Stankovic e Pancaro

TELECRONISTI: Tecca 7, Di Marzio 6, Mangiante 5, De Grandis 7

Chi non è mai stato a Roma nei dintorni di un derby non sa, nemmeno se gliel'hanno raccontato con le parole migliori e le metafore più coinvolgenti, come e con quale profondità ogni singolo atto cittadino sia subordinato a quanto è accaduto, accade, accadrà all'Olimpico. Uno sciamo sismico che si annuncia con giorni d'anticipo, che procede per giorni. Dannoso solo per chi perde. Stavolta, la Lazio. Mentre Montella, dopo lo storico poker, rischia un monumento equestre a piazza Navona.

Forse per restituire appieno questa atmosfera - letteraria, alla Montalbano - Angelo Mangiante avvia la telecronaca indossando una inequivocabile cravatta celeste. Manca solo l'aquila a mo' di griffe. E quando l'uomo Stream interroga il medico sociale biancazzurro, sembrano due tessere della Lazio che scambiano quattro chiacchiere. Non intervistatore e intervistato. Ma nella Roma del derby ci sta anche questo. Ci sta - sempre che Mangiante non sia un burlesco Ferrara style - la rinuncia plateale a ogni pretesa, e impossibile, imparzialità. A costo di passare questa e le prossime giornate da puntaspilli. Con l'accusa di aver portato male. Visto come vanno le cose a Zaccheroni, quella cravatta è il corrispettivo da collo di un girotondo. Rivolta non violenta contro il destino cinico e baro. Che vede la Roma lassù, e l'altra

metà del Tevere quaggiù. Molto giù. Diciamo nei pressi di Pascal Vicedomini, il microfono di velluto della pay tv, che prima del calcio d'inizio s'infiltra tra il dottor Mario Pescante e il dottor Letta, passando per Daniela Fini, senza negare una calorosa carezza al presidente della Camera Casini e al suo Bologna. Tutti in tribuna (tranne il Bologna). Come Batistuta, usurpato da Montella e Delvecchio. Ha scelto l'Avellino. Dall'altra parte, le polemiche sgorgano da chi in campo ci va: Mihajlovic. Popolare tra i suoi più o meno come Rutelli al tg4. Ma Zac non aveva alternati-

ve. Ubi minor. Dieci minuti, e Nesta dimostra l'attaccamento alla maglia. Di Delvecchio. Da quando è invalso il codice Previti in area di rigore, però, certe trattative sono di fatto depenalizzate. E il treno della gara prende velocità senza altri episodi inconsulti. Ci finisce sotto, al treno, la Lazio. Quando vola l'aeroplanino, innescato da un Totti che prende parecchi calci - da Mihajlovic, inizialmente, poi da Giannichedda che lo marca praticamente a uomo - e restituisce delizie. Di tacco, nel caso dell'1-0. Precocissimo. Mentre si attende la reazione biancoceleste, la Roma

il corsivo

Nesta, solo incubi in una notte nera

Notte di note. Note di notte. Una nota, sul registro, va a Gabriel Batistuta, interprete di una "scena madre" clamorosa. Nel pomeriggio Capello gli comunica che non sarebbe partito titolare, l'argentino risponde che lui in panchina non si siede. Inquadra successivamente Batistuta comodo in poltrona, a casa sua non all'Olimpico. In campo, accanto all'amuleto Delvecchio (8 gol nel derby) c'è Montella. La difesa è stato il rebus di Zaccheroni per tutta la settimana, alla fine opta per i tre in linea: tanto con un Nesta al centro...

E invece l'Alessandro biancoceleste, il più amato dai presidenti (europei e italiani) dal centro si sposta dietro... la lavagna. Ce lo spedisce proprio Montella che lo fulmina tre volte in 35 minuti. Nesta lo marca stretto, gli sta addosso ma l'Aeroplanino decolla tre volte lasciandolo a terra. Il difensore più forte del mondo (lo era e lo rimane) arranca come un pedalatore qualsiasi. E come un terzinaccio qualunque rimane negli spogliatoi. Dicono che Zaccheroni abbia contato fino a dieci e decretato il knock out. Trapattoni si stropiccia gli occhi. Non sa se essere felice o deprimersi. Si rabbuia se pensa alla controfigura di Nesta. Ma poi, subito dopo, si rimira Montella (che ne fa anche un altro) e torna il sorriso. Chissà se pure Batistuta, "indisposto" nella versione ufficiale della società, avrà gioito davanti alla tv. **m. f.**

fa come la casa delle libertà: sfonda a destra senza problemi. Merito di Candela. Dopo appena mezz'ora, Zaccheroni sposta Stankovic sulla fascia debole. E la Lazio, pur senza produrre una sola occasione, raggiunge una vaga quadratura. Ma quando gli equilibri di squadra sono un po' meno sbilanciati, Totti decide di fatto

il match con una maratonata da centrocampo. Tre uomini saltati, Peruzzi che ci mette una mano, Nesta che sviene permettendo la volée in porta di Montella. Ali aperte, di nuovo. E bestemmie del portiere in primo piano Stream: l'accanimento con cui le regie cercano certi exploit verbali sta di-

ventando quasi pornografico. Il terzo gol di Montella (Nesta al telefono: piovano bottiglie) provoca il ribaltone di metà gara: fuori il libero della nazionale e Baggio, dentro Gattardi e Poborski. Un'umiliazione, per Nesta. Un cambio forse sollecitato per uscire dall'incubo peggiore della sua carriera. La rete di Stankovic a inizio ripresa - inaspettata - dice però che Zaccheroni ha azzeccato la formazione con un'oretta di ritardo. E innescava la speranza di un de-ja-vu: al Toro,

mesi fa, riuscì il pareggio risalendo dallo 0-3. Ma Torino è lontana, dall'altra parte della luna. Capello risponde con Tommasi al posto di Delvecchio. Totti va più avanti. A prendersi i lacrimogeni che suggellano una serata troppo elettrica (anche un cameraman ferito lievemente da una coltellata). Poi Montella, col suo 4-1, toglie del tutto la corrente. E quando Totti fa il cucchiaino del 5-1 dal limite dell'area, la partita ha definitivamente un padrone. Che Roma. Che Lazio.

Massimo De Marzi

TORINO Il Torino sbaglia il salto senza l'Asta. La squadra di Camolese paga la mancanza del capitano e della fantasia di Scarchilli, non riesce a battere la sua bestia nera Chievo (confermando la serie negativa contro le altre neopromosse) e il terzo pareggio interno consecutivo è un brusco stop sulla strada che conduce all'Europa. Eppure i granata hanno potuto godere per oltre un'ora della superiorità numerica, complice la sciocchezza di Manfredini, espulso per una gomitata rifilata a Comotto sotto gli occhi del guardalinee Di Mauro. Il Chievo, nonostante l'8° cartellino rosso stagionale, ha però tenuto il campo con grande personalità, portando via un punto meritato. La difesa del Toro ha dato una grossa mano alla banda di Del Neri, servendo su un piatto d'argento, anzi d'oro, la doppietta (prima in serie A) a Corradi, così ci sono volute due magie di Maspero per evitare a Camolese la seconda sconfitta di fila dopo Perugia.

La partita ha avuto un commovente preludio, col lungo applauso del Delle Alpi al minuto di silenzio in memoria di Mayele e della signora Luigina Recchia (ricordati con striscioni nel settore ospiti e in curva sud). In avvio tutti si aspettano un Toro alla carica, invece parte meglio il Chievo. Al 4' Eriberto si produce in una accelerazione irresistibile, sul suo cross Marazzina fa la sponda per Corradi che però sciupa da ottima posizione. I veneti, con Corini a dettare tempi e ritmi del gioco, soffrono poco e sono sempre pronti a pungerne di rimessa e al minuto 20 trovano il gol del vantaggio. Sugli sviluppi di una punizione di Corini, Galante e Castellini non riescono ad allontanare, così alla fine è di Corradi il tocco vincente.

La gara sembra mettersi per il meglio per il Chievo, ma quattro minuti dopo Manfredini mette nei guai la sua squadra facendosi espellere per una plateale gomitata a Comotto. Il Toro, dopo aver rischiato di farsi ancora male da solo, con

Lo scudetto del Chievo contro un Toro scornato

Del Neri finalmente getta la maschera: «Siamo salvi, ora puntiamo alla Champions League»

TORINO	2
CHIEVO	2

TORINO: Bucci 5,5, Galante 5,5, Fattori 6, Delli Carri 4, Comotto 6, De Ascentis 6,5 (26' st Cauet sv), Vergassola 6, Maspero 7, Castellini 5,5, Ferrante 6,5, Lucarelli 5

CHIEVO: Lupatelli 5, Moro 5,5, D'Angelo 6, Lorenzi 6,5, Lanna 6 (34' st Franceschini sv), Eriberto 6,5 (31' st Esposito sv), Perrotta 6, Corini 6,5, Manfredini 4, Corradi 7, Marazzina 5,5 (15' st Cossato 6)

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona P. G. 6

RETI: nel pt 24' Corradi, 37' Ferrante; nel st 7' Corradi, 15' Maspero

NOTE: Espulso Manfredini. Ammoniti Comotto, Eriberto, Moro, Lupatelli e Corradi. È stato osservato un minuto di silenzio in memoria di Mayele. Spettatori 20mila circa



L'esultanza di Ferrante del Torino dopo il gol

Ansa

Il centravanti emiliano ancora in gol: è il 21° in questa serie A. Il primato personale è di 22 in B con il Cesena. Male il Perugia, mai pericoloso

Hubner vede il record, il Piacenza la salvezza

PIACENZA	2
PERUGIA	0

PIACENZA: Guardalben 6, Sacchetti 6, Cardone 6,5, Lamacchi 6, Tosto 6, Gautieri 7 (37' st Caccia sv), Volpi 6,5, Matuzalem 6,5 (46' st Patrascu sv), Di Francesco 7, Poggi 6,5 (30' st Mora sv), Hubner 7,5

PERUGIA: Cordoba 7, Rezaei sv (15' pt Sogliano 5,5, 33' Ahn sv), Di Loreto 5, Milanese 5, Ze Maria 6,5, Tedesco 6, Blasi 5,5 (1' st O'Neill 6,5), Baiocco 6,5, Grosso 5,5, Bazzani 5, Vryzas 6

ARBITRO: De Santis di Roma 6,5

RETI: nel pt 31' Di Francesco, nel st 39' Hubner

NOTE: Ammoniti Sogliano, Poggi, Volpi, Matuzalem, Bazzani e Cardone. Spettatori 7.000 circa.

Simonetta Melissa

PIACENZA Più vicino alla salvezza, il Piacenza dopo il 2-0 al Perugia. Due squadre di buona potenzialità ma estremamente discontinue, in questa stagione. Entrambe, però, potrebbero riuscire a centrare l'obiettivo, pur con qualche sofferenza di troppo.

Il Piacenza ha controllato la partita, creando almeno quattro nitide occasioni da gol nel solo primo tempo. Imprecisi gli attaccanti, bravo il portiere Cordoba. Il Perugia non è mai stato pericoloso, neanche dopo il gol subito. Grande protagonista l'ex Gautieri. Cinque anni fa giocava nel Perugia che con Scala non

riuscì a salvarsi dalla retrocessione in B. Lo scontro salvezza si è risolto al 32' del primo tempo, con l'ex azzurro Di Francesco che solo in area supera Cordoba. Per Di Francesco è la sesta rete stagionale (una in coppa Italia): tutte realizzate al Garilli. Nell'occasione, però, determinante il rientro da posizione di fuorigioco di Hubner, il gol era dunque da annullare. Dapprima la sua posizione poteva essere considerata passiva, ma poi ha toccato per Di Francesco e dunque l'azione, vista dalla tribuna, era da invalidare.

Poco dopo Di Francesco ha mancato il raddoppio, facendosi rimpiangere il tiro dalla difesa umbra. Il raddoppio al 41' della ripresa, di Hubner, al ventunesimo gol

stagionale. Hubner supera in dribbling prima Cordoba e poi Milanese e appoggia in gol. Hubner si avvicina al suo record personale assoluto di marcature in un campionato: 22 gol, nel 95/96, ma in serie B, con il Cesena.

Meglio il Perugia, all'inizio, con Vryzas, ma poi la supremazia territoriale è passata ai biancorossi emiliani. Con questa vittoria, il Perugia si porta a +2 sulla zona retrocessione, due punti ancora sopra è il Perugia, che potrebbe ancora rientrare in zona Uefa ma deve continuare a guardarsi le spalle, con appena 4 punti di margine sul Brescia. Chiaro, con Hubner il Perugia sarebbe forse dov'è adesso il Bologna mentre senza di lui il "Piac", come

lo chiamano i tifosi, sarebbe davanti forse soltanto a Venezia.

Determinante la maggiore volontà degli emiliani. Il Perugia è parso appagato dal successo di otto giorni fa sul Torino. Novellino ha goduto della giornata di grazia di Volpi, suo uomo di fiducia fin dai tempi del Venezia. A centrocampo, fra gli ospiti, soltanto Baiocco, che davvero merita un grande club, è stato veramente efficace. Meno bene del solito Tedesco, male Blasi. Nella ripresa, Cosmi ha inserito O'Neill e la differenza si è avvertita, con l'uruguayano pericoloso soprattutto su punizione.

Per Novellino, comunque, una gran bella rivincita. Sinora dal presidente del Perugia Luciano Guacci ha subito l'unico esonero della carriera. Per il resto non ha mai sbagliato una stagione: promosso quando doveva (Venezia, Napoli e Piacenza), salvo in serie A pure quando doveva (Venezia). E anche quest'anno, a Piacenza, è in linea con il traguardo finale.

L'Europa difficile di una Juve a ranghi ridotti La Roma salta nei quarti se batte il Galatasaray

Settimana di Coppe con la Juventus preoccupata per gli infortuni di Thuram, Del Piero e Trezeguet durante la partita con l'Inter, a due giorni dalla delicatissima trasferta di Coppa a Leverkusen. Trezeguet dovrebbe recuperare, questa mattina una risonanza magnetica dovrebbe dire se il francese sarà in campo nella sfida con i tedeschi: «In Germania - dice il francese - non abbiamo scelta: dobbiamo vincere, per continuare ad avere qualche piccola speranza nella qualificazione. Sarà una partita giocata sul piano fisico, ma siamo pron-

ti: la grande prova di ieri contro l'Inter ci ha dato tanto morale, anche se la vittoria è scivolata via proprio alla fine». Risonanza magnetica anche per Del Piero e Thuram, ma entrambi con ogni probabilità salteranno la partita con il Bayer Leverkusen, così come Montero e Salas e gli squalificati Davids e Juliano. Nessun problema invece per Buffon la cui contusione alla mano è risultata cosa di poco conto. Insomma è una Juventus decisamente rimaneggiata quella che martedì si giocherà le poche speranze di poter proseguire nel cammino

in Champions League.

La Roma, dal canto suo, riceve all'Olimpico i turchi del Galatasaray, primi in classifica nel proprio campionato e vittoriosi nell'anticipo di sabato. Nel gruppo B i giallorossi sono in testa con 6 punti davanti a Barcellona (5), Galatasaray (4) e Liverpool (3). Battendo la squadra di Lucescu Totti e compagni sarebbero già certi dei quarti di finale.

Trasferta difficile per il Milan in Coppa Uefa, sul neutro di Nicosia, contro l'Hapoel di Tel Aviv nell'andata dei quarti di finale. La squadra di Ancelotti viene da una brutta sconfitta con la Bologna in campionato che certo non aiuta nell'incontro con la squadra di Tel Aviv, preceduto dalle polemiche per l'assegnazione del campo neutro. L'Hapoel a sorpresa ha eliminato il

Parma, motivo di preoccupazione in più per i rossoneri.

Sempre in Coppa Uefa l'Inter ospita la squadra spagnola del Valencia. Uno scontro più da Champions League che da Uefa. Entrambe le squadre infatti lottano per i rispettivi titoli nazionali e attraversano un buono stato di forma. Insomma per la squadra di Cuper questi quarti di finale possono risultare veramente difficili.

LE PARTITE IN TV

Domenica Champions League
ore 20,45 Bayer-JUVENTUS (SportStream)
Mercoledì Champions League
ore 20,45 ROMA-Galatasaray (Italia1)
Giovedì Coppa Uefa, quarti - andata
ore 20,00 Hapoel-MILAN (Rai3)
ore 21,00 INTER-Valencia (Rai2)

Al Franchi va in scena la noia

Uno scialbo pareggio tra Fiorentina e Udinese che non giova a nessuno

Marco Bucciantini

FIorentina	0
UDinese	0

VERONA: Manninger 7, Torricelli 6 (32' st Agostini sv), Adani 5.5, Pierini 5, Tarozzi 5, Amaral 6, Baronio 4.5 (28' st Ganz 5), Amoroso 5.5 (8' st Gonzalez 5), Di Livio 6, Morfeo 6, Adriano 5

UDINESE: Turci 7, Kroldrup 6, Scarlato sv (8' pt Caballero 6.5), Manfredini 6, Martinez 6 (27' st Nomvete 6.5), Helguera 5.5, Pizarro 6.5, Marco Paulo 6.5, Pieri 5.5 (16' st Pineda sv), Di Michele 5.5, Muzzi 7

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6

NOTE: ammoniti Pierini, Manfredini, Helguera e Pineda. Spettatori 19.000

FIRENZE Chi l'ha detto che quest'anno in Serie A, a parte Chievo e Bologna, si gioca male? Chiunque l'abbia detto, se capita ogni tanto a Franchi non avrebbe motivo per ricredersi. O parteciperebbe almeno allo smarrimento generale che coglie gli animi presenti quando Farina concede sei minuti di recupero: il pubblico, tornato abbastanza numeroso al Franchi nell'ultima occasione per riaggiungere il treno salvezza, di Fiorentina - Udinese non ne poteva più. Fischii, cori, un po' di colore: una gigantografia in curva Fiesole che ricalcava un carnoso sedere, ne evidenziava l'orifizio e veniva agitata ai giocatori, con tanto di promessa o di minaccia, dipende dai gusti.

La partita della vita della Fiorentina dura un minuto e mezzo: dopo 30 secondi Adriano si fa posto in area fra un pacchetto di difensori ma Turci gli copre bene la visuale della porta. Un minuto dopo Adani gira fuori di testa una punizione di Baronio. Per questa domenica basta così, a parte un mezzo tiro di Morfeo poco dopo (12'). Il pareggio che arriva non è solo inutile, ma anche fortunoso, con l'Udinese che ha clamorosamente mancato di vincere una partita per lunghi tratti giocata senza oppositori. Il secondo tempo dei viola ha sconcertato anche il compassato Bianchi: «Non ho spiegazioni, un crollo totale, di testa più che di gam-

be». Il tecnico conviene «che la salvezza, già proibitiva, ora pare impossibile». Chi ci aveva creduto, dopo il blitz di Verona a cui aveva dato corda la buona prestazione, ha fatto presto a tornare a vivere delle magrezze di una stagione da condannati alla B. Ieri la Fiorentina ha macinato pochissimo calcio, qualcuno (Baronio, Pierini) ha già la testa altrove. A centrocampo si produce poco e si corre anche meno, tolto il patetico Amaral. E la coppia Morfeo-Adriano (a volte velleitari nella ricerca del numero a effetto) non può fare miracoli in serie. I fallimenti si rincorrono: da oggi ogni attimo è buono perché venga depositata la sentenza del tribunale in merito all'amministrazione

della società, con i giudici riuniti nella camera di consiglio da una settimana. Probabile che il tribunale sostituisca con uomini di legge gli amministratori viola nessuno dei quali in grado di risolvere i viola dal crak.

L'Udinese ha subito all'inizio più la difficoltà psicologica del brutto momento (tre sconfitte di fila, tutta la difesa fuori per infortunio, l'incidente al 5' di Scarlato che lo terrà fuori per diverse settimane) che l'impeto dei viola. Poi i friulani si sono pian piano ritrovati, e senza mai crederci veramente hanno comunque messo insieme almeno cinque clamorose occasioni. Di Michele è reo di due grossi errori sottoporta al 24' e al 44' del primo tempo, ma è stato

Il rammarico di Ventura per il pareggio Adani: «La ripresa è stata imbarazzante»

«Mai vista una cosa del genere». Lo sbigottimento di Muzzi non è nei confronti della prestazione della Fiorentina, ma è riferito al palo interno colpito da Di Michele, con la palla che ha attraversato tutta la linea per uscire a mezzo metro dal palo opposto. Senza questa sfida alla logica dinamica dei corpi, l'Udinese avrebbe vinto. Così si rammarica: «Tatticamente siamo andati davvero bene», si fa i complimenti Ventura. Sale di tono: «Non si possono sprecare otto occasioni nitide da rete. Abbiamo gettato al vento una vittoria importante». Brutte nuove dall'infer-

meria, con Scarlato che ripopola il gruppo dei difensori fuori uso fino al termine del campionato (distorsione al ginocchio). Fra i viola, parla Adani: «Il primo tempo non era stato terribile, avevamo tenuto bene il campo, creando anche alcuni occasioni. La ripresa è stata imbarazzante». Anche lui esagera: l'ultima occasione della Fiorentina è del 12' del primo tempo, quando Morfeo si impappina davanti a Turci. E ora? «Si va avanti, ci si allena. Poi si vedrà. Un solo ammonito della Fiorentina in questa sfida decisiva significherebbe pure qualcosa?».

oggettivamente sfortunato al 27' della ripresa, quando ormai i bianconeri erano padroni del campo: in volata solitaria. L'attaccante aveva superato anche Manninger, ma la palla ha rimbalzato sul palo interno con un giro a rientrare del tutto beffardo. Poi Muzzi e Nomvete - sempre nel finale - hanno spesso avvicinato l'area viola in superiorità numerica, ma qui si è esaltato il portiere della Fiorentina. Inutile ingigantire i meriti dei friulani o appellarsi alla sfor-

tuna come fa Ventura: l'Udinese poteva e doveva vincere, e la timidezza iniziale, così come la parsimonia nell'utilizzo di Nomvete, è un demerito che potrebbe tornare indigesto nella volata finale. Ora la classifica mette l'Udinese nella scomoda posizione di prima delle squadre salve: il Brescia è appena ad un punto e domenica i friulani riceveranno il Piacenza per fare chiarezza in un discorso salvezza che - è sicuro - non riguarda più la Fiorentina.



Uno sconsolato Adriano: anche lui ha contribuito alla noia generale

Mazzone: «La tenacia è la nostra forza, ma basterà?»

Il Venezia dà una mano alle speranze del Brescia

VENEZIA	1
BRESCIA	2

VENEZIA: Rossi 6, Conteh 5.5, Bilica 5.5, Pavan 5, Bettarini 6, Bressan 5, Andersson 5 (19' st Valtolina 6), Marasco 6, De Franceschi 6 (31' st Vannucchi sv), Magallanes 6 (31' st Di Napoli sv), Maniero 6

BRESCIA: Castellazzi 6, Bonera 5.5, Petrucci 5, Mangone 5, Schopp 4.5 (1' st Binotto 6.5), Filippini A. 5.5 (6' st Yllana 6.5), Giunti 6, Filippini E. 6, Sussi 5, Tare 5.5 (1' st Salgado 6.5), Caracciolo 6

ARBITRO: Trentalange di Torino 4.5

RETI: nel pt 41' Magallanes; nel st 10' Giunti (r), 13' Salgado

NOTE: ammoniti: Marasco, De Franceschi, Salgado, Bilica

Roberto Ferrucci

VENEZIA Una faccia così, a Franz, uno degli Ultras Unione del Venezia, non gliela avevo vista neanche a Genova, dopo tutte le cariche della polizia, i gas urticanti e tutto il resto. È successo lontano dallo stadio e ben prima della partita. Alcuni tifosi arancionoverdi stavano andando a prendere l'autobus dopo aver parcheggiato la macchina all'altezza di San Giuliano. Alcuni tifosi - o pseudo tali - del Brescia li hanno individuati, sono scesi dai loro pullman e li hanno riempiti di botte. Un'aggressione in piena regola, con la polizia assente, lontana, forse distratta dalla presenza di Prodi a Venezia. Dal punto di vista della sicurezza, lo stadio Penzo è il più sicuro d'Italia. I tifosi della squadra ospite arrivano in motonave fino a cinquanta metri dalla loro curva, nessuna possibilità di contatto con i tifosi locali. A meno che ciò non avvenga dove non te lo aspetti. O, meglio, dove non se lo aspettano le forze dell'ordine. Così, Franz e i suoi amici ultras le hanno prese e non sanno chi ringraziare. Ma si dovrebbe parlare della partita anche. Si dovrebbe. Perché erano anni che al Penzo non si vedeva uno spettacolo tanto indecente, povero, desolante. Molti avevano ancora negli occhi l'Inter-Juve di ieri sera (squadre che da queste parti hanno fatto fra l'altro molta fatica) e passare a tanto squallore è stato quasi un choc. In una domenica così assolata e tiepida, sugli spalti la gente rimpiangeva di non essere andata al mare. L'unica cosa decente di tutto il primo tempo è stato il gol di Magallanes, frutto peraltro di uno svarione del Brescia e giunto al 42'. Nel frattempo, roba da cammil-

la. Molti commentavano il girotondo davanti alla sede della Rai di Venezia, che aveva visto in mattinata quasi due migliaia di persone insieme a manifestare per una libera informazione. Altri rimpiangevano che da Brescia qualcuno non avesse portato qualche vino della Franciacorta. Un Fontecolo del Mosenel, magari. Al 42' di Magallanes, dunque è Golzone, nella ripresa manda in campo Binotto al posto di Schopp e Salgado al posto di Tare. Alla fine si potrebbe dire che quei cambi hanno risolto la partita, non fosse che la vera chiave di volta è stata una invenzione dell'arbitro Trentalange. Al 9' Bilica entra in contatto con Salgado che va a terra. L'arbitro invece di tenere il fischietto in mano, lo porta alla bocca. Ci soffia dentro e la frittata è fatta. I giocatori del Venezia, alla fine, manderanno in sala stampa solo il capitano, Simone Pavan. Si sono detti furibondi con l'arbitro. Salvo poi glissare sul modo a dir poco maldestro con cui hanno subito sempre dal solito Salgado il gol dell'1-2. Ma il Venezia, si sa, è condannato ormai da settimane, il Brescia invece no. Ma quello vinto qui al Penzo fa pensare che per le rondinelle sarà davvero dura. Certo, puntavano su Baggio, loro. Ma senza il codino, la squadra sembra davvero scombinata. Carletto Mazzone, uno che in serie B non scende mai, in sala stampa ha detto: «La caratteristica principale in questo momento della mia squadra è la tenacia. Solo che non so se questa caratteristica sarà sufficiente per non retrocedere». Verissimo. Intanto, il Venezia batte record su record. Negativi: il Brescia non vinceva al Penzo da 37 anni. Andiamo avanti così. Facciamoci del male, direbbe uno esperto in girotondi.

Zeman in cattedra, Napoli a lezione dall'ex

I partenopei, nettamente sconfitti dalla Salernitana, vedono allontanarsi il sogno della serie A

Ivo Romano

SALERNITANA	3
NAPOLI	1

SALERNITANA: Soviero 6, Pierotti 6.5, Cherubini 6, Fusco 6 (26' st Zoro sv), Cardinale 6, Campedelli 6.5 (40' st Luciani sv), Tedesco 6.5, Camorani 6.5, Babù 7, Vignaroli 6.5 (22' st Arcadio sv), Bellotto 6.5

NAPOLI: Mancini 5, Villa 5.5, Bonomi 6, Lopez 5.5, Jankulovski 5.5, Rastelli 5.5, Magoni 6 (1' st Ametrano 5.5), Bigica 6 (30' st Pavon sv), Montezine 6, Stellone 6.5, Sesa 5 (1' st Graffiedi 5.5)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6.5

RETI: pt 4' Vignaroli, 39' Tedesco; st 18' Stellone, 28' Bellotto

NOTE: ammoniti Tedesco, Zoro, Camorani e Campedelli

SALERNO La folla, le tensioni, l'entusiasmo erano quelli delle grandi occasioni. A mancare all'appello era proprio lei: la grande occasione. Perché questo derby non affonda le sue radici in una grossa tradizione, non ha il fascino di ben più succose sfide stracciadine e straregionali, non catalizza su di sé i riflettori dell'Italia calcistica. Piuttosto è lo specchio in cui si materializza l'immagine di una crisi di lungo corso, la crisi nera del calcio campano. E le cifre lo testimoniano a meraviglia. Quando la Campania del calcio era ancora "felix", Salernitana e Napoli non si incrociavano quasi mai. Certo, magari i granata erano messi peggio di ora (erano, però, i tempi del miracolo Avellino, altra nobile campana decaduta), ma i partenopei dettavano legge. Negli ultimi anni, invece, i confronti si sono susseguiti a ritmi impensabili fino a qualche stagione fa. E sempre in serie B: l'unico precedente in A risale alla fine degli anni Quaranta. Il classico segnale del fallimento. La Salernitana ha conosciuto i fasti della A per un anno, poi è tornata a barcamenarsi tra i cadetti. Il Napoli si è messo sotto i piedi una storia fatta di gloria e successi, è finito a un passo dal tracollo finanziario, va avanti fra un saliscendi e l'altro, lontanissima parente dello squadrone "maradoniano" che faceva tremare l'Europa. Così per la seconda volta in pochi anni la Campania è assente dal calcio che conta. E probabilmente lo sarà ancora. In mancanza di prestigiosi obiettivi da perseguire, gli esercizi dei tifosi trovano nel campanile la palestra in cui sfogare le proprie amarezze, nella supremazia regionale il motivo di un'intera annata. Non un caso se il derby campano, all'andata come ieri, ha fatto registrare i record stagionali di spettatori, prima al San Paolo e poi all'Arechi. I supporter granata sbattono in faccia,

con una ironica coreografia, ai colleghi-rivali gli emblemi dei loro fallimenti, quelli azzurri rispondono con qualche striscione al curaro. Poi è tempo di calcio. E di Zemanlandia. Per il boemo era la grande occasione per far capire ai suoi ex datori di lavoro che mandarlo via fu un grave errore, i suoi ragazzi gli danno una mano a raggiungere lo scopo. Si comincia in ritardo, il Napoli, rimasto imbottigliato nel traffico, sembra essere rimasto nel pullman. Un guizzo sottoporta al 4' consente a Vignaroli di issarsi in testa alla classifica dei bomber e alla Salernitana di mettere la gara in discesa. E il calcio spumeg-

giante di Zeman, che non sempre ha trovato casa qui all'Arechi, torna a brillare di luce propria. Ci pensa un ex Tedesco, a raddoppiare in chiusura di tempo. Poi l'assolo vincente di Stellone (63') è solo un lampo nel buio del Napoli, prima della rete del 3-1 segnata da Bellotto (74'). È il trionfo di Zeman, la



cui rivincita boccia definitivamente il Napoli e lancia i granata alle spalle del re di testa. È la sconfitta della solita teppaglia, che provoca incidenti, si scontra con la polizia, incendia auto a fine gara. Salerno sorride, Napoli piange. E il calcio campano aspetta. Ma ce ne vuole per tornare ai fasti del passato.

Stringara con Baiano), al 16' e al 24'. Sembra finita ma un'autorete di Baldini rimette in corsa la Pistoiese che nel finale sfiora addirittura la rete del pareggio.

In coda alla classifica c'è sempre il Crotono (inutile 1-1 interno con il Palermo) che vede sempre più allontanarsi la serie B. Continua a sperare, invece, il Siena che ieri ha guadagnato tre punti d'oro contro il Messina grazie a Caracciolo.

SERIE B Continua alternanza in cima al campionato. Oggi il posticcio con gli emiliani che ospitano il Cosenza

In testa per ora l'Empoli, in attesa del Modena

Cambia ancora una volta il nome della capolista. Fino a ieri il Como (0-0 a Terni nell'anticipo di venerdì), ora l'Empoli in attesa che stasera (ore 20,45 diretta Stream) il Modena faccia il suo nel posticcio contro il Cosenza.

La squadra di Baldini ritrova il primato a Cagliari, alla fine di una partita difficile e molto combattuta. Dopo un primo tempo senza reti i sardi vanno in vantaggio dopo 5'

della ripresa con Cammarata. Immediata la risposta dei toscani che pareggiano con Maccarone. E proprio quando sembra che non si possa prescindere dal pareggio, un'autorete di Lopez spiana la strada all'Empoli. È l'85', un minuto dopo Bresciano chiude i conti.

Finisce male, malissimo anche per la Sampdoria, travolta in casa 0-3 dall'Ancona. I marchigiani rendono ai blucerchiati lo stesso

"trattamento" riservato otto giorni fa, sempre allo stadio di Marassi, al Genoa (1-2). Vieri e Albino erano andati in gol contro i rossoblù, Albino (due gol) s'è ripetuto anche ieri all'8' e al 92'. Di Russo (74') il terzo gol dell'Ancona.

Faticoso il successo della Reggina (Como raggiunto al secondo posto ad un punto dall'Empoli) sulla Pistoiese. Tre volte in gol Savoldi: al 1', (poi pareggio degli uomini di

flash

DOPO PIACENZA-PERUGIA
Gauci sponsor di Hubner:
«Lo farei giocare ai Mondiali»

Dario Hubner ai prossimi mondiali con l'Italia di Trapattoni. L'ariete del Piacenza trova un altro convinto sostenitore della sua candidatura alla maglia azzurra: il presidente del Perugia, Luciano Gauci. Il proprietario della squadra umbra parla dopo avere visto in tv la sua squadra superata dai piacentini con uno dei due gol segnato proprio da Hubner. «Io uno come lui - dice - lo porterei certamente ai mondiali». Gauci ha anche affermato di aver provato ad acquistarlo mentre era in C, ma senza successo.



INCIDENTI

Sei contusi e due arresti a Salerno nel derby tra Salernitana e Napoli

Giornata di tafferugli e arresti a Salerno per l'incontro tra Salernitana e Napoli. Sei persone, fra le quali due agenti di polizia, sono rimaste ferite in modo lieve in seguito ad alcuni tafferugli scoppiati prima del derby, mentre al termine della partita invece due giovani sono stati sorpresi dai carabinieri del Comando provinciale di Salerno mentre lanciavano una bottiglia incendiaria in un'automobile parcheggiata davanti allo stadio Arechi nella zona riservata alla stampa sono stati arrestati dai militari.

RONALDO

Per Moratti non c'è nulla da chiarire
«L'importante è che torni a giocare»

Ronaldo? Nessun problema. Per il presidente dell'Inter, non c'è niente da chiarire con il giocatore brasiliano che oggi rientra in Italia: «No, è tutto regolare. Non è stato un tempo di silenzio o di dispetti reciproci, tutt'altro. È stata un'assenza giustificata dalla guarigione che doveva fare. Adesso torna e l'unico dubbio serio riguarda il capire quando e come possa tornare a giocare. Io spero che sia contento e che abbia piacere di tornare, dimenticando un attimo il Brasile perché c'è tempo per pensare ai Mondiali».

SERIE C2

Il Paternò sconfigge il Catanzaro e conquista la testa della classifica

Il "Real Paternò" in vetta con 51 punti. A 7 giornate dalla fine il Paternò calcio conquista il primato della serie C2, battendo in casa il Catanzaro per 2 a 1, goal di Brutto e Pagana. E così la squadra che dalla classifica del computer elaborata da l'Unità, emerge come quella col miglior gioco d'Europa, si conferma grande anche nei risultati. Al Falcone-Borsellino, il Paternò non perde dal novembre dell'98, da quando cioè ha iniziato ad inanellare una promozione dopo l'altra, giungendo sino alla C2 per la prima volta nella sua storia.

Signori! È un Bologna di classe

Milan in confusione. Standing-ovation al Dall'Ara per il capitano rossoblù

Marco Falangi

BOLOGNA	2
MILAN	0

BOLOGNA: Pagliuca 6.5, Falcone 7, Fresi 7, Castellini 7, Nervo 6.5, Brihi 6.5, Olive 6 (39' st Firmani sv), Tarantino 6, Pecchia 6.5, Signori 7 (28' st Briochi sv), Cruz 6.5 (45' st Bellucci sv)

MILAN: Abbiati 6, Contra 6, Roque Junior 5, Costacurta 5.5, Kaladze 5.5 (1' st Chamot 6), Gattuso 5, Albertini 5 (1st Javi Moreno 5), Brocchi 5.5 (18' st Umilt 6), Rui Costa 5, José Mari 5, Simone 5.5

ARBITRO: Collina di Viareggio 7

MARCATORI: nel pt 3' Fresi; 24' Cruz

NOTE: ammoniti José Mari e Brihi. Angoli 6-5 per il Milan.

BOLOGNA Chissà se il quarto d'ora di ritardo con cui i rossoneri hanno fatto iniziare la partita andava interpretato in qualche modo. Il Milan bloccato nel traffico in autostrada alla volta di Bologna voleva dire che non era proprio giornata o piuttosto che nessuno da Milano aveva una gran voglia di venire sotto le due torri? Nella sostanza, in realtà, non è cambiato molto. I rossoblù, fossero le 15 o le 15.15, erano lì pronti ad aspettare gli ospiti, col coltello tra i denti. Al Milan, già ridimensionato dalle assenze (Inzaghi, Maldini e Serginho per citare le più importanti) è arrivata in testa pure la tegola dell'infortunio all'ultimo momento di Shevchenko. Così i milanesi si sono presentati ai blocchi di partenza con mille incertezze mentre Signori, in campo fin dal primo minuto, cercava di togliersi quelle sulla propria condizione fisica, aiutato in questo dal diluvio di applausi con cui è stato accolto dai trentamila del Dall'Ara. La curva Andrea Costa, poi, non aveva alcuna voglia di rimuginare sulle sfortune del Delle Alpi. Per cui, poco prima del fischio d'inizio, ha messo fiducia nelle gambe di Tarantino intonandogli un coro. Pronti, via, e il Bologna prende subito il volo. Al 3' punizione centrale da 25 metri per i rossoblù. Se ne incarica Signori che tira tagliato, la barriera rossonera devia e la palla finisce sul palo per poi ricadere nell'area piccola: in agguato c'è Fresi che si butta e insacca di testa, mentre Abbiati è ancora alle prese col palo. Per vedere una qualche reazione del Milan bisogna aspettare il 13' quando Simone scende sulla destra, si accentra e

crossa per José Mari che vuole strafare, fallendo l'aggancio di tacco sotto porta. Che i rossoneri abbiano le idee molto confuse è evidente, ma forse cullano ancora l'illusione che possa essere una giornata che andrà a finire diversamente e non, come è in realtà, quella che reciterà il de profundis per la loro stagione. Al 20' il Bologna ha l'occasione per il raddoppio sul sinistro di Beppe Signori: Cruz tira debole su Abbiati che ribatte al limite dell'area dove Beppegol arriva troppo scordinato e spara alle stelle a porta vuota. Un tiraccio che il goleador del Bologna, più tardi in conferenza stampa, porterà come esempio della sua condizione non ancora al cento per cento. Se il tiro è ancora così così, gli assist di Signori sono però quelli di una volta. Lo si vede tre minuti più tardi, quando l'ex laziale serve a Cruz, sul filo del fuorigioco, la palla che chiude l'incontro. Kaladze applica male l'offside e

l'argentino del Bologna riesce a scattare in linea e trovarsi da solo davanti ad Abbiati. Il portiere del Milan è saltato e con calma, molta calma, pure troppa, Julio porta dentro la rete la palla del 2-0. Il Dall'Ara segue in silenzio i passi di Cruz verso la linea di porta, senza esultare, temendo forse che il precario equilibrio di "El Jardinero", o l'emozione, possano tradirlo e fargli sciupare un gol già fatto. Ma non è una di quelle giornate in cui Cruz tradisce. Anzi, è una di quelle in cui è fondamentale nel tenere alta la squadra e creare sempre pressione sugli avversari. Il Milan inizia a spingere un po' solo dopo l'uno-due dei padroni di casa. Ma lo fa in modo sterile, per dovere di presenza: al 26' José Mari, scivolando, spizzica di testa una palla insospesa che Pagliuca respinge d'istinto e poi al 35' e 40' Simone tira debolmente e centrale sul portiere rossoblù. Di fatto la partita finisce qui. Di sicu-

Anceletti: «E non cerchiamo di trovare in Rui Costa il capro espiatorio...»

Anceletti vorrebbe essere a mille miglia dalla sala stampa, dopo una giornata difficile da dimenticare. «Non è stato il Milan che ci aspettavamo e che si aspettava la gente - ha detto il mister rossonero -. È stata una partita avviata male e finita ancora peggio e noi abbiamo fatto poco o niente di quello che volevamo fare. Peccato perché era una partita molto importante ma i fatti hanno dimostrato che il Milan non l'ha affatto preparata come doveva». E a far saltare i piani è stato l'attacco del Bologna: «La chiave della partita è stato il lavoro che ha fatto Cruz, che ha permesso alla sua squadra di salire bene. E anche Pecchia ci ha dato non pochi fastidi». Una prestazione deprimente che ha coinvolto praticamente tutti gli uomini messi in campo da Anceletti: «Cercare di trovare in Rui Costa il capro espiatorio di questa partita non ha senso; parlare dei singoli oggi mi sembra superfluo». Il tecnico ha poi riservato un amaro commento anche sui tifo-

milanisti che hanno lasciato il loro settore all'inizio della ripresa: «Mi è dispiaciuto molto ma credo che avessero le loro buone ragioni». Tutt'altra atmosfera, ovviamente, in casa rossoblù. Signori è raggianti sia per il risultato della squadra che per la sua prova personale, che gli ha restituito fiducia: «soffro quando non riesco a dare il mio contributo e ad essere me stesso. Dopo sei mesi di stop ora sento finalmente che sto per ritornare a pieno regime, perché oggi mi sono sentito bene e libero dai condizionamenti di testa». Guidolin incassa la preziosissima vittoria e pensa già al futuro che divide il Bologna dall'Europa: «Se ci mettiamo a fare dei calcoli, sbagliamo tutto. La squadra comunque ora sente di più la spinta e l'incoraggiamento della gente che il peso della responsabilità. Dobbiamo riuscire a stare concentrati ma anche ad essere sereni, come abbiamo fatto finora».

m.f.



Beppe Signori, per lui l'applauso infinito dello stadio Dall'Ara Ansa

La squadra di Rossi avrebbe meritato il pareggio
Uno-due dell'Atalanta e per il Lecce è crisi

ATALANTA	2
LECCE	1

ATALANTA: Taibi 7, Foglio 6, Sala 6, Carrera 6.5, Falsini 5.5, Bellini 6, Zauri 6, Dabo 6, Pinardi 6 (25' st Comandini sv), Rossini 6.5 (28' st Zenoni sv), Pià 6 (20' st Paganin sv)

LECCE: Chimenti 5; Juarez 6 (40 st Billy sv), Silvestri 5.5, Balleri 5.5 (dal 1' st Cirillo 6.5), Stovini 6, Conticchio 6, Ledesma 5.5, Tonetto 6, Colonello 5.5 (dal 1st Chevanton 6.5), Giacomazzi 6, Vugrinec 6

ARBITRO: Tombolini di Ancona 5.5

MARCATORI: nel pt 24' Rossini, 29' Pinardi; nel st 11' Cirillo.

NOTE: ammoniti Colonello, Rossini, Dabo e Juarez

Rocco Sarrubbi

lorosa la strada per la serie B diventa una sorta di senso unico. Atalanta-Lecce non ha deluso le aspettative. Non poteva essere, considerata la loro posizione di classifica. Vavassori deve fare a meno di Doni e Berretta (entrambi squalificati; due assenze che pesano nell'economia del gioco dei bergamaschi (e lo si è visto), ma recupera in attacco Rossini (era fermo da tre mesi) e Damiano Zenoni. Il primo viene gettato nella mischia sin dall'avvio e alla prima occasione, gran traversone dalla trequarti di Foglio, sblocca il risultato. Passano soltanto sei minuti e Pinardi raddoppia grazie alla complicità dell'estremo difensore giallorosso Chimenti: il portiere invece di deviare in angolo smancaccia la palla che poi si infila in rete. Un bel regalo, non c'è che dire. Per Pinardi, che proprio contro i friulani aveva realizzato la sua prima rete in A, si è trattato del bis in sette giorni: non c'è male. Nella ripresa il Lecce appare rigenerato. Il tecnico Dello Rossi riporta subito due variazioni allo scacchiere (dentro Cirillo e Chevanton, fuori Colonello e Balleri) e le sue mosse lo ripagano. Episodio del rigore a parte, arriva il gol di Cirillo, che riprende una deviazione di Stovini. Per il difensore è la terza rete stagionale. Gli ospiti attaccano, insistono, la posta in palio è altissima mentre i padroni di casa iniziano a smettere di giocare, sono in netta difficoltà. Taibi in più di una circostanza deve superarsi per salvare il risultato. I salentini insistono, ma loro supremazia territoriale non trova sbocchi in avanti, nonostante le giocate di Chevanton.

L'Atalanta vince, il Lecce no. Rossi non fa calcoli, sa benissimo che la situazione è disperata. Ma lo era anche quando ha sostituito Casavin.

Per il Verona l'Uefa è di rigore

Meritata vittoria della squadra di Malesani, Parma ad un punto dalla zona retrocessione

Francesco Luti

VERONA	1
PARMA	0

VERONA: Ferron 7.5, Gonnella 6, P. Cannavaro 6, Teodorani 6 (32' st Dainelli sv), Oddo 6, Italiano 6, Cassetti 6, Melis 6 (23' st Salvetti 6), Camoranesi 7, Frick 6.5 (14' st Gilardino 6), Mutu 6.5

PARMA: Taffarel 7, Djetov 5.5, Boghossian 6, F. Cannavaro 6, Diana 6 (19' pt Marchionni 5.5, 32' st Gurenko 5), Almeyda 5 (41' st Bonazzoli sv), Lamouchi 5.5, Junior 6, Micoud 5.5, Sukur 4.5, Di Vaio 6

ARBITRO: Gabriele di Frosinone 5

MARCATORI: nel st 39' Mutu su rigore

NOTE: ammoniti P. Cannavaro, Di Vaio, Gonnella, Cassetti, Junior e Micoud.

Malesani: «Vittoria che vale doppio»

«Una vittoria che vale doppio». Lo giudica così Alberto Malesani l'1-0 del Verona sulla sua ex squadra, il Parma. Ma ha anche l'onestà di ammettere che, nonostante i suoi non abbiano rubato nulla, «il pareggio avrebbe rispecchiato meglio l'andamento della partita. Noi - spiega - abbiamo avuto qualche occasione in più in generale, mentre i nostri avversari hanno sciupato alcune palle-gol davvero clamorose». Alla soddisfazione di Malesani fa da contraltare la preoccupazione del tecnico del Parma, Carmignani. «Si sapeva che sarebbe stato un campionato difficile e oggi - osserva - abbiamo capito una volta di più che soffriremo fino alla fine della stagione. Questa sconfitta ci complica molto le cose».

Adrian Mutu, del Verona, festeggiato dai compagni dopo aver realizzato il rigore vincente



scu una vera e propria sfida personale con il pubblico del Bentegodi, ammontando a senso unico, e il Parma torna a sonnecchiare a centrocampo e ad arrangiarsi come può in difesa, col risultato che solo due mezzi miracoli di Taffarel su Frick lasciano il risultato invariato fino al rientro negli spogliatoi. Tra la sorpresa generale (e soprattutto quella dei mille fedelissimi emiliani saliti in veneto, nonostante tutto) alla ripresa delle ostilità il Parma si ripresenta identico al primo tempo. Cioè lento, svogliato, brutto. Al 13' ci sarebbe un rigore per il

Verona, per un mani di Cannavaro (Fabbio) su cross di Oddo, l'arbitro Gabriele però non fa una piega, lascia proseguire e la sua personalissima battaglia continua. Con tutto il Verona ancora a protestare, sul fronte opposto Junior offre uno splendido pallone a Micou, ma il francese, saltato Ferron, scarica su Teodorani dimostrando come spesso mediocrità e sfortuna vadano fatalmente d'accordo. Il tempo per Di Vaio di meritare la sufficienza con un bel diagonale uscitato di un soffio, e il Parma scompare definitivamente dal campo. Sarebbe pareg-

gio, ma Carmignani a dieci minuti dalla fine estrae dal cilindro Gurenko e lo spedisce in campo. Il bielorusso, pur di lasciare in qualche modo traccia di sé, cinque minuti più tardi stende platealmente in area Salvetti, "costringendo" Gabriele ad interrompere le ostilità e a concedere la massima punizione al Verona. La fredda realizzazione di Mutu autorizza il Verona a guardare di nuovo in alto e costringe il Parma a preoccuparsi con la massima attenzione di quel che succede di sotto, all'inferno. Il Brescia è a un passo. Anzi a un punto.

flash

COPPA D'INGHILTERRA

Il Chelsea di Ranieri travolge il Tottenham nel derby: 0-4

Nella partita (unica) dei quarti di finale della FA Cup il Chelsea, allenato da Claudio Ranieri, s'è imposto 4-0 al "White Hart Lane", campo del Tottenham con reti di Gallas, Le Saux e doppietta di Gudjohnsen, Le Saux, venti minuti dopo il suo gol, è stato espulso. Successo per il Middlesbrough sull'Everton: 3-0 grazie a Whelan, Nemeth e all'ex interista Paul Ince. Sabato Newcastle ed Arsenal avevano pareggiato 1-1 (Edu e Robert) rendendo così necessaria la ripetizione a campi invertiti.

eurostorie



Cruchaga, mai un raffreddore niente squalifiche: l'Osasuna e il difensore stakanovista

Ivo Romano

Cesar Cruchaga, chi è costui? Un autentico carneade, un illustre sconosciuto, un perfetto signor nessuno del calcio che conta. E non potrebbe essere altrimenti per un onesto (e nulla più) difensore centrale nato, cresciuto e vissuto in Navarra, estrema settentrionale della Spagna. Vide la luce 28 anni fa a Ezcarov, anonimo paesino senza pretese, da calciatore non si è mai mosso da Pamplona, che più che alla squadra dell'Osasuna deve la

sua grande fama internazionale alla celebre "feria" di San Fermin con il suo mitico "encierro", la caratteristica scorribanda di tori da corrido per le tortuose vie del paese. Eppure il buon Cruchaga è riuscito a ritagliarsi la sua fetta di celebrità. Più che meritata. Il suo Osasuna lotta col coltello tra i denti per restare nella Liga, lui dà un gran contributo senza soluzione di continuità. Proprio così. Sembrerà strano in tempi in cui il turn-over selvaggio è diventato la regola del calcio, in cui il pedaggio di infortuni pagato agli incessanti impegni lievitava sempre più, in cui l'imperante abitudine al fallo tattico fa diventare un'impresa ardua per ogni difensore sfuggire ai cartellini gialli e rossi. Ma se queste sono le "regole", Cruchaga è l'eccezione. Di infortuni non se ne parla proprio, di espulsioni, ammonizioni e squalifiche men che meno. Aggiungeteci un rendimento costante e apprezzabile, che soddisfa in pieno Miguel Angel Latina, tecnico dell'Osasuna, ed ecco che il miracolo è diventato realtà. Dove c'è

l'Osasuna, c'è anche Cruchaga. Sempre e comunque: per lui non un'assenza, non una domenica in panchina, non una sostituzione. La sua serie di presenze consecutive ha dell'incredibile: 43 partite giocate una dietro l'altra, 15 della passata stagione e 28 di quella attuale. Cifre da portieri, non certo da difensori. Lui si schermisce e assegna ad altri ogni merito: «In questo primato c'è un po' di fortuna, visto che ho la buona sorte di non subire incidenti gravi. E poi gran parte del merito va all'allenatore. Non vuole che noi difensori commettiamo falli al limite dell'area per evitare punizioni pericolose e fa così tanto affidamento su di me da non rinunciare mai alla mia presenza in campo». Tutto vero: un pizzico di fortuna che non fa mai male e un allenatore che crede ciecamente in lui. Ma se Cesar Cruchaga non si ferma mai, gran parte dei meriti saranno pure i suoi. E così le luci della ribalta si sono accese anche su un anonimo difensore di provincia.



l'altra metà del calcio

KAISERSLAUTERN Tutto cominciò con una sconfitta per 29-0. Poi vennero i tempi di Briegel e Brehme

Francesco Caremani

KAISERSLAUTERN Città tipicamente tedesca, Kaiserslautern è uno dei centri più importanti della Renania-Palatinato, a 70 chilometri da Magonza. Qui si vive grazie a industrie meccaniche, di tabacco, tessili, di legno, e, naturalmente, birra. Qui, più di un secolo fa, è nata una delle squadre più famose e temute dell'attuale Bundesliga: il Kaiserslautern, infatti, ha dovuto attendere gli anni Novanta per essere ammessa nel novero delle grandi formazioni tedesche. In precedenza le sue vittorie si contavano sulle dita di una sola mano, nonostante abbia dato i natali calcistici a uno dei più grandi giocatori teutonici di sempre, quel Fritz Walter cui è stato intitolato lo stadio, campione del mondo con la Germania Ovest nel '54.

La rivalità che divide il Kaiserslautern dal Bayern Monaco attraversa tutta la nazione e si accomuna a quella che divide i bavaresi dal Borussia Dortmund, rivalità dovuta alle vittorie dei rossi in questi ultimi anni, vittorie che, insieme con quelle dei gialloneri di Dortmund, hanno messo in discussione la leadership tedesca del Bayern Monaco. Il primo club calcistico di Kaiserslautern nasce nel 1900, con l'alba del nuovo secolo, e si chiama, neanche a dirlo, FC 1900. Gli esordi sono disastrosi: a pochi giorni dalla nascita accetta la sfida del Karlsruher FV e perde 29-0. Un risultato del genere avrebbe consigliato chiunque di darsi all'ippica, ma i tedeschi sono persone tenaci e quando decidono d'intraprendere un'avventura la portano sino in fondo. Nel 1909 il club si fonde con altre due squadre, l'FC Palatia e il Bavaria Kaiserslautern, prendendo la denominazione di FC Kaiserslautern. Il 28 maggio del '29 la società è protagonista di un'ulteriore "contaminazione" da parte dello Sportclub Phoenix e da allora si chiamerà 1. FC Kaiserslautern, denominazione che porta ancora oggi. La squadra dalla divisa completamente rossa non emerge a livello nazionale sino al 1951, collezionando numerose delusioni.

Il Kaiserslautern, però, domina l'Oberliga Südwest: nel '46-47 stabilisce il record di punteggio infliggendo un roboante 20-0 all'FSV Trier-Kürenz, l'anno dopo vince il torneo con 151 reti segnate e solo 18 subite in 30 partite giocate. L'FCK vince l'Oberliga undici volte: dal '47 al '51, dal '53 al '57 e nel '63; gioca ben cinque finali per il titolo nazionale, conquistato nel '51 e nel '53, perso nel '48, nel '54 e nel '55. Quando, poi, nasce la Bundesliga il Kaiserslautern è una delle sedici elette che disputa il primo torneo. Ma prima di andare oltre è bene soffermarsi un po' sulla figura di Fritz Walter, giocatore che ha segnato per sempre la storia del Kaiserslautern e del calcio tedesco. Fritz nasce il 31 ottobre del 1920, secondo di quattro fratelli. Ludwig ebbe la carriera stroncata dalla guerra, mentre Ottmar fu attaccante di valore e suo compagno di squadra in Nazionale. Fritz Walter ha dieci anni quando veste per la prima volta la maglia del Kaiserslautern, insieme al fratello Ottmar di sei. Iniziò così una carriera che lo portò, tardivamente per colpa della guerra, sul tetto del mondo. A diciassette anni fa il suo esordio in Prima squadra, a 19 è già in Nazionale, chiamato da Herberger, di cui ai mondiali del '54 diventò il secondo in campo. Con la maglia della Germania Ovest fa il suo esordio nel '40 a Francoforte e segna una tripletta nel 9-3 rifilato alla Romania. Replicherà contro la Finlandia segnando altre due reti. Il trattato di Monaco era solo un sostegno di cartone per una pace impossibile nell'Europa "hitleriana", nel '39 i carri armati tedeschi entrano in Polonia scatenando la Seconda guerra mondiale... il mondo si ferma, il calcio finisce nell'oblio che ogni guerra porta con sé.

Fritz fu arruolato in un reggimento di paracadutisti: un'esperienza tragica,



ca, una di quell'esperienze che riempiono gli uomini di paure, quelle paure che non ti abbandonano più, che ti accompagnano per sempre come un incubo dal quale non si riesce mai a liberarsi. Fritz Walter non si è più liberato dell'incubo di volare, rifiutando di prendere l'aereo nelle trasferte. Quando la Nazionale riprende la sua attività, nel 1950, Fritz ha già trent'anni, ma il feeling con il Ct Herberger è assoluto, nessuno meglio di Walter sa interpretare in campo le direttive del tecnico. Interno sinistro e grande uo-

mo d'attacco prima del conflitto, dopo Fritz Walter è un regista rifinitore, attaccante di grande livello e personalità, grazie alla maturazione interiore raggiunta con l'età. Aveva lasciato la Nazionale con 19 reti in 24 partite, la ritrova per portarla al titolo mondiale. Nel '51 e nel '53 raccoglie i primi allori con il Kaiserslautern, portando la sua squadra al titolo tedesco e al bis nel giro di pochi anni. Con lui ci sono Werner Kohlmeyer, Horst Eckel, Werner Liebrich e il fratello Ottmar, futuri campioni del mondo insieme a Fritz.

I primi anni Cinquanta rappresentano per lui una lenta e costante crescita che si perfezionerà nel '54 in Svizzera, di fronte all'Ungheria di Puskas. Fritz Walter affronta la manifestazione mondiale con eccessiva tensione, forse l'idea della guerra che gli ha portato via gli anni migliori, forse la consapevolezza del leader che ha sulle spalle tutto il peso di un'eventuale sconfitta. Sepp Herberger lo sapeva e lo mise a suo agio mettendolo in camera con Rahn, giovane e capace di tirare su il morale al capitano Fritz. Così a 34 anni Fritz Walter risultò decisivo grazie a una condizione atletica eccellente e a una grande visione di gioco, con la quale vedeva e lanciava le ali Schäfer e Rahn verso la porta avversaria, ma soprattutto era un vero capitano, un uomo dal grande carisma con l'intera squadra nelle sue mani, era lui che la guidava all'assalto, era sempre lui che ne dettava i tempi. L'apoteosi la raggiunse nella finale contro l'Ungheria del Ct Sebes che dopo nove minuti era già in vantaggio per 2-0, la rimonta tedesca inizia con Morlock e si compie con la doppietta di Rahn, ma l'eroe è lui, Fritz Walter. A Berna, quel 4 luglio del '54 finiva la leggenda della Grande Ungheria (non supportata poi dalle affermazioni dei club nelle successive coppe europee) e iniziava l'epopea del-

la Germania Ovest che raggiungerà il suo apice negli anni Settanta. Quella vittoria contro una squadra che appariva imbattibile scatenò mille polemiche e il dubbio del doping, dubbio per certi aspetti avvalorato da una strana ittezzia che di lì a poco colpì tutti i giocatori tedeschi. Al di là di questo, quella Germania era forte e lo dimostrò quattro anni più tardi raggiungendo le semifinali contro la Svezia, partita in cui il mitico Fritz Walter fu messo ko da

un difensore avversario. Fritz Walter lasciò la Nazionale dopo 61 partite, 33 reti e una Coppa Rimet. Avrebbe potuto prendere il posto di Herberger ma non aveva i nervi abbastanza saldi per un simile compito, è diventato un uomo d'affari di successo.

Il Kaiserslautern deve attendere la seconda metà degli anni Settanta per riprendersi dalla perdita di un campione come Fritz Walter. Succede tutto grazie a Karl-Heinz Feldkamp che si

E la Germania s'affida al polacco Klose

Miroslav Klose è nato a Opatow, in Polonia il 9 giugno 1978. La madre ha disputato 82 partite nella Nazionale polacca di pallavolo, il padre, Josef, è stato un discreto difensore. Quando i suoi genitori si sono trasferiti in Germania Miroslav non sapeva che cosa gli avrebbe riservato il futuro. I talent-scout del Kaiserslautern lo hanno notato quando giocava nei dilettanti del Blaubach e da allora la sua vita è cambiata. Klose nasce attaccante, ma già nelle giovanili del Kaiserslautern viene dirottato a centrocampista o sulla fascia. Così lo fa esordire Otto Rehhagel in Prima squadra, ma i risultati sono deludenti e Miroslav viene dirottato nella squadra riserve. Quando, finalmente, viene fatto giocare al centro dell'attacco le sue doti naturali emergono e in questa stagione oltre a ritrovare la Prima squadra del Kaiserslautern Klose ha trovato anche la Nazionale. Voller ha creduto subito in lui e lo porterà ai Mondiali. La storica gara con Israele era un piccolo esame per Miroslav, esame superato in bellezza grazie a una splendida tripletta. Curiosamente la Germania, che da qualche anno a questa parte lamenta la carenza di giocatori per un ricambio generazionale della Nazionale, dovrà affidarsi a un polacco per giocarsi le chance di un ritorno in grande stile dopo le debacole del '94 e del '98.

fra.car.

Puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco (4 febbraio)
- 19) Santos (11 febbraio)
- 20) Psv Eindhoven (18 febbraio)
- 21) Dinamo Kiev (25 febbraio)
- 22) Bruges (4 marzo)

PIANETA BRERA Nel centenario del Real Madrid il ricordo di quella vittoriosa finale di Coppa Campioni giocata al Prater di Vienna il 28 maggio '64

L'Inter di Herrera che ammaestrò le "foche" madridiste

Il Real Madrid ha celebrato i suoi cent'anni di storia con una sconfitta: 0-2 dal Deportivo nella finale di Coppa del Re. Un'altra celebre debacle è scolpita nell'Arcimatto (28 maggio '64) per la finale di Coppa Campioni: «Qui a Vienna c'è cattivo whisky, ma nessuno ci bada: dobbiamo affrontare - sul mitico Prater - una leggenda come il Real di Puskas e Di Stefano. Alfredo è vecchio, ma è ancora temibilissimo in acrobazia e di testa. Si fa dar palla e la gioca trottignando. Le altre foche del Real devono stare al suo ritmo: a far coppia con Puskas davanti, dice HH, ci sarà Evaristo. A marcarlo dovrà essere Tagnin. Guarnieri starà su Ferenc. E Di Stefano non potrà certo accollarselo Suarez! Io capisco che vogliono sacrificare Milani e mi arrabbio. Il primo da escludere, se gioca Evaristo, è Jair.

Ha una spalla malconca e capisce poco: avrebbe contro Pachin che di mestiere fa il boia realista (a Parigi camminò su Charles). Il secondo da escludere è Mazzola che è innamorato, il terzo è Corso che è in calo, ma Aurelio Milani mai. In serata scopriamo che giocherà Felo perché Evaristo è ancora infortunato: Tagnin potrà seguire Di Stefano.

In sala stampa ti dicono che i viennesi sono per i lombardi, ma dal tassista al facchino dicono tutti: «Real muss siegen» ovvero vince il Real! E ghignano. Sono antichi eroi e tengono per gli spagnoli.

Stabilisco di assegnare a Picchi la dignità di Penna Bianca, gran capo indiano: ha una faccia incavata, fra Toro Seduto e il Giulio Cesare degli Uffizi. Gioca non arcigno né lezioso: perfetto. E Burgnich annichila Gento

pie'-veloce. Facchetti s'impegna in allunghe arrembanti con Amancio. Di Stefano non tocca palla. Guarnieri tende la zampa da ghepardo a umiliare Ferenc. Sarti non deve parare palla. Suarez e Corso sono in allarme costante e corrono troppo. Luisito sta arretrato e mi commuovo a vederlo. Ho giocato nella sua posizione (center half) e so cosa significa avanzare al tackle sapendo che l'avversario farà triangolo: e allora correre su chi riceve la palla, e di nuovo sull'altro. Suarez balla con stoica applicazione. Più astuto è Corso, che del resto non reggerebbe a quelle manfrine, e più diretto il suo apporto alle punte. Le quali non tengono palla, manna-gia. Pachin il boia giustizia subito Jair (ah! sento gridare dal mulatto). Felo abbatte Suarez. Di Stefano picchia a sua volta Luisito da

tergo. Mazzola tenta sortite, così Guarnieri e perfino Tagnin. Nel finale segna Mazzola e tutte le mie amorse ingiurie rientrano. Gli dà palla Facchetti: Mazzola indugia poi scaglia il destro a infilare il sette. È il 1° atto.

Ripresa. Triangolo Corso-Mazzola: Santamaria lo incarna e lo schianta: l'arbitro non vede il rigore. La difesa realista rilancia: palla da Di Stefano a Puskas, che spara in diagonale; Sarti battuto: ma la porta è salva. Mala suerte, diranno gli spagnoli. E il rigore? Nostra difesa spazzante. Due volte va via Amancio e due volte lo raggiunge Facchetti a lunghe falcate giamaicane: l'arbitro gli fischia due falli ingiusti, dovuti alla mole, non alla volontà (capitava anche a Charles).

Mazzola pestato e quasi nullo (torno a bestemmiare dentro): ed eccolo, il satanello,

rubare una palla a Santamaria e darla a Milani, Aurelio stringe e da 18 metri battere il destro più carnogno e subdolo della terra; Vicente incomincia a trepestare prima del tuffo: quando si decide, la palla incarnognita l'ha superato, due a zero, sembra fatta! Le foche ancora sotto, e questa volta irose. Picchiano. Felo segna in mischia su angolo: vedo l'unico guizzo mancato da Picchi a incornare la battuta: non voglio tenerne conto, vecchio Penna Bianca! È una difesa epica: Suarez corre e corre. Mazzola ruba il tempo a Santamaria e segna il 3-1: un tocco alla Meazza da sinistra ma stavolta basso. Carambola sul palo e sul mio cuore. Ora melinate, ragazzi. Ecco il fischio finale e il trionfo. Inter campione d'Europa, mi metterei a piangere».

gibigianna

(23. continua)

atletica

Cinque Mulini: la cavalcata solitaria dell'etiope Bekele

Giuseppe Viganò

MILANO Il mistero del n° 6 ritorna prepotente sui prati di S. Vittore Olona. Adeguandosi alla perfezione alla tradizione nata negli anni 60 con Keyno, l'etiope Kenenisa Bekele vince la 5 mulini con il pettorale dei predestinati. Lo stesso n° 6 lo portavano Shorter, Puttemans, Bay e recentemente Ngugi e Kamati. Allo sparo dello starter Bekele si fa beffa di ogni pretattica. Alla prima curva è davanti a tutti e tale rimarrà fino alla linea del traguardo che taglierà 34 minuti dopo. Sempre in testa e sempre lo sguardo fisso davanti a sé.

Uno sguardo dolce, tranquillo, senza il minimo cenno di quella cattiveria che spesso serve agli atleti per spaventare gli avversari e soprattutto darsi coraggio. L'etiope, 20 anni il prossimo giugno, corre con una classe disarmante da vero campione sicuro dei propri mezzi, consapevole che la Storia lo stia per abbracciare. Vincere la 5 Mulini è già impresa di per sé. Vincerla così, sconfiggendo il trionfatore del 2000 e del 2001 Charles Kamati che puntava ad uno storico tris e lasciando il compagno Mezgebu e il keniano Kosgei a oltre 30 secondi vuol dire essere forti. Forti tanto da candidarsi con sicurezza ad essere uno dei protagonisti del prossimo



campionato del mondo di cross che tra quindici giorni si disputerà a Dublino. I 50 partenti si sono trovati immersi in una splendida giornata di primavera con una temperatura sui venti gradi e un terreno perfetto. I mulini sono lì, in attesa con i loro passaggi da brivido per atleti che devono correre 12 km a ritmi tremendi. Kamati e Mezgebu si accodano a Bekele che mai una volta li degna di uno sguardo. Al quarto passaggio al Mulino Meraviglia, senza sforzo apparente, l'etiope accelera. Mezgebu perde qualche metro. Kamati tenta il colpo, affianca per pochi metri Bekele ma è tutto inutile. Altra breva spinta e il "ragazzino" se ne va. Dal giro precedente gli uomini d'Europa sono rassegnati ad una nuova sconfitta. Primo bianco l'olandese Maese, giunto quinto, che

precede l'ucraino Lebid, l'anno scorso secondo e il britannico Sam Haughian che tenta di difendere il blasone della Union Jack. Michele Gamba da Trieste strappa con i denti un undicesimo posto che ne fa il primo italiano. Nella gara femminile nuovo trionfo della serba Oliviera Jevitic che bissa il successo del 2001. Anche lei guida la gara dalla prima all'ultima curva, distaccando con prepotenza la giapponese Yamakawa. Quest'ultima, assieme all'altra figlia del "sol levante", Kazue Ogoshi, si è pagata di tasca propria il biglietto aereo pur di essere presente a S. Vittore Olona. Una notizia del genere basta da sola a spiegare il perché di una leggenda che, nonostante la concorrenza di sport miliardari, fa del cross dei 5 Mulini un orgoglio nazionale.

Da Zenzalino a Parigi, tutti pazzi per il Capitano

L'allevamento di Viani, la campagna ferrarese, la tradizione per i campioni: qui è nato il mito

Segue da pagina 15

Il padrone di casa racconta e sfoglia una rivista specializzata che parla di lui, dell'allevamento, di Varenne e dei suoi fratelli, tutti con la Z nel destino. Nell'anagrafe dei cavalli niente è lasciato al caso, nemmeno il nome. La lettera iniziale è codificata per tutti dalle regole dell'Unire. Per un anno intero la stessa iniziale, l'anno dopo si passa alla lettera successiva. Finito il primo giro dell'alfabeto, hanno già ricominciato: l'ultimo fiocco azzurro, qui, è stato Andaz.

I puledri di *cognome* Viani conservano comunque la Z di Zenzalino: Belmez, Bertuz, Donatoz, Darioz, Edyz, Gorez, Marioz, Mirtaz, Robertaz, Ritaz, Uniforz e Zardoz, che ha vinto quasi come Varenne. Ma era dal '46 che un cavallo italiano non vinceva all'Amérique, l'unico è stato Mistero. Il Capitano ne ha vinti due di fila, e per dare un'idea nemmeno Maradona ha alzato una dietro l'altra due coppe del mondo.

A Zenzalino, il Capitano invece è stato uno dei pochi puledri nati e cresciuti in comproprietà. L'altra metà apparteneva al francese Jean Pierre Dubois, da lui l'idea di chiamarlo come la via parigina che ospita l'ambasciata italiana. Una parola vera, non inventata, e senza la zeta finale cara ai signori di Zenzalino: Varenne doppia eccezione già dall'inizio.

Viani si accomoda in un salotto del castello, tempio di cotto rosso, quadri e mobili in legno scuro. Una porta stretta si spalanca sull'ingresso principale, soffitti stuccati, anfore, leggio, nicchie nel muro, statue, una scala di marmo con guida rossa, lampadari a goccia di ferro battuto. Il padrone di casa sorride raramente, ma con trasporto. Indossa occhiali con la montatura trasparente, i capelli bianchi in perfetto ordine, camicia azzurra e giubbotto imbottito da fantino. Non è tipo da cullarsi nella comodità, ha una faccia che racconta la verità delle sue presumibili dodici ore di lavoro quotidiane. Siede composto, senza sprofondare, nella poltrona di velluto verde. Riannoda i fili della storia che ha affascinato chiunque e ovunque.

Da quando Varenne ha bissato il successo al Grand Prix d'Amérique, questo angolo fuori dal mondo è stato risucchiato dal mondo. La gente vuole sapere, vuole vedere, ha gli occhi pieni della meraviglia del Capitano. Telefonano all'ente del turismo provinciale per chiedere una visita qui, a Zenzalino, come andassero al Castello o a Palazzo dei Diamanti, simboli di Ferrara. Chiamano direttamente l'allevamento, sono curiosi. Per niente sorpreso, comunque: all'ultimo trionfo parigino di Varenne, nel formicolio di tricolori e striscioni, sventolavano anche le bandiere con le insegne di questo tesoro che oggi raccoglie un centinaio di cavalli, trenta dei quali amorevoli mamme a quattro zampe.

In Costa Azzurra vittoria e record

Un altro trionfo di Varenne: nell'albo d'oro del cavallo italiano mancava una vittoria nel Gran Criterium de Vitesse, una delle classiche del trotto, ed ieri la lacuna è stata colmata. Per il cavallo guidato da Minnucci è stato l'ennesimo, incontrastato trionfo, al termine del quale ha firmato anche il primato delle piste europee, col tempo di 1'09"6 che cancella il precedente (1'10"05) ottenuto da Moni Maker. Un'impresa, quella di Varenne, resa possibile dal pressing comunque vano che gli ha portato Fan Idole per l'intera gara.

Alla fine il cavallo francese ha dovuto arrendersi, conservando però agevolmente la terza piazza insidiata da Flambeau des Pins. Era dal 1961 che un cavallo italiano non si affermava in questa corsa, resa più difficile da una pista a dimensioni ridotte. C'è stata nuovamente gran festa tra i circa settemila tifosi venuti dall'Italia, sia prima che dopo la gara.

«Non bastano gli aggettivi per descrivere la mia soddisfazione sul risultato ottenuto - ha dichiarato Maurizio Ughi, presidente della Snai spa, dopo il trionfo di Varenne - e resto sempre più colpito dalla sua forma. Sono stupito anche dall'accoglienza dei francesi, che hanno applaudito sportivamente la sua prova, accettandone la superiorità».

Gli appassionati d'oltralpe hanno ormai adottato il campione italiano. Giampaolo Minnucci si è dovuto alzare in piedi sul sedilo per rispondere alle acclamazioni del pubblico. Ad applaudire il Capitano anche Alessandro Viani, l'allevatore milanese che lo ha fatto nascere e crescere.

«Un po' per la composizione del terreno, un medio-impasto molto favorevole per impostare la crescita dei puledri. Aiuta a formare gli zoccoli, più sono larghi e meglio è: qui crescono tutti con buone misure. Poi è molto umido, e tra l'altro ci cresce un tipo di biada particolarmente adatto alla nutrizione».

Non è un caso, non è stata un'uggia di questo pacato signore che ogni fine settimana sale sulla sua Mercedes, prende l'A1, passa la barriera di Melegnano e corre a curare il suo giardino di campioni. La terra ferrarese, spiega Viani, è storicamente tagliata addosso ai cavalli.



Giampaolo Minnucci gioca con il suo Varenne dopo l'ennesimo record

«Un po' per la composizione del terreno, un medio-impasto molto favorevole per impostare la crescita dei puledri. Aiuta a formare gli zoccoli, più sono larghi e meglio è: qui crescono tutti con buone misure. Poi è molto umido, e tra l'altro ci cresce un tipo di biada particolarmente adatto alla nutrizione».

Non è un caso, non è stata un'uggia di questo pacato signore che ogni fine settimana sale sulla sua Mercedes, prende l'A1, passa la barriera di Melegnano e corre a curare il suo giardino di campioni. La terra ferrarese, spiega Viani, è storicamente tagliata addosso ai cavalli.

Nelumbo, Nanchino, Osiris. A Tamara, ancora più vicino, nella tenuta Oberdan Bisi nacque Birbone, asso degli anni '50. Un campione all'altezza di Tornese che arrivò poco dopo, il "sauro volante" che inevitabilmente è diventato pietra di paragone per il divino Varenne.

Zenzalino siede su una tradizione importante, insomma, aiutata anche da madre natura. Ma non basta, insiste Viani che si considera prima di tutto un imprenditore edile («è il mio mestiere: doversi scegliere, rinunciare all'ippica»). Per cucire su misura marziani come il

Capitano ci vuole qualcosa di impponderabile. Non basta un Dna a cinque stelle.

«Certo, dal punto di vista genealogico aveva tutte le carte in regola per diventare un buon cavallo. Ma nessuno avrebbe potuto prevedere che sarebbe diventato così forte. Lui è un extraterrestre, rispetto agli altri cavalli. Fuori da ogni parametro e da ogni classifica. Per questo, in tutta onestà, dico che un fenomeno come Varenne nasce forse ogni due secoli. E può nascere ovunque». La cronaca, allora, dice che mezzo sangue del Capitano viene

dal padre Waikiki Beach, stallone americano finito alla monta nei recinti degli Orsi Mangelli, celeberrima insegna dell'ippica ancora florida nella bassa bolognese. Qui invece è radicata l'altra metà genealogica del fenomeno, il nonno Zebù e la madra Jalnaz, purtroppo morta da qualche anno. A sei mesi, invece che al compimento dei canonici diciotto, Varenne prese la via della Normandia insieme ad altri quattro puledri. Una ventina di milioni, un affarone per monsieur Dubuois. Ora l'ufa a quattro zampe vale venti miliardi, e ne rende almeno cinque

il trotto

Una disciplina "povera" radicata in tutta Italia

Sono una ventina, forse meno, gli allevamenti italiani di serie A. Per dimensioni e numeri, infatti, le case dei trottori nello Stivale sono distribuite a macchia di leopardo. Per dare un'idea, un allevamento viene considerato grande quando ha nei suoi recinti una trentina di cavalle fattrici. Da Zenzalino in su, allora, da ricordare l'allevamento Toniatti a Latisana, Udine. Poi la scuderia Sandra a lesolo, la blasonata Orsi Mangelli a San Giovanni in Persiceto (Bologna) dove nacque Tornese, la Serenissima a Rovato (Brescia), Biasuzzi a Treviso, Samarone di Civitanova Marche (Macerata), Baronetto (Roma) e Grifone (Torino).

Sono oltre 4mila le cavalle da riproduzione per il trotto negli allevamenti italiani, la gran parte dei quali ha dimensioni molto più contenute e gestione familiare, per un totale di circa 1800 puledri all'anno. Come ricordato da Viani, il Ferrarese è da sempre una terra molto feconda per i trottori. Prima della Seconda guerra mondiale nella provincia di Ferrara c'erano sette allevamenti, tutt'ora a Migliarino esiste un museo del trotto. E in città c'è un centro di incremento ippico gestito dalla regione Emilia-Romagna con attrezzature e alta specializzazione. Proprio lì potrebbe finire Varenne, quando smetterà di dominare negli ippodromi del mondo. Le sue copule saranno pagate a peso d'oro, una trentina di milioni l'una, e per averlo come stallone in America c'è la fila tra i ricchi "owners" di scuderie e allevamenti. Non c'è bisogno ovviamente che il Capitano venga recapitato in giro per il globo come un prezioso gigolo: il seme dei cavalli viene impacchettato in fiale di azoto liquido, a 196 gradi sotto zero, e può durare anni. Varenne da stallone può rendere fino a 5 miliardi l'anno, con 150-200 monte programmate. Nel suo Dna c'è il necessario per mettere al mondo altri campioni, anche se il trotto non ha origini nobili. Tra Emilia e Veneto, dove ha una robusta tradizione, il cavallo da trotto era affiancato nella stalla a quello da fatica, di tutti i giorni, e si ricordano ancora le prime gare che avevano premi in natura: salami e altre derrate. Niente a che vedere col galoppo, che conserva sangue blu e - dicono - non ha nessuna intenzione di perdonarlo ai cugini quadrupedi "operai".

s.m.r.

per ogni stagione. Ma Viani non è mai pentito. «Ripeto: a quell'età nessuno al mondo può prevedere e capire davvero quanto vale un cavallo. Io però sono rimasto vicino a Varenne, appartengo a quel genere di allevatori che non si stacca mai del tutto dai suoi figli». Infatti lo accompagna spesso nelle vittorie, mescolato tra il pubblico. Per le regole del trotto al suo allevamento va il 10% di ogni borsa vinta da Varenne, altrettanto spetta a Dubois. Gli altri allevatori e le scuderie, a cominciare dal Centro ippico di Ferrara, pare che spingano con insistenza per chiudere in fretta la carriera agonistica di Varenne. Per loro è una miniera d'oro come stallone, non come freccia degli ippodromi. E citano casi di campioni che, una volta passati alla monta, hanno fatto clamorosamente ciecca. Tornese, ad esempio, gioiello degli Orsi Mangelli, si è spento appena un anno dopo la fine della gara. Il grande Urasì era addirittura sterile. Il guaio è che la pista, e i trionfi che sopra Varenne e gli altri si sono guadagnati, logorano parecchio. Nel pur possente fisico di queste macchine da ippodromo, trattori formidabili dei sulky, si consumano tendini, legamenti e tessuti.

La proprietà di Varenne, fa capire Viani, è combattuta sul da farsi. Li tirano da una parte della giacca per trasformarlo in un serbatoio ambulante di spermatozoi. Ma la fama e il successo hanno messo il Capitano al centro dell'attenzione, fenomeno nazionale e addirittura massmediologico. Viani è amico di Enzo Giordano, il proprietario che si divide il Capitano a metà con la Snai. «Ci sentiamo spesso, mi ha chiesto consiglio sul futuro. Secondo me Varenne dovrebbe andare avanti fino all'Amérique del 2003, poi chiudere. Ma dal punto fisico potrebbe andare avanti chissà quanto, è perfetto e in gran salute».

Non ha il minimo dubbio e nemmeno un rimpianto. Sorride un'altra volta, prima di richiudere la porta del suo forziere. Ricorda i 115 gran premi del casato, mostra uno scaffale zeppo di coppe, targhe, ricordi. Sulle foto della rivista porta un cappellino blu a scritte gialle, tutte le vittorie di Varenne. L'alfabeto del Capitano, l'abc di un mito. Gli squilla il telefonino, incombono gli impegni. Una stretta di mano, sparisce sotto al sole alto. La macchina fila via sul righello di polvere e buche, i cavalli a zozzo nel recinto alzano appena il muso. Sono scuri, belli, un po' infangati. Placidi. Abituati alla meraviglia di quel parente illustre. E perfino ai turisti, ormai.

Salvatore Maria Righi

Rugby - Super 10: i padovani battono Rovigo e si confermano in testa

Il Petrarca domina il derby

Derby numero 126 senza storia tra il Petrarca Padova capofila ed un Rovigo con problemi societari e d'organico. Dopo le mete di Matheralia e Francesco il discorso risultato è stato chiuso già prima dell'intervallo con un asso del mediano d'apertura petrarchino Ngapaku. Vittoria col fiatone dell'Amatori Calvisano al "Nando Capra" di Noceto. Sotto nello score (7-10) al riscatto, i gialloneri bresciani si sono prontamente riscattati in apertura di ripresa con le mete di Scanziani e Zanoletti. Anche a L'Aquila si è avuto un incontro molto tirato dove il Bologna, fanalino di coda, da costantemente rincorso il risultato riuscendo quasi ad afferrarlo prima che un piazzato di Cagnolo nel recupero vanificasse le speranze felsinee. Nei posticipi domenicali vittorie agevolate per le due squadre favorite della vigilia. A Roma un Benetton privo di ben otto titolari ha domato una coriacea Roma al termine di una partita pirotecnica che ha visto dieci mete realizza-

te di cui sei dai trevigiani con in grande evidenza il giovane italo-argentino Alejandro Canale. Nella diretta TV su RaiSportSat agevole successo del Viadana che negli ultimi venti minuti di gioco ha imposto il proprio ritmo al Parma improvvisamente crollato alla distanza. I ragazzi di Bernini hanno saputo saggiamente aprire il gioco al momento opportuno riuscendo a segnare tre mete di cui due col promettente mediano di mischia Travagli ed una col nazionale Persico.

g.t.

Super 10 XIII giornata: L'Aquila-Bologna 28-23; Gr.A.N. Rugby-A.Calvisano 27-28; Petrarca Padova-Rovigo 35-11; Rugby Roma-Benetton Treviso 24-43; Viadana-Parma FC 34-12. Classifica: 46 Petrarca, 44 Benetton, 40 A.Calvisano, 38 Viadana, 35 Parma FC, 30 L'Aquila, 28 Rovigo, 16 Gr.A.N. Rugby, 14 Rugby Roma, 8 Bologna

A Valencia, doppietta dell'australiano campione del mondo in carica

Ducati&Bayliss: Super...bike

VALENCIA Come sempre Ducati, anche quest'anno in accoppiata con Troy Bayliss. Il detentore del titolo mondiale delle Superbike ha esordito ieri sulla pista di Valencia con una doppietta. Troy Bayliss, infatti, ha vinto entrambe le gare dell'appuntamento inaugurale del Mondiale Superbike 2002. Sul circuito spagnolo "Ricardo Tormo" l'australiano della Ducati, dopo aver ottenuto la Superpole, ha messo in fila tutti gli avversari dimostrando ancora una volta la supremazia della casa emiliana. Il successo, evidente nel risultato, non è stato però facile. Ad impegnarlo fino alla fine il nipponico Noriyuki Haga, al rientro in sella all'Aprilia dopo un anno nel Motomondiale, e il compagno di squadra Ben Bostrom. I due sono arrivati nell'ordine alle spalle dell'australiano in Gara 1 mentre la seconda frazione ha visto il giapponese

ancora 2°, ma sul terzo gradino del podio si è presentato Colin Edwards con la Honda. L'americano, inoltre, stava cercando l'attacco alla seconda posizione quando la gara è stata sospesa a 3 giri dal termine per un incidente (senza conseguenze) che ha lasciato il tracciato sporco. Buona la prova del britannico Hodgson, che ha saputo ottenere un sesto e un quinto posto con una Ducati privata. Ha invece deluso il padrone di casa Ruben Xaus, in sella alla terza Ducati ufficiale, raccogliendo solo un quinto posto in Gara 1. Domenica non propriamente felice invece per l'italiano Pierfrancesco Chili che, tornato in sella ad una Ducati, ha dovuto accontentarsi di un nono posto e di un ritiro. Nel Mondiale Bayliss a punteggio pieno (40 lunghezze), seguito da Haga a quota 30. E altrettanto fa la Ducati con 50 punti contro i 40 dell'Aprilia.

		I Unità Abbonamenti		
		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
				sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

CON QUELLA FACCIA UN PO' COSÌ, QUELL'ESPRESSIONE UN PO' COSÌ CHE HA AVUTO SOLO PAOLI

Silvia Boscherò

complimenti

E CHIAMBRETTI IL GRANDE ESCLUSO?
Il direttore di Raiuno Agostino Saccà «stima molto» Piero Chiambretti, la cui esclusione dal Dopofestival ha suscitato molte polemiche, ma rivendica come sua la scelta di avergli preferito la coppia Ventura-Giorgino. «Stimo molto Chiambretti è un bravo costruttore di tv. Ma la sua esclusione da Sanremo non è stata un siluramento. Era stato già due volte al festival, era giusto sperimentare una faccia nuova».

«Avrebbe potuto vincere», dice sua pippità the day after, la mattina dopo il gran finale di Sanremo. Non è un problema perché Gino Paoli, che dal primo giorno si era capito non fosse venuto per portarsi a casa un premio (e guarda un po' l'ha ottenuto lo stesso, quello per il testo), ha vinto comunque, con il suo silenzio sul mare di parole e di note a vanvera che si sono sprecate come da copione. È stata l'entità più sfuggente ed invisibile della cinque giorni. Un'invisibilità elegantissima, almeno quanto quella dell'Uomo in frac di Modugno rievocato da Proietti in un altro (raro) momento di eleganza. Eppure era quasi estraniante guardare quei suoi occhi profondi e assenti, rivolti in un cenno di

assenso solo al suo direttore d'orchestra un'istante prima di intonare la sua «Un'altra volta», una delle poche canzoni che rimarrà nella memoria di questa edizione. Gino l'acchiappatutto della musica italiana, che lo scorso anno era in giuria di qualità e oggi è giudicato dal Festival e se ne sta buono buono a fare il cantante, l'interprete, l'autore accanto a Gazzosa, le Lollipops e i Matia Bazar. Gino che vince un premio assegnato da una giuria di qualità così composta: Cecchetto ovvero l'uomo che ha cambiato (commercializzato?) la radiofonia italiana, un Vj di Mtv, una diciannovenne fanciulla appena uscita da scuola («So contare fino a dieci, dunque so anche dare i voti da giurata e poi è da ottobre che conduco la trasmissione Top of the

Pops, quindi di classifiche me ne intendo», ha detto), un conduttore televisivo (prima di Mtv poi di Fuego, poi di Saranno famosi), un regista «che l'Italia la conosce bene» come ha detto Pippo, ovvero Vanzina. Cos'altro poteva fare Paoli? Un salto veloce in sala stampa (qualcuno divertito ancora si chiede se non fosse stato il suo perfetto sosia), poi via ancora nella sua barca ancorata sulle coste che lui conosce bene, nascosta, fuori tiro. Stare defilato, al limite dello scontro, come se non fosse affar suo, come se giocasse il ruolo di una gemma preziosa incastonata in un mare di zirconio a fuggire i dubbi di Festival usa e getta, di patacca. Come fosse un ospite d'eccezione, che per la prima

volta nella storia del Festival, era chiamato sul palco a ripetere ogni sera il solito brano. Dentro i meccanismi che conosce assai bene ma sopra la gara, sopra le polemiche, sopra le cerimonie della grande pantomima. Allora alla premiazione sul palco si attarda e a quella notturna in sala stampa non c'è, ma manda un biglietto che potrebbe aver scritto chiunque: «Sono contento del premio, ma sono costretto a partire perché domani inizia la mia tournée teatrale». Non tutti hanno la possibilità di promuovere un tour a Sanremo. Gino Paoli sì. E nei teatri, da stasera, c'è il suo vero pubblico che lo conosce da sempre e paga per vederlo. E non c'è bisogno di giurie che votino, la preferenza è palese.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giordano Montecchi

Poche cose sembrano più perverse della festa di San Remo, patrono d'Italia. Anno dopo anno si guarda il Festival per trarne l'immancabile constatazione di un livello musicale perennemente in discesa, per rilevare la puntuale presenza di quella fauna canora così squisitamente caratteristica che sverna chissà dove e puntualmente ogni volta, come un tempo succedeva con le rondini, ricomparsa sempre uguale a se stessa. Ed eccoci qui, infatti, ad aspettare un responso che regolarmente e comunque lascerà insoddisfatti. Ma soprattutto eccoci qui a contemplare a bocca aperta quell'arte inarrivabile e onnipotente di risucchiare l'attenzione di milioni di spettatori, trasformando il nulla in spettacolo da record; a vivere la suspense del super-evento mediatico, del fuori-programma programmato, nel quale dovrà succedere l'inimmaginabile, a conferma del fatto che il Festival, piaccia o no, è il luogo del non plus ultra.

E finalmente, spenta la tv, ormai a notte fonda, sembra di vederli, milioni di italiani indossare il pigiama o la vestaglia scuotendo la testa, ruminando un'equazione paralizzante: che certe cose - proprio come Sanremo - non cambieranno mai. Per un momento, senza saperlo, questi italiani si ritrovano tutti marxisti, discepoli di Lukács, a meditare su come l'arte - ehm, l'arte! - rispecchi in modo così maledettamente puntuale la realtà che la nutre.

Ma la trionfale sistematicità con cui Sanremo si autoalimenta delle recriminazioni che suscita nell'opinione pubblica non è un paradosso. È invece un segnale che racchiude in modo lampante il conflitto fra una cultura che si reputa moderna, tecnologicamente avanzata e uno spettacolo che, da cinquant'anni a questa parte, ce la rappresenta nel modo arcaico della tradizione orale, come un sistema non modificabile, omeostatico, che resiste strenuamente ai cambiamenti.

In passato, trenta, quarant'anni fa, Sanremo era un vero laboratorio nel quale si elaborava un immaginario popolare largamente condiviso, animato da energie creative fresche e prorompenti, in equilibrio ammirevole fra innovazione e tradizione. Con Nilla Pizzi, Claudio Villa, Domenico Modugno, Tony Dallara, Adriano Celentano, Sergio Endrigo e molti altri Sanremo ha costruito pezzo per pezzo la storia della canzone italiana del secondo Novecento. Vero è che nell'albo d'oro mancano Mina, Battisti, Tenco, De André. Ma questo ha un che di fisiologico per un festival che ha sempre avuto una connotazione spiccatamente populista, e che ciononostante ha funzionato a lungo come l'aorta musicale del paese, metabolizzando contenuti musicali importanti e radicandoli profondamente nella cultura del dopoguerra. Alla distanza, quando da tempo i canali musicali principali non transitano più di lì, Sanremo sopravvive come un'icona di quel passato, sempre più impossibilitata a dissimulare ciò che è sotto gli occhi di tutti: il fatto che il Festival cammina con la testa rivolta all'indietro, custodendo gelosamente una tradizione formulaica, ormai antica; e proponendola però in termini di novità, col risultato di farla apparire immancabilmente patetica, decotta, musicalmente e culturalmente infima.

In realtà Sanremo proprio in virtù di questa sua natura orale, dunque eterna, espelle dal proprio corpo la novità come una tossina. Avion Travel, Elio, Elisa, Alexia - per restare alle cronache recenti - sono vissute come minaccia alla supposta identità della canzone italiana. Ed è per questo che, al di là delle dietrologie, quest'anno la spuntano i Matia Bazar. Ed è in funzione di questa real-



I Matia Bazar vincitori del festival. In alto Gino Paoli terzo classificato

Stampa sdentata

Scusi signor Reitano ma la sua dentiera...? Sarà lo stress da festival o semplicemente il cattivo gusto. Eppure è questa la domanda che l'invitato de *Il Messaggero* è riuscito a rivolgere al cantante nel corso di *Domenica In*, in onda ieri dal Teatro Ariston di Sanremo, scatenando l'ira del pubblico in sala. La platea si è alzata in piedi per protestare contro il giornalista che si è visto costretto a stoppare la sua domanda. Comunque Mino Reitano ha voluto replicare lo stesso dicendo che dal dentista ha fatto solo una pulizia dei denti. «Tu non ci vai mai dal dentista?», gli ha chiesto. Ma lo spiacevole scambio di battute ha talmente irritato il pubblico che la vicenda non è finita lì. Anche quando Reitano ha lasciato il palco, gli spettatori si sono alzati in piedi e, rivolgendosi al giornalista, gli hanno urlato «Fuori, fuori!». Imbarazzo generale in sala. Tensione e preoccupazione soprattutto da parte dei conduttori del programma domenicale. Carlo Conti e Mara Venier, ci hanno impiegato qualche minuto per calmare gli animi. Poi la Venier ha cercato di sdrammatizzare sottolineando che si era trattato soltanto di «una boutade». Chissà se ci hanno creduto in molti.

Non è il festival della musica italiana di oggi, ma di quella di ieri. Un modo per uscirne? Se esponsesse quanto di meglio è stato inciso in un anno

Venti milioni

di originalità, bensì una formula con la sua capacità di aderire a un modello tramandato. Così facendo, si maschera lo sgretolarsi di una tradizione ormai fittizia, assediata com'è da mille e mille voci totalmente altre. Beninteso Sanremo potrà proseguire ancora così per anni e anni. Quanto a noi spettatori potremmo però scoprire il modo di leggerlo in termini meno frustranti, imparando a non pretendere da Sanremo ciò che Sanremo non ha mai dato o ciò che da anni ormai non può più dare. Ad esempio la maestria raffinata di un Roberto Murolo, oppure il brivido di una canzone come *Quanto t'ho amato*, questo delicato valzer-musette piombato sull'uditorio come

una creatura aliena venuta da chissà dove, tanto più cruda e genuina nella interpretazione approssimativa di un Benigni affannato ed emozionato.

Sanremo reclama forse una diversa lettura. Da anni ormai, nei fatti, il Festival è una esemplare kermesse di world music, fotografia di una musica popolare urbana fiorita in Italia decenni fa e i cui epigoni più tipici sono i Michele Zarrillo, i Mino Reitano, i Toto Cutugno (presente in spirito) e, quest'anno in particolare, Nino D'Angelo che con più intelligenza di tutti ha saputo fornire un saggio abilmente rinfrescato di questa tradizione locale e mediterranea che ancora sopravvive e prospera presso un vasto pubbli-

co popolare. Certo: Sanremo è Sanremo, non il festival della canzone italiana di oggi, bensì il festival della canzone italiana di ieri.

Cambiare Sanremo, riportarne a oggi l'orologio, significa probabilmente osare l'inosabile. Ma forse sarebbe possibile, cominciando col liquidarne quel vecchio meccanismo, un tempo efficace, ma che a lungo andare è diventato oggi la sua prigione. Immaginiamo per un momento che invece di selezionare preventivamente canzoni inedite, confezionate appositamente per questo trituttutto mediatico (con le conseguenze che tutti ascoltiamo), il Festival funzionasse - come accade per la quasi totalità dei festival a grande audience - col sistema delle nomina-

zioni. Sul palcoscenico dell'Ariston finirebbero le canzoni più votate nell'arco di un anno per contendersi il premio finale, attorniate magari da creazioni fuori concorso scelte fra i giovani autori e interpreti più interessanti. Sarebbe uno scenario completamente diverso: Sanremo diventerebbe la vetrina di quanto di meglio ha da offrire un'industria (ma anche un artigiano) della canzone che in mezzo secolo è cambiata a dismisura. Senza contare il fatto che questo nuovo scenario scatenerebbe un golossissimo intreccio di interessi, pressioni e illeciti di stampo totalmente inedito. Chissà; fermo restando che non si fanno i conti senza l'oste, forse varrebbe la pena di provare.

Il direttore di Raiuno Saccà cerca di imitare Benigni e prova a volare alto: programmi e premi per tutti. A partire dal giornalista del Tg1

Si salvi chi può: Giorgino sarà il dopo-Baudo

DALL'INVIATO

Roberto Brunelli

SANREMO Un lungo sermone che fluttua sull'onda di 20 milioni di spettatori verso l'autoincensamento come «salvatore di RaiUno», verso la santificazione di Pippo Baudo, verso l'abbraccio ecumenico a Roberto Benigni, inglobato nel grande epos televisivo. L'Iliade e l'Odissea, Socrate e Giotto: in un crescendo di citazioni, Agostino Saccà - direttore di RaiUno e prossimo direttore generale - ha dato ieri le medaglie in campo per quello che lui considera, chiaramente, un trionfo. In termini di Auditel (15,9 milioni per l'ultima serata), che schizzano a quasi 20 milioni durante l'esibizione del comico di Vergaio), in termini di esposizione mediatica, in termini politici, in termini (secondo lui) musicali («io rappresento il gusto dell'italiano medio, le canzoni rimarranno e sono molto belle»), il 52esimo Festival di Sanremo è stato un bagno catartico nell'intorbidito mare della tv.

Dunque: Pippo Baudo «è geniale» e merita l'esclusiva su RaiUno. Non solo: il gran direttore gli offre pure la guida del settore di «scouting»: per gli artisti, gli scenografi, gli organizzatori, gli autori, eccetera. Così decretò Saccà: «È geniale perché ha avuto intelligenza, gusto, lungimiranza. E soprattutto è stato straordinario nell'essere stato capace di tener conto della lezione di Fabio

Fazio, il cui festival stava alla messa in italiano quanto quello della tradizione alla messa in latino». E continua: «Baudo è stato capace di tenere tutto insieme: i comici, la performance straordinaria di Roberto... è stata una prova di un coraggio, quasi di temerarietà proporre Benigni in questo contesto». Insomma, un trionfo nel trionfo. Spiega l'entusiastico Saccà: «Sanremo è l'autobiografia della nazione: senno non si spiegano 20 milioni di spettatori, ovvero tutta l'Italia attiva».

Le altre medaglie? Eccole: al primo posto Francesco Giorgino (da tempo indicato come suo coccolo personale): «Può essere intrattenitore anche di prima serata. Fra dieci anni potrà essere anche al posto di Baudo. Era doveroso investire su un personaggio di casa. Non ci è costato nulla. Ci sono decine e decine di giornalisti che conducono i tg: un bacino da cui si potrà sempre pescare». Grazie, avanti il prossimo: Simona Ventura. Niente paura, anche lei - «oramai stracollaudata» - sarà ampiamente usata nei prime time di RaiUno. Luisa Corna: anche lei, ebbene sì. Annuncia Saccà: «Abbiamo già un accordo per un'esclusiva su Rai Uno. La Corna condurrà in seconda serata un programma sui Mondiali, insieme a qualche giornalista».

Alexia, seconda classificata al festival della passione: dice il futuro direttore generale, con l'aria di chi ha avuto un'idea geniale, che «potrebbe interpretare un remake di Gianburrasca... chi meglio di lei?». Arriva l'argomento Benigni, e

Agostino si fa addirittura solenne: «Non mi soffermo sulla performance, perché è sotto gli occhi di tutti... ieri sul palcoscenico dell'Ariston è stata scritta una pagina che va molto molto al di là del varietà e al di là delle canzonette. È stato scritto un nuovo capitolo sui rapporti nel paese». Bene, e allora capitalizziamo: e vai con la promessa che lui e Pippo faranno di tutto per tenere il Santo Giulare in tv. «Non lo molleremo un minuto». Robertaccio è avvertito. Tutto questo per dire sostanzialmente una cosa. «Dopo 17 mesi di leadership perduta, dal primo gennaio a oggi RaiUno è di nuovo al 24,49 e Canale 5 al 24,47».

E lo sapete perché la rete ammiraglia stava franando? Ve lo dice Saccà: «Perché non c'era più lavoro di squadra... ora c'è di nuovo. Lottizzazione? Non esiste lottizzazione: non sono stato chiamato alla rete perché lottizzato. Sono stato scelto, nel '98, perché la rete andava malissimo. Da giugno ad agosto Roberto Zaccaria mi ha corteggiato dicendomi: «Devi salvare Raiuno». Missione compiuta.

L'Auditel è tornata al massimo storico». È proprio convinto, il buon Saccà. Dice che un tempo c'era l'epica (l'Iliade, l'Odissea e via giganteggiando), ora tocca alla tv generalista e al cinema raccontare il presente. «Vedete, è un po' come con il cinema: senza il cinema non ci sarebbero stati gli Stati Uniti. E tra qualche decennio - profetizza il direttore - anche la tv sarà considerata grande cultura». E Pippo Baudo, pertanto, sarà il novello Omero.

animal house

L'intervento più politico e rivoluzionario

Ivan Della Mea

Il problema di Giuliano Ferrara è che per quanto si applichi proprio non gli riesce di dare un senso fisico all'enorme stima che ha di se stesso. In lui c'è sempre più supponenza che intelligenza; e poco gli giova la cultura politica che troppo spesso si compiace di esibire: soltanto una formidabile carenza di senso politico può ingenerare errori come quello da lui commesso nei confronti di Roberto Benigni; e dirsi infine compiaciuto, cosa che Ferrara ha fatto, per avere costretto il comico

a non fare il politico, ebbene questa è cecità. Perché.

Perché quello di sabato sera al Festival di Sanremo è stato per me e di gran lunga l'intervento più politico e più sinistro e più rivoluzionario che Roberto Benigni abbia mai fatto: e non per quello che ha detto, ma per come l'ha detto. È scesa in campo la sua commozione ed è stata così forte che gli ha preso la mano, che lui stesso non è riuscito più di tanto a controllarla: la sua commozione ha costretto gli avversari presenti, che non erano pochi, a confrontarsi con l'uomo Benigni e con la sua voglia di vita e di amore.

Oh sì, sarebbe stato più facile e rassicurante fare i conti con il comico, bastava riconoscerne l'incredibile versatilità e creatività, l'inarrivabile bravura, la sua capacità di trasferire su un piano surreale ogni gag e ogni concione come per smusarne l'impatto conservandone e valorizzandone la comicità; ma con l'uomo Roberto Benigni questo non sarebbe stato possibile. L'uomo Roberto Benigni era lì con la sua tensione, col suo sudore e con un gigantesco groppo d'amore che voleva e doveva sciogliere e riversare su tutto e su tutti, anche sugli avversari politici, anche su Berlusconi, anche su Giuliano Ferrara.

Io, dico di mio e dunque parlo per me, ho assistito a un evento di rara cristianità evangelica... di paleocristianità si direbbe oggi, di una cristianità ribadisco vissuta nel suo farsi, nel suo farsi a volte addirittura drammatica e stemperata appena dal mestiere del comico di vaglia. Ho visto un accenno di lacrima negli occhi di Simona Ventura, commozione vera: tutti in piedi per favore, tutti, amici e compagni e più o meno cortesi avversari. "Standing ovation". "Aplausos y ovaciones". Olè, Roberto: con gente come te la vita a tratti è bella e anche un mondo migliore è possibile.

Nella puntata precedente di questa Casa delle Bestie... traduzione affatto impropria di Animal House... ho già detto e ringraziato chi tra i faticatori di questa cinquantaduesima tornata sanremese mi ha aiutato a sopportare ore e ore di estenuante vuoto sottovuoto spinto. Degli ospiti debbo ringraziare Alicia Keys: troppo bella e troppo brava lei, troppo bella la canzone. Dei nostri ringrazio Daniele Silvestri e Alexia: il loro canto mi ha convinto che un Festival di Sanremo migliore potrebbe essere possibile.

Potrebbe, certo, ma non con Superpippo. Insomma, se Sanremo è Sanremo, un festival con Pippo Baudo è un festival "di" Pippo Baudo e Sanremo diventa sì e no un luogo comune della storia e della memoria con qualche fiore... un po' meno quest'anno.



parola di roberto

Berlusconi il sotto non ha nulla, è tutto un falso in bilancio, rogatorie, mandati di comparizione...

Guarda quelli che corrono dietro a quell'altro, sono tutti licenziati dell'articolo 18 che corrono dietro a Maroni, se lo pigliano l'ammazzano.

Quelli che hanno detto che aumentavano le pensioni e non l'hanno aumentate di là, quelli che l'hanno aumentate di qua... Berlusconi!!!!!!

Quelli che avevano il conflitto di interessi e non l'hanno risolto di là, quelli che l'hanno risolto di qua... Berlusconi!!!!!!Vada dalla parte bona!!!!

Non ho mai avuto paura: tiro la verdura, parto da Roma, ha detto.

Ma sapevo che a Orte aveva già mangiato tutto.

Ferrara si sposti, al suo posto i cinesi!! E ci entrano anche i giapponesi, via!!! È tutto grasso che cola, come dice Ferrara quando suda Ferrara ha chiesto al signor Saccà 50 biglietti, tutti pensavano che erano per gli amici, invece erano per lui.

Abbiamo un ministro delle comunicazioni che si chiama Gasparri, un nuovo presidente della Rai che si chiama Baldassarre, e Melchiorre? Il terzo re magio lo vogliono trovare o no?

Vogliono fare cose di qualità: quindi tu Baudo sei spacciato.

A Berlusconi con l'augurio per ognuno di noi quando va a letto che agisca in modo da farci sentire orgogliosi di essere italiani.

hanno detto di lui

Piero Fassino
Da grande artista ha saputo divertire con ironia e sarcasmo, e commuovere senza turbare nessuno se non il cuore

Antonio Baldassarre
Dare un parere positivo sull'esibizione di Benigni sarebbe troppo scontato. Se mi è piaciuto? È piaciuto a tutti

Agostino Saccà
Penso che abbia scritto una pagina di televisione che va molto al di là del varietà e delle canzonette

Maurizio Gasparri
È stato molto bravo, si è comportato da premio Oscar, come avevo auspicato nei giorni scorsi

Francesco Guccini
Mi è piaciuto moltissimo. Benigni sarebbe stato in ogni modo come lo abbiamo visto. È il suo modo di essere

Nanni Moretti
Benigni è stato bravissimo. Ha parlato d'amore e ci vuole una buona forza per farlo oggi

Roberto Vecchioni
Ha dato la risposta migliore alle polemiche di questi giorni. Mi è piaciuto moltissimo

Lella Costa
Ha rivolto all'Italia un messaggio di rispetto dei fondamenti delle istituzioni della Repubblica

Giuliano Ferrara
È stato un po' vigliacchetto, buonista in linea con Sanremo e in linea con il risultato delle elezioni



per Pinocchio

Maria Novella oppo

È vero: stavolta Benigni ha sudato per farci ridere, anzi per farci tornare la voglia di ridere. Invece Ferrara ha sudato per fare (a spese nostre) propaganda a se stesso. E la differenza è immensa. Come tra proprietà e appropriazione indebita. Come tra amore e odio, che si somigliano, alle volte si annullano uno con l'altro, ma sono all'opposto. Sia detto per Silvio Berlusconi che, siccome ha vinto le elezioni, pretende di essere amato a maggioranza. Anzi, col premio di maggioranza.

Per cercare di screditare un grande artista, alle volte basta dire che ha la forfora e invece, chissà perché, per screditare un grande prepotente, non basta dire che ha un conflitto di interessi scandaloso, più grande di Giuliano Ferrara e del suo Io esorbitante. Benigni invece è leggero, il suo Io è contagioso, il suo passo è danzante, la sua parola fantastica, la sua immaginazione generosa. Ne ha anche per gli avversari e la regala.

La destra usa spesso la categoria dell'invidia, per spiegare perché la sinistra non vuole essere governata dall'uomo più ricco d'Italia. Invece noi non vogliamo i suoi soldi. Noi non vogliamo essere governati dall'uomo più ricco d'Italia perché temiamo che ci porti via anche le mutande, perché non vogliamo che una avidità così gigantesca ci divorì anche i diritti.

Ma riconosciamo che quella di Giuliano Ferrara è un'altra fame. Benigni ha detto metaforicamente che Ferrara, se si fosse portato gli ortaggi da Roma, a Orte li avrebbe già finiti. Ma

Benigni non è stato lì a fare da bersaglio, ha risposto con amore mettendo a nudo Berlusconi di fronte a Dio e a Di Pietro

si tratta di una fame mentale, simboleggiata dalla mole, ma non appagata neppure dal cannibalismo psicologico messo in atto in questi giorni. Ha voluto dimostrare di potersi ingoiare la assurda macchina del Festival di Sanremo tutta intera dall'esterno, per così dire senza sporcarsi le mani e con la sola forza della intimidazione. Poi ha invitato a casa sua giornalisti amici o dipendenti dello stesso padrone (con tante scuse alla signora Berlusconi) per farli assistere davanti al video al suo lancio di uova via etere.

Tutto recensito e ovviamente registrato per la concorrenza. Comprese

Ferrara? Un cervello ipertrofico che nutre una cattiveria inspiegabile pagata a caro prezzo da lui stesso chiuso nella Stanza del Foglio

le parole di scherno per un artista che fa ridere tutti, tranne lui. Ed ecco dunque la prova che Benigni è un artista di regime. Quale regime? Quello che non c'è, ma di cui comunque Giuliano Ferrara crede di essere, e forse è, l'unico vero cervello. Un cervello pure lui ipertrofico, che nutre una cattiveria inspiegabile ma non impagabile e in effetti pagata a carissimo prezzo da lui stesso, rinchiuso nella «Stanza del Foglio».

Per questo, crediamo, Benigni ha parlato d'amore. Non per avere l'applauso di Baldassarre e Gasparri, nonché dell'assente Melchiorre, ma per togliere il terreno sotto i piedi all'odio e alla violenza (anche quella intellettuale è violenza) di cui è stato oggetto. Benigni non è stato lì a fare da bersaglio.

Ha scelto di volare via, di volare alto e di rischiare molto, portando Dante tra Reitano e Zarrillo, la Madonna tra tante aspiranti Madonne, il suo erotismo fantastico e infantile tra la volgarità seriale e la serialità volgare. E non ha rinunciato alle sue giravolte e toccatine, come non ha rinunciato alle battute contro Berlusconi e

Ferrara, gigantesco scudiero di un piccolo uomo che crede di essere Dio in Terra solo perché ha messo su una fortuna con l'aiuto degli amici e degli amici dei suoi peggiori amici.

Ora Ferrara dice che il derby l'ha vinto lui, perché sarebbe riuscito a intimidire Benigni, costringendolo a cercare il consenso generale anziché quello della sua parte soltanto. Ma accidenti, questo sarebbe perdere? Sarebbe perdere se Benigni non ci fosse riuscito, ma siccome è riuscito a trascinare amici e nemici lassù dove Ferrara non può arrivare neanche con gli argani, portando al maggiore pubblico della tv qualche minuto di scandalosa poesia (e non solo quella di Dante, che certo è un'arma impropria a Sanremo), beh, allora Benigni ha vinto.

Se avesse fatto un comizio, pure alla sua maniera irresistibile, allora avrebbe conquistato solo i suoi. Invece ha parlato a tutti, ma (e il particolare a una intelligenza come quella di Ferrara non sarà sfuggito) è anche riuscito a mettere a nudo, davanti a Dio e a Di Pietro, il signor Silvio Berlusconi, capo (a tempo) del governo, a cui in finale ha chiesto esplicitamente di non farci vergognare ogni giorno di essere italiani.



Dall'alto in basso una sequenza di immagini dello show di Roberto Benigni sul palco dell'Ariston

Il favoloso mondo di Amélie
commedia
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«ameli-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind
drammatico
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia
drammatico
di F. Marino, con C. Felline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi
commedia
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavolta, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio: Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessionati della spiritualità.

Danni collaterali
avventura
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad amare e a sfiorare il ridicolo.

Black Hawk Down
drammatico
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito. Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo
thriller
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

The Believer
drammatico
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz!
commedia
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluriripetente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgranate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York
commedia
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli
drammatico
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli
fantasy
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici milioni all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento **Bruco nel vento**
100 posti
15,00-17,30 (E 4,00 - E 7.745) 20,10-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

sala Duecento **Figli - Hijos**
200 posti
14,40-16,35 (E 4,00 - E 7.745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

sala Quattrocento **Vanilla Sky**
400 posti
13,00-16,00 (E 4,00 - E 7.745) 19,20-22,00 (E 5,50 - E 10.649)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Hardball
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00 - E 9.681)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 **Mulholland Drive**
318 posti
19,30-22,20 (E 7,20 - E 13.941)
sala 2 **L'uomo che non c'era**
108 posti
20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)
sala 3 **Da zero a dieci**
108 posti
20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,00-17,30-20,00-22,15 (E 5,00 - E 9.681)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,20-17,45 (E 5,16 - E 9.991) 20,25-22,45 (E 7,25 - E 14.038)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 **Il favoloso mondo di Amélie**
350 posti
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)
sala 2 **Lunedì mattina**
150 posti
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
A beautiful mind
14,45 (E 4,00 - E 7.745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 **The believer**
120 posti
14,30 (E 4,10 - E 7.939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12.973)
sala 2 **Birthday girl**
90 posti
14,30 (E 4,10 - E 7.939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12.973)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen **Mulholland Drive**
191 posti
16,00 (E 5,16 - E 9.991) 19,00-22,00 (E 7,25 - E 14.038)

sala Chaplin **Il favoloso mondo di Amélie**
198 posti
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

sala Visconti **Il giardino delle vergini suicide**
666 posti
15,15-18,45-21,15

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Da zero a dieci
15,30 (E 4,20 - E 7.745) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 13.941)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 **Kate & Leopold**
359 posti
19,55-22,30 (E 7,20 - E 13.941)
sala 2 **Ali**
128 posti
19,00-22,10 (E 7,20 - E 13.941)
sala 3 **Vanilla Sky**
116 posti
19,40-22,30 (E 7,20 - E 13.941)
sala 4 **L'uomo che non c'era**
118 posti
20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick **Incantesimo napoletano**
148 posti
15,00-16,55 (E 5,16 - E 9.991) 18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14.038)

Sala Olmi **Il favoloso mondo di Amélie**
149 posti
15,10-17,25 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

Sala Scorsese **Il Derviscio (Dervish)**
149 posti
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9.991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

Sala Truffaut **Come Harry divenne un albero**
149 posti
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9.991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior **Ali**
600 posti
15,30 (E 7,20 - E 13.941)
Anteprima ad imiti
21,00 (E 7,20 - E 13.941)
Amnesia
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8.132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo **A beautiful mind**
316 posti
14,30 (E 4,50 - E 8.713) 17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

sala Marilyn **Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**
329 posti
15,00 (E 4,50 - E 8.713) 18,20-21,45 (E 7,00 - E 13.554)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
A beautiful mind
14,30-17,10 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Sala riservata

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Vidocq
15,40 (E 4,25 - E 8.229) 17,55-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
The who. The kids are alright
20,00-22,30 (E 6,00 - E 11.618)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Cineforum
21,00

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Nati stanchi
16,00 (E 4,10 - E 7.939)
Monsoon Wedding
18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12.973)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 **A beautiful mind**
1169 posti
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

sala 2 **Kate & Leopold**
537 posti
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14.038)

sala 3 **Gosford Park**
250 posti
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

sala 4 **Vidocq**
143 posti
15,05-17,35 (E 4,25 - E 8.229) 20,05-22,35 (E 7,25 - E 14.038)

sala 5 **Moulin Rouge!**
171 posti
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8.229) 19,40-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

sala 6 **Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**
162 posti
14,50 (E 4,25 - E 8.229) 18,20-21,45 (E 7,25 - E 14.038)

sala 7 **Gosford Park**
144 posti
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

sala 8 **I banchieri di Dio**
100 posti
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8.229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14.038)

sala 9 **Danni collaterali**
133 posti
15,05-17,35 (E 4,25 - E 8.229) 20,05-22,40 (E 7,25 - E 14.038)

sala 10 **The Shipping News**
124 posti
20,00-22,35 (E 7,25 - E 14.038)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
15,45 (E 4,10 - E 7.939) 18,00-20,15-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

PALESTRINA
Viale Piave, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
La comune
18,00-21,15 (E 4,10 - E 7.939)
Cellulosa
20,00 (E 4,10 - E 7.939)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
La rivincita delle bionde
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 **Gosford Park**
438 posti
15,30 (E 4,00 - E 7.745) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

sala 2 **Ali**
250 posti
15,30 (E 4,00 - E 7.745) 19,00-22,10 (E 7,20 - E 13.941)

sala 3 **Bruco nel vento**
250 posti
15,00 (E 4,00 - E 7.745) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

sala 4 **Ocean's eleven - Fate il vostro gioco**
249 posti
15,00 (E 4,00 - E 7.745) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

sala 5 **Vanilla Sky**
141 posti
15,30 (E 4,00 - E 7.745)
Sala riservata
21,00 (E 7,20 - E 13.941)
Nowhere
15,00 (E 4,00 - E 7.745) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Gosford Park
14,30-17,10 (E 4,20 - E 8.132) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Santa Maradona
20,45 (E 4,20 - E 8.132)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
I perfetti innamorati
15,00 (E 4,20 - E 8.132) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

175 posti **Hardball**
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

175 posti **Il nostro matrimonio è in crisi**
15,30 (E 4,20 - E 8.132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ARTE E CULTURA

MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977
Riposo

SPAZIO OBERDAN CINTECA ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00
Riposo

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Il favoloso mondo di Amélie
21,00

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
Il favoloso mondo di Amélie
21,00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
I perfetti innamorati
21,00

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Il favoloso mondo di Amélie
21,15

ARLUNO

CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Da zero a dieci
21,00

www.unita.it

rUnità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamora e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami, Kate*, bensì la variante sentimentale del genere. Viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affacina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.

Vidocq *thriller*
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '80. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Comar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svolazza come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

Novhare *fantastico*
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quasi della commedia. Infatti, i prigionieri «fraternizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «pranzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskalievic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.

Ali *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Incantesimo napoletano *commedia*
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani vera? Che la figlia adiri Milano, mangi panettoni al posto del ragu e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. È, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni divertiti, in cui i registi si sono divertiti a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.

Brucio nel vento *drammatico*
di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e Tulipani* ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri* - qui il regista cambia decisamente registro e abbandona il racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di uomo e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda. Due entrambi sono costretti a vivere da emigranti e a operare in una fabbrica di orologi.

Monsoon Wedding *commedia*
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Mulholland Drive *thriller*
di D. Lynch, con N. Watts, Harring
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non crederci a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. È così che incontra Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segrampora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Vanilla Sky 21,15	
BINASCIO	
S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,15	
BOLLATE	
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti A beautiful mind 21,15	
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello	
BRESSO	
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	
BRÜGHERIO	
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo	
CANEGRATE	
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	
CARATE BRIANZA	
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	
CARUGATE	
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Brucio nel vento 21,00	
CASSANO D'ADDA	
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	
CASSINA DE' PECCHI	
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	
CERNUSCO S. NAVIGLIO	
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Brucio nel vento 21,15	
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Vidocq 21,00	
CESANO BOSCONI	
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti A beautiful mind 21,15	
CESANO MADERNO	
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti A beautiful mind 21,00	
CINISELLO BALSAMO	
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti A beautiful mind 20,00-22,30 (E 6,20 - F 12.005)	
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	

COLOGNO MONZESE	
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Il nostro matrimonio è in crisi 21,15	
CONCOREZZO	
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti L'apparenza inganna 16,00-21,00	
CORNAREDO	
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	
CORSICO	
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	
CUSANO MILANINO	
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo	
DESIO	
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Da zero a dieci 21,15	
GARBAGNATE	
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Kate & Leopold 21,15	
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti A beautiful mind 21,15	
GORGONZOLA	
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Spy Game 21,00	
LEGNANO	
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti A beautiful mind 19,50-22,30	
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo	
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Riposo	
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Hardball 20,10-22,20	
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Kate & Leopold	
LENTATE SUL SEVESO	
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo	
LISSONE	
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	
LODI	
DEL VIALE Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Ali 19,30-22,20	

FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo	
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti A beautiful mind 19,50-22,30	
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Monsoon Wedding 20,00-22,30 Brucio nel vento 20,05-22,30	
MACHERIO	
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti I perfetti innamorati 21,00	
MAGENTA	
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 The Shipping News	
CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti A beautiful mind 21,15	
MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Kate & Leopold Gosford Park A beautiful mind Ali Vidocq Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello Il mio amico vampiro	
MEZZAGO	
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	
MONZA	
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo	
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 17,10-19,50-22,30 (E 6,70 - F 12.973)	
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti La rivincita delle bionde 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - F 12.973)	
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il colpo - Heist 21,30	
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Hardball 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - F 12.973)	
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Il nostro matrimonio è in crisi 16,00-18,10-20,20-22,40 (E 6,70 - F 12.973) Ali 16,00-19,00-22,00 (E 6,70 - F 12.973) Ali 16,00-19,00-22,00 (E 6,70 - F 12.973) Gosford Park 14,45-17,15-19,50-22,30 (E 6,70 - F 12.973)	
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Kate & Leopold 15,30-17,50-20,10-22,40 (E 6,70 - F 12.973) I perfetti innamorati 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - F 12.973)	
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	

MOTTA VISCONTI	
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	
NOVATE MILANESE	
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.64.1 498 posti Vanilla Sky 21,00	
OPERA	
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti I perfetti innamorati 21,15	
PADERNO	
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti A beautiful mind 21,00	
METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Vidocq 21,00 Il nostro matrimonio è in crisi 21,00	
PESCHIERA	
DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti A beautiful mind 21,30	
PIEVE FISSIRAGA	
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 A beautiful mind 20,00-22,45 La rivincita delle bionde 20,20-22,30 Kate & Leopold 20,10-22,40 I 13 spettri 20,30-22,40 Hardball 20,05-22,35 Ali 21,00	
PIOLTELLO	
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 Moulin Rouge! 20,00-22,30 Hardball 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Il nostro matrimonio è in crisi 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 Cosford Park 17,00-20,00-22,30 A beautiful mind 17,00-20,00-22,30 La rivincita delle bionde 17,00-20,00-22,30 Danni collaterali 17,00-20,00-22,30 Vanilla Sky 17,00-22,30 I perfetti innamorati 17,00-20,00-22,30 Ali 17,00-20,00-22,50 Il mio amico vampiro 17,00 I 13 spettri 17,00-22,30 I banchieri di Dio 20,00 Figli - Hijos	

	21,00 Vidocq 17,00-20,00-22,30
RHO	
CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Kate & Leopold 20,00-22,30 (E 6,20 - F 12.005)	
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	
ROBECCO SUL NAVIGLIO	
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	
RONCO BRIANTINO	
PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Brucio nel vento 21,00	
ROZZANO	
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti A beautiful mind 21,15	
SAN DONATO MILANESE	
TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,00	
SAN GIULIANO	
ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Il nostro matrimonio è in crisi 21,30	
SEREGNO	
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti A beautiful mind 21,00	
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Kate & Leopold 21,15	
SESTO SAN GIOVANNI	
APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo	
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti La maschera di scimmia 21,00 (E 4,40 - F 8.520)	
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Viaggio a Kandahar 15,30-21,00 (E 2,58 - F 4.996)	
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo	
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti La promessa 20,45 (E 4,13 - F 9.997)	
SETTIMO MILANESE	
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,00	
SOVICO	
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Kate & Leopold 21,15	
TREZZO SULL'ADDA	
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti A beautiful mind Vidocq 100 posti	
VILLASANTA	
ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo	
VIMERCATE	
SPAZIO CAPITOL Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13 Riposo	
WARNER VILLAGE CINEMAS Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 A beautiful mind 16,45-19,40-22,35-01,25 Il nostro matrimonio è in crisi 14,40-15,55-19,10-21,25 I banchieri di Dio 16,35-19,20-22,05 Moulin Rouge! 16,10-19,00-21,45 I 13 spettri 16,25-18,35-20,45-22,55 Danni collaterali 16,30-18,55-21,20 Vidocq 15,45-18,00-20-21,15 A beautiful mind 15,25-18,00-20-21,15 La rivincita delle bionde 15,20-17,30-19,40-21,55 Gosford Park 16,50-19,45-22,40 Hardball 15,10-17,35-20,00-22,25 I perfetti innamorati 14,50-17,05-19,25-21,50 Il favoloso mondo di Amelie 16,10-18,50-21,30 Ali 15,30-18,45-22,00 Kate & Leopold 14,35-17,00-19,30-22,10 La bella e la bestia 14,30-16,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 18,20-21,55	
VITTUONE	
CINEMA TEATRO TRESARTES Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632 Il favoloso mondo di Amelie 21,30	

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Giovedì 14 marzo ore 21.00 Qualcuno volò sul nido del cuculo di K. Kesey regia di D. Ghezzi con A. Miccolis, A. Panessidi, G. Verrecchia, L. Milani, L. Colombo presentato da Gruppo Teatro Rare Tracce	
ARSENALE Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999 Domani ore 21.15 Aeropolis di Marinetti, Cvetlo, Janelli, Vasari, Depero, Palazzeschi, Boccioni, Gardina, Nicastro, Cangiullo, Pina Berchet, Cimino, Ghina regia di G. Borruso con E. Cucinotti, M. Cucinotti, S. Barone, A. Piazza, G. Borruso, A. Palmieri	
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfl, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo	
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Domani ore 20.45 Twin Rooms di E. Casagrande, D. Nicolo' regia di E. Casagrande, D. Nicolo' con V. Aleksic, R. Chauré, E. Geatti, D. Greggio, D. Todorovic presentato da Motus	
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 Buenos Aires Tango con la Compagnia Argentina Anibal Pannunzio	
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Domani ore 20.30 Twin Rooms di E. Casagrande, D. Nicolo' regia di E. Casagrande, D. Nicolo' con V. Aleksic, R. Chauré, E. Geatti, D. Greggio, D. Todorovic presentato da Motus	
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Domani ore 21.00 Le sedie di F. Iononesco regia di T. Pericoli con A. Asti, G. Ferrara presentato da OP Produzioni	
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00, 11.30 e ore 14.30 Arlecchino racconta per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarelli, F. Cordella, G. Minnici, C. Nieri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa	
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domani ore 20.30 Aspettando Godot di S. Beckett regia di L. De Filippo con L. De Filippo, G. Imparato, M. Scarpetta presentato da Eledieffe	
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO 1)	

FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI) Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domenica 17 marzo ore 15.30 In viaggio - Storie in valigia (spettacolo per bambini) di E. Salatori regia di E. Salatori con E. Salatori	
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo	
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Domani ore 20.45 Panariello... chi? di G. Panariello, C. Pistorino, G. Solari regia di G. Solari con G. Panariello, P. Belli presentato da Ballanti Entertainment	
LG PALACE Via Palatucci Riposo	
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 Amazzoni di D. Bralucca, S. Priori, S. Sartorio regia di D. Bralucca con S. Priori, S. Sartorio presentato da Teatro Blu	
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Mercoledì 13 marzo ore 21.00 Cio che non si può dire - Il racconto del Cernis regia di P. Bonaldi con A. Castelli presentato da Teatro Stabile di Bolzano	
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Domani ore 20.45 I figli della lupa favola musicale di L. Magni su musiche di N. Piovani regia di P. Garinei con V. Mariconi, M. La Ginestra, A. Fornari, M. Mattioli presentato da Garinei & Giovannini	
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Domani ore 20.45 l'uomo del destino di V. Reza regia di M. Pan	

scelti per voi

PRETTY WOMAN
Regia di Garry Marshall - con Richard Gere, Julia Roberts. Usa 1990. 117 minuti. Commedia.
Vivian si guadagna da vivere con il mestiere più vecchio del mondo. Una sera sul marciapiede incontra uno spregiudicato magnate della finanza. Lei ha bisogno di soldi, lui di una donna che lo accompagni nelle sue scene di lavoro. È solo l'inizio...

SPY
Regia di Renny Harlin - con Geena Davis, Samuel L. Jackson. Usa 1996. 105 minuti. Azione.
Samantha, sofferente di un'amnesia completa, riacquista la memoria dopo un incidente. Intanto alcune immagini televisive di lei riconducono sulla sua strada vecchi nemici che tentano di ucciderla. Per scoprire la verità, assolda un detective di serie B...



LA GRANDE STORIA - GLI UOMINI DI MUSSOLINI
Di Enzo Cicchino.
La puntata racconta le storie di alcuni gerarchi che furono vicini al duce: Roberto Farinacci, un massimalista sempre all'attacco, Italo Balbo, l'eroe che inventa la pratica crudele dell'olio di ricino. Dino Grandi, l'uomo della politica estera, Achille Starace, l'ombra di Mussolini.

COSÌ È LA VITA
Regia di Blake Edwards - con Jack Lemmon, Julie Andrews. Usa 1986. 102 minuti. Commedia.
Mentre Harvey, in occasione del suo sessantesimo compleanno, è assillato dall'idea della terza età e da mali immaginari, la moglie Gillian si sottopone ad un esame riguardo un tumore alla gola tenuto nascosto ai figli. L'esto non tarda ad arrivare...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato. Con Roberto Chevalier, Memo Remigi, Alessandro Di Pietro, Gianfranco Vissani. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale: 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica: 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale: 8.00 Tg 1. Telegiornale: 9.00 Tg 1. Telegiornale: 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale: 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.10 DIECI MINUTI D... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "La Black Maria". Con Angela Lansbury, Tom Bosley
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento: 17.00 Tg 1. Telegiornale

Rai Due
6.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica
6.25 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 IL VIRGINIANO. Telegiornale. "Oltre il confine"
10.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 MOTORI. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
11.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Derek e nei guai"
17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
17.50 TG 2 NET. Telegiornale
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 SPORTSRAE. News
18.50 CUORI RUBATI. Telegiornale
19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "L'iniziazione"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
7.45 OLIMPIADI INVERNALI. VIII GIOCHI PARAOLIMPIICI INVERNALI. Salt Lake City
8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Dalla Grande guerra all'avvento del fascismo (1915-1925): Il delitto Matteotti". Regia di Folco Quilici
8.35 TERRE PROMESSE. Documenti
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Straboli. Con Paolo Fox
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iaria Capitani. Con Stefania La Fauci, Furio Busignani, Eppe Argentino, Pino Straboli
10.30 TG 3 ITALIE. Rubrica
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Quiz. Conduce Corrado Tedeschi
14.00 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEA POLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica
15.30 TELEGIORNALE. Avventure lungo il fiume. Telegiornale. "Un criceto instancabile"
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagrarnola
17.00 VELISTI PER CASO. Rubrica
17.30 GEO & GEO. Rubrica. All'interno: 19.00 Tg 3. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.38 LUNEDI SPORT
9.08 RADIO ANCHIO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO.
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS
19.40 ZAPPING
21.03 GR MILLEVOCI
21.10 FRANCESCO DE GREGORI IN CONCERTO
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.12 UOMINI E CAMION
23.35 SPECIALE BAOBARNUM: RADIOSCRIO
23.45 SPAZIO ACCESSO: LAV
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.47 IL TERZO GEMELLO
9.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
PRESENTA: BALDINI IN TV
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 FANTOMI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.33 IL LUNEDI DI ATLANTIS
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.33 IL CAMMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMONDO
10.15 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 RADIODIABLU
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 STAGIONE SINFONICA 2001/2002 DEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO
22.50 NOTTE TRE
22.50 TEATRI IN DIRETTA
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.20 QUINCY. Telegiornale. "Le più tristi parole"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.10 L'ALBERO DELLA VITA. Film (USA, 1957). Con Montgomery Clift, Elizabeth Taylor, Eva Marie Saint, Agnes Moorehead
17.55 SEMBRA IERI. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.46 TERRA! Rubrica. Conduce Toni Capuozzo. Regia di Iris Rupnik. (R)
9.40 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Braccardi, Demo Morselli. Regia di Paolo Pietrangeli. A cura di Massimo Paniconi. (R)
11.30 PROVIDENCE. Telegiornale. "Donne in viaggio". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell, Paula Cale, Seth Peterson. (1ª parte)
12.30 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5. Telegiornale
13.39 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.25 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile. A cura di Vincenzo Leoni
16.10 LA PRINCIPESSA TRISTE. Film Tv (USA, 1996). Con Julie Cox, Christopher Bowen, Christopher Villiers. Regia di David Greene. All'interno: 17.00 Tgcom. Telegiornale
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Un passo difficile". Con Michael J. Fox, Justine Bateman, Meredith Baxter, Michael Gross
9.25 A-TEAM. Telegiornale. "Aquila pazza non avrai il mio scalpo". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
10.25 MAC GYVER. Telegiornale. "Rotte di collisione". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar
11.25 NASH BRIDGES. Telegiornale. "L'infiltrato". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O'Toole
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Finale a sorpresa". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten
14.40 DAWSON'S CREEK. Telegiornale. "Il grande passo". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson
15.30 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. Con Romano Bernardi, Garrison, Fiorella Mari, Beppe Vessicchio
15.40 SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari. Con Romano Bernardi, Garrison, Fiorella Mari, Beppe Vessicchio. Regia di Roberto Ceniti
17.35 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e il ricatto di Marte"
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 I ROBINSON. Situation Comedy. "Il pullover". Con Bill Cosby
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

Tg La7. Telegiornale. All'interno: Meteo; Previsioni del tempo; Oroscopo; Traffico; News; Traffico
8.00 CALL GAME. Gioco. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". Con Ada Touré. Regia di Sergio Colabona
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 PARADISE. Telegiornale. Con Lee Horsley
13.30 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telegiornale. Con David Carradine
14.00 IL PIANETA VERDE. Film (Francia, 1996). Con Coline Serreau. Regia di Coline Serreau
15.30 PARADISE. Telegiornale. Con Lee Horsley
17.30 IL MEGLIO DI ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
18.30 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telegiornale. Con David Carradine
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli. Regia di Giovanni Giovannini. A cura di Claudio Cavalli

TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti
20.45 PRETTY WOMAN. Film commedia (USA, 1990). Con Richard Gere, Julia Roberts, Laura San Giacomo, Hector Elizondo. Regia di Garry Marshall
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa
0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 STAMPA OGGI. Rubrica
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.05 IL GRILLO. Rubrica
"Peter Vincenzo Mengaldo: Guerra e pace"

TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 INDOVINA CHI VIENE A CENA. Real Tv. Conduce Simonetta Martone. Regia di Maurizio Catalani. Celeste Laudisio
22.45 COCKTAIL D'AMORE. Varietà. Conduce Amanda Lear. Con Massimo Coppola, Enrico Silvestrin, Francesca Reggiani
23.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.25 TG 2 PARLAMENTO. Attualità
0.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica. A cura di Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 A TUTTA B. Rubrica
"Gol, commenti, interviste del campionato cadetto". Conduce Paolo Paganini
1.35 SCANZONATISSIMA. Varietà

RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità. A cura di Paolo Pappo
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianluigi Baldi, Alberto Rossi, Francesco Vitello, Marina Tagliareri
20.50 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Documenti. "Gli uomini di Mussolini". Regia di Enzo Cicchino. A cura di Luigi Bizzardi, Francesco Cirafici
22.55 TG 3. Telegiornale. 23.05 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità
23.30 UN MONDO DIVERSO E POSSIBILE. Documenti. "Realizzato in forma collettiva da 35 registi cinematografici italiani"
0.25 TG 3. Telegiornale

STORIE D'AMORE - STORIE D'AMORE STORIE D'AMICIZIA. Musicale. Conduce Albano Carrisi. Regia di Fosco Gasperi. Di Gigi Reggi
23.20 ARCANIA - STORIE DI STREGHE E DI MAGIA. Rubrica di costume. Conduce Eliana Miglio. Con Cecilia Catto Trocchi. A cura di Gianni Di Stolfo. Giorno Medai
0.20 COSÌ È LA VITA. Film (USA, 1996). Con Julie Andrews, Jack Lemmon, Sally Kellerman, Robert Loggia. All'interno: 1.20 Tgfin. Rubrica
1.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.35 IL RAGAZZO DAL CUORE DI FANGO. Film (Italia, 1957). Con Renato Baldini, Marujita Diaz
4.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica

TG 5. Telegiornale. 20.30 METEO 5. Previsioni del tempo. 20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Tg Satirico. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia, Jimmy Ghione
21.00 SPY. Film Thriller (USA, 1997). Con Geena Davis, Samuel L. Jackson, Craig Bierko, Yvonne Zma. Regia di Renny Harlin. All'interno: 22.05 Tgcom
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.30 METEO 5. Previsioni del tempo. (R)
1.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Tg Satirico. (R)
2.01 I CINQUE DEL 5° PIANO. Sitcom

DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Scelta" - "Paura". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Loughery. Regia di Renato De Maria
23.00 ZELIG PREVIEW. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker. Con Ale e Franz. Fabrizio Fontana. Marco Della Noca. Max Pisu
23.10 ZELIG. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker. Con Ale e Franz. Fabrizio Fontana, Marco Della Noca, Max Pisu
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica

TG LA7. Telegiornale. 20.30 ASPETTANDO IL PROCESSO. Rubrica
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Anna Rigon
23.30 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità
0.45 TG LA7. Telegiornale. All'interno: Due minuti un libro. Rubrica
1.05 IL MEGLIO DI ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco
2.05 FOX NEWS. Attualità

VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Telegiornale
17.45 SELECT. Musicale. "Video richieste"
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. Rubrica "La classifica dei top 20 singles d'Europa"
21.00 A NIGHT WITH. Musicale. "Robbie Williams"
22.30 STORY OF. Musicale. "Kylie Minogue"
23.00 WINTERJAM SHOW. Musicale

VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 FRACCHIA LA BELVA UMANA. Film comico (Italia, 1981). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti
16.45 NOTE DI CINEMA. Rubrica. (R)
17.15 SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCANO AFFETTO. Film commedia (Italia, 1972). Con Vittorio Gassman
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Mario Castellacci, Pier Francesco Pingitore
21.00 RUBRICHE.
23.30 L'ISTRUTTORIA È CHIUSA: DIMENTICHI. Film drammatico (Italia, 1971). Con Franco Nero. Regia di Damiano Damiani

CON GLI OCCHI CHIUSI. Film drammatico (Italia, 1994). Con Debora Caprioglio
14.50 EXTRA. "Cinema e..."
15.05 MISTER DESTINY. Film fantastico (USA, 1995). Con James Belushi
17.00 LA RAGAZZA SUL PONTE. Film dramm. (Francia, 1999)
18.35 NOWHERE TO HIDE. Film azione
20.30 IL SEGNAFILM - LA VERA STORIA DI QUARTO POTERE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 IL TUO AMICO NEL MIO LETTO. Film commedia (USA, 1995). Con Eric Stoltz. Regia di Rory Kelly
22.35 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
22.45 KILLING MRS. TINGLE. Film thriller (USA, 1999). Con Helen Mirren

STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Transatlantici del futuro"
15.00 DIARI DAL FRONTE. Documentario. "Afghanistan"
16.00 SUL CAMPO. Documentario
16.30 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "L'evoluzione e il DNA"
17.00 AVVENTURA. Documentario. "Alla volta del lago Turkana"
18.00 NATURA. Documentario
20.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Transatlantici del futuro"
21.00 DIARI DAL FRONTE. Documentario. "Afghanistan"
22.00 SUL CAMPO. "Le sentinelle della morte"
22.30 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "L'evoluzione e il DNA"

INTENZIONE PREMEDITATA. Film Tv (USA, 2000). Con Timothy Hutton
15.00 GUARDIAN. Film thriller (USA, 2000). Con Stacy Lombard
16.30 LAW & ORDER - SPECIAL VICTIMS UNIT. Telegiornale.
17.15 UN DELITTO IMPOSSIBILE. Film (Italia, 2001). Con Carlo Cecchi
18.55 TITAN A.E. Film animazione
20.30 SETTIMANA +. Rubrica
21.00 FUORI IN 60 SECONDI. Film azione (USA, 2000). Con Nicolas Cage. Regia di Dominic Sena
22.55 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
23.25 GANGSTER STORY. Film drammatico (USA, 1967). Con Warren Beatty
1.15 15 MINUTI - FOLLIA OMICIDA A NEW YORK. Film thriller (USA, 2001)

CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Betis Siviglia - Barcellona. (R)
14.00 PARAOLIMPIADI SALT LAKE CITY. Rubrica sportiva. "4ª giornata"
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
15.00 VOLLEY. COPPA CEV. Finale. (R)
16.45 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
17.45 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Valencia - Siviglia. (R)
19.30 ZONA. Rubrica sportiva
20.30 PROFILI. Rubrica sportiva. (R)
21.00 UNA VOCE PER GRIDARE. Film drammatico (USA, 1999). Con Forest Whitaker. Regia di Craig Bolotin
22.45 ZONA GOL. Rubrica sportiva
23.15 PARAOLIMPIADI SALT LAKE CITY. Rubrica sportiva. "4ª giornata". (R)
23.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva

CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Betis Siviglia - Barcellona. (R)
14.00 PARAOLIMPIADI SALT LAKE CITY. Rubrica sportiva. "4ª giornata"
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
15.00 VOLLEY. COPPA CEV. Finale. (R)
16.45 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
17.45 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Valencia - Siviglia. (R)
19.30 ZONA. Rubrica sportiva
20.30 PROFILI. Rubrica sportiva. (R)
21.00 UNA VOCE PER GRIDARE. Film drammatico (USA, 1999). Con Forest Whitaker. Regia di Craig Bolotin
22.45 ZONA GOL. Rubrica sportiva
23.15 PARAOLIMPIADI SALT LAKE CITY. Rubrica sportiva. "4ª giornata". (R)
23.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva

VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Telegiornale
17.45 SELECT. Musicale. "Video richieste"
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. Rubrica "La classifica dei top 20 singles d'Europa"
21.00 A NIGHT WITH. Musicale. "Robbie Williams"
22.30 STORY OF. Musicale. "Kylie Minogue"
23.00 WINTERJAM SHOW. Musicale

VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Telegiornale
17.45 SELECT. Musicale. "Video richieste"
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. Rubrica "La classifica dei top 20 singles d'Europa"
21.00 A NIGHT WITH. Musicale. "Robbie Williams"
22.30 STORY OF. Musicale. "Kylie Minogue"
23.00 WINTERJAM SHOW. Musicale

Advertisement for Stream TV featuring the slogan 'VOTA LA TUA CANZONE D'AUTORE' and 'PREMIO CITTÀ DI RECANATI'. It includes a large '1' in a circle and the Stream TV logo. Text: 'Ogni lunedì e mercoledì dalle 19.30'. 'PREMIO CITTÀ DI RECANATI "SCONTRO DIRETTO" presenta Gegè Telesoro'. 'Abbonati al 199-100300* oppure presso i rivenditori StreamTV www.stream.it'. Small text at the bottom: '* Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 465 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30-00. Sab. 13.00-00. festivi tutto il giorno. 1188 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00-18.30. Sab. 8.00-13.00.'

Weather forecast section for Italy. Includes a 'IL TEMPO' section with icons for various weather conditions (Sole, Pochi nuvolosi, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Poggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia, Venti deboli, Mitezzati, Forte, Mare calmo, Mare mosso, Molto mosso, Agitato). A 'VENTI' section with wind direction icons. A 'MARI' section with sea state icons. A 'TEMPERATURE IN ITALIA' table with columns for city, temperature, and another city. A 'TEMPERATURE NEL MONDO' table with columns for city and temperature. A map of Italy showing weather patterns with letters 'A' and 'B' indicating areas of high and low pressure. Text: 'Su tutta l'Italia sereno o poco nuvoloso salvo foschie dense e locali banchi di nebbia sulla Pianura Padana al mattino e dopo il tramonto; locali addensamenti su Lazio ed Abruzzo durante la prima parte della giornata.' 'L'area depressionaria sulle regioni meridionali si muove lentamente verso levante.'

ex libris

Come è possibile dire qualcosa di intelligente su un massacro?

Kurt Vonnegut
Mattatoio 5

t.a.z.

MEDIO ORIENTE, DUE POPOLI AL BARATRO

Lello Voce

Assassini selettivi, compiuti con elicotteri futuribili e missili dotati di GPS, ma che, al momento opportuno, non sanno riconoscere donne e bambini, facendoli a brani, in un tripudio di vendetta cieca ed inutile. L'importante è che siano arabi...
Martiri-terroristi che se ne vanno in giro imbottiti di esplosivo e chiodi. E poi si fanno brillare tra la gente, uccidendo, senza distinzione, seguaci di Sharon e pacifisti, altre donne, altri bambini. L'importante è che siano israeliani...
E quando non bastano gli elicotteri e i missili arrivano le ruspe, i bulldozer, le mine, o il nodo scorsoio di centinaia di check-point, dietro i cui cavalli di frisia si può morire di parto, abbandonate in un'ambulanza a cui non si permette di passare. La trasformazione, tremendamente e beffardamente

allegorica, di un territorio in un enorme campo di concentramento all'aria aperta, perpetrata dai discendenti di chi scampò ad Auschwitz e a Buchenwald.
E quando non bastano gli uomini, ci sono le donne, esplosive e martirizzate come i maschi, e tra poco anche i bambini. O, se manca esplosivo, i cecchini, o anche un semplice coltello. Più che sufficiente per sgozzare. Nell'allucinazione terribile che fa credere alle vittime che sia giusto riprendere in mano il proprio martirio per trasformarlo in una ribellione estrema che sconfini pericolosamente nella barbarie del taglione.
Un cocktail folle e cieco di vendite incrociate. Mentre Sharon ghigna e preme sull'acceleratore della sua macchina da guerra. Mentre l'integralismo islamico gongola e trasforma una lotta di liberazione in coranica crociata.



Il martirio di un popolo ad opera di un popolo di martirizzati. Conflitto senza fronte, senza regole, senza pietà, né dignità, né rispetto. Inciviltà suprema. Mentre noi stiamo a guardare e, come io faccio qui, giudichiamo. E se non lo facessimo, ovviamente, saremmo ancor più colpevoli. Ma quando interverremo lo faremo solo per aggiungere barbarie su barbarie, come in Iraq, Kosovo, Somalia, Afghanistan: per fare piazza pulita e ristabilire l'ordine che piace a noi.
Né una parola dura e chiara viene da questa Europa, contro il macellaio razzista che sta portando due popoli al baratro. Dicono che ormai sia guerra. Ma non è vero, questa non è guerra, è molto peggio, è una cosa nera e tellurica che ci striscia sotto i piedi e per la quale, credetemi, non abbiamo ancora inventato il nome. E noi ci siamo dentro fino alla collo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Italo Moretti

Le tombe degli NN cominciano a scoprirsi nel 1985. Medici legali stranieri diretti dall'americano di Oklahoma dottor Clyde Snow stanno addestrando i loro colleghi argentini alla tecnica di rimuovere i cadaveri onde stabilirne la causa del decesso...

«Stiamo indagando sulla morte e incontriamo la vita», dichiara il dottor Snow nel processo contro i generali e ammiragli autori del genocidio. «Possiamo dire a una madre che sì, la figlia è morta, ma che da qualche parte sta vivendo suo nipote. Le nonne di Plaza de Mayo adesso sanno che ha un senso ricercare il bambino e sperare di trovarlo». Al numero 3284 di Calle Corrientes, a Buenos Aires, quarto piano, interno H, c'è la sede nazionale dell'Associazione Abuelas de Plaza de Mayo...

Con nonna Amelia ci incontriamo senza aver preso appuntamenti. Amelia Herrera de Miranda è una delle *abuelas* presenti ogni giorno.

«Quando nel cimitero aprirono la prima delle cinque casse, pensai di aver ritrovato i corpi di mia figlia Barbara, di mio genero Roberto Lanuscou e dei miei tre nipoti: Roberto, Barbara e Matilde, la più piccola. Matilde aveva sei mesi in quella notte del 4 settembre 1976, quando un centinaio di soldati distrussero la loro casa con i carri armati, i bazooka e una mitragliatrice antiaerea».

«Il comando militare dichiarò che cinque sovversivi erano morti in una intensa sparatoria; *sin vergüenza*, svergognato, pensi che dopo il bombardamento dovettero chiamare i pompieri del corpo volontario di San Isidro. Spento l'incendio, fu loro impedito di avvicinarsi alle macerie», prosegue nonna Amelia.

«Faceva molto caldo, quel pomeriggio, al cimitero. Il direttore ci aveva indicato l'isolato 28, tra croci rovesciate e fiori secchi di morti dimenticati. O di morti senza nome, come i miei morti. Il cranio di mia figlia lasciava vedere il foro del proiettile che l'aveva uccisa. "Che bei denti", esclamò una delle *abuelas* che m'accompagnavano. Ultima fu dissepolti la bara di Matilde, la più piccola. Da una copertina rossoverde cadde un ciucciottolo, della bambina nessun segno. "Era troppo piccola perché potessimo trovarne i resti", osservò un medico come per chiudere la pratica». La verità, indecente, la scoprì il medico legale venuto da Oklahoma. «Analizzammo quanto restava della famiglia Lanuscou», dice il dottor Snow, «e riconoscemmo le ossa dei genitori e dei due figli maggiori; ma della creatura, di Matilde, neppure un frammento. Recuperammo sabbia e terriccio ammucchiati attorno alla fossa e li setacciammo. Lavorammo il materiale che non aveva passato il setaccio e lo facemmo asciugare. Lo esaminammo fino all'ultimo gramo per concludere con certezza assoluta che la cassa non aveva mai racchiuso il corpo di Matilde». Sette anni prima, i militari avevano messo in atto l'osceno stratagemma. Seppure ferita, Matilde era sopravvissuta alla strage. Un'infermiera testimoniò che era stata curata a Buenos Aires, in un ospedale delle forze armate. «So che appena guarita mia nipote fu data in adozione», lamenta nonna Ame-

“

Amelia continua a sperare di trovare la nipote Matilde

IL REPORTAGE

Hanno sterminato il resto della famiglia, genitori e i due figli maggiori”



L'osceno stratagemma

Un viaggio nelle singole storie dei ragazzi «cancellati» dalla dittatura argentina e ritrovati dopo vent'anni dalle loro nonne



in sintesi

Esce domani «I figli di Plaza de Mayo», il libro (edito da Sperling & Kupfer) nel quale Italo Moretti ha raccolto il frutto della sua inchiesta in Argentina. Moretti, volto ben noto del giornalismo televisivo, ha fatto tappa a Buenos Aires nell'ufficio da cui le nonne dei bambini *desaparecidos* proseguono la loro coraggiosa e durissima ricerca, e dove bussano ogni giorno ragazzi che hanno dei dubbi sulla propria storia. Tra il 1976 e il 1983 i militari argentini sequestrarono cinquecento bambini piccolissimi come «bottino di guerra», uccidendo i loro genitori. Ecco, in anteprima, due storie

lia. «Non so con chi né dove vive». Amelia Herrera de Miranda continua a sperare. Si augura che anche Matilde si interroghi sulla sua identità, o che un giorno chi la prese e l'allevò «possa scontrarsi con la sua coscienza». «Sono rimasta sola», si

È dal 1985 che, sotto la supervisione di un medico dell'Oklahoma, si aprono le tombe e si analizzano i resti per capire di chi sono

sfo. «Anni fa ho perso il marito, e mio figlio maggiore, ne ho avuti due, è morto in un incidente stradale. Vivo lontano da qui, due ore di autobus all'andata e due per il ritorno, ma sono sempre qui. Rispondo al telefono, mi do da fare. Qui ci unisce lo stesso dolore. Ci intendiamo. Non puoi sempre piangere sulla spalla di un'amica. Prima o poi, si stanca».

CLAUDIO DEI MIRACOLI

È dolce, intelligente, generoso, felice, se si può dirlo di un orfano di *desaparecidos* che sfuggì miracolosamente prima alla morte, poi all'adozione di un impostore dalle mani insanguinate, per ricevere infine l'affetto immacolato di due nuovi genitori. È fortunato, perché quando aveva vent'anni nello stesso giorno ha incontrato la *abuela* e appreso che il fa-

moso musicista rock da lui venerato è... suo fratello. Lui, Claudio Novoa, abitando lontano dalla capitale, è venuto a Buenos Aires desideroso di narrarmi questa storia, dove la verità è scoppata magari tardi ma inimmaginabile, con un finale simile più a una *fiction* dolcinata che a una autentica avventura umana. «Sono nato nel 1976, non so dove né quando. Papà, Gaston Roberto Gonçalves, fu preso il 24 marzo 1976, il giorno del golpe, e non ricomparve più. Mamma, Ana Maria Granada, incinta di cinque mesi, riuscì a scappare. Partorì e ci nascondemmo a San Nicolás, dalle parti di Rosario, ospiti di una famiglia amica, marito, moglie e due bambini, di quattro e cinque anni. Esercizio e polizia attaccarono la casa l'11 novembre 1976, avevo cinque mesi. Tempo fa, ho visto gente di San Ni-

colás che ricordava: fu un'azione di guerra, con bombe incendiarie e granate, alla quale sopravvissu solo io, seppure semisfissato. Rimasi tre mesi in ospedale, dove venne più volte uno dei poliziotti che avevano partecipato al massacro. Vo-

Claudio ha avuto «fortuna»: l'«*abuela*» l'ha ritrovato, e ha scoperto anche di avere un fratello, un mitico cantante rock

leva adottarmi a ogni costo, sosteneva di avermi salvato la vita.

Il giudice per i minori preferì affidarmi a una coppia senza figli di Solano, periferia di Buenos Aires: Luis Novoa ed Elena Rodriguez. A otto mesi, divenni Claudio Novoa.

Loro non avevano nulla a che fare con i militari; credevano che mia madre fosse morta in un incidente stradale; dicevano così le carte del tribunale e così dissero anche a me.

Ma io mi chiedevo: mamma è morta, e i parenti? Se ci ripenso, non mi spiego una cosa. Leggevo i giornali, sapevo tutto sui crimini della dittatura, eppure non ho mai pensato che mia madre e mio padre potessero essere due dei trentamila *desaparecidos*; chissà perché, ancora non me ne rendo conto.

Dovetti aspettare il 1995. Nonna Matilde, la madre di mio padre, mi cercava da quasi venti anni.

Nel 1984 Estela Carlotto, presidente delle *abuelas*, l'aveva messa in contatto con i medici legali. Essi accertarono che a San Nicolás una giovane donna era stata uccisa insieme con altre quattro persone e che il figlio di cinque mesi si era salvato.

In tribunale, un fascicolo conteneva il materiale relativo all'attacco, compreso un documento di identità di mia madre: le generalità, false; autentica, naturalmente, la foto.

Mostrarono la foto-tessera a mia nonna; non dubitò: «È lei!» Anche le impronte digitali rilevate dal cadavere corrispondevano a quelle depositate nel registro dello stato civile. Sembrava fatta e invece la ricerca della nonna si bloccò per anni. La mia famiglia adottiva, avendo cambiato domicilio da più di dieci anni, figurava irreperibile.

L'idea vincente venne a un medico legale. «Si vota per le presidenziali, il ragazzo è maggiorenne», ragionò. «Cerchiamo il suo nome sulle liste elettorali e sapremo dove abita».

Finalmente lo seppero. Alla fine del 1995 un'auto si arrestò davanti casa, a Guernica, dove vivevo con la mia madre adottiva; eravamo rimasti soli, io e lei, perché il mio padre adottivo era morto quando avevo tre anni. L'uomo dell'auto aspettò che mamma uscisse: parlottero tra loro, mamma tornò indietro con lui, stupefatta. Le cose che ci diceva parevano inverosimili. Mi sollevò molto sapere che la mia famiglia biologica non mi aveva dimenticato. Nonna Matilde e la mia madre adottiva hanno legato subito, si vogliono bene. Ma non è finita. C'è anche la scoperta di un fratello, musicista, e che musicista, il mio idolo da quando avevo dodici anni. Sembra una frottole, più che una storia vera. Me la svelò l'uomo dell'auto, il dottor Alessandro, quel giorno memorabile. Il musicista è mio fratello da parte di papà e della sua prima moglie, porta il suo secondo nome, Roberto, Roberto Gonçalves. In Argentina, però, e in tutta l'America Latina, è conosciuto come Moreira, il bassista dei mitici Los Pericos. Pensa che andavo a sentire Los Pericos fin da ragazzino; se potevo, viaggiavo con gli amici dove davano il concerto; a Mar del Plata mancò poco che gli parlassi, me lo impedì la ressa degli ammiratori.

A Buenos Aires, una sera, feci la fila davanti al suo camerino; dovetti rinunciare, stavo lavorando nel locale. Anche lui ignorava di avere un fratello. Non appena lo venne a sapere, mi telefonò dalla Spagna, dove si trovava in tournée; l'aveva informato la moglie. Quando tornò e ci incontrammo, non finivamo mai di raccontarci le nostre vite. Adesso sono pure zio di tre nipoti, i suoi tre figli; spesso dormono da me. Ho messo su famiglia. Io gestisco un negozietto di video, la mia compagna insegna ai bambini handicappati. Stiamo affittando un appartamento con una stanza in più. Ci è nata una bambina».

pillole di scienza

Da «Nature»

I batteri più antichi del mondo (o forse solo imperfezioni della roccia)

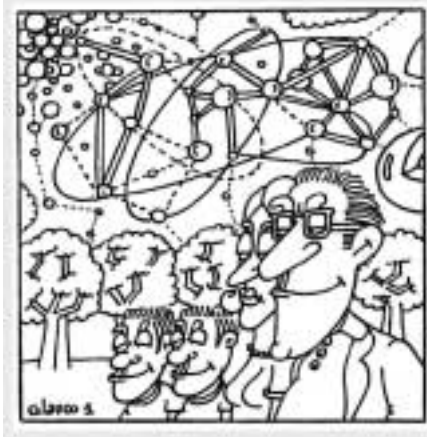
Sono forse fra le testimonianze delle più antiche forme di vita, presenti sulla terra già 3 miliardi e mezzo di anni fa. Ma potrebbero anche essere solo piccolissime imperfezioni di rocce molto antiche delle regioni occidentali dell'Australia. Due ricerche pubblicate in contemporanea sul settimanale scientifico «Nature» presentano l'argomento sulla base di entrambe le possibilità. In un primo studio, ricercatori dell'Università della California a Los Angeles, sfruttando le indicazioni fornite da una tecnica sofisticata di analisi, nota come spettroscopia laser-Raman, mettono in evidenza che le imperfezioni trovate nelle rocce siano effettivamente fossili batterici. In un secondo articolo, Martin Brasier dell'Università di Oxford, rivede l'interpretazione dei ricercatori statunitensi, sostenendo che molti degli ipotetici «fossili» non avrebbero affatto la forma di batteri oggi noti.

Un'indagine

Gli italiani diffidano degli Ogm ma ne sanno pochissimo

Una indagine su «Biotecnologie e opinione pubblica in Italia» presentata la settimana scorsa a Milano dalla Fondazione Bassetti dimostra che gli italiani sono sempre più diffidenti nei confronti delle biotecnologie, soprattutto di quelle in campo agroalimentare (cioè nei confronti degli OGM). L'indagine - condotta dalla società POSTER sotto la supervisione scientifica di Federico Neresini (Università di Padova), Massimiano Bucchi (Università di Trento) e Giuseppe Pellegrini (Università di Padova) - è stata realizzata tramite un sondaggio telefonico composto da 1017 persone ed è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 18 anni. L'altro dato che emerge dalla ricerca, però, è che oltre un quarto degli italiani sembra disporre di informazioni piuttosto confuse sull'argomento. Il 30%, ad esempio, ritiene che «i comuni pomodori non contengano geni, mentre quelli geneticamente modificati sì».

scienza & ambiente



Psicologia

Alcune persone riescono a prevedere che tempo farà

Uno studio condotto dallo psicologo australiano Richard Heath e pubblicato sulla rivista «Nonlinear Dynamics, Psychology and Life Sciences» dimostra che alcune persone sembrano essere in grado di predire lo sviluppo di sistemi non lineari e caotici, come le previsioni atmosferiche e l'andamento dei mercati finanziari. Heath ha esaminato alcuni volontari e ha sottoposto loro serie di otto numeri (alcune caotiche, altre completamente casuali) chiedendo loro di indicare i successivi quattro numeri mancanti. Ha scoperto così che circa un quarto del campione era in grado di predire i numeri delle serie caotiche. Per serie caotiche si intendono quelle situazioni nelle quali basta un minimo cambiamento nelle condizioni iniziali per produrre un enorme cambiamento in quelle finali. «Non so - ha detto - se dipenda da una particolare abilità matematica o dalla personalità dei singoli soggetti».

Spazio

La Cina lancia la navicella «Terra Divina»

La Cina conta di inviare presto nello spazio la sua terza navicella non abitata, la «Shenzhou III» (Terra Divina), dopo l'annullamento della missione prevista per la fine dello scorso anno. Finora la Cina ha lanciato solo due missioni, entrambe prive di equipaggio umano. Con la seconda navetta sono stati inviati nello spazio nel 2001 alcuni animali (una scimmia, un cane, un coniglio e alcuni serpenti) e varie specie di batteri, che sono tornati sulla Terra dopo alcune orbite. Quest'anno la Cina conta anche di inviare satelliti meteorologici e per ricerche oceanografiche e geologiche, in preparazione al lancio della prima navicella con equipaggio umano, previsto per il 2005.

Non si uccidono così anche i fiumi?

Un dossier del Wwf denuncia 32 casi di soffocamento e sventramento dei corsi d'acqua italiani

Lucio Biancatelli

il caso

Lucca dà il buon esempio con il parco fluviale del Serchio

Recupero delle memorie storiche cittadine, punto d'incontro e aggregazione per gli 85.000 abitanti, elemento di conoscenza per i turisti che transitano in lucchesia. Questi i punti qualificanti del parco fluviale realizzato sul fiume Serchio dall'amministrazione comunale di Lucca, e che è valso alla città delle 100 chiese il Premio per le città sostenibili da parte del Ministero dell'Ambiente nel corso del 2000.

Il Progetto del Parco Fluviale del Serchio, curato da due architetti paesaggistici e approvato nel 1999, in linea con le politiche comunali di molte città europee, ha rilanciato l'antica zona del fiume, parte essenziale della struttura di Lucca. Il progetto comprende le golene del fiume, gli spazi aperti nelle zone urbanizzate circostanti, alcune importanti nicchie ecologiche, ambiti agrari e aree dedicate ad attività ricreative ed associative. Lunghi tratti di filari alberati, ricchi di esemplari di pioppo bianco ed ol-

mo oltre a salici e ontani, costeggiano il letto del fiume. Grazie ai 18 chilometri di pista ciclabile si possono apprezzare diversi percorsi naturalistici. Lungo il corso fiume si possono incontrare «approdi», oasi ecologiche che consentono di sostare e di apprezzare il panorama circostante.

Molti gli altri interventi realizzati per il recupero delle aree limitrofe come il Foro Boario, destinato alle attività fieristiche del bestiame e prossima sede di alcune sale polivalenti. Per il sindaco di Lucca, Pietro Fazzi, «il parco fluviale rappresenta per l'Amministrazione un impegno fondamentale. Per Lucca, la cui storia è profondamente legata al fiume, il recupero dei tracciati e degli spazi verdi è sembrata una scelta doverosa». Il Parco ha un'estensione di circa 240 ettari sarà completato nel 2003. Il Serchio nasce a quota 1007 metri dal monte Romecchia, e si getta nel Tirreno dopo 110 km. di corso.

L.b.

risorsa da sfruttare a livello economico per il tornaconto di pochi: ne sono esempio la diffusione incontrollata di piccole centraline idroelettriche o il proliferare delle cave di ghiaia. E pazienza se gli effetti perversi, i danni ambientali di tutto ciò, sarà la collettività a pagarli. E necessario, propone il WWF, ripensare tutta l'attività dell'uomo sui fiumi, e prevedere delle vere e proprie analisi costi/benefici (inclusi quelli ambientali). Stiamo infatti ponendo le basi per nuove alluvioni, oltre a compromettere ambienti naturali di grande importanza per la biodiversità, spesso inclusi in aree vincolate o segnalati dall'Unione Europea per la costituenda Rete Natura 2000. Ben otto casi di degrado (Tordino, Tagliamento, Fiora, Rio Verde, Arno, Velino, Basento e Voltur-

no) su 32 sono infatti ricadenti in Aree SIC (Siti di importanza Comunitaria). Come dire, da un lato lavoriamo per identificare le aree di pregio e le sottoponiamo all'Unione Europea per la loro protezione, ma dall'altro c'è chi lavora alacremente per distruggerle.

Ma il WWF non si è limitato alla fase di denuncia: il «Patto per i fiumi» proposto assieme all'Associazione Giovani Imprenditori e Coldiretti Lombardia, vuole essere un'intesa per favorire la corretta applicazione dei Piani di assetto idrogeologico. Il WWF propone il rilancio dei parchi fluviali e l'avvio di una diffusa opera di rinaturazione del territorio, unica ed effettiva «messa in sicurezza» dei fiumi.

«Durante i famigerati anni '80, in tutta Italia e puntualmente ogni



12 mesi, 2.000 miliardi (di lire) venivano spesi per cementificare gli alvei di fiumi e torrenti. Una miriade di interventi dissennati, messi in cantiere senza alcun criterio di necessità da una pleora di enti i più disparati: Ministero Lavori Pubblici, Provveditorati e Genio Civile, Regioni e, naturalmente, i famigerati Consorzi di Bonifica, che dalla progettazione di sempre nuove opere pubbliche traevano ragioni di sussistenza» denuncia il dossier «Liberafiumi». Oggi, anche se i tempi sono cambiati, la normativa rimane spesso lettera morta, compresa la Legge

183 sulla Difesa del suolo, che ha istituito le Autorità di Bacino. I piani di bacino accumulano ritardi, e sull'onda delle emergenze si opera per «Piani stralcio». Con buona pace dell'ambiente, come dimostra il caso Valtellina: dopo l'alluvione del 1987, che causò la morte di 53 persone, si agì con le vecchie logiche, e oggi l'Adda che va dal Lago di Como alla Val Pola (100 Km) sembra un canale, con i suoi 132 chilometri di sponde su 194, cioè il 68%, artificiali. Un approccio censurato dalla stessa Regione Lombardia, che dopo l'alluvione del 2000 aveva punta-

to l'indice verso la «eccessiva canalizzazione dei corsi d'acqua», sottolineando la necessità di ampliare le aree di esondazione e far ricorso alle tecniche di ingegneria naturalistica.

clicca su

www.wwf.it

www.panda.org/livingwaters

www.comune.lucca.it

S.O.S., salviamo il Tagliamento

Il Tagliamento, 178 chilometri di corso, in gran parte in Friuli Venezia Giulia, ultimo fiume selvaggio di tutto l'arco alpino, è a rischio: la Regione Friuli, infatti, ha pronto un progetto che prevede la costruzione di tre casse d'espansione, enormi vasconi da 30 milioni di metri cubi, per limitare le piene e regolamentare il flusso idrico. Lo denuncia il WWF che sta portando avanti una serie di azioni per salvarlo. Il medio corso del Tagliamento, infatti, fra i più belli e selvaggi d'Europa, area SIC (Sito di interesse comunitario) non ha bisogno, si legge nel dossier «Liberafiumi», di casse d'espansione: in quel tratto il fiume occupa appena un terzo dello spazio disponibile, e ampie golene garantiscono lo spazio dove l'acqua può naturalmente espandersi in caso di piena.

«Con questo progetto devastante si modificherà il flusso idrico dell'ultimo esempio di fiume naturale alpino, alterando per sempre un delicatissimo e fragilissimo ecosistema, che fortunatamente si è mantenuto intatto. Bisogna salvare un ambiente vitale per le Alpi e la loro biodiversità» dice Fulco Pratesi, presidente del WWF. L'associazione del panda prevede, nel 2002, la conclusione di un censimento di tutto l'intero corso del Tagliamento.

Secondo la CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, appena il 10% dei fiumi alpini - circa 900 chilometri in tutto l'arco alpino - non è stata irrimediabilmente degradata dall'uomo. Sul Tagliamento si alternano studiosi di molte tra le principali università europee (Vienna, Innsbruck, Birmingham, Zurigo) e mondiali.

La sua unicità gli ha permesso di essere preso a modello per gli studi e il processo di naturalizzazione del corso di importanti fiumi, come il Mississippi e il Danubio.

Pietro Greco

La Nasa ha annunciato di aver trovato segni della sostanza allo stato liquido. Ma non tutti sono d'accordo sulle conseguenze della scoperta

C'è acqua su Marte. Chissà se ci sarà anche la vita

La Nasa ha annunciato nei giorni scorsi che la sonda «Mars Odyssey» sembra aver rilevato una copiosa presenza di acqua sulla superficie del pianeta Marte in regioni (abbastanza) lontane dai poli. «C'è un sacco di ghiaccio su Marte», ha dichiarato William Boynton, il ricercatore dell'università dell'Arizona che controlla lo strumento, uno spettrometro a raggi gamma, che, montato su «Mars Odyssey» sta inviando dal pianeta rosso a Terra i segnali tipici dell'idrogeno, uno dei due elementi che compongono la molecola di acqua. L'annuncio è stato salutato con viva soddisfazione al Jet Propulsion Laboratory, che, da Pasadena, in California, segue la missione «Mars Odyssey» per conto della Nasa. Una soddisfazione che ha origine in tre motivazioni, di importanza scientifica crescente.

La prima è di tipo tecnico. Sebbene la sonda «Mars Odyssey» abbia raggiunto la sua posizione, in orbita intorno a Marte a 400 chilometri di altezza, lo scorso mese di ottobre, la sua missione scientifica è iniziata ufficialmente solo

lo scorso 19 febbraio. E pochi giorni dopo era già in grado di fornire risultati significativi. Un bel successo per gli ingegneri e gli scienziati della Nasa, che restituisce forza e credibilità alle missioni scientifiche dell'agenzia spaziale americana dopo alcune clamorose brutte figure fatte registrare negli anni scorsi.

Il secondo motivo è di tipo scientifico. La specifica missione di «Mars Odyssey» è quella di fornire una mappa chimica fine della superficie marziana. Per realizzare questa missione la sonda ospita a bordo strumenti di chimica analitica piuttosto sofisticati, come lo spettrometro a raggi gamma. Già in ottobre la sonda aveva rilevato segnali di idrogeno provenienti da uno strato della superficie marziana profondo non più di un metro a una latitudine nord di 55 gradi. Ovvero in una zona posta fuori dalla

calotta di permafrost (una fanghiglia ghiacciata composta soprattutto da terreno e anidride carbonica, ma anche di acqua) che copre il polo e che, d'inverno, si estende verso sud fino a 60 gradi di latitudine.

Ora la sonda ha spostato la sua attenzione all'emisfero sud, ha reso più sistematici e precisi le sue rilevazioni ed è in grado di fornirci risultati più affidabili. Questi risultati consistono in segnali di idrogeno rilevati in zone dell'emisfero sud lontane dalla calotta polare e prossime all'equatore. I segnali sono un forte indizio della presenza di acqua e, se verranno confermati, costituiscono un notevole successo scientifico. Non perché non fosse già nota la presenza di acqua sul pianeta rosso. Ma perché, finora, la presenza di acqua non è mai stata confermata lontano dalle calotte polari perma-

nentemente gelate. La «Mars Odyssey» ha rilevato indizi di presenza di acqua in regioni, prossime all'equatore, dove nelle stagioni più calde l'acqua potrebbe sciogliersi e diventare liquida. Insomma, la sonda ci sta dicendo che forse su Marte c'è acqua allo stato liquido.

L'acqua liquida su Marte c'è stata certamente in passato, milioni o forse miliardi di anni fa. Poi le condizioni climatiche del pianeta sono cambiate. La temperatura media è diminuita. E l'acqua liquida è scomparsa. Alcuni sostengono che si trovi per la gran parte ancora lì, congelata nel sottosuolo. Altri che sia quasi totalmente evaporata e fuggita via dall'atmosfera marziana. «Mars Odyssey» sembra dirci che un po' di acqua marziana è rimasta in superficie ghiacciata sì, ma pronta ogni anno con l'arrivo della primavera a sciogliersi.

Il terzo motivo della soddisfazione con cui gli scienziati della Nasa hanno annunciato i risultati preliminari è un valore scientifico ancora più importante. Ed è legato alla possibile presenza di forme di vita su Marte. Se c'è stata e c'è ancora acqua liquida, sostengono molti astrofisici, allora sul pianeta rosso c'è stata e forse c'è ancora la vita. Va da sé che riuscire a dimostrare quest'affermazione sarebbe di gran lunga il risultato scientifico più importante nella storia dell'esplorazione dello spazio. La posta in gioco di questa ricerca è dunque altissima. Proprio per questo altissima deve essere la prudenza. Non solo e non tanto perché non abbiamo ancora la certezza che su Marte ci sia oggi dell'acqua che, sia pure in certe stagioni, diventa liquida. Ma anche e soprattutto perché non

abbiamo affatto la certezza che ovunque vi sia acqua liquida in abbondanza, lì vi sia anche la vita. Anzi, molti biologi continuano a essere convinti che l'origine della vita sia un evento altamente improbabile frutto di una serie, la gran parte sconosciuta, di fattori favorevoli. La presenza di acqua allo stato liquido potrebbe essere uno di questi fattori. Ma, se anche è necessario, certo non è un fattore sufficiente.

Puntare quasi tutto sulla carta della presenza di forme di vita, fossili o attuali, su Marte per giustificare l'esplorazione scientifica del pianeta può apparire utile nel breve periodo (perché motiva il contribuente a investire in costose missioni), ma potrebbe rivelarsi dannoso nel medio o lungo periodo. Sia perché una eccessiva enfasi su questo obiettivo può favorire interpretazioni affrettate di dati (come è già avvenuto in passato), sia perché un eventuale esito negativo di questa ricerca avrebbe ricadute su tutta l'esplorazione scientifica del sistema solare. Insomma, cercare la presenza di acqua liquida su Marte o su altri pianeti è importante. Ma vi sono altri obiettivi scientifici non meno interessanti che giustificano l'esplorazione dello spazio.

disegnatori

Un appello per salvare il murale di «Paz»

Servono cinquantamila euro per salvare il murale di Andrea Pazienza alla Mostra d'Oltremare. E l'appello lanciato questa mattina dall'Ente Mostra alla città, ma soprattutto agli sponsor, per avviare il restauro del murale dipinto da Pazienza nel 1986 nel terzo padiglione della fiera. L'appello ha avuto un testimonial d'eccezione, Milo Manara, ospite della quarta edizione della mostra «Napoli Comicon». Il celebre disegno, raffigurante la lotta per la sopravvivenza tra l'uomo e gli animali, è stato definito da Manara «il Guernica del pop».

urbanistica

QUANDO L'EUROPA INVENTÒ PIAZZE E STRADE

Marco Bevilacqua

Marsilio pubblica un libro, *Storia della città. L'età moderna* (pagine 316, euro 25,82) che ricostruisce storicamente le linee di sviluppo urbanistico e architettonico delle grandi città europee dal XV al XVIII secolo. Ne è autrice Donatella Calabi, ordinario di storia della città allo Iuav. L'analisi è impostata a partire dalle destinazioni d'uso degli spazi urbani e dalle forme architettoniche che li occupano e mira a cogliere le differenze insediative e organizzative di diverse realtà urbane. Si comincia dal Quattrocento, secolo di grandi innovazioni urbanistiche. Molte città europee ampliarono o ripensano totalmente i loro perimetri murari. Calabi identifica l'alba della modernità nei grandi lavori di rettificazione delle strade

esistenti, nell'apertura di nuove e più ampie vie all'interno dei quartieri poveri, nella conformazione di nuove piazze che squarciano l'intrico abitativo di stampo medievale, nell'elaborazione teorica di innovativi modelli insediativi e viari. Esistono casi esemplari di città che, nel loro evolversi strutturale, hanno contribuito a tracciare la via del cambiamento: in Italia si distingue il dinamismo di Ferrara, capitale degli Estensi, che amplia e rinnova la sua forma fisica. Cambiano anche le strade che, per effetto del miglioramento tecnico dei trasporti, diventano elemento cardine della trasformazione. La viabilità si trasforma in una variabile strategica. «In un certo senso la strada si qualifica ora in modo autonomo, funzionalmente (come

sede importante delle attività lavorative, come ragione di concentrazione di arti e mestieri, o come luogo di incontro e di scambio) e morfologicamente» scrive l'autrice. A Roma, i papi (su tutti Sisto IV, non a caso conosciuto come Restaurator urbis) si fanno promotori di radicali opere di risistemazione e apertura di nuove strade. Nel frattempo, si diffonde in Europa l'uso degli strumenti dell'architettura per definire e caratterizzare l'uso degli spazi pubblici: Calabi cita l'esempio del London Bridge che, a partire dal 1426, con la costruzione della torre di guardia, diventa «un elemento qualificante del paesaggio urbano». Altro elemento portante della riorganizzazione urbanistica messa in moto nel '400 è la specializzazione delle singole parti

della città. Religione, commercio e amministrazione cominciano ad identificarsi dal punto di vista architettonico, specie nei grandi centri del nord come Lubeca, Norimberga, Augusta.

Il libro, denso e ben argomentato, identifica altri momenti storici, fondamentali per comprendere la nascita della forma urbana moderna: dagli interventi di valorizzazione edilizia del XVII secolo (con la costruzione di nuove piazze ad angoli chiusi e ad architettura omogenea sul modello della Place des Vosges, a Parigi) alla nascita dei principali nodi stradali come Piazza del Popolo a Roma, fino all'ideazione della nuova Lisbona, progettata da Eugenio dos Santos dopo il disastroso terremoto del 1755.

Vedi alla voce amore, per Anna Frank

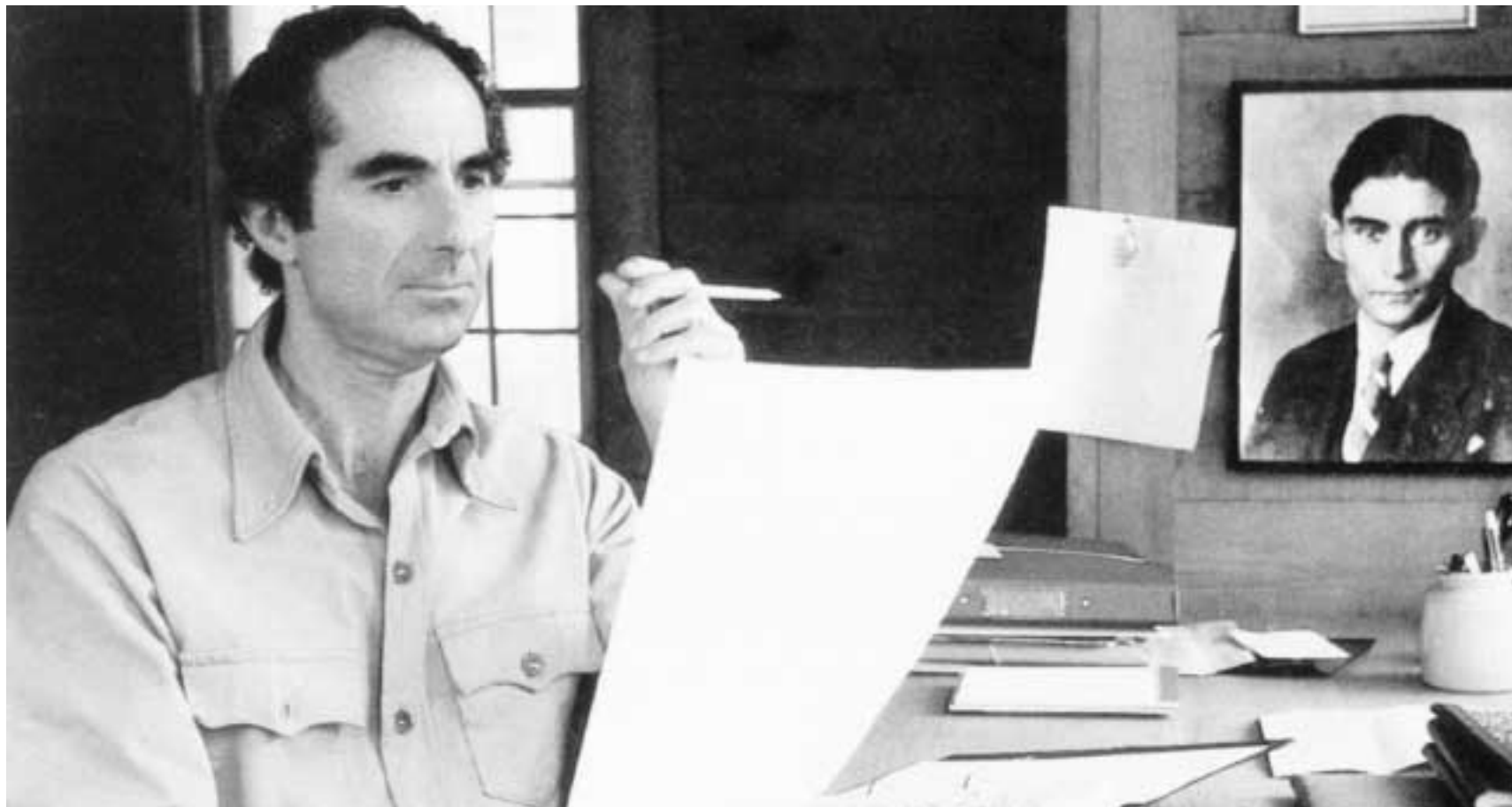
Torna «Lo scrittore fantasma», romanzo in cui Philip Roth immagina ancora viva l'autrice del «Diario»

Maria Serena Palieri

Lo scrittore fantasma, pubblicato nel 1979, è il decimo romanzo di Philip Roth ed è il primo in cui compare il suo alter ego Nathan Zuckerman, il personaggio di scrittore come lui ebreo e come lui nato a Newark nel 1933, attraverso il quale, come un ventriloquo, Roth dialoga da allora con la storia, la politica e la coscienza del suo paese. Di romanzo in romanzo, fino all'ultimo, *La macchia umana*, col quale alle soglie dei settant'anni ha concluso la strepitosa e tarda «trilogia americana».

Il titolo inglese *The Ghost Writer* ha, in relazione alla trama, una quantità praticamente innumerevole di sfaccettature. Perché il romanzo è ambientato in un pomeriggio, una notte e un mattino di dicembre di fine anni Cinquanta, che il giovane Nathan Zuckerman trascorre in compagnia del suo mito letterario Emanuel Isidore Lonoff, un romanziere la cui fama aleggia solo da lontano sulla società letteraria newyorchese, da quando si è auto-recluso in un cottage sulle colline del New England. E Lonoff è ricalcato come in un romanzo a chiave sulla figura di quella sorta di clandestino delle lettere che era Bernard Malamud. Perché l'incontro tra i due è un banchetto al quale vengono invitati gli spettri di altri scrittori, vivi come il mondanissimo ed egocentrico Felix Abravanel (alias Saul Bellow) o morti come Babel e Cechov. E soprattutto perché in scena compare, sopravvissuta alla morte a Bergen Belsen e trasportata lì dal più strano degli aliti di vento, nient'altro che Anna Frank: arrivata in casa di Lonoff, così immagina il giovane Nathan, dopo aver vagabondato per l'Europa ed essersi camuffata nei panni di Amy Bellet, l'allieva dello scrittore, innamorata ardentemente di lui, che, «bellissima donna-bambina», appare a Nathan come una visione, vestita con una gonna e un golf enigmaticamente demodé e seduta su un tappeto del salotto del cottage. Anche se ormai ventiseienne, Amy-Anna è imprigionata nel viso da adolescente che conosciamo da quella fotografia che, dopo averla vista sul frontespizio del *Diario*, nessuno più dimentica. Scrive, Roth, che ha la «fronte bombata come quella di Shakespeare», ma a Nathan Zuckerman appare anche come «un'ardente sorellina di Kafka, la sua figliuola perduta». Non è la sua storia - si chiede - quella dell'incipit del *Processo*? «Qualcuno doveva aver calunniato Anna F. perché, senza che avesse fatto niente di male, una mattina la misero agli arresti» lo riadatta tra sé il giovane Nathan.

Ora se Roth, come Malamud, trae l'ispirazione del suo scrivere dal groviglio tra il suo essere americano e il suo essere ebreo, la ragazzina della soffitta di Amsterdam - una strana, spudorata presenza trascinata dalla vita vera in quel cottage romanzesco - cosa rappresenta? È l'essere



Philip Roth al lavoro. Nello «Scrittore fantasma» dipinge Anna Frank (qui accanto in una fotografia fatale nel banco di scuola) come «un'ardente sorellina di Kafka»



ebrei per antonomasia ed è, sia per Lonoff che è sposato con una «gentile» che per Nathan che è accusato dalla sua comunità di prestare il fianco, coi suoi primi racconti, a critiche antisemite, la garanzia di non tradire: amare Anna Frank, unirsi a lei come Lonoff fa e come Nathan sogna mentre si masturba - Roth non fa manca-

re questo suo esilarante marchio di fabbrica - significa «non dimenticare». Amy-Anna è il tramite per un contatto, insieme avventato e e circospetto, con l'indicibile avvenuto agli ebrei non benedetti dalla fortuna di essere nati in America.

Ci sono almeno un paio di motivi per cui si può salutare come un'ottima opera-

zione culturale la nuova traduzione di questo libro, firmata da Vincenzo Mantovani, che Einaudi pubblica a ventitré anni dalla prima uscita per Bompiani (*Lo scrittore fantasma*, Einaudi, pagine 146, euro 13). Il primo è che in questi ventitré anni Nathan Zuckerman, diventato intanto adulto e poi invecchiato - ha una settantina d'anni in *Ho sposato un comunista* - ha affrontato di romanzo in romanzo (sette quelli in cui appare come io narrante) quelli che Roth ha scelto come eventi-capsolo della storia americana. L'io vorace e decodificatore, dissacrante e appassionato, di Zuckerman ha scritto una sua personale storia del Novecento, dal macartismo al Sxgate. E qui, nel Nathan ventenne, torniamo alle radici di questa storia.

L'altro motivo è che rileggere, o leggere, *Lo scrittore fantasma*, aiuta a entrare meglio nel meraviglioso e inquietante enigma di un altro libro uscito nel frattempo, *Vedi alla voce amore* di David

Grossman: cioè del romanzo più importante di un altro narratore ebreo, assai più giovane di Roth, e anche lui non implicato direttamente, in questo caso per motivi di età, nella Shoah. Grossman dedica oltre cento pagine di racconto a Bruno Schulz, l'autore delle *Botteghe color cannella* ucciso come un cane (anzi come non facevano affatto coi loro cani) da un nazista il 19 novembre del '42. E lo immagina appunto - proprio come Roth aveva fatto qui con Anna Frank - sopravvissuto alla sua tragica fine. Resuscitarlo, è per Grossman una dichiarazione d'amore: «Era il primo libro in vita mia che, quando ebbi finito di leggerlo, cominciai subito a raccogliere dalle prime pagine» dice, dei racconti di Schulz, il protagonista. Ma è anche il modo, insieme avventato e circospetto, che pure Grossmann sceglie per dire l'indicibile: farlo dire a chi può perché lì, nella Germania nazista, c'era, far dire l'indicibile a un altro scrittore ebreo che lo sterminio l'ha sperimentato con la morte.

Lo scrittore fantasma è un romanzo il cui meccanismo - in effetti troppo cerebrale - spesso cigola. Ma, si sarà capito, sono cigolii che restano sottofondo, pagina dopo pagina, fino alla chiusa. Dove Lonoff insegue la consorte «gentile» in fuga da questo cottage del New England che è diventato un incredibile monumento all'ebraismo. Sentendosi, così a caccia tra la neve, «come la moglie di Tolstoj» spiega dicendo addio al giovane e attonito confratello ebreo Nathan Zuckerman.

Una nuova traduzione per questa storia del '79: qui nacque l'alter ego Nathan Zuckerman. E appaiono singolari analogie col libro di Grossman

Da Buddha a Carver, scrittori e filosofi sul podio a Carmignano

Può un piccolo Comune diventare un centro di propulsione culturale? Si direbbe di sì, scorrendo l'annuncio del doppio ciclo di conferenze che si stanno svolgendo a Carmignano, nel Pratese, su iniziativa dell'assessorato comunale e della Provincia, a cavallo tra novembre 2001 e novembre 2002.

La rassegna, chiamata «Multiversum», ha già visto sfilare un bel drappello di scrittori africani e palestinesi sotto il titolo - che il curatore Gianni Cascone ha inteso come un esplicito omaggio a Raymond Carver - «Di cosa parliamo quando parliamo di casa»: l'algerina Amara Lakhous, il senegalese Pape Siriman Kanouté, il palestinese Muin Madih Masri, la Genevieve Makaping dal Camerun, Carmine Abate dell'italiana Comunità Arabesche di Carfizzi, hanno presentato ciascuno un proprio libro, facendo visitare al pubblico il proprio «laboratorio di scrittura» e riaprendo il dibattito sul rapporto tra l'uomo e l'abitare.

Da febbraio, poi, è partito il secondo ciclo di incontri, questo sul tema «Reincantamento e risacralizzazione del mondo. Cultura, psiche e religiosità nell'età post-moderna», curato da Paola Pagnini. Questo ciclo parte dalla premessa che «l'uomo contemporaneo sta sperimentando il mondo e il proprio rapporto con esso attraverso una singolare molteplicità di prospettive. Non abita più un mondo, ma più mondi: non è più parte di un uni-versum, ma di un multi-versum».

Dopo gli incontri con Mario Santini e Romano Madera, i prossimi appuntamenti sono con Alessandro Sardelli, psicologo e psicoterapeuta, che il 15 marzo parlerà sul tema «Dall'astrologia alla psicologia: la fenomenologia del logos nella natura e nella psiche», Giovanni De Ninno, fisico ricercatore all'Università di Parigi, sull'«Uni-verso multi-verso» il 22 marzo, Gianni Scalia, critico letterario e fondatore della rivista «In forma di parole», sulla «Figura dell'angelo nelle religioni rivelate», il 5 aprile, Lorenzo Rossello, monaco buddhista dell'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia sul «Buddhismo» il 12 aprile.

Ripresa in ottobre - in date da stabilire - con Franca Bimbi, sociologa, sul tema «Donne e religione. Dietro i veli, il corpo. Dentro la visione, il desiderio dell'altro» e Massimo Cacciari su «Teologia e politica».

Gli incontri e le conferenze si svolgono nella sala consiliare del Comune di Carmignano in piazza Vittorio Emanuele II, a ingresso libero.

Per informazioni, Assessorato alla Cultura del Comune, piazza Matteotti, Carmignano, Tel. 055-8750250, E-mail: scuolacultura.carmignano@po-net.prato.it, sito web www.po-net.it/carmignano/home.htm

Ogni settimana con **l'Unità**

Scienza & ambiente Lunedì	Motori Lunedì	Salute Venerdì	Arte Domenica
Religioni Giovedì	Libri Sabato	Giochi Domenica	

Allusioni e grida: le parole della politica

Segue dalla prima

Non è stato il discorso che manifestava la preoccupazione per quei magistrati esposti al rischio di incolumità personale per essergli stata tolta la scorta, ma la sua aggiunta «a braccio»: «Alludo, sì», aveva detto riferendosi a Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e Francesco Greco, pubblici ministeri dei processi a Berlusconi. «Alludo alla soppressione della protezione per quei magistrati che per caso, per puro caso, sostengono l'accusa contro il capo del governo». Come mai il ministro Scajola si è ritenuto parte lesa? In questo caso le parole non facevano che indicare una coincidenza incontrovertibile. Non travalicavano il loro significato ma anzi chiarivano il discorso che le precedeva con una terminologia pacata, chiara, assolutamente ineccepibile. Non erano parole né offensive né diffamatorie. Direi che nel frasario politico di insulti che si

è instaurato da qualche tempo nel nostro paese, le parole del procuratore Borrelli, quasi di stampo anglosassone, se ne distaccavano proprio per l'assenza di qualsiasi ingiuria, velata o meno. Se poi è una coincidenza la revoca, per ragioni di risparmio di spesa, della scorta a dei magistrati che fino a due mesi prima, durante la riunione del Comitato per la sicurezza, era stata considerata indispensabile, il ministro Scajola aveva a disposizione una lunga serie di parole per replicare. Perché non le ha usate? Veniamo adesso alle parole pronunciate durante il Congresso della Lega. Al linguaggio definito colorito e folcloristico del nostro ministro delle Riforme e all'uso indiscriminato di termini quali «comunista», «stalinista», «fascista», «massone» (non «nazista», questa merita un discorso a parte). Se le parole usate dal ministro Bossi si riferivano a ex comunisti, ex fascisti (gli ex stalinisti credo siano ormai tutti defunti), le parole «comunisti» e «fascisti», an-

Bossi usa i termini «fascista» e «comunista» per calunniare gli avversari e lo fa in un calderone unico. Ma «nazista», riferito all'Ue, è una parola pesante e il suo folclore diventa tombale

ROSETTA LOY

che se opinabili, avevano comunque una loro legittimazione. Ma se si riferivano a persone che non hanno mai aderito a un partito politico né mai hanno manifestato particolari predilezioni per alcun schieramento, allora «comunismo», «fascismo» perdono il loro significato e diventano calunnie. Per non parlare della parola «massone». Probabilmente, nella foga del discorso, il ministro Bossi ha dimenticato che il presidente del Consiglio ha, a suo tempo, fatto parte della Loggia massonica P2.

Le parole, in un paese spesso e volentieri chiacchierone e facile alla rissa come il nostro, tendono irresistibilmente ad aggrovigliarsi, a con-

fondere i «fascisti» con i «comunisti» e i «McDonald» con i «Soviet». Eppure io mi illudo che in questo stesso paese molti abbiano conservato memoria del lavoro svolto dai magistrati del Pool di Milano che (per puro caso, come dice il procuratore Borrelli) si sono trovati a scopriare una pentola di cui non si vedeva il fondo, bruciante di vermi.

Dall'episodio di Mario Chiesa è stato, per usare un paragone più gentile, come cavare fuori dal cilindro di un prestigiatore una collezione interminabile di fazzoletti, uno via l'altro: fino ad arrivare al coniglio sul tavolino. A chi oggi mostra di averne le tasche piene della giusti-

zia, vorrei ricordare che nel 1992, quando è cominciato il primo tentativo di rimettere ordine nel caos del pubblico denaro, il nostro era un paese alla bancarotta. Il piccolo imprenditore che doveva versare la tangente a Mario Chiesa lo ha denunciato perché era stato spremuto fino all'ultima lira e stava fallendo. Ma non solo lui; le casse, salvo quelle dei beneficiati e di pochi altri, se non erano vuote, si stavano velocemente svuotando come un recipiente bucato. Altrimenti «Mani pulite» non avrebbe mai visto la luce, di questo ne sono certa. Di denaro non ne circolava più, né nella «Milano da bere» né a «Roma ladrona». Il presidente Amato,

quando si è trovato a dover affrontare i conti in rosso della seconda Repubblica, è stato costretto ad attingere ai conti in banca degli italiani per poter pagare i dipendenti pubblici. La lira ha dovuto essere svalutata di quasi il trenta per cento. Questo dovrebbe ricordare a chi accusa i giudici del Pool di Milano di essere *forcaioli*. Il sistema delle tangenti era diventato talmente perverso che per avere una percentuale sempre più alta si appaltavano lavori faraonici e inutili a discapito di quelli indispensabili ma di importo inferiore (e quindi di tangente più bassa). Come si fa a dimenticarlo quando si accusa di «comunismo» e «stalinismo» dei giudici che hanno difeso i nostri diritti. Io non gli sarò mai grata abbastanza per averci resi, almeno per una breve stagione, cittadini di un paese normale. Averci dato la speranza che può esistere in Italia una giustizia uguale per tutti. *Alluda* procuratore Borrelli, *alluda*... Ma vorrei tornare un momento al-

Sanremo, le frustate di Benigni

ELIO VELTRI

Grande, immenso, giulare e bambino, Roberto Benigni, ha difeso i comici che «infrangono le regole, fanno quello che gli pare, come i bambini, hanno il potere di far piangere e ridere». Ha sotterrato sotto le risate i suoi critici della vigilia, ammalati di macartismo all'italiana, perché il macartismo che ha perseguito e bandito dall'America Charlot, aveva una tragica dignità ideologica, mentre il macartismo nostrano è solo miserabile perché pretende di dettare le regole, anche ai geni, e Benigni lo è, solo perché i suoi epigoni temono di perdere qualche voto. Basta andare a leggere le dichiarazioni della vigilia. Quelle di Ferrara e di qualche giovane aspirante giornalista suo tirapiedi. Di Landol-

fi, portavoce di An, di Confalonieri, che pure si picca di frequentare la Scala, di Giacomo Mancini (che dolore!), vecchio socialista libertario, di Francesco Merlo, che ha messo sullo stesso piano Ferrara e Benigni, due «compari», che «giocano lo stesso gioco». Tutti hanno preteso di dettare le regole: Benigni può parlare di cinema. Ma non deve parlare di politica. Come se a Chaplin, a Eduardo, a Totò, qualcuno avesse potuto dire di cosa dovevano o non dovevano parlare. Ecco perché Benigni sul palcoscenico dell'Ariston ha subito messo le carte in tavola e ha ricordato che i comici non hanno regole, facendo capire che solo i regimi o chi li sogna pensa di controllarli. Alle minacce, alle volgarità e alle cattiverie della vigilia, Benigni ha

risposto con un solo ininterrotto inno d'amore, concluso con quella bellissima e tenera canzone che commuove e fa venire la pelle d'oca. Alle manifestazioni d'ignoranza ha risposto con la recitazione del *Paradiso* di Dante, la parte più elevata e difficile della *Commedia*. E lo ha fatto senza rinunciare a una sola virgola delle sue convinzioni politiche e ideali, permettendoci di inviare gli auguri di buon lavoro anche a Silvio Berlusconi, ma con una terribile frustata. Infatti, gli ha ricordato che all'estero, se continua a comportarsi come ha fatto finora, ci dobbiamo solo vergognare di essere italiani e gli ha chiesto di comportarsi in modo tale da evitarci l'umiliazione. Chiunque altro avesse detto le stesse cose al presidente del Consiglio in carica

con le parole di Benigni sarebbe stato sospettato di captatio benevolentiae. Benigni ha potuto farlo perché è tanto grande da volare al di sopra delle miserie della politica, pur essendosi esibito in una pièce tutta politica. Ferrara ha battuto la ritirata. Sapeva benissimo di non poter competere. Benigni aveva dalla sua l'amore del grande pubblico, la passione civile ed etica che gli permette di citare il «cielo stellato e la coscienza morale» di Kant, la forza del Giulare che frusta i potenti con la risata e con lo sberleffo. Se, poi, come hanno scritto i giornali, l'unico scopo di Ferrara era di vendere qualche copia in più del suo *Foglio*, avrebbe potuto benissimo evitare il gigante Benigni e chiedere qualche euro in più alla moglie del padrone.

Maramotti



Cosa nasconde Bush sotto i dazi sull'acciaio

FERDINANDO TARGETTI

Segue dalla prima

Proteggendo migliaia di lavoratori e pensionati del settore siderurgico che rischiano di perdere le assicurazioni sanitarie e le pensioni se le loro imprese falliscono per tre anni durante i quali le tariffe sono applicate Bush pensa di superare lo scoglio delle prossime elezioni. Il tanto vituperato sistema europeo di protezione sociale non induce queste aberrazioni. Anche questa volta la lobby siderurgica americana è riuscita a trovare l'appoggio del governo e, in particolare, dell'amministrazione repubblicana, come all'epoca di Reagan quando da un lato l'Amministrazione sosteneva l'Uruguay Round e dall'altro proteggeva l'industria nazionale di automobili, acciaio e semiconduttori. L'effetto di questa misura sarà economico e politico. Si calcola che l'effetto sul prezzo di prodotti ame-

ricani ad alto contenuto di acciaio sarà sensibile (circa 700 dollari su una auto del valore di 20.000 dollari). Per converso svariate milioni di tonnellate di metallo che non verrà più importato negli Stati Uniti cercheranno uno sbocco commerciale altrove e spingeranno al ribasso il prezzo dei prodotti siderurgici asiatici ed europei. Questo può indurre contrazione di produzione, occupazione e profitti in queste aree. Dal punto di vista politico non si può non notare un mutamento di clima rispetto a quello emerso solo quattro mesi fa alla conferenza di Doha. Allora la necessità politica di non ripetere il fallimento di Seattle e la necessità di mostrare disponibilità nei confronti delle richieste dei paesi emergenti, il cui appoggio politico era necessario agli Stati Uniti dopo l'11 settembre, avevano indotto Robert Zoellick, da parte americana, e il commissario europeo al commercio Pascal Lamy, da parte

europea, a definire un calendario di negoziati per riduzioni tariffarie proprio su quei terreni, tessili e siderurgia, dove ora si sono fatti da parte americana dei passi indietro. Oggi gli Stati Uniti si trovano in difficoltà di rapporti commerciali non solo con i paesi emergenti, ma anche e soprattutto con i partner europei. È possibile che le risposte alla politica americana possa consistere in misure di ritorsione, che comprendono sanzioni sulle esportazioni americane, ma questo metterebbe a dura prova le regole del Wto e metterebbe in crisi l'organismo medesimo. Per questa ragione è probabile ed auspicabile che queste misure estreme non debbano essere adottate. Per altro verso l'Ue ha già confermato che coordinerà insieme a Cina, Giappone, Corea del Sud e Brasile delle azioni legali contro gli Stati Uniti. La Ue infatti giudica che le argomentazioni americane a sostegno

delle tariffe sono infondate e si rivolgerà all'organo giudiziario del Wto, il Dispute Settlement Body, affinché istituisca una commissione indipendente per dirimere la questione. Non è la prima volta che questo accade e non è la prima volta che gli Usa hanno perso la causa per aver concesso sussidi alle esportazioni di grandi industrie americane. Ma i tempi, dato che davanti a questi organismi del Wto è previsto anche l'appello, non saranno brevi. Tuttavia tanto più lunghi saranno i tempi e tanto più elevato sarà il rischio che in Europa e in Asia nasca una pressione politica per risolvere la questione al di fuori delle regole del Wto, attraverso quelle misure di ritorsione che sono la mina sotto al processo di liberalizzazione degli scambi che, a dispetto delle tesi no-global, sono un ingrediente importante della crescita economica mondiale.

la lettera

Controriforma nei Tribunali per minori Largo agli esperti purché privati

Cara Unità, il Regime è proprio al lavoro. E si occupa anche dei bambini tanto che, come è stato ben pubblicizzato da TG e dintorni, entro due anni i bambini (bebè inclusi?) saranno dotati di un numero verde, una sorta di telefono azzurro, anti-tv. Nell'attesa del varo, ci attanaglia la curiosità di vedere come funzionerà e quali altri provvedimenti, oltre ai non-programmi della Moratti, il Regime potrà varare per facilitare la soggettività infantile. A questo nutelloso e populista provvedimento sta per aggiungersene un altro: l'eliminazione dei cosiddetti «esperti» che, nei tribunali dei minori, hanno affiancato sino a oggi i togati nei collegi giudicanti specializzati (pedagogisti, criminologi, psicologi, assistenti sociali). Questo ventennale provvedimento del lungimirante Roberto Castelli, provvedimento che andrebbe a far parte di una revisione della giustizia minorile, non impedirebbe ov-

vamente ai cittadini di avvalersi di esperti esterni, privati. Quindi, solo per fare un esempio semplice e alla portata di molti, in caso di materia di affidamento dei figli di separati sarebbe eliminata la figura professionale del Ctu (consulente tecnico d'ufficio) lasciando di contro spazio ai «periti di parte» professionisti privati che oggi, se l'utente lo desidera, lo ritiene opportuno e può permetterselo, si affiancano al lavoro del Ctu. Al di là ovviamente delle risonanze etiche e scientifiche che simili provvedimenti suscitano basti pensare al lavoro modesto e costante fatto in questi anni da centinaia di operatori impegnati a modificare i fondamenti stessi della psichiatria forense in merito all'infanzia viene in mente come questo provvedimento favorisca, di fatto, la classe medio alta che potrà sostenere con maggior agio le ingenti spese relative ai consulenti privati.

Più in generale questo possibile e molto probabile provvedimento appare come un nuovo e intollerabile attacco al tentativo di creare un pensiero che, attraverso la composizione mista del Tribunale per i minorenni, consenta alle diverse competenze di andare oltre a fatti e avvenimenti, costituendo un «sistema» garante della crescita fisica, psichica e affettiva del bambino stesso. Ma la capacità di pensare sembra dare molte preoccupazioni al Regime per questo forse, con la consueta arroganza e villania, il Sottosegretario Vittorio Sgarbi, nel suo girovagare per epurazioni durante la trasmissione televisiva «Sciuscià», è andato oltre le tessere di appartenenza politica per passare al controllo delle «tessere mentali» possedute dai cittadini. Allora, prima che i libri siano bruciati (e non sarebbe il primo Regime che lo fa), è consigliabile per gli esponenti del Regime più in vista leggerli *On arroganza*, un bel saggio del '58 dello psicoanalista Wilfred R. Bion. Qui, in un'accezione di arroganza simile allo hubris ellenico, si potrebbe alla fine scoprire quanto arroganza e stupidità siano vicine. **Manuela Trinci**



cara unità...

Pardi e gli intellettuali della politica

Massimino Di Donato, Meda

Cara Unità, ho letto con interesse Furio Colombo e Francesco Pardi, sull'Unità di domenica 10 marzo. Ho sempre pensato che il successo di Berlusconi ha avuto origine dal famoso «preambolo», tanto che lo chiamo «berlusconismo-craxiano». A Berlusconi sono occorsi circa 15 anni per creare questa situazione. Leggendo l'articolo di Pardi, però, non ho trovato conferme alle teorie di Alberoni, descritte da Furio Colombo. A meno che siano nelle intenzioni di Pardi, cioè di sfruttare a suo vantaggio. È quasi assodato che l'attuale società sia consona alla «nuova politica» dei movimenti: spesso ho avuto l'impressione che la politica del Centrosinistra sia «fuori portata». Comunque il discorso di Pardi mi ha lasciato alcuni interrogativi che gradirei mi fossero chiariti. - L'antipolitica non distrugge l'organizzazione, che è vitale per i meno abbienti, persino nella vita quotidiana delle faccende domestiche?

- Perché sarebbero saggi i giovani della «mobilitazione che cresce giorno per giorno», visto che lo fanno quasi in contrapposizione agli altri mobilitati? - L'accusa di stalinismo che Pardi rinfaccia ai politici (D'Alema) non lo fa riflettere sulla similitudine tra la sua posizione e l'interesse privato di Berlusconi? - La battaglia culturale che Pardi chiede ai politici, che devono fare politica, non sarebbe da chiedere agli intellettuali che devono fare cultura? - Perché è così importante privare, con una legge, il cittadino della libertà di esprimersi? Allora ripristiniamo l'apologia di reato per chi vota un indagato o addirittura un condannato. Mettiamo in galera i giudici che accettano le candidature dei condannati senza diritti politici. Faremmo prima e meglio! Se invece dobbiamo crocifiggere D'Alema dobbiamo avere il coraggio di dirlo esplicitamente. Con la riserva di altri chiarimenti ringrazio e saluto.

I dialetti dimenticati dalla proposta di An

Walter Lanaro

Cara Unità, la lingua italiana, contro ogni principio federalista e di tutela

delle minoranze linguistiche, diventerà a breve «l'unica» lingua ufficiale della Repubblica. La Commissione Affari Costituzionali della Camera ha infatti approvato la proposta di An e dell'onorevole Boato (Verdi), di costituzionalizzare la lingua italiana. Personalmente credo la scelta poco opportuna, visto anche il gran parlare di federalismo. Il problema non è partitico, quanto di un «sentire» che noi cittadini dobbiamo avere dentro noi stessi. Il federalismo, anche linguistico, è qualcosa che dev'essere nostro patrimonio genetico, oppure ecco nascerne proposte «poco realistiche» come quella appena approvata. Credo che l'Italia mai potrà diventare un insieme di staterelli, ma penso che il nostro paese debba essere quel insieme di culture e lingue che almeno «fino a oggi» è stato. La lingua italiana, che amo fortissimamente, va tutelata alla pari delle altre lingue «nazionali». Questo non vuol dire, avere una «Babele» di lingue ufficiali, ma solo che in certe regioni o zone si possano utilizzare tranquillamente le lingue del posto senza però mortificare la lingua italiana. Questo mai! Ed allora ecco che bisognerebbe parlare seriamente di federalismo, che non vuol dire secessione come paventato dalla Lega Nord. L'Italia dev'essere «Una e Unitaria», ma federale nei principi. Invece viaggia ancora troppo a due velocità, a volte federale, a volte iper-centralista. Così non va, è solo un modo per disgregare e non unire gli italiani in un sentire comune. Non sarà con la lingua ufficiale in Costituzione, che l'Italia sarà più unita. L'Italia è divisa, da sempre, tra Centro-Nord e Sud, e

questo è un problema che solo pochi uomini hanno curato con la dovuta «onestà civile». Solo con un'Italia unita «realmente», potremmo parlare di qualcosa di «ufficiale»!

Petrochimico di Gela e salute dei cittadini

Emanuele Severo

Cara Unità, sono un abitante di Gela. Vorrei capire come mai tutta questa euforia da parte dei miei concittadini sul salvataggio dello stabilimento petrolchimico che, a quanto pare, ha salvato il lavoro a 3.000 concittadini e ha evitato il tracollo dell'economia della mia città. Ma per quanto riguarda la salute, come la mettiamo? Grazie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Luigi, rimango sconcertata da alcuni messaggi che in questo periodo si ricevono da stampa e televisione. Mi riferisco in particolare alla recente rubrica su Grazia di Bruno Vespa. Credo che il potere persuasivo di cui godono giornalisti e personaggi pubblici di rilievo rappresenti un pericoloso mezzo per trasmettere sfiducia verso categorie che in realtà cercano di operare nella salvaguardia dei diritti del bambino e dei suoi genitori. Tutti sappiamo l'importanza del legame tra un figlio e i suoi genitori. L'intervento verso le famiglie in difficoltà è sempre rivolto, innanzitutto, al tentativo di salvare questo legame. Accade talvolta che ciò non sia possibile per gravissimi motivi, quasi mai documentabili in modo pubblico. Sarebbe doveroso che gli spazi di discussione su questi temi fossero oggetto di un reale confronto con rappresentanti dei giudici minorili, degli operatori sociali e degli specialisti che operano nei servizi che si occupano della tutela dei minori.

Dott.ssa Ester Di Rienzo
Psicoterapeuta del Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Castelli propone una legge sul superamento dei tribunali per i minori, forte solo dell'appoggio di due anchor-men in tv

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Le urla di Vespa contro i giudici minorili

LUIGI CANCRINI

Caro Ester, mi sono procurato l'articolo di Bruno Vespa su «Grazia» e ti ringrazio per averlo segnalato. La superficialità e la violenza di un uomo diventato autorevole soprattutto per la sua capacità di adulare persone dotate di un qualche potere meritano di essere sottolineate una volta di più. Insieme al delirio di grandezza da cui, al pari di altre molte persone baciate da un successo immeritato, il conduttore di Porta a Porta sembra ormai irrimediabilmente trascinato. Un delirio che, se non fosse il delirio di Bruno Vespa, porterebbe forse a qualche consultazione specialistica e a qualche intervento farmacologico. Un delirio che, appartenendo a Bruno Vespa, rischia di dare un contributo importante allo sviluppo di quella controriforma del diritto minorile su cui si sta impegnando in prima persona da qualche settimana un giurista del calibro del ministro Castelli. Ragioniamo insieme sul testo pubblicato da «Grazia». Ragionando (ragionando?) sulla crisi della coppia con figli che non riescono a trovare punti d'intesa e che sbagliando si separano (Bruno Vespa non fa mistero qui della sua avversione per la separazione e per il divorzio: una situazione in cui le persone non sanno «sacrificare la loro aspirazione alla felicità per tamponare una crisi familiare»), quello che su «Grazia» propone come «il volto Tv per eccellenza», nota come in tutte queste situazioni è il bambino che paga. Per colpa, però, degli psicologi, degli assistenti sociali e dei giudici minorili. «Chiunque abbia avuto a che fare con la giustizia - spiega infatti Vespa - sa che i fatti sono diversi dal diritto. L'accusatore e l'accusato che assistono al giudizio hanno spesso l'impressione che si parli di cose che riguardano altre persone. La formazione ideologica e professionale di molti «esperti» ci porta a produrre valutazioni coerenti con il proprio modo di pensare, ma devastanti per la coppia e soprattutto per i minori di cui hanno in mano, la sorte. L'esproprio (sic!) sempre più frequente della potestà genitoriale, la dichiarazione di adottabilità di bambini che hanno ancora entrambi i genitori e hanno fatto in tempo a vivere con loro diversi anni sono provvedimenti di portata clamorosa e quasi sempre aberrante che scardinano alle radici il diritto naturale». Su quali dati si appoggino queste affermazioni resta ovviamente un mistero per il lettore. A quali riunioni o giudizi in cui sembrava si parlasse di altre persone abbia assistito Bruno Vespa (in incognito e mascherato ovviamente: in caso contrario

l'avremmo saputo, dai giornali e dalla Tv) non viene detto e non lo sapremo ugualmente mai. Come nulla sapremo mai di quale sia la «formazione ideologica e professionale» degli esperti con virgolette cui Bruno Vespa allude (i tanto temuti comunisti, forse, che non credono nei valori sacri della famiglia?) e su quali studi si appoggi l'affermazione per cui si è fatto sempre più frequente «l'esproprio della potestà genitoriale e la dichiarazione di adottabilità di bambini che hanno ancora entrambi i genitori». Il problema per chi si occupa di tutela dei minori è esattamente il contrario. Perché se

un problema c'è nei servizi e nei tribunali per i minori, il problema è quello di un coinvolgimento eccessivo dei giudici e degli esperti (più dei giudici che degli esperti, a volte, perché la formazione dell'esperto prevede questo rischio e fornisce, o dovrebbe fornire, i mezzi per limitarlo) e perché l'Italia è, fra tutti i paesi del mondo, uno di quelli in cui più difficile è definire l'adottabilità di un bambino. Per l'influenza profonda, e storicamente ben comprensibile, della cultura (e della retorica) di tanti cattolici retrò in tema di sacralità della famiglia e dei legami di sangue. Con conseguen-

ze drammatiche, però, proprio sui minori perché esistono famiglie o genitori che davvero non sono in grado di occuparsi dei loro figli. Famiglie di cui Vespa considera che il figlio sia una proprietà se il giudice che sospende la patria potestà si rende colpevole di un esproprio. Come se la legge dovesse tutelare questo speciale tipo di proprietà, non il bambino. Diversi anni fa, una famiglia di Ostia fu segnalata ai servizi e al Tribunale per i Minori per un sospetto abuso sessuale su bambini. Avvocati e apostoli della sacralità della famiglia riuscirono a dimostrare che non c'erano prove certe

(i bambini, si sa, non sono attendibili...) e costrinsero i minori a tornare a casa. Le conseguenze furono, nel concreto di quell'inferno, botte e abusi, abusi e botte. Fino al momento in cui stupro e uccisione di un altro bambino non consegnarono quel padre al giudice penale. Definendo, con dieci anni di ritardo, una perdita delle sue competenze genitoriali. Ma definendo, soprattutto dopo dieci anni, la rovina dei minori che non erano stati «espropriati» in tempo alla loro famiglia. Nel silenzio assordante di tutti i media e di tutti i talk-show televisivi. Compreso quello, gettonatissimo, di-

retto appunto da Bruno Vespa. È regola aurea del giornalismo, si dice, quella per cui il cane che morde un uomo non fa notizia, ma il suo contrario è capace invece di farla. Cose del tutto analoghe sembrano accadere in questo campo oggi, dunque, perché l'evento eccezionale (il Tribunale che sbaglia togliendo la potestà genitoriale a dei genitori che non lo avrebbero meritato) viene ospitato da un Maurizio Costanzo Show, rimbalza sulle prime pagine di tutti i giornali, mette in moto la penna decisiva di un Bruno Vespa. Mentre l'evento banale (spaventosamente, assurdamente banale)

la foto del giorno



«È severamente vietato calpestare il terreno erboso», dice il cartello, mentre Piacenza e Perugia si contendono la palla.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

QUANDO SEI MODERNO E A COTTIMO

Torna il lavoro a cottimo, come ai bei tempi. È quello praticato all'Alesia, un'azienda del call center, di proprietà in larga misura della Telecom. Qui è in corso una battaglia per abbandonare il mondo del lavoro atipico (e a cottimo) ed entrare in quello del lavoro tradizionale. Sono cinquemila lavoratori protagonisti delle nuove catene di montaggio. La loro storia è segnalata alla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it da Marilena che parla in nome della sorella Sara, cocco all'Alesia. Qualcuno poi fa conoscere un documento della Fiom di Roma sud, che racconta le manifestazioni di questi ragazzi, intenti a lottare «per conquistare diritti e retribuzione, oggi negati». La direzione aziendale, sostiene la Fiom, «non riconosce loro lo status di lavoratori dipendenti e, al contrario, propone condizioni di lavoro regolate esclusivamente da rapporti di lavoro precari, sottopagati e senza tutele previdenziali». Sono, infatti, giovani spesso soggetti a contratti di tre mesi. Con paghe di cottimo, come quelle assegnate negli anni cinquanta ai me-

talmeccanici delle officine. Percepiscono, così, una data cifra per quanti contatti telefonici utili realizzano. Tale cifra, però, è stabilita dall'azienda e cambia in base alle diverse campagne promozionali. Può capitare che un addetto al call center, se registra poche telefonate utili, si veda rifilare, dopo un mese di lavoro, al ritmo di dieci ore il giorno, un salario ridicolo. Una battaglia sostenuta dal sindacato che è riuscito a far eleggere dodici delegati che poi hanno dato vita a una piattaforma sostenuta dal 78 per cento dei consensi. Non è un caso isolato. A Torino, informa Ornella, sempre sulla mailing list, in due aziende del settore metalmeccanico quelli del posto fisso hanno scioperato a difesa dei colleghi interinali. Qui la posta in gioco era il rispetto di un accordo per rendere stabili gli interinali. Una lotta importante perché è riuscita a superare la tradizionale separazione tra i cosiddetti garantiti e gli altri. È stato, ha scritto Ornella «un gesto concreto di solidarietà, ma anche di consapevolezza che le politiche industriali non possono essere gestite senza tene-

re conto che i lavoratori non sono solo costi, ma anche risorse infinite di competenze, professionalità». Sono «ricchezze per le aziende che non possono essere disperse e sostituite come si fa per i macchinari». Solo «ricompattando identità diverse, in uno spirito di mutuo soccorso, si può sperare di contrastare l'attacco al mondo del lavoro che si delinea ormai in tutta la sua globalità». C'è un filo rosso che collega queste vicende ad altre. Alludiamo alle tute arancione della «Matrix» e ai 1900 lavoratori della «Blu», anche loro intenti a manifestare per diritti e lavoro. Hanno scritto proprio le tute arancione, in una nota: «La flessibilità e la giovane età della gran parte dei lavoratori di questi nuovi settori non sia la scusa per licenziare con la coscienza pulita... I lavoratori delle aziende scelgono come e quando andarsene, nell'ottica di una flessibilità offensiva che permetta a ciascuno di scegliere autonomamente il proprio percorso formativo». Simpatica e incisiva la definizione «flessibilità offensiva». Varrebbe la pena di diffonderla.

Soluzioni



Chi è?
Massimo Cacciari
Miquiz
perché un alunno si scrive senza apostrofo...
Indovinelli
le rette parallele; la coda; il taccuino

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Cicconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



**CON TELECOM ITALIA
DOPO LE 18.30
IL PREZZO
È CALANTE.
OGGI ANCORA DI PIÙ.**

Dal 1° febbraio chiamare in tutta Italia
tutti i giorni dalle 18,30 alle 8,00
costa il 47% in meno.
Solo 3,10 centesimi di Euro al minuto
IVA inclusa (+7,87 centesimi di Euro
IVA inclusa alla risposta),
come nei week end e festivi.

**In più in regalo un'ora
di telefonate locali
da casa ogni bimestre.
Per sempre e in automatico.**

Chiama il



TELECOM
ITALIA